



COMUNE
DI BOLOGNA

Ufficio del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale



Dalla mostra di Giampiero Corelli "La bellezza dentro donne e madri nelle carceri italiane", foto scattata nel Carcere Rebibbia

SESTA RELAZIONE

*sull'attività svolta dall'Ufficio del Garante
nell'ultimo anno del mandato 2005-2010
periodo maggio 2009-luglio 2010*

(art. 8 regolamento garante - delibera consiliare 23 del 26 gennaio 2004)

**Ufficio del Garante dei diritti delle
persone private della libertà personale**
Piazza F.D. Roosevelt, 3 - 40123 Bologna
tel. 0512194715 fax 0512194366
garantedirittilibertapersonale@comune.bologna.it

*stampa: tipografia metropolitana bologna
luglio2010*

Nota:

Tutto ciò che viene pubblicato nella presente relazione, al di là delle statistiche e dei dati di cui sono evidenziate le fonti, è stato inviato all'ufficio del Garante delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna per conoscenza e per sollecitare un intervento istituzionale

INDICE

• ringraziamenti	pag. 2
• la sesta ed ultima relazione del mandato 2005-2010	pag. 3
• dati sulla popolazione detenuta	pag. 5
• lo stato di emergenza nelle carceri italiane	pag. 8
• il carcere che non c'è	pag. 10
La figura di garanzia dei diritti delle persone private della libertà	
• le figure di garanzia e il Comune di Bologna	pag. 15
• coordinamento nazionale dei Garanti territoriali	pag. 22
◦ allegati	pag. 25
• i seminari dell'Ufficio del Garante	pag. 50
I luoghi di privazione della libertà personale: il carcere della Dozza, il CIE e l'Istituto Penale Minorile	
• chi abita la Dozza e il CIE	pag. 55
• riflessioni e proposte sulle carceri bolognesi	pag. 57
• il carcere della Dozza	pag. 60
◦ i numeri del carcere	pag. 61
◦ l'attualità, le criticità, il contributo del Garante	pag. 62
◦ istruzione in carcere	pag. 68
◦ formazione e transizione al lavoro	pag. 71
◦ la sezione femminile	pag. 74
◦ il carcere degli stranieri	pag. 81
◦ la vigilanza sanitaria	pag. 83
◦ gli sportelli di informazione, mediazione e sostegno	pag. 90
◦ le attività culturali, ricreative e sportive	pag. 92
◦ i progetti di sostegno alloggiativo	pag. 102
◦ le criticità della "Dozza" attraverso le interrogazioni di parlamentari	pag. 103
◦ le misure alternative alla detenzione	pag. 106
◦ segnalazioni collettive dalla CC della Dozza e altre carceri	pag. 118
◦ le donazioni	pag. 125
• il Comitato locale per l'esecuzione penale adulti e minori	pag. 127
• il CIE Centro di Identificazione ed Espulsione di via Mattei	
◦ introduzione	pag. 135
◦ i numeri del CIE	pag. 136
◦ il progetto sociale interno al CIE	pag. 139
◦ Il progetto de la piccola carovana	pag. 141
◦ lo sportello informativo – legale	pag. 142
◦ la realtà del CIE: contributi e criticità	pag. 144
• il centro di Giustizia minorile dell' Emilia-Romagna e il carcere minorile del Pratello	
◦ il pratello oggi	pag. 153
◦ i numeri del CGM	pag. 156
◦ i progetti a cui ha partecipato l'Ufficio del Garante	pag. 160
◦ la vigilanza sanitaria	pag. 170
Iniziative e partecipazione ad eventi pubblici ed istituzionali	pag. 175
Il sito del garante delle persone private della libertà personale	pag. 181
Appendici	pag. 183 e segg.

Si ringraziano:

il Consiglio Comunale di Bologna, espressione della città, che nel 2004 volle ed approvò all'unanimità l'istituzione del Garante delle persone private della libertà personale e che nel novembre 2006 ha svolto i propri lavori all'interno della Casa circondariale come segno di vicinanza dei rappresentanti dei cittadini alla popolazione detenuta; gli Enti locali a vario titolo impegnati nella costruzione di un percorso di legalità della pena, per il sostegno dato; il Provveditore regionale alle carceri per la collaborazione prestata e per l'accoglienza alla figura del Garante;

tutte le Istituzioni interessate dall'attività dell'Ufficio e che hanno sempre risposto alle sollecitazioni e richieste (Presidente del Comitato europeo contro la tortura, Parlamentari, Rappresentanti di Ministeri, Esponenti e Funzionari del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, della Prefettura, della Questura di Bologna, ecc.);

il Volontariato che ha seguito e appoggiato con convinzione l'attività dell'Ufficio, e così le Associazioni, i Sindacati, l'Università, gli Studenti che spesso scelgono il Garante come argomento nelle tesi di laurea, le Imprese e le Cooperative e i singoli Cittadini che hanno con generosità aiutato le Persone detenute;

gli Organi di stampa e di Informazione a vario titolo che hanno raccolto spesso le richieste di una diversa informazione sul Carcere e hanno concorso alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica;

tutti i Garanti istituiti sul territorio, sempre più numerosi e con i quali il confronto e il coordinamento si sono rivelati momenti essenziali di crescita;

il Personale tutto dell'Amministrazione penitenziaria della Casa Circondariale di Bologna.

Un ringraziamento particolare e un augurio al personale di Polizia penitenziaria, duramente provata da una situazione carceraria pervasa da sofferenza e irragionevolezza.

Si ringraziano, altresì:

la Dirigenza del Centro di Giustizia minorile e dell'Istituto Penale minorile, finalmente trasferito in un luogo degno della città che lo ospita;

la dirigenza della Misericordia, che gestisce il CIE, che ha saputo rapportarsi con intelligenza e collaborazione all'ufficio del Garante, e tutto il personale impegnato nella gestione di un Centro che si è caratterizzato per una situazione migliore rispetto agli altri presenti sul territorio, con il risultato di episodi di violenza e disordini in numero molto inferiore;

il Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Bologna;

la Camera penale di Bologna per il sostegno e per l'attenzione ai temi del carcere;

i Magistrati che hanno partecipato alle iniziative dell'ufficio e hanno collaborato alla costruzione di percorsi di cittadinanza e di affermazione dei diritti delle persone reclusi;

i molti reclusi e le molte reclusi nel CIE per il solo fatto di essere migranti irregolari, la cui condizione lascia un ricordo incancellabile in chi scrive;

le persone detenute nella Casa circondariale di Bologna e di tutte le altre carceri, che spesso lottano per sopravvivere, e che hanno voluto mettersi in contatto con l'Ufficio del Garante. Persone con le quali ho condiviso speranze, riflessioni, paure e a cui spero di avere trasmesso, anche in piccola parte, la capacità di sentirsi cittadini e dai quali ho ricevuto uno straordinario contributo di umanità.

Doveroso è ricordare il senso di responsabilità che stanno dimostrando nella impossibile quotidianità del loro vivere nella attuale situazione di sovraffollamento.

Un sentito ringraziamento a Mirella Cacco, Antonio Costa, Antonio Ianniello, Gisberto Cornia, Cinzia Monari, Lara Parmeggiani, Martina Pierfederici per l'entusiasmo e competenza dimostrati nel corso degli anni di mandato e la preziosa collaborazione ricevuta;

Si ringrazia il fotografo Giampiero Corelli per l'autorizzazione alla pubblicazione della splendida fotografia utilizzata per la copertina;

Ristretti Orizzonti e il suo Centro Studi fonte inesauribile di materiali e dati statistici

e tutti coloro che non temono le figure di garanzia come espressione di democrazia e strumento di tutela nei luoghi di privazione della libertà personale

Desi Bruno

la sesta ed ultima relazione del mandato 2005-2010 del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale, avv. Desi Bruno

La sesta relazione dell'Ufficio del Garante delle persone private della libertà personale vuole essere non solo la documentazione, prevista dal regolamento di quanto è stato fatto, ma anche uno strumento utile di conoscenza e di consultazione per gli operatori penitenziari, gli enti locali, le persone detenute e tutti quelli che si occupano di questi temi.

La relazione viene presentata alla Commissaria straordinaria dott.ssa Annamaria Cancellieri, che assomma in sé le funzioni anche del Consiglio comunale, da quando sono decaduti gli organi del Comune a seguito delle dimissioni del sindaco Delbono, e fino a nuove elezioni amministrative.

Come si vedrà, la **Commissione consiliare V del Comune di Bologna**, nel concludere la propria attività, in seduta congiunta con quella provinciale, aveva invitato il Commissario governativo, che si apprestava ad assumere le funzioni di amministrazione del Comune di Bologna: a tenere conto delle osservazioni e delle proposte contenute nel documento "**Riflessioni e proposte sulle carceri bolognesi**", preparato dalla Commissione consiliare V e dal Garante; ad individuare le forme più idonee affinché alla città venga assicurata la continuità del lavoro del Garante anche durante la fase di commissariamento, intraprendendo le iniziative considerate più opportune, anche in relazione della data del voto amministrativo, ad evitare interruzioni dell'attività dell'Ufficio.

Il carcere di Bologna conserva tutte le criticità degli anni passati e, con riferimento alla precedente relazione, la situazione del **sovraffollamento** rende sempre più complesso affrontare i problemi della popolazione detenuta.

La carenza di personale della Polizia penitenziaria resta la stessa, mentre migliora la presenza degli educatori, come si vedrà dai dati che si riportano.

Si è finalmente stabilizzata anche la **Direzione della Casa Circondariale**, con benefici innegabili, stante anche la sensibilità e l'impegno della Direttrice, riscontrato anche nella percezione che hanno le persone detenute.

In questa parte della relazione si sono voluti indicare alcuni interventi dell'Ufficio del Garante su temi e bisogni fondamentali, la vivibilità all'interno della struttura, le condizioni igienico-sanitarie, la salute, il lavoro, la scuola, i progetti, molti, a cui si è cercato di dare impulso, anche con la ricerca di risorse e attraverso un costante intervento di sensibilizzazione verso il pubblico e il privato.

Molte opportunità non riescono a concretizzarsi per la complessità della struttura, che è al contempo Casa Circondariale e di Reclusione, e che ospita una variabile popolazione detenuta, composta ormai al più da stranieri, ma che vede anche al suo interno la sezione alta sicurezza maschile e un reparto penale con 11 persone condannate all'ergastolo.

Non esiste più a Bologna il reparto AS femminile, e questo va considerato come uno dei buoni risultati dell'Ufficio, avendo raccolto la richiesta di aiuto delle donne ivi reclusi e trovato collaborazione nel Provveditorato e nella Direzione.

Importante, credo, l'opera di sensibilizzazione sui temi del carcere e della funzione della pena, che si è concretizzata in un **ciclo di seminari**, di cui uno svolto in carcere, nella presenza nelle sedi istituzionali, nelle scuole, nel rapporto costante con il mondo dell'informazione e di tutte le realtà interessate a considerare il carcere parte del territorio e a farsene carico.

Ho dedicato una piccola parte della relazione ai **reclami collettivi**, come segno di attenzione alle istanze presentate dai detenuti, e nella speranza che in un prossimo futuro abbiano ingresso le rappresentanze di detenuti che gli stessi da tempo chiedono di costituire, come segno di partecipazione alla vita del luogo di detenzione, e che assume particolare importanza nel contesto poco dignitoso in cui oggi vivono le persone ristrette.

Importante il **rapporto con le associazioni e i gruppi** che a Bologna si occupano delle persone detenute, sia sotto il profilo dell'assistenza anche materiale in carcere - come AVOC, Poggeschi, Altro Diritto, Artemisia e Unavia -, sia per chi opera anche al di fuori fornendo opportunità lavorative, proponendo iniziative - CGIL, Papillon, Ausilio cultura, ecc. -, con l'avvocatura rappresentata dalla Camera penale di Bologna, e con le associazioni di giuristi - Antigone, Giuristi Democratici, Avvocato di strada, ecc..

Per il carcere oggi non si potrebbe fare a meno dell'**intervento esterno**, non solo per la carenza ormai cronica di risorse, ma perché solo un rapporto virtuoso con gli enti locali, il mondo dell'imprenditoria, la cooperazione sociale, il volontariato, ecc. rende possibile alimentare la speranza in un dopo che restituisca il senso dell'esistenza alle persone detenute e sufficiente tranquillità alla collettività.

Il ritorno al passato, come qualcuno chiede, va respinto con fermezza, mentre ognuno deve fare la sua parte, senza invocare il sovraffollamento come causa ostativa a progetti, a presenze, ad iniziative.

Alla **polizia penitenziaria**, che svolge con professionalità un faticoso lavoro ancora non pienamente riconosciuto, chiedo di continuare a pensare, nonostante tutte le difficoltà e il senso di abbandono denunciato anche in occasione dell'ultima festa del Corpo, di essere parte del trattamento delle persone detenute e di non privilegiare mai l'aspetto solo custodiale, che pure deve ovviamente esistere. In questo senso credo che il confronto aperto e la collaborazione con il **Comandante della Polizia Penitenziaria** abbiano aiutato a superare criticità, a prevenire momenti di conflitto e a realizzare importanti iniziative.

In questo ultimo anno, tramontata la speranza di un vero cambiamento, alimentata dalla presenza nell'agosto 2009 di parlamentari di ogni colore politico all'interno delle carceri, a **Bologna, il carcere più sovraffollato d'Italia**, ha prevalso il senso di responsabilità di tutti e la capacità di andare avanti nonostante le difficoltà, ma soprattutto si deve riconoscere alle persone detenute una lucidità e resistenza nelle condizioni di vita attuali, che sono la miglior risposta a tante domande sulle persone detenute.

Chi, nell'esercizio di qualunque funzione, continua ad ignorare il dramma del carcere e a pensare che la permanenza in pochi metri quadri per la quasi totalità della giornata sia una situazione accettabile, o che lo sia far dormire le persone appena arrestate, e più bisognose di attenzione, su un materasso per terra in attesa che si liberi un posto, sia conforme ai principi di legalità costituzionale, non sta facendo un buon servizio a questo Paese, che continua ad inseguire una costosa e inutile deriva securitaria.

Quanto ai **rapporti con le istituzioni**, da quelle penitenziarie a quelle espresse dagli enti locali, gli stessi possono ritenersi soddisfacenti, ma soprattutto utili, con riferimento al compito di sollecitazione ad interventi di promozione per i detenuti proprio dell'Ufficio del Garante.

La speranza è che la "resistenza" continui, e che si possano almeno mettere in moto meccanismi virtuosi, già noti al nostro territorio, e di cui l'UEPE è testimone per l'**esecuzione penale esterna**, di efficace inserimento di detenuti in misura alternativa e di riduzione del ricorso alla custodia cautelare.

Certo la **legislazione** è impietosa, e si troverà nella apposita scheda anche l'indicazione della progressiva erosione degli spazi normativi per evitare che il carcere sia l'unica risposta ad esigenze cautelari prima, e all'esecuzione della pena poi.

Ma c'è ancora molto spazio, e bisogna utilizzarlo.

Alcune parole ancora sul **lavoro**, la cui carenza rappresenta un dramma nel dramma. Alcuni **progetti** devono andare in porto: dal recupero dell'attività della tipografia in carcere, al progetto di Alcenero, che prevede la realizzazione di un forno per la produzione di pane con farine biologiche, a quello della Fondazione Aldini che ha attivato percorsi di formazione professionale nel settore meccanico. In una città ricca di iniziative sul carcere il **lavoro stenta a decollare**, ed anzi diminuisce.

Come si vedrà, la relazione presenta anche una parte di carattere nazionale, essendo la Garante di Bologna **Coordinatrice del Coordinamento nazionale dei Garanti territoriali**, che raccoglie le figure territoriali che gli enti locali vanno via via costituendo, in attesa della istituzione del Garante nazionale delle persone private della libertà personale.

Vi è poi una parte dedicata all'**Istituto penale minorile**, le cui criticità sono in gran parte superate con il trasferimento nella nuova struttura, nonché al **CIE**, Centro di identificazione ed espulsione.

L'attività dell'Ufficio del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna è stata **argomento di tesi di laurea**. Diverse sono state le interviste rilasciate a studenti universitari laureando da parte della Garante.

dati sulla popolazione detenuta

Questa sesta relazione, relativa al quinto ed ultimo anno di attività dell'Ufficio del garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna è stata avviata alla stampa il 12 luglio 2010, i numeri del sovraffollamento carcerario sono:

Detenuti suddivisi per Regione di Detenzione e Sesso
aggiornati al 31 maggio 2010

Regione di Detenzione	Donne	Uomini	Totale	Di cui Stranieri	Capienza regolam.re	% sovraff.to
Abruzzo	56	1832	1888	404	1455	129,76%
Basilicata	15	538	553	76	408	135,54%
Calabria	49	2979	3028	780	1849	163,76%
Campania	289	7718	8007	1005	5506	145,42%
Emilia-Romagna*	160	4379	4539	2388	2393	189,68%
Friuli Venezia Giulia	28	846	874	513	548	159,49%
Lazio	449	5768	6217	2323	4628	134,33%
Liguria	82	1669	1751	953	1140	153,60%
Lombardia	610	8460	9070	4052	5667	160,05%
Marche	28	1060	1088	464	762	142,78%
Molise	0	450	450	97	354	127,12%
Piemonte	166	4947	5113	2516	3444	148,46%
Puglia	232	4250	4482	840	2551	175,70%
Sardegna	50	2232	2282	998	1970	115,84%
Sicilia	197	7966	8163	2047	5202	156,92%
Toscana	186	4292	4478	2284	3229	138,68%
Trentino Alto Adige	23	403	426	273	258	165,12%
Umbria	83	1535	1618	763	1132	142,93%
Valle D'Aosta	0	273	273	201	181	150,83%
Veneto	218	3083	3301	1883	1915	172,38%
Totale Nazionale	2921	64680	67601	24860	44592	151,60%

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato statistica ed automazione di supporto dipartimentale - Sezione Statistica.

<http://www.giustizia.it/giustizia/>

Detenuti in Regione Emilia-Romagna e sul territorio nazionale suddivisi per detenzione e posizione Giuridica aggiornati al 30aprile2010

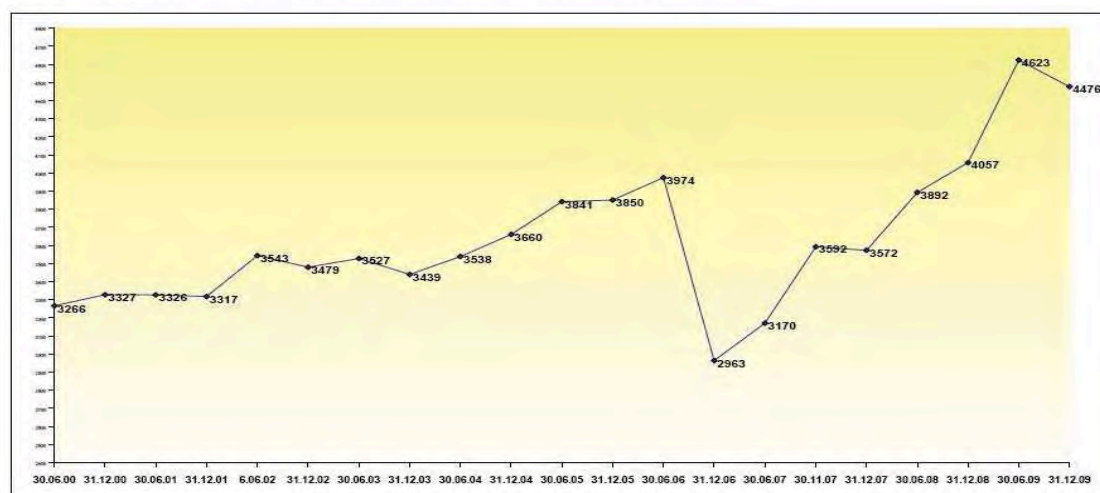
	Imputati					Condannati	Internati	da impostare	Totali
	In attesa di I giudizio	Appellanti	Ricorrenti	Pos.Giuridica mista senza definitivo	Totale				
RER	944	658	363	116	2081	2038	412	8	4539
Naz.le	14535	8089	5075	1737	29436	36265	1782	118	67601

(*) Nota: Nella categoria "misto" confluiscono i detenuti imputati con a carico più fatti, ciascuno dei quali con il relativo stato giuridico, purché senza nessuna condanna definitiva.

(**) Nota: La categoria "da impostare" si riferisce ad una situazione transitoria. E' infatti relativa a quei soggetti per i quali è momentaneamente impossibile inserire nell'archivio informatico lo stato giuridico, in quanto non sono ancora disponibili tutti gli atti ufficiali necessari.

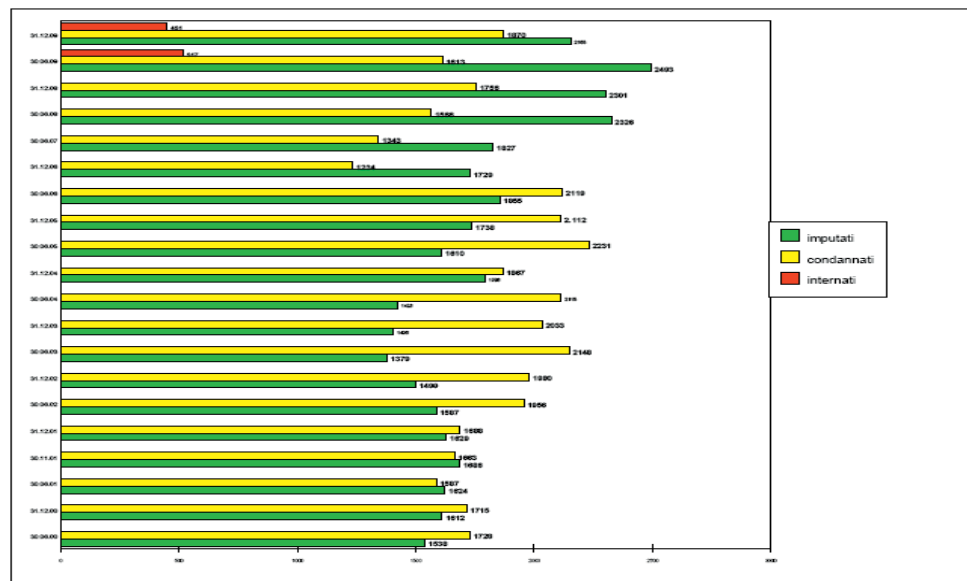
Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato statistica ed automazione di supporto dipartimentale - Sezione Statistica.

ANDAMENTO POPOLAZIONE DETENUTA PRESENTE IN REGIONE - AGGIORNATO AL 31.12.2009



PRAP EMILIA ROMAGNA Ufficio Detenuti

POPOLAZIONE DETENUTA PRESENTE IN EMILIA ROMAGNA SUDDIVISA PER POSIZIONE GIURIDICA - AGGIORNATO AL 31.12.2009



PRAP EMILIA ROMAGNA Ufficio Detenuti

Fonte: PRAP Emilia - Romagna Ufficio Detenuti

Detenuti presso la Casa Circondariale di Bologna al 15 giugno 2010

P.P. 2010		ISTITUTO PENITENZIARIO: CASA CIRCONDARIALE DI BOLOGNA	
POPOLAZIONE DETENUTA alla data del:		15/06/10	
TOTALE DETENUTI PRESENTI:		1.146	
Di cui TOSSICODIPENDENTI:		304	
FLUSSO ingressi > TOTALE anno 2009:		2.342	
Di cui dalla detenzione:		733	
Di cui dalla libertà:		1.609	
		capienza regolamentare 494 sovraffollamento 232%	
UOMINI		DONNE	
ITALIANI:	404	ITALIANE:	36
Di cui definitivi:	286	Di cui definitive:	22
STRANIERI:	672	STRANIERE:	34
Di cui definitivi:	194	Di cui definitive:	20
TOTALE DEFINITIVI:	480	TOTALE DEFINITIVE:	42
RICORRENTI:	73	RICORRENTI:	6
APPELLANTI:	260	APPELLANTI:	6
IMPUTATI:	232	IMPUTATE:	13
INTERNATI:	-	INTERNATE:	-
SEMLIBERI:	10	SEMLIBERE:	1
LAVORANTI ex art 21 O.P.:	10	LAVORANTI ex art 21 O.P.:	-
SEZ. CUSTODIA ATTENUATA:	-	SEZ. CUSTODIA ATTENUATA:	-

Fonte: DAP CC Bologna - Progetto pedagogico 2010

lo stato di emergenza nelle carceri italiane

Il grave stato di sovraffollamento nelle carceri di tutto il territorio nazionale, di cui quello regionale Emilia-Romagna è al primo posto, ha portato la Presidenza del Consiglio dei Ministri a dichiarare lo "stato di emergenza nazionale" con proprio decreto del 13 gennaio 2010 e come conseguenza l'ordinanza presidenziale, del 19 marzo 2010, contenente le disposizioni urgenti di protezione civile dirette atte a fronteggiare la grave situazione di emergenza (in appendice)

DECRETO PRESIDENZIALE

Dichiarazione dello stato di emergenza conseguente all'eccessivo affollamento degli istituti penitenziari presenti sul territorio nazionale.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

VISTO l'articolo 5, comma 1, della legge 24 febbraio 1992, n.225;

VISTO l'articolo 107 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n.112;

VISTO il decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, convertito, con modificazioni nella legge 27 febbraio 2009, n.14;

VISTO il decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 195;

CONSIDERATA la situazione di grave criticità conseguente al sovrappopolamento del sistema carcerario nazionale, causato dall'inadeguatezza delle strutture che ospitano gli istituti di pena;

CONSIDERATO che la predetta situazione di criticità determina un grave rischio per la salute e l'incolumità dei soggetti detenuti presso gli istituti di pena;

RAVVISATA la necessità di procedere, in termini di somma urgenza all'immediato avvio di interventi volti alla realizzazione di nuove infrastrutture carcerarie e l'aumento della capienza di quelle esistenti, al fine di assicurare la tutela della salute e la sicurezza dei detenuti, garantendo una migliore condizione di vita degli stessi e la funzione rieducativa della pena;

TENUTO CONTO che gli interventi, per il carattere di straordinarietà e di somma urgenza che rivestono, devono essere assunti anche nell'esercizio di poteri in deroga alla normativa vigente;

RITENUTO che ricorrono, quindi, nella fattispecie, i presupposti previsti dall'art.5, comma 1, della legge 24 febbraio 1992, n.225 per la dichiarazione dello stato di emergenza;

SENTITO il Ministro della giustizia;

VISTA la deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 13 gennaio 2010;

DECRETA:

Ai sensi e per gli effetti dell'art.5, comma 1, della legge 24 febbraio 1992, n.225, in considerazione di quanto espresso in premessa, è dichiarato, fino al 31 dicembre 2010, lo stato di emergenza conseguente all'eccessivo affollamento degli istituti penitenziari presenti sul territorio nazionale.

Il presente decreto sarà pubblicato nella G.U. della Repubblica Italiana.

Roma 13 gennaio 2010

Il Presidente

del Consiglio dei Ministri

Lo stato di disagio allerta le istituzioni: il Presidente del Consiglio emette l'ordinanza 19 marzo 2010, pubblicata nella G.U. n.73 del 29.03.2010, "Disposizioni urgenti di protezione civile dirette a fronteggiare la situazione di emergenza conseguente all'eccessivo affollamento degli istituti penitenziari presenti sul territorio nazionale", il DAP, con sua lettera circolare GDAP – 0J77644-2010 del 24 aprile 2010, indica "Nuovi interventi per ridurre il disagio derivante dalla condizione di privazione della libertà e per prevenire i fenomeni autoaggressivi"(in appendice).

La Manovra finanziaria nella sua stesura in corso di definizione prevede 18 milioni di euro al DAP, di cui 7,4 mln a mantenimento rieducazione dei detenuti

APCOM 22 giugno 2010

Il taglio ai fondi Fas previsto in manovra, nel 2011, ammonta a quasi 900 milioni di euro. Lo si legge nella tabella sui tagli lineari ai ministeri consegnata oggi in commissione Bilancio dal sottosegretario all'Economia, Luigi Casero. Nella tabella, alla voce ministero dello Sviluppo economico, si legge che nel 2011 la riduzione della dotazione finanziaria del Fas ammonta a 897.079.644, nel 2012 di 459.723.950, nel 2013 la riduzione è di oltre 1 miliardo di euro. Nella lista dei tagli, in testa per sacrifici nel 2011, ci sono poi: le politiche economico finanziarie e di bilancio del ministero del Tesoro con 159.908.003 euro di riduzione; l'istruzione, università e ricerca scientifica con 104.245.378 euro; pesanti anche le riduzioni di stanziamenti per la cultura che deve subire un taglio di oltre 58 milioni di euro.

Tra le "vittime" del capitolo "Istruzione", ci sono per esempio 875.298 euro tolti alle spese per l'educazione stradale; 20.452 euro di meno in Puglia per i corsi scolastici di lingua a favore dei cittadini extracomunitari e un taglio di 10.410 euro in Campania per le spese per gli handicappati. Il ministero della Giustizia invece subisce una riduzione di ben 18.592.537 euro sul programma sull'amministrazione penitenziaria, di cui 7.402.666 euro da tagli alle spese di mantenimento, assistenza e rieducazione dei detenuti. Ancora: nella voce ministero del Lavoro c'è una riduzione di 2.747.261 nel 2011 delle spese per la promozione della cultura e delle azioni di prevenzione in materia di salute e sicurezza.

Casse piu' leggere anche alla Farnesina: via 21 milioni per la cooperazione allo sviluppo, di cui 13 milioni per la cooperazione politica, la promozione della pace e la sicurezza internazionale. Saltano anche 3,5 milioni per la direzione generale per gli italiani all'estero.

il carcere che non c'è

REGOLE PENITENZIARIE

Approvate dal Comitato dei Ministri dei 46 Stati europei l'11 gennaio 2006

1. Le persone private della libertà devono essere trattate nel rispetto dei diritti umani.
2. Le persone prive della libertà conservano tutti i diritti che non sono stati sottratti loro secondo la legge dalle decisioni che le condannano a una pena di carcerazione o le sottopongono a custodia cautelare.
3. Le restrizioni imposte alle persone private di libertà devono ridursi allo stretto necessario e devono essere proporzionate ai legittimi obiettivi per i quali sono state imposte.
4. La mancanza di risorse non può giustificare condizioni di detenzione che violino i diritti umani.
5. La vita in carcere si allinea quanto più rigorosamente possibile agli aspetti positivi della vita all'esterno del carcere.
6. Qualsiasi detenzione è gestita in maniera da facilitare il reinserimento nella società libera delle persone prive della libertà.
7. La collaborazione con i servizi sociali esterni e, per quanto possibile, la partecipazione della società civile alla vita penitenziaria devono essere incoraggiate.
8. Il personale penitenziario assolve un'importante missione di pubblico servizio e il suo reclutamento, la sua formazione e le sue condizioni di lavoro devono consentirgli di effettuare a un livello elevato la custodia dei detenuti.
9. Tutte le carceri devono essere oggetto di una regolare ispezione governativa, come pure del controllo di un'autorità indipendente.

LA COSTITUZIONE ITALIANA

Art. 2. Costituzione Italiana

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Art. 3. Costituzione Italiana

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Art. 27. Costituzione Italiana

La responsabilità penale è personale.

L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva.

Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato.

Non è ammessa la pena di morte.

Art. 111. Costituzione Italiana

La giurisdizione si attua mediante il giusto processo regolato dalla legge.

Ogni processo si svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti a giudice terzo e imparziale. La legge ne assicura la ragionevole durata.

Nel processo penale, la legge assicura che la persona accusata di un reato sia, nel più breve tempo possibile, informata riservatamente della natura e dei motivi dell'accusa elevata a suo carico; disponga del tempo e delle condizioni necessari per preparare la sua difesa; abbia la facoltà, davanti al giudice, di interrogare o di far interrogare le persone che rendono dichiarazioni a suo carico, di ottenere la convocazione e l'interrogatorio di persone a sua difesa nelle stesse condizioni dell'accusa e l'acquisizione di ogni altro mezzo di prova a suo favore; sia assistita da un interprete se non comprende o non parla la lingua impiegata nel processo.

Il processo penale è regolato dal principio del contraddittorio nella formazione della prova. La colpevolezza dell'imputato non può essere provata sulla base di dichiarazioni rese da chi, per libera scelta, si è sempre volontariamente sottratto all'interrogatorio da parte dell'imputato o del suo difensore.

La legge regola i casi in cui la formazione della prova non ha luogo in contraddittorio per consenso dell'imputato o per accertata impossibilità di natura oggettiva o per effetto di provata condotta illecita.

Tutti i provvedimenti giurisdizionali devono essere motivati.

Contro le sentenze e contro i provvedimenti sulla libertà personale, pronunciati dagli organi giurisdizionali ordinari o speciali, è sempre ammesso ricorso in Cassazione per violazione di legge. Si può derogare a tale norma soltanto per le sentenze dei tribunali militari in tempo di guerra.

Contro le decisioni del Consiglio di Stato e della Corte dei conti il ricorso in Cassazione è ammesso per i soli motivi inerenti alla giurisdizione.

**LA FIGURA DI GARANZIA DEI
DIRITTI DELLE PERSONE
PRIVATE DELLA LIBERTA'
PERSONALE**

le figure di garanzia e il Comune di Bologna

Il Comune di Bologna ha istituito la figura del **Garante dei diritti delle persone private della libertà personale**, figura eletta dal Consiglio Comunale di Bologna che svolge, per conto della comunità cittadina, compiti di promozione dei diritti e delle opportunità di partecipazione alla vita civile e di fruizione dei servizi comunali delle persone private della libertà personale o limitate nella libertà di movimento (art. 13 bis Statuto comunale).

Il **Garante** è un organo che svolge la sua attività in piena libertà ed indipendenza e non è sottoposto ad alcuna forma di controllo gerarchico e funzionale. I diritti che il Garante deve tutelare sono: il diritto al lavoro, alla formazione, alla crescita culturale, alla tutela della salute, alla cura della persona, anche mediante la pratica di attività formative, culturali e sportive.

Il **Garante** deve soprattutto attivarsi per il rispetto della dignità delle persone ristrette in carcere, per migliorare le loro condizioni di vita e di inserimento sociale. Attualmente è Garante l'Avv. Desi Bruno, eletta il 4 luglio 2005.

Il **mandato istituzionale** è di 5 anni, rinnovabile per una sola volta, attiene alla promozione e all'esercizio dei diritti e delle opportunità di partecipazione alla vita civile e di fruizione dei servizi comunali della persona privata della libertà personale nonché alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica e delle istituzioni sui temi del rispetto dei diritti umani e della umanizzazione della pena.

L'attività del Garante si rivolge a **tutte le persone private della libertà personale** che siano residenti, domiciliate o anche solo dimoranti sul territorio comunale, quindi anche agli stranieri detenuti nella Casa circondariale della Dozza, nell'istituto penale minorile e trattenuti nel CIE (Centro di Identificazione ed Espulsione). L'Ufficio del Garante ha il compito peculiare di attivarsi quando viene segnalata una situazione che comporti la compressione di un diritto o il suo mancato esercizio e deve intervenire presso le istituzioni competenti del territorio e presso le direzioni degli istituti interessati.

Prerogativa importante del Garante è la **dimensione di mediazione** finalizzata alla prevenzione dei conflitti all'interno dei luoghi di detenzione in quanto la presenza di una figura con compiti anche di controllo e vigilanza costituisce "a priori" una forma di protezione e tutela per migliorare le condizioni igienico-sanitarie ed incrementare le opportunità culturali e di incontro con la società esterna.

La **presenza in carcere** è costante, sia per monitorare le condizioni dei luoghi di detenzione (ivi compreso il carcere minorile e il CIE, sia per incontrare le singole persone detenute che, in caso di ritenuta violazione di un diritto o per richiedere interventi su questioni specifiche, possono richiedere espressamente, anche attraverso la compilazione di un'apposita domanda, di sostenere un colloquio con il Garante.

Inoltre il Garante svolge un ruolo importante di raccordo tra il "**dentro**" e il "**fuori**", stimolando il territorio a farsi carico della popolazione detenuta e a riconoscere alla stessa pieno diritto di cittadinanza e svolgendo attività di sensibilizzazione pubblica sul tema dei diritti umani e sulla finalità rieducativa della pena, con l'intento di avvicinare la comunità locale al carcere.

Va sottolineato come il Comune di Bologna abbia inteso far riferimento a tutte le situazioni di privazione della libertà personale come campo di intervento del Garante, in sintonia con le convenzioni internazionali che attribuiscono alle figure di garanzia poteri di intervento non solo con riferimento alle istituzioni carcerarie, ma anche ai CIE, agli ospedali psichiatrici giudiziari, alle comunità terapeutiche dove ci sono persone in custodia cautelare o in misura alternativa alla detenzione, alle camere di sicurezza delle Questure, dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e, va aggiunto, della Polizia municipale, dove vengono custodite le persone in attesa di essere portate davanti all'Autorità giudiziaria per la celebrazione dei processi con rito direttissimo.

Si segnala altresì che la Regione Emilia Romagna, con Legge regionale n. 63/2008, ha istituito la figura del Garante regionale, ma la nomina non è stata ancora effettuata.

Nel **luglio 2009** con la **collaborazione della Polizia Municipale di Bologna**, che si ringrazia, sono state visitate le **camere di sicurezza** per la detenzione provvisoria attivate presso la sede della Polizia Municipale. Essendo tra i compiti del Garante dei detenuti anche la vigilanza sui luoghi ove permangono le persone a **qualsiasi titolo private della libertà personale**.

Durante la visita gli ambienti sono stati trovati in buone condizioni anche da un punto di vista igienico-sanitario. Il **comandante della PM** ha fornito i **dati relativi agli anni 2008-2009**, divisi per genere, di seguito riportati:

	Maschi	Femmine	Totale
Fermati 2008	154	41	195
Arrestati 2008	33	1	34
Fermati 2009	48	7	55
Arrestati 2009	14	7	21

Art. 13bis dello Statuto del Comune di Bologna

Garante per i diritti delle persone private della libertà personale

1. Il Comune istituisce il Garante dei diritti delle persone private della libertà personale, al fine di promuovere l'esercizio dei diritti e delle opportunità di partecipazione alla vita civile e di fruizione dei servizi comunali delle persone comunque private della libertà personale o limitate nella libertà di movimento.

2. Il Garante svolge la propria azione di tutela nei confronti delle persone che, nelle condizioni di cui al precedente comma 1, siano domiciliate, residenti o comunque presenti nel territorio del Comune di Bologna, con riferimento alle competenze dell'Amministrazione e tenendo conto delle particolari condizioni dei soggetti stessi.

3. Le azioni poste in essere per le finalità di cui al precedente comma 1 sono volte a garantire alle persone private della libertà personale il diritto al lavoro, alla formazione, alla crescita culturale, alla tutela della salute, alla cura della persona, anche mediante la pratica di attività formative, culturali e sportive.

4. L'elezione, il funzionamento del Garante ed i profili procedurali riferiti all'attività da esso esercitata sono disciplinati da apposito regolamento.

Regolamento sul Garante per i diritti delle persone private della libertà personale

Approvato con delibera del Consiglio comunale 23/2004 del 26 gennaio 2004

Art. 1) Oggetto e principi generali di riferimento

1. Le presenti disposizioni disciplinano l'esercizio delle funzioni del Garante per i diritti delle persone private della libertà personale, i requisiti e le modalità per l'elezione dello stesso ed i profili operativi inerenti la sua attività, in attuazione di quanto previsto dall'articolo 13-bis, comma 4 dello Statuto.

Art. 2) Funzioni specifiche del Garante, elementi di garanzia ed interazioni operative

1. Il Garante opera per migliorare le condizioni di vita e di inserimento sociale dei soggetti di cui all'articolo 13-bis, comma 2 dello Statuto anche mediante:

a) la promozione di iniziative di sensibilizzazione pubblica sui temi dei diritti umani e dell'umanizzazione delle pene delle persone comunque private della libertà personale;

b) la promozione di iniziative volte ad affermare per le persone private della libertà personale il pieno esercizio dei diritti di cui all'articolo 13-bis, comma 3 dello Statuto, comportanti relazioni ed interazioni operative anche con altri soggetti pubblici competenti in materia.

2. Il Garante, svolge le sue funzioni anche attraverso intese e accordi con le Amministrazioni interessate volti a consentire una migliore conoscenza delle condizioni delle persone private della libertà personale, mediante

visite ai luoghi ove esse stesse si trovino, nonché con associazioni ed organismi operanti per la tutela dei diritti della persona, stipulando a tal fine anche convenzioni specifiche.

3. Il Garante promuove, inoltre:

a) l'esercizio dei diritti e delle opportunità di partecipazione alla vita civile e di fruizione dei servizi comunali delle persone comunque private della libertà personale ovvero limitate nella libertà di movimento domiciliare, residenti o dimoranti nel territorio del Comune di Bologna, con particolare riferimento ai diritti fondamentali, al lavoro, alla formazione, alla cultura, all'assistenza, alla tutela della salute, allo sport, per quanto nelle attribuzioni e nelle competenze del Comune medesimo, tenendo altresì conto della loro condizione di restrizione;

b) iniziative e momenti di sensibilizzazione pubblica sul tema dei diritti umani delle persone private della libertà personale e della umanizzazione della pena detentiva.

4. Il Garante svolge la sua attività in piena libertà ed indipendenza e non è sottoposto ad alcuna forma di controllo gerarchico e funzionale.

Art. 3) Requisiti, incompatibilità ed ipotesi di decadenza

1. Alla carica di Garante per i diritti delle persone private della libertà personale è preposto un cittadino italiano che, per comprovata competenza nel campo delle scienze giuridiche, dei diritti umani, ovvero delle attività sociali negli Istituti di prevenzione e pena e nei Centri di servizio sociale e per esperienze acquisite nella tutela dei diritti, offra la massima garanzia di probità, indipendenza, obiettività, competenza e capacità di esercitare efficacemente le proprie funzioni.

2. Non possono essere candidati alla carica di Garante coloro che si trovino in una delle situazioni di incandidabilità previste per la carica di Consigliere Comunale. Qualora venga a verificarsi una di tali condizioni, il Garante decade dalla carica.

3. Non sono altresì eleggibili alla carica di Garante i cittadini che versino in una delle condizioni di ineleggibilità previste per la carica di Consigliere Comunale.

4. L'ufficio di Garante per i diritti delle persone private della libertà personale è incompatibile con qualsiasi altra attività tale da pregiudicare l'efficace svolgimento e il libero esercizio delle funzioni proprie dell'istituzione.

5. Si applicano al Garante le cause di incompatibilità previste per la carica di Sindaco, Assessore, Consigliere Comunale e di Quartiere del Comune di Bologna. L'accettazione della candidatura per elezioni politiche o amministrative costituisce causa di decadenza dalla carica.

6. Qualora, nel corso del suo mandato, il Garante venga a trovarsi in una condizione di incompatibilità o ineleggibilità sopravvenuta, rilevata da qualunque cittadino, il Consiglio Comunale provvede a contestare detta condizione, assicurando il contraddittorio e adeguato tempo per l'eventuale rimozione, se possibile. Qualora la causa non sia rimovibile o rimossa nei tempi richiesti, il Consiglio Comunale pronuncia la decadenza del Garante dalla carica.

Art. 4) Presentazione delle candidature, valutazione e modalità di elezione del Garante per i diritti delle persone private della libertà personale

1. Il Presidente del Consiglio Comunale pubblicizza con adeguati strumenti la possibilità di presentare candidature per l'elezione a Garante per i diritti delle persone private della libertà personale, informandone la cittadinanza entro congruo termine.

2. I cittadini in possesso dei requisiti indicati al precedente articolo 3 possono presentare le proprie candidature alla carica di Garante, inoltrando apposita istanza al Presidente del Consiglio Comunale, accompagnata da dettagliato curriculum.

3. Le candidature ed i relativi curricula sono messi a disposizione dei Consiglieri comunali.

4. Le candidature ed i curricula sono sottoposti all'esame della I Commissione consiliare "Affari Generali e Istituzionali", la quale provvede, previa definizione dei criteri di valutazione dei curricula, all'individuazione dei soggetti ritenuti maggiormente idonei a ricoprire la carica, definendo una rosa di tre candidati da proporre al Consiglio comunale per l'elezione.

Art. 5) Elezione e durata in carica del Garante

1. Il Garante per i diritti delle persone private della libertà personale è eletto dal Consiglio comunale a scrutinio segreto, con la maggioranza dei due terzi dei consiglieri assegnati.

2. Qualora per due votazioni consecutive la maggioranza richiesta non venga raggiunta, si dà luogo ad una terza votazione per la quale è sufficiente la maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati.

3. L'elezione avviene con voto limitato ad un solo candidato. Qualora nessuno dei candidati raggiunga la maggioranza prevista, il procedimento di elezione è nuovamente effettuato nella seduta immediatamente successiva, con reinscrizione all'ordine del giorno in deroga a quanto previsto dall'art. 46 del Regolamento sul funzionamento del Consiglio Comunale.

4. Il Garante dura in carica cinque anni e può essere rieletto per una sola volta.

Art. 6) Dimissioni e revoca

1. Il Garante per i diritti delle persone private della libertà personale può dimettersi dalla carica per motivate ragioni. Le dimissioni operano dal momento in cui vengono presentate al Presidente del Consiglio Comunale.

2. La revoca del Garante è disposta per gravi motivi connessi all'esercizio delle sue funzioni.

3. La procedura di revoca è promossa dal Presidente del Consiglio Comunale su richiesta del Sindaco o di almeno un quinto dei componenti del Consiglio Comunale, con proposta motivata, da notificarsi al Garante.

4. Il Garante per i diritti delle persone private della libertà personale può presentare, nei successivi dieci giorni, le proprie controdeduzioni che vengono immediatamente notificate a tutti i componenti del Consiglio Comunale.

5. Il Consiglio Comunale delibera sulla proposta di revoca, tenuto conto delle controdeduzioni dell'interessato, in seduta segreta, con votazione segreta e con il voto dei due terzi dei componenti del Consiglio. Se la proposta di revoca è approvata il Garante per i diritti delle persone private della libertà personale cessa immediatamente dall'incarico.

6. A seguito della decadenza, è avviato il procedimento di elezione di un nuovo Garante ai sensi del precedente articolo 6.

Art. 7) Ufficio del Garante per i diritti delle persone private della libertà personale e indennità

1. Al Garante per i diritti delle persone private della libertà personale, in relazione alle funzioni attribuite e all'attività svolta, sono assicurati struttura organizzativa di supporto, personale e risorse finanziarie. I profili organizzativi inerenti l'Ufficio del Garante sono disciplinati da apposite disposizioni adottate dalla Giunta.

2. Al Garante per i diritti delle persone private della libertà personale spetta, per la durata dell'incarico, un'indennità mensile a carico del bilancio del Comune, da determinarsi con deliberazione della Giunta. Spetta inoltre al Garante il rimborso delle spese di viaggio effettivamente sostenute e documentate.

Articolo 8) Relazione agli Organi del Comune

1. Il Garante riferisce al Sindaco, alla Giunta, al Consiglio Comunale e alle Commissioni Consiliari, per quanto di loro competenza e con facoltà di avanzare proposte e richiedere iniziative e interventi ai fini dell'esercizio dei compiti di cui all'art. 3, sulle attività svolte, sulle iniziative assunte e sui problemi insorti ogni qualvolta lo ritenga opportuno e comunque almeno una volta ogni semestre.

2. Il Garante può comunque riferire e richiedere iniziative e interventi agli Organi del Comune di propria iniziativa ogni qualvolta lo ritenga opportuno per i fini di cui all'art. 3.

Art. 9) Disposizioni finali

1. Il presente regolamento entra in vigore il giorno successivo all'intervenuta esecutività della deliberazione di approvazione della modifica statutaria che introduce l'art. 13 bis.

Modificazioni alla legge 354/1975 introdotte dalla legge 27 febbraio 2009, n.14

Art. 18 - Colloqui, corrispondenza e informazione

1. *I detenuti e gli internati sono ammessi ad avere colloqui e corrispondenza con i congiunti e con altre persone, nonché con il garante dei diritti detenuti, anche al fine di compiere atti giuridici.*
2. I colloqui si svolgono in appositi locali sotto il controllo a vista e non auditivo del personale di custodia.
3. Particolare favore viene accordato ai colloqui con i familiari.
4. L'amministrazione penitenziaria pone a disposizione dei detenuti e degli internati, che ne sono sprovvisti, gli oggetti di cancelleria necessari per la corrispondenza.
5. Può essere autorizzata nei rapporti con i familiari e, in casi particolari, con terzi, corrispondenza telefonica con le modalità e le cautele previste dal regolamento.
6. I detenuti e gli internati sono autorizzati a tenere presso di sé i quotidiani, i periodici e i libri in libera vendita all'esterno e ad avvalersi di altri mezzi di informazione.
7. Abrogato.
8. Salvo quanto disposto dall'articolo 18-bis, per gli imputati i permessi di colloquio fino alla pronuncia della sentenza di primo grado e le autorizzazioni alla corrispondenza telefonica sono di competenza dell'autorità giudiziaria, ai sensi di quanto stabilito nel secondo comma dell'articolo 11. Dopo la pronuncia della sentenza di primo grado i permessi di colloquio sono di competenza del direttore dell'istituto.
9. Abrogato.

Art. 67 - Visite agli istituti

Gli istituti penitenziari possono essere visitati senza autorizzazione da:

- a. il presidente del consiglio dei ministri e il presidente della corte costituzionale;
- b. i ministri, i giudici della corte costituzionale, i sottosegretari di stato, i membri del parlamento e i componenti del consiglio superiore della magistratura;
- c. il presidente della corte di appello, il procuratore generale della repubblica presso corte d'appello, il presidente del tribunale e il procuratore della repubblica presso il tribunale, il pretore, i magistrati di sorveglianza, nell'ambito delle rispettive giurisdizioni; ogni altro magistrato per l'esercizio delle sue funzioni;
- d. i consiglieri regionali e il commissario di governo per la regione, nell'ambito della loro circoscrizione;
- e. l'ordinario diocesano per l'esercizio del suo ministero;
- f. il prefetto e il questore della provincia; il medico provinciale;
- g. il direttore generale per gli istituti di prevenzione e di pena e i magistrati e i funzionari da lui delegati;
- h. gli ispettori generali dell'amministrazione penitenziaria;
- i. l'ispettore dei cappellani;
- j.

k.

l. gli ufficiali del corpo degli agenti di custodia;

l-bis. i garanti dei diritti dei detenuti comunque denominati.

L'autorizzazione non occorre nemmeno per coloro che accompagnano le persone di cui al comma precedente per ragioni del loro ufficio e per il personale indicato nell'articolo 18- bis.

Gli ufficiali e gli agenti di polizia giudiziaria possono accedere agli istituti, per ragioni del loro ufficio, previa autorizzazione dell'autorità giudiziaria.

Possano accedere agli istituti, con l'autorizzazione del direttore, i ministri del culto cattolico e di altri culti.

La circolare del DAP di applicazione legge 27 febbraio 2009, n.14

MOD. 40/255



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
UFFICIO DEL CAPO DEL DIPARTIMENTO

CIRCOLARE N.

3682/6072



GDAP-0272066-2009

PU-GDAP-1a00-22/07/2009-0272066-2009

Roma, 21 luglio 2009

Ai Provveditori regionali dell'Amministrazione penitenziaria

E p.c.

Al Sig. Vice Capo Vicario del Dipartimento

Al Sig. Vice Capo del Dipartimento

Al Direttore dell'Istituto Superiore di Studi Penitenziari

Ai Direttori degli Uffici di diretta collaborazione del Capo del Dipartimento

Oggetto: circolare applicazione legge 27 febbraio 2009, n. 14

La legge in oggetto ha ampliato al sfera giuridica dei Garanti conferendo loro le due specifiche prerogative di svolgere colloqui con i singoli ristretti e di visitare senza autorizzazione le strutture penitenziarie.

I primi mesi di applicazione della legge e della conseguente circolare hanno invece segnato, in alcune realtà penitenziarie, un arretramento di tali prerogative ed un aumento delle difficoltà, per i Garanti, di operare all'interno delle strutture.

In particolare, si è assistito a revoche delle tessere di assistente volontario ex art. 78 (precedentemente rilasciate ai Garanti), o ad un'applicazione restrittiva delle direttive impartite con riferimento ai luoghi ed ai tempi in cui possono svolgersi i colloqui con i ristretti.

L'intento della circolare era quello di fornire un'interpretazione univoca delle nuove norme di legge, ma certamente non quello di ridimensionare la preziosa attività svolta da soggetti istituzionali che ha assunto negli ultimi anni un ruolo sempre più importante nella garanzia dei diritti e del buon funzionamento dell'istituzione penitenziaria.

Sebbene l'intenzione fosse cristallina, è evidente che, in alcune circostanze, ha sortito un effetto opposto, non contribuendo alla costruzione di quel clima di serenità e di collaborazione che è essenziale, soprattutto in un periodo di tensione quale quello attuale.

Per questi motivi è opportuno esplicitare e ribadire lo spirito della norma.

In particolare:

- Si ribadisce che i colloqui possono, e non devono, svolgersi nei locali ordinariamente utilizzati per gli incontri con i familiari. Infatti, secondo le singole disponibilità degli istituti e in conformità all'organizzazione del lavoro, criteri di opportunità suggeriscono di mettere a disposizione dei Garanti, ove possibile, locali più idonei o consoni allo scopo. Così pure si ritiene opportuno suggerire che le prassi eventualmente già instaurate, secondo cui i colloqui si svolgevano nelle sale avvocati o nelle sezioni, non hanno ragione di essere dismesse o modificate *in pejus*.
- Si chiarisce che le nuove modalità di interazione individuate dalla legge si aggiungono, e non eliminano, quelle previste dagli art. 17 e 78 O.P. sinora utilizzate in assenza di più puntuali previsioni, per cui ogni revoca delle prerogative individuate da tali articoli può essere giustificata solamente da specifiche motivazioni che facciano riferimento ad elementi concreti obiettivamente valutabili.
- Si conclude, infine, specificando che il limite numerico dei colloqui si riferisce alla sola nuova disposizione di legge, ma non inficia le possibilità di incontro che gli art. 17 e 78 forniscono già ai Garanti; in tale veste, infatti, il garante ha possibilità di incontro con il detenuto, senza che questo limiti le opportunità di colloquio con i familiari.

Si confida nella consueta collaborazione

Il Capo del Dipartimento
Franco Ionta



La Legge regionale n.63/2008 approvata dall'Assemblea legislativa il 12 febbraio 2008 su "Disposizioni per la tutela delle persone ristrette negli istituti penitenziari della regione Emilia-Romagna" all' art.10 istituisce l'Ufficio del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale.

Art.10 - Ufficio del Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale

1. E' istituito l'Ufficio del Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale, di seguito denominato 'Garante', al fine di contribuire a garantire, in conformità ai principi costituzionali e nell'ambito delle competenze regionali, i diritti delle persone presenti negli Istituti penitenziari, negli Istituti penali per i minori, nelle strutture sanitarie, in quanto sottoposte a trattamento sanitario obbligatorio, nei centri di prima accoglienza e nei centri di assistenza temporanea per stranieri. Le funzioni di garanzia verso i minori sono svolte in stretta collaborazione con il Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza di cui alla legge regionale 17 febbraio 2005, n. 9 (Istituzione del Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza).
2. Il Garante è scelto tra personalità con comprovata competenza in ambito penitenziario, nel campo delle scienze giuridiche, delle scienze sociali o dei diritti umani. Deve offrire garanzia di probità, indipendenza, obiettività, competenza e capacità nell'esercizio delle proprie funzioni.
3. Il Garante opera in piena autonomia e con indipendenza di giudizio e valutazione.
4. Il Garante è nominato con atto dell'Assemblea legislativa regionale, dura in carica cinque anni e non può essere riconfermato. Alla scadenza del mandato, resta in carica fino alla nomina del successore e comunque per un periodo di tempo non superiore a novanta giorni, entro il quale deve essere nominato il nuovo Garante.
5. L'Assemblea legislativa, su proposta dell'Ufficio di presidenza, disciplina con proprio atto il trattamento economico, la composizione, l'organizzazione ed il funzionamento dell'Ufficio del Garante regionale.

coordinamento nazionale Garanti territoriali

L'istituzione della figura dei Garanti dei diritti delle persone private della libertà personale a livello comunale, provinciale e regionale, rappresenta la novità degli ultimi anni in materia penitenziaria.

Come è noto la positività dell'esperienza ha ottenuto pieno riconoscimento con la **modifica dell'articolo 67 dell'Ordinamento penitenziario (l.354/75)**, per effetto della legge 27 febbraio 2009, n.14 (conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 2008, n.207), che prevede anche il Garante, con riferimento al territorio di cui l'ente che l'ha istituito è espressione, fra quei soggetti che, laddove istituiti, possono visitare gli istituti penitenziari senza necessità di preventiva autorizzazione, alla stregua dei membri del Parlamento.

Per effetto della stessa legge è intervenuta anche la **modifica dell'articolo 18 dell'Ordinamento penitenziario**, che ora è venuto a normare la prassi dei colloqui da parte del Garante con le persone detenute anche al fine di compiere atti giuridici.

In una recente circolare, dell'01/02/2010, il Dap, in ordine ai **colloqui ex articolo 18 O.p.**, ha sottolineato, inoltre, che, qualora i collaboratori del Garante si avvalgano delle modalità di accesso agli istituti penitenziari di cui agli articoli 17 e 78 O.p., fruiranno delle stesse prerogative riconosciute al Garante, purchè la loro collaborazione sia di natura stabile ed organica e non meramente occasionale.

Il **mandato istituzionale** attiene alla promozione e all'esercizio dei diritti e delle opportunità di partecipazione alla vita civile e di fruizione dei servizi comunali della persona privata della libertà personale nonché alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica e delle istituzioni sui temi del rispetto dei diritti umani e della umanizzazione della pena.

Prerogativa importante del Garante è la dimensione di **mediazione** finalizzata alla prevenzione dei conflitti all'interno dei luoghi di detenzione in quanto la presenza di una figura con compiti anche di controllo e vigilanza costituisce "a priori" una forma di protezione e tutela.

Inoltre il Garante svolge un ruolo importante di raccordo tra il **"dentro" e il "fuori"**, stimolando i territori a farsi carico della popolazione detenuta e a riconoscere alla stessa pieno diritto di cittadinanza.

Prima del succitato riconoscimento legislativo, che ha inserito la figura del Garante nell'Ordinamento penitenziario, il Garante entrava in carcere sulla base del disposto dell'art. 17 O.p., su autorizzazione del Magistrato di Sorveglianza, alla stregua di un volontario, o ai sensi dell'articolo 78 O.p..

Nel tempo i rapporti con l'**Amministrazione penitenziaria** si sono consolidati, con il dialogo ed il confronto con le Direzioni degli istituti di pena, e con gli operatori penitenziari, e oggi si caratterizzano per la loro stabilità.

La **presenza dei Garanti in carcere** è pressoché quotidiana, sia per monitorare le condizioni dei luoghi di detenzione (ivi compreso, nel caso specifico di Bologna, il **carcere minorile** e il **CIE**, Centro di Identificazione ed Espulsione degli immigrati irregolari), sia per incontrare le singole persone detenute che, in caso di ritenuta violazione di un diritto o per sollecitare interventi su questioni specifiche, possono richiedere espressamente, attraverso la compilazione di un'apposita domanda, di sostenere un colloquio con il Garante.

Importante è il **ruolo di promozione** che l'ufficio del Garante svolge per creare opportunità di lavoro dentro e fuori il carcere, per migliorare le condizioni igienico-sanitarie, per incrementare le opportunità culturali e di incontro con la società esterna.

A livello **regionale**, con riferimento ad un mandato specifico che attenga alla garanzia dei diritti delle persone private della libertà personale, si possono rinvenire le esperienze del Lazio, della Sicilia e della Campania. Altre realtà regionali (Marche e Lombardia) hanno scelto di assegnare per mandato istituzionale la funzione di Garante dei diritti dei detenuti ai Difensori Civici, scelta rispetto alla quale è fermo il convincimento dei Garanti che, data la specificità del tema della garanzia dei diritti dei detenuti, non si possa prescindere da un organo di tipo settoriale, istituito ad hoc.

A livello **provinciale** si annoverano le esperienze di Ferrara, Lodi, Milano e Trapani, ed a livello comunale quelle di Bergamo, Bologna, Brescia, Firenze, Nuoro, Pescara, Piacenza, Pisa, Reggio Calabria, Rovigo, San Severo, Sassari, Torino e Verona.

Per quanto riguarda il Comune di Roma, la competenza è stata assorbita dal Garante della Regione Lazio. Il Comune di Padova ha di recente istituito la figura del Garante, ma non ha ancora provveduto alla nomina. Le regioni Emilia-Romagna, Puglia, Toscana e Umbria hanno istituito la figura, ma non provveduto alla nomina.

I **Garanti provinciali e comunali**, preso atto della positività dell'esperienza maturata, sono costituiti in **Coordinamento**, organismo che consente di porre congiuntamente questioni di carattere comune e di avanzare proposte e richieste di intervento specifico in ordine all'area dell'esecuzione della pena. I **Garanti istituiti a livello regionale** hanno costituito un organismo che li riunisce, la **Conferenza Nazionale dei Garanti dei detenuti**, con la quale i rapporti del Coordinamento sono improntati al reciproco confronto ed alla stabilità.

Il Garante dei diritti delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Regione Lazio, avv. Angiolo Marroni, e il Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna, avv. Desi Bruno, in una lettera al Presidente dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani, al

Presidente dell'Unione Province d'Italia, al Presidente Legautonomie, hanno invitato le autorità in indirizzo a voler favorire la scelta di **nomina dei Garanti** più rispondente alle caratteristiche della figura di garanzia e anche al fine di trovare una omogeneità di disciplina che agevoli il compito dei Garanti, nonché di indicare la necessaria **previsione della figura negli statuti degli enti**.

In data **2 luglio 2009** si è regolarmente costituita l'**Assemblea del Coordinamento dei Garanti** dei diritti delle persone private della libertà personale territoriali. Al primo punto dell'ordine del giorno era prevista l'elezione del Coordinatore nazionale. I risultati della votazione hanno prodotto l'elezione all'unanimità alla carica di **Coordinatrice nazionale** dell'attuale Garante del Comune di Bologna, avv. **Desi Bruno**, con i **due vice-coordinatori** nelle persone di **Franco Corleone**, Garante del Comune di Firenze, e **Giuseppe Tuccio**, Garante del Comune di Reggio Calabria. I relativi mandati avranno la durata di un anno.

In data **13 novembre 2009**, a Torino, si è tenuto il **3° Convegno Nazionale dei Garanti Territoriali**, dopo gli appuntamenti di Reggio Calabria e Bologna. (Gli atti definitivi del II convegno nazionale, tenutosi a Bologna, sono allegati a parte in invio con questa relazione).

In data **22 maggio 2010** il Coordinamento ha partecipato insieme ad esponenti dell'**associazionismo nazionale** impegnati nel settore carcerario, alla riunione convocata dall'On. Rita Bernardini e dall'Associazione il Detenuto Ignoto, presso la sede del Partito Radicale a Roma.

I Garanti preso atto che la realtà carceraria si caratterizza in termini di **assoluta emergenza e fuori da ogni parametro di compatibilità con la Costituzione**, ritengono prioritario perseguire l'obiettivo dell'**istituzione di un Garante nazionale** dei diritti dei detenuti che possa contribuire a dare attuazione al dettato costituzionale della finalità rieducativa della pena e a rendere sempre più trasparenti gli istituti penitenziari del nostro Paese. Tra i tratti salienti dell'organismo di vigilanza e monitoraggio, il potere di accedere in maniera incondizionata ai luoghi di privazione della libertà personale, i requisiti della collegialità e dell'indipendenza, con una designazione di tipo parlamentare.

Nel delicato rapporto fra il nostro sistema di esecuzione della pena e la garanzia dei diritti fondamentali delle persone che si trovano in luoghi di privazione della libertà personale, in un momento storico che sottolinea la particolare complessità e drammaticità della realtà carceraria, pare non più differibile da parte dell'Italia l'esecuzione della **risoluzione ONU 48/134 del 1993**, per l'**istituzione di una figura nazionale di garanzia e controllo sui luoghi di privazione della libertà personale**, rispetto alla quale diversi sono i progetti di legge depositati, anche nella scorsa legislatura.

Va inoltre ricordato che il **Protocollo facoltativo del 2002 alla Convenzione ONU** contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti del 10 dicembre 1984, sottoscritto, ma purtroppo non ratificato dall'Italia, prevede che entro un anno dalla ratifica il paese firmatario debba dotarsi di un organismo indipendente di controllo e ispezione sui luoghi di detenzione, ai sensi del comma 2 dell'articolo 4 del Protocollo per privazione della libertà s'intende sia qualsiasi forma di detenzione o d'incarcerazione, sia il collocamento di una persona in uno stabilimento di sorveglianza pubblico o privato dal quale essa non è autorizzata a uscire liberamente, ordinato da un'autorità giudiziaria o amministrativa o da qualsiasi altra autorità pubblica.

All'**articolo 1** il Protocollo si prefigge di istituire un sistema di **visite periodiche**, effettuate da organismi indipendenti internazionali e nazionali, nei luoghi in cui si trovano persone private della libertà, allo scopo di prevenire la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti.

L'**articolo 3** prevede che ogni Stato Parte istituisca, designi o gestisca, a livello nazionale, uno o più **organi di visita** incaricati di prevenire la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti.

L'**istituzione di un Garante nazionale**, oltre all'assolvimento di obblighi di carattere internazionale, sarebbe il naturale coronamento del percorso intrapreso in via di sperimentazione a livello territoriale con i Garanti locali.

Il **Coordinamento nazionale dei Garanti territoriali**, che ha provveduto ad approfondire l'analisi delle varie proposte di legge che nel tempo sono state presentate (nella vecchia legislatura: ddl n.626/2006 d'iniziativa del deputato Mazzoni, ddl n.1090/2006 d'iniziativa dei deputati Mascia, Forgione ed altri, ddl n.1441/2006 d'iniziativa dei deputati Boato, Mellano, ddl n.2018/2006 d'iniziativa del deputato De Zulueta; nell'attuale legislatura: ddl n.1755/2008 d'iniziativa del deputato Torrisi, ddl n.2702/2009 d'iniziativa della deputata Bernardini, ddl n.343/2008 d'iniziativa dei senatori Fleres, Ferrara e Piscitelli, ddl n. 1347/2009 d'iniziativa dei senatori Di Giovan, Marcenaro, Casson ed altri), ha predisposto un proprio testo nell'ambito del quale, fra i tratti salienti dell'organismo di vigilanza e monitoraggio munito del potere di accedere in maniera incondizionata ai luoghi di privazione della libertà personale, emergono i requisiti della collegialità e dell'indipendenza, essendo prevista una designazione di tipo parlamentare, con la previsione di un continuo raccordo con i Garanti territoriali presenti nelle realtà locali.

I Garanti hanno chiesto con forza al Parlamento di considerare una priorità l'introduzione di un organo di garanzia e di controllo a tutela delle persone ristrette con una competenza territoriale su scala nazionale, che costituirebbe un primo importante segnale di una volontà politica e di governo finalmente attenta al rispetto della dignità e dei diritti inviolabili delle persone.

I Garanti hanno espresso **grande preoccupazione per il continuo aumento della popolazione detenuta**, che durante la stagione estiva raggiungerà la cifra di 70.000. Numeri ancora più drammatici stante la difficoltà da parte di chi governa a trovare soluzioni utili che possano avere un effetto deflattivo, anche permanendo su scala nazionale una riduzione significativa dell'accesso alle misure alternative e un uso massiccio della custodia cautelare in carcere.

Il dato nazionale è eloquente, tutte le carceri del Paese sono al limite della resistenza a causa del sovraffollamento, con un aumento della tensione nei luoghi di privazione della libertà personale, e con tutto il corollario che ne può derivare in termini di violenza, disperazione, violazione della dignità della persona.

Il disumano e sempre più colpevole sovraffollamento **rende arduo il lavoro delle professionalità che ruotano attorno al carcere**. E se la situazione ancora non esplose è solo grazie al grande senso di responsabilità dei detenuti e allo spirito di servizio e l'abnegazione degli operatori penitenziari.

La **soluzione** passa attraverso una **puntuale applicazione**, per le persone condannate in via definitiva, della **legge Gozzini del 1986**, in larga parte ancora applicabile nonostante i continui interventi normativi che tendono a ridurre l'ambito di operatività, ricordando che le **misure alternative** concorrono ad abbattere i numeri della recidiva. Si tratta, innanzitutto, di una importante **sfida culturale** che il nostro Paese, prima o poi, non potrà esimersi dall'affrontare se davvero si vuole contribuire a creare sicurezza reale per la società tutta. Al di là della soggettiva percezione di insicurezza che può provare il singolo cittadino dinanzi all'ipotesi di un condannato che sconta la pena in misura alternativa, i numeri sono inequivocabili: la percentuale di **abbattimento della recidiva** in questi casi è straordinaria, producendosi per questa via la responsabilizzazione del soggetto il che significa sicurezza per la società. Così come un **diverso uso della misura cautelare** carceraria, coerente con la normativa vigente, impedirebbe a migliaia e migliaia di persone di entrare in carcere per pochi giorni, con oneri immensi per lo stesso e inutile impatto con la privazione della libertà personale e i drammi che ne conseguono.

La **riforma del codice penale**, la **riscrittura delle leggi sulle droghe, sull'immigrazione**, la cessazione del legiferare in via di emergenza, inasprendo le pene e aumentando le figure di reato, **l'abrogazione della cd. ex Cirielli**, per quanto riguarda la disciplina della recidiva, inciderebbero in maniera sensibile sul numero delle carcerazioni.

Solo **interventi di riforma** che siano **strutturali** rispetto al tema della pena potranno garantire un approccio tendente alla soluzione della questione, con una risposta punitiva nella forma della carcerazione che dovrebbe riguardare solo quei casi in cui vengono lesi beni di primaria importanza, con una riforma del codice penale tendente al superamento della centralità della pena detentiva, prevedendo una diversa tipologia di sanzioni, tra cui l'utilizzo dei lavori socialmente utili, o che comunque prevedano condotte riparative e restitutorie nei confronti dei singoli e della collettività.

Il Coordinamento nazionale dei Garanti assieme al Forum Droghe, Antigone, Gruppo Abele, Arci, La Società della Ragione, Ristretti Orizzonti, Comunità San Benedetto al Porto, Conferenza nazionale volontariato giustizia ha elaborato un **appello** nel quale si chiede ai responsabili del Governo e delle Regioni di predisporre un piano immediato di risorse per garantire l'applicazione delle norme previste per **l'affidamento speciale dei detenuti tossicodipendenti** e ogni altra misura idonea a **potenziare il circuito delle misure alternative alla detenzione**.

Le **morti di persone detenute** rappresentano ormai la quotidianità e l'impotenza colpevole di un sistema alla rovina: i Garanti denunciano con forza la paralisi che sembra colpire chi ha responsabilità di governo, politiche e giudiziarie, incapaci tutti di cominciare, intanto ad usare gli strumenti già esistenti per invertire la rotta, preoccupati di non incrinare una concezione della sicurezza sociale che alimenta paura e separatezza, e che produce solo sofferenza e disagio.

Il Coordinamento, pur nella consapevolezza della parzialità dell'intervento, aveva espresso un giudizio positivo sulla **proposta Alfano sulla detenzione domiciliare**, che prevede l'esecuzione presso il domicilio di pene detentive non superiori ad un anno, auspicando l'utilizzo della decretazione d'urgenza, apparendo di tutta evidenza il ricorrere dei presupposti di necessità ed urgenza a fronte dell'attuale sovraffollamento carcerario.

I Garanti, a questo punto, di fronte all'impotenza delle forze politiche ad affrontare il dramma attuale del carcere, hanno predisposto il testo di un **reclamo** da presentare al **Magistrato di Sorveglianza**, per richiedere l'adozione di misure necessarie per conformare le condizioni di detenzione al rispetto degli standard minimi di vivibilità. Il reclamo, che potrà essere completato da ogni persona detenuta a seconda della particolare condizione carceraria in cui si trova, sarà oggetto di capillare distribuzione e pubblicità. Alla stesura del reclamo, che vuole essere utile strumento anche ai fini della percorribilità del ricorso alla Corte Europea, e che sollecita la Magistratura di Sorveglianza ad assumere il tema delle lesioni dei diritti dei detenuti, come previsto dall'art. 69 O.P., nonché ad applicare con determinazione laddove possibile le misure alternative al carcere, ha **contribuito Alessandro Margara**, al quale va il ringraziamento dei Garanti.

Di seguito gli allegati:

- Scheda Garanti dei detenuti sul territorio nazionale
- CS Coordinamento "Elezione Coordinatrice Nazionale Garanti Territoriali", 2 luglio 2009;
- CS Coordinamento "Come uscire dall'emergenza", 30 settembre 2009;
- CS Coordinamento "Il suicidio del sistema carcerario", 5 novembre 2009;
- CS Coordinamento "E' il momento del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale", 10 novembre 2009;
- CS Coordinamento "L'emergenza carcere continua", 14 gennaio 2010;
- CS Coordinamento "Giudizio positivo sulla proposta Alfano su detenzione domiciliare e messa alla prova e su decreto legge per ridurre il sovraffollamento carcerario", 19 aprile 2010;
- CS Coordinamento "Reclamo dei detenuti al Magistrato di Sorveglianza per denunciare le condizioni disumane di detenzione", 13 maggio 2010;
- Appello "Potenziamo le misure alternative, liberiamo i tossicodipendenti!";
- Regolamento Coordinamento Nazionale Garanti;
- Circolare Dap – colloqui ex art. 18 O.p.;
- Disegno di legge del Coordinamento per istituzione Garante nazionale;
- Relazione di accompagnamento ddl Coordinamento per istituzione Garante nazionale;
- Modulo reclamo al Magistrato di Sorveglianza predisposto dal Coordinamento;
- Protocollo facoltativo alla Convenzione Onu contro tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti – parte I – principi generali – da articolo 1 a 4.

Attualmente sul territorio nazionale sono stati istituiti e/o nominati i Garanti dei diritti delle persone limitate nella libertà presso:

Comuni: Bergamo, Bologna, Brescia, Ferrara, Firenze, Nuoro, Pescara, Piacenza, Pisa, Reggio Calabria, Rovigo, San Severo (FG), Sassari, Torino, Verona, Livorno istituito e in attesa di nomina;

Sulmona (AQ) vacante, per contatti Gabinetto del Sindaco;
Roma competenza assorbita dal Garante della Regione Lazio;
Padova ha istituito, ma non ancora nominato il Garante

Province: Lodi, Milano, Trapani;
Ferrara competenza assorbita dalla Garante del Comune di Ferrara;
Roma competenza assorbita dal Garante della Regione Lazio;
Enna Garante istituito ma non ancora nominato

Regioni: Campania, Lazio, Sicilia;
Lombardia e Marche nominato il Difensore civico regionale con funzioni di garante dei detenuti;
Emilia Romagna, Puglia, Toscana, Umbria Garante istituito ma non nominato.

Comune di Bergamo: Pietro Semeraro

Municipio-Piazza Matteotti, 27 – 24122 Bergamo
Tel. 035.399.190 - Fax 035.399.257
E-mail: pietro.semeraro@unibg.it

Comune di Bologna: Desi Bruno

Piazza Roosevelt, 3 – 40126 Bologna
Tel. 051.219.4715/3327 - Fax 051.219.4366
E-mail: garantedirittilibertapersonale@comune.bologna.it
web: www.comune.bologna.it/garante-detenuti

Comune di Brescia: Mario Fappani

Via Fratelli Lombardi, 2 – 25121 Brescia
Tel./Fax 030.2977885
E-mail: garantedeiristretti@comune.brescia.it, mfappani@comune.brescia.it
Web: www.comune.brescia.it

Comune di Ferrara (e Provincia di Ferrara): Federica Berti

Piazza Fausto Beretta, 19 – 44100 Ferrara
Tel. 0532.419.709 - Fax 0532.419.704
E-mail: garantedetenuti@comune.fe.it

Comune di Firenze: Franco Corleone

Piazza della Parte Guelfa, 3 – 50123 Firenze
Tel. 055.2769.137 - Fax 055.2769.130
E-mail: garante.detenuti@comune.fi.it
Web: www.comune.firenze.it/garante

Comune di Nuoro: Carlo Murgia

Via Dante, 44 – 08100 Nuoro
Tel. 0784.216.750/742 - Fax 0784.231103
E-mail: garante.detenuti@comune.nuoro.it, urp@comune.nuoro.it

Comune di Pescara: Fabio Nieddu

Viale Marconi, 375 – 65126 Pescara
Tel./Fax 085.6922640
E-mail: fabio.nieddu@tin.it

Comune di Piacenza: Alberto Gromi

Piazza Cavalli 2 - 29121 Piacenza
Tel. centralino 0523.4921
E-mail: alberto.gromi@gmail.com, alberto.gromi@comune.piacenza.it

Comune di Pisa: Andrea Callaioli

Via S. Maria, 19 – 56125 Pisa
Tel. 050.25005/28168 – Fax 050.2206100
E-mail: andrea.callaioli@pisalex.it

Comune di Reggio Calabria: Giuseppe Tuccio

Palazzo del Municipio - Piazza Italia, s.n. – 89127 Reggio Calabria
Tel. Agostino Siviglia - 0965.324632
E-mail: garantedetenuti@comune.reggio-calabria.it, agostinosiviglia@virgilio.it
Web: www.comune.reggio-calabria.it

Comune di Rovigo: Livio Ferrari

Viale Trieste, 18 – 45100 Rovigo
Tel. 0425.206472/5
Fax: 0425.206476
E-mail: centroascolto@tiscali.it

Comune di San Severo (FG): Maria Rosa Lacerenza

Piazza del Municipio, 1 – 71016 San Severo (FG)
Riferimento Segreteria Sindaco:
Tel. 0882.339.205/206 - Fax 0882.339.226
E-mail: garantedet.sansevero@alice.it

Comune di Sulmona (AQ): carica vacante

Comune di Sassari: Suor Maddalena Fois

Presso Comunità Giovani in cammino
Regione Tonnara, 9 – 07037 Sorso (SS)
Tel./Fax 079.367138
E-mail: giovanincammino@tiscali.it

Comune di Torino: Maria Pia Brunato

Via Palazzo di Città, 1 – 10122 Torino
Tel. 011.442.3771 - Fax 011.422.2711
E-mail: mariapia.brunato@comune.torino.it, mariapia.brunato@collaboratori.comune.torino.it
Web: www.comune.torino.it/consiglio/servizi/garantedetenuti

Comune di Verona: Margherita Forestan

Palazzo Barbieri Piazza Bra, 1 - 37121 Verona
Tel. 045.8078516
E-mail: garante detenuti@comune.verona.it
Web: <http://portale.comune.verona.it>

Provincia di Lodi: Paolo Muzzi

Via Fanfulla, 14 – 26900 Lodi
Tel. 0371.442.287 - Fax 0371.442.362
E-mail: garantedeidetenuti@provincia.lodi.it

Provincia di Milano: mandato scaduto in attesa di nomina

Via Settembrini, 32 – 20124 Milano
Tel. 02.7740.5190-02.20520855 - Fax 02.20520136
E-mail: garante@provincia.milano.it,
Web: [www.provincia.milano.it/integrazionedetenuti/Il Garante dei detenuti/](http://www.provincia.milano.it/integrazionedetenuti/Il_Garante_dei_detenuti/)

Provincia di Trapani: Lillo Fiorello

Segreteria presso il settore legale
Via Osorio, 22/A - 91100 Trapani
Tel. 0923.806591/546
E-mail: avv.lillofiorello@alice.it,
Web: <http://garante.provincia.trapani.it/index.htm>

Regione Campania: Adriana Tocco

Consiglio regionale Regione Campania- Centro Direzionale Isola F8 - 80143 Napoli

Tel. 081.778.3852/3132

Fax 081.778.3872

E-mail: [garante.detenuti@consiglio.regione.campania.it](mailto:garante detenuti@consiglio.regione.campania.it)

Regione Lazio: Angiolo Marroni

Via Pio Emanuelli, 1 – 00143 Roma

Tel.: 06.51531120

Fax: 06.5041634

E-mail: info@garantedirittidetenutilazio.it

Web: www.garantedirittidetenutilazio.it

Regione Lombardia: Donato Giordano

Via Giuseppina Lazzaroni, 3 - 20124 Milano

Tel 02.67482.465/467

Fax: 02.67482.487

Web: difensorecivico@consiglio.regione.lombardia.it

Regione Marche: Samuele Animalì

Corso Stamira, 49 - 60122 Ancona

Tel. 071.2298.483

Fax: 071.2298.264

E-mail: difensore.civico@regione.marche.it

Web: www.consiglio.marche.it/difensorecivico

Regione Sicilia: Salvo Fleres

Via Generale Magliocco, 46 - 90141 Palermo

Tel. 091.7075.478/107

Fax 091.7075.487

E-mail: info@garantedirittidetenutisicilia.it

Web: www.garantedirittidetenutisicilia.it

ELEZIONE COORDINATRICE NAZIONALE GARANTI TERRITORIALI

Comunicato stampa Coordinamento Garanti territoriali

In data 2 luglio 2009 si è regolarmente costituita l'Assemblea del Coordinamento dei Garanti dei diritti delle persone private della libertà personale territoriali. Al primo punto dell'ordine del giorno era prevista l'elezione del Coordinatore nazionale. I risultati della votazione hanno prodotto l'elezione all'unanimità alla carica di Coordinatrice nazionale dell'attuale Garante del Comune di Bologna, avv. Desi Bruno, con i due vice-coordinatori nelle persone di Franco Corleone, Garante del Comune di Firenze, e Giuseppe Tuccio, Garante del Comune di Reggio Calabria. I relativi mandati avranno la durata di un anno.

Fra le prossime iniziative che il Coordinamento ha messo in agenda vi è la richiesta di un incontro con il Ministro della Giustizia al fine di confrontarsi sugli orientamenti di politica penitenziaria che il Governo sta sviluppando, in particolare relativamente al cd. piano carceri, rispetto al quale il Coordinamento ha già espresso contrarietà e preoccupazione. Il Coordinamento dei Garanti territoriali ha ultimato l'elaborazione di un progetto di legge, che fa tesoro dei vari testi che nel corso degli anni sono stati prodotti sul tema, per l'istituzione di un organismo nazionale di garanzia per la tutela dei diritti delle persone ristrette che verrà presentato ai Presidenti di Camera e Senato.

Nel mese di ottobre è previsto il terzo convegno sul tema sull'esecuzione della pena, organizzato dal Coordinamento a Torino, che fa seguito alle precedenti iniziative di Reggio Calabria e Bologna.

COME USCIRE DALL'EMERGENZA

Comunicato stampa Coordinamento Garanti territoriali

30 settembre 2009

Il disumano quanto illegale sovraffollamento delle carceri, apertamente contrastante con la lettera e lo spirito della Costituzione nella parte in cui è sancito che "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato", dipende da mancate riforme di sistema la cui assenza sta provocando danni forse irreversibili, e questo non può essere dimenticato.

E' vero che all'orizzonte non si riescono ad intravedere concrete soluzioni, e tutti coloro che hanno pratica degli istituti penitenziari sanno bene che il piano carceri di imminente presentazione non può essere a breve una soluzione, ma non lo sarà neppure a medio-lungo termine. Ciò che occorre sono interventi di riforma che siano strutturali rispetto al tema della pena. La risposta punitiva nella forma della carcerazione dovrebbe riguardare solo quei casi in cui vengono lesi beni di primaria importanza, con una diversa tipologia di sanzioni, tra cui l'utilizzo di lavori socialmente utili, o comunque che prevedano condotte riparative e restitutorie nei confronti dei singoli e della collettività, più efficaci e al contempo più idonee a ridurre la sanzione detentiva.

La riforma del codice penale rappresenta la strada maestra per eliminare la centralità della pena detentiva, per introdurre le pene alternative e valorizzare le misure alternative, argine efficace al ritorno in carcere, nonché valorizzare il lavoro degli operatori penitenziari e il ruolo degli enti locali e del terzo settore che concorrono al perseguimento delle finalità costituzionali.

A fronte di una popolazione carceraria che attualmente è costituita dalla cosiddetta detenzione sociale nella misura del 80%, ovvero da persone che vivono uno stato di svantaggio, disagio o marginalità (immigrati irregolari, tossicodipendenti, emarginati) per le quali, più che una risposta penale o carceraria, sarebbero più opportune politiche di prevenzione e sociali appropriate. L'importante percentuale di detenuti stranieri presenti nelle patrie galere, ormai oltre un terzo della popolazione carceraria è composta da stranieri, testimonia quanto sia necessario cambiare approccio anche rispetto al problema dell'immigrazione. Il sistema già prevede le espulsioni come sanzione alternativa alla detenzione dal lontano 2000 (all'articolo 16 della legge Bossi - Fini per i detenuti stranieri identificati e condannati in via definitiva a una pena inferiore ai 2 anni oppure con un residuo di pena da scontare inferiore ai due anni), ma tale istituto non risulta essere applicabile o comunque di difficile applicazione, sia per la scarsa disponibilità all'accoglimento da parte dei paesi d'origine sia per i ritardi legati all'identificazione. A ciò si aggiunge il dato sconcertante che delle persone ristrette oltre il 50% circa risulta essere in attesa di giudizio e la permanenza media risulta in generale molto bassa, con turn-over altissimo. In tale cornice non può che venire disattesa la finalità rieducativa della pena, prevista dal dettato costituzionale, ed ancor prima il principio relativo alla presunzione di innocenza delle persone non condannate in via definitiva, comportando la degenerazione delle condizioni di vivibilità negli ambienti carcerari, che già di per sé è violazione dei diritti umani, con un inevitabile e conseguente stress da sovraffollamento, tanto per i detenuti quanto per il personale della polizia penitenziaria.

Nell'immediato:

- verificare in concreto quanti detenuti potrebbero andare in misura alternativa, con un monitoraggio che dovrebbe coinvolgere direzioni degli istituti e magistratura di sorveglianza, al fine di far uscire dal carcere coloro che hanno una rete di protezione sociale e che hanno pene molto brevi da scontare,

per i quali il mantenimento della condizione di detenzione non è utile neppure in una ottica di prevenzione, non costituendo affatto strumento di abbattimento della recidiva.

Questo significa che le autorità competenti dovrebbero recuperare il senso delle misure alternative, ben sapendo che le stesse concorrono ad abbattere i numeri della recidiva, non preoccupandosi della presunta impopolarità delle stesse;

- monitoraggio delle espulsioni di cittadini stranieri detenuti effettivamente praticabili ed esecuzione delle stesse con provvedimento della magistratura di sorveglianza tutte le volte in cui sono in essere misure alternative;
- introdurre incentivi per consentire rimpatri "assistiti", aiutando chi ritorna nel proprio paese a non sentire solo il peso del fallimento del progetto migratorio e agevolando l'identificazione degli stessi;
- richiesta di risorse destinate al numero mai in diminuzione di tossicodipendenti, per moltissimi dei quali non ci sono prospettive di inserimento comunitario né di programmi terapeutici territoriali in mancanza di risorse finanziarie;
- utilizzo del braccialetto elettronico, se è davvero ancora in essere il contratto onerosissimo che ne prevede l'applicazione mai effettuata;
- uso della custodia cautelare in carcere solo come extrema ratio;

Poi nel breve periodo, a puro titolo esemplificativo, sono indifferibili interventi in materia di:

- riscrittura delle leggi sulle droghe e sull'immigrazione e abrogazione della ex- Cirielli per quanto riguarda la disciplina della recidiva;
- moltiplicazione sul territorio nazionale delle Case per detenute madri;
- chiusura degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari;
- effettiva territorializzazione dell'esecuzione della pena, indispensabile presupposto di programmi efficaci di reinserimento nei contesti sociali di appartenenza.

IL SUICIDIO DEL SISTEMA CARCERARIO

Comunicato stampa Coordinamento Garanti territoriali

5 novembre 2009

I recenti tragici episodi verificatisi nelle carceri del Paese, rispetto ai quali si attendono gli esiti delle indagini in ordine alla reale dinamica dei fatti e delle connesse responsabilità, hanno portato in questi giorni grande attenzione mediatica sul nostrano sistema di esecuzione della pena. E' desolante constatare che il pianeta carcere possa destare interesse solo nel momento in cui accade lo scandalo, solo se succede qualcosa di eclatante, preferibilmente tragico.

Coloro che a vario titolo si occupano di carcere avevano espresso in tempi non sospetti, e continuano ad esprimere, la loro seria preoccupazione in ordine ai numeri delle presenze negli istituti di detenzione assolutamente insostenibili.

Il dato nazionale è eloquente, tutte le carceri del paese sono al limite della resistenza a causa del sovraffollamento, con un aumento della tensione nei luoghi di privazione della libertà personale, e con tutto il corollario che ne può derivare in termini di violenza, disperazione, violazione della dignità della persona.

Il disumano e sempre più colpevole sovraffollamento rende arduo il lavoro delle professionalità che ruotano attorno al carcere. E se la situazione ancora non esplode è solo grazie al grande senso di responsabilità dei detenuti e allo spirito di servizio e l'abnegazione degli operatori penitenziari.

Il piano di edilizia penitenziaria, la cui presentazione sembra sempre essere imminente, non pare idoneo a tracciare la via per uscire da questa emergenza, da un lato nulla dicendo su come fronteggiare la situazione attuale, e dall'altro non considerando che, anche nell'ipotesi in cui venissero rispettati i tempi previsti (2012), per quella data, con l'ingresso di circa mille detenuti al mese, gli stessi posti approntati già non sarebbero più sufficienti a dare una risposta adeguata. Nulla viene detto, inoltre, in relazione al personale, la cui carenza attualmente è cronica, che dovrebbe insediarsi nelle nuove strutture.

La soluzione per far fronte all'immediato, da più parti invocata, passa attraverso una puntuale applicazione, per le persone condannate in via definitiva, della legge Gozzini del 1986, recuperando le autorità competenti il senso delle misure alternative che, dati alla mano, concorrono ad abbattere i numeri della recidiva. Si tratta, innanzitutto, di una importante sfida culturale che il nostro Paese, prima o poi, non potrà esimersi dall'affrontare se davvero si vuole contribuire a creare sicurezza reale per la società tutta. Al di là della soggettiva percezione di insicurezza che può provare il singolo cittadino dinanzi all'ipotesi di un condannato che sconta la pena in misura alternativa i numeri sono inequivocabili: la percentuale di abbattimento della recidiva in questi casi è straordinaria, producendosi per questa via la responsabilizzazione del soggetto il che significa sicurezza per la società. Così come un diverso uso della misura cautelare carceraria, coerente con la normativa vigente, impedirebbe a migliaia e migliaia di persone di entrare in carcere per pochi giorni, con oneri immensi per lo stesso e inutile impatto con la privazione della libertà personale e i drammi che ne conseguono.

Sempre per l'immediato la riforma del codice penale, la riscrittura delle leggi sulle droghe, sull'immigrazione, la cessazione del legiferare in via di emergenza inasprendo le pene e aumentando le figure di reato, l'abrogazione della cd. ex Cirielli, per quanto riguarda la disciplina della recidiva, inciderebbero in maniera sensibile sul numero delle carcerazioni.

Solo interventi di riforma che siano strutturali rispetto al tema della pena potranno garantire un approccio tendente alla soluzione della questione, con una risposta punitiva nella forma della carcerazione che dovrebbe riguardare solo quei casi in cui vengono lesi beni di primaria importanza, con una riforma del codice penale tendente al superamento della centralità della pena detentiva, prevedendo una diversa tipologia di sanzioni, tra cui l'utilizzo dei lavori socialmente utili, o che comunque prevedano condotte riparative e restitutorie nei confronti dei singoli e della collettività.

Le morti di persone detenute rappresentano ormai la quotidianità e l'impotenza colpevole di un sistema alla rovina: i Garanti denunciano con forza la paralisi che sembra colpire chi ha responsabilità di governo, politiche e giudiziarie, incapaci tutti di cominciare intanto ad usare gli strumenti già esistenti per invertire la rotta, preoccupati di non incrinare una concezione della sicurezza sociale che alimenta paura e separazione, e che produce solo sofferenza e disagio.

E' IL MOMENTO DEL GARANTE NAZIONALE DEI DIRITTI DELLE PERSONE PRIVATE DELLA LIBERTA' PERSONALE

comunicato stampa Coordinamento Garanti territoriali

10 novembre 2009

Venerdì 13 novembre 2009, presso la Sala Rossa del Palazzo Civico, in Piazza Palazzo di Città 1, a Torino, dalle ore 9,00 alle ore 18,00 si terrà il III° Convegno nazionale del Coordinamento dei Garanti di diritti delle persone private della libertà personale territoriali, che segue gli appuntamenti di Reggio-Calabria e Bologna.

L'istituzione della figura dei Garanti dei diritti dei detenuti a livello comunale, provinciale e regionale, rappresenta la novità degli ultimi anni in materia penitenziaria, la cui positività dell'esperienza ha ottenuto il pieno riconoscimento con la modifica dell'articolo 67 dell'Ordinamento penitenziario che è così venuto a contemplare anche il Garante, con riferimento al territorio di cui l'ente che l'ha emanato è espressione, fra quei soggetti che possono visitare gli istituti penitenziari senza necessità di preventiva autorizzazione, e, anche alla luce dei recenti tragici episodi verificatesi nelle carceri del Paese, è necessario perseguire l'obiettivo dell'istituzione di un Garante nazionale dei diritti dei detenuti che possa contribuire a dare attuazione al dettato costituzionale della finalità rieducativa della pena.

Il convegno sarà un'importante occasione di riflessione e di approfondimento circa il delicato rapporto fra il nostro sistema di esecuzione della pena e la garanzia dei diritti fondamentali delle persone che si trovano in luoghi di privazione della libertà personale, in un momento storico in cui, vista la particolare complessità e drammaticità della realtà carceraria, pare non più differibile da parte dell'Italia l'esecuzione della risoluzione ONU 48/134 del 1993, per l'istituzione di una figura nazionale di garanzia e controllo sui luoghi di privazione della libertà personale, rispetto alla quale diversi sono i progetti di legge depositati, anche dalla scorsa legislatura.

Nell'ambito di una sessione del convegno il Coordinamento nazionale dei Garanti territoriali, che ha provveduto ad approfondire l'analisi delle varie proposte di legge condensandole in un unico disegno di legge, presenterà il proprio testo nell'ambito del quale, fra i tratti salienti dell'organismo di vigilanza e monitoraggio munito del potere di accedere in maniera incondizionata ai luoghi di privazione della libertà personale, emergono i requisiti della collegialità e dell'indipendenza, essendo prevista una designazione di tipo parlamentare, con la previsione di un continuo raccordo con i Garanti territoriali presenti nelle realtà locali.

I Garanti chiedono con forza al Parlamento di considerare una priorità l'introduzione di un organo di garanzia e di controllo a tutela delle persone ristrette con una competenza territoriale su scala nazionale, che costituirebbe un primo importante segnale di una volontà politica e di governo finalmente attenta al rispetto della dignità e dei diritti inviolabili delle persone.

L'EMERGENZA CARCERE CONTINUA

comunicato stampa Coordinamento Garanti territoriali

14 gennaio 2010

I Garanti esprimono preoccupazione per le notizie che registrano ancora, senza soluzione di continuità, il suicidio di persone detenute in carcere, con un sistema di esecuzione della pena che allo stato pare non avere le forze per riuscire ad affrancarsi dalla deriva che i pressoché quotidiani eventi tragici testimoniano.

Stiamo assistendo ad una politica di Governo, i cui provvedimenti per affrontare l'emergenza che mina il pianeta carcere sembrano consistere nell'attendere in una colpevole inerzia che gli accadimenti degenerino, incapace di elaborare soluzioni che siano nel contempo rispettose della dignità delle persone private della libertà personale e delle professionalità di coloro che lavorano in carcere.

Il progressivo ed inarrestabile sovraffollamento continua a montare nelle patrie galere senza che nei fatti si pongano in essere interventi orientati ad una soluzione organica della questione.

A fronte dei numeri da tempo insostenibili e della conseguente denuncia della drammaticità della situazione è desolante constatare che da parte di chi espleta funzioni di governo del Paese non si siano prodotto ancora nulla. Intanto l'emergenza continua, anzi si aggrava.

Da lungo tempo si vocifera dell'imminente presentazione del cd. piano carceri, che a questo punto è più che mai opportuno definire fantomatico, il quale, anche nel caso in cui venisse presentato, non potrebbe caratterizzarsi come soluzione dell'emergenza, per ragioni che attengono alla idoneità del piano stesso ad offrire una soluzione tempestiva alle criticità attuali, al reperimento delle risorse materiali da destinare all'attuazione, alla mancata previsione in ordine al reperimento delle risorse umane da destinare alle nuove strutture.

I Garanti vogliono rimarcare che la risposta al sovraffollamento non può essere un piano di edilizia penitenziaria che si profila come strumento di politiche di esecuzione della pena centrate sull'indifferenziata privazione della libertà personale e refrattarie all'attuazione del dettato costituzionale della pena orientata alla rieducazione-responsabilizzazione del condannato.

I Garanti chiedono con forza al Parlamento, come anche ha fatto di recente la mozione rivolta al Governo firmata da un gruppo trasversale di deputati (che reca come prima firmataria Rita Bernardini) nell'agenda della Camera dei Deputati dell'11 gennaio scorso, che venga considerata prioritaria l'istituzione a livello nazionale del Garante dei diritti dei detenuti, organo di garanzia e di controllo a tutela delle persone ristrette con una competenza territoriale su scala nazionale, munito dei requisiti della collegialità e dell'indipendenza, con una designazione rigorosamente di tipo parlamentare, ed in continuo raccordo con i Garanti territoriali presenti nelle realtà locali, che costituirebbe un primo importante segnale di una volontà politica e di governo finalmente attenta al rispetto della dignità e dei diritti inviolabili delle persone.

Il pianeta carcere ha bisogno che nell'immediato le autorità competenti: inizino a riscoprire il senso delle misure alternative, strumento di straordinario abbattimento della recidiva, non preoccupandosi della presunta impopolarità delle stesse; utilizzino in maniera diversa la misura cautelare carceraria, coerente con la normativa vigente; provvedano a monitorare le espulsioni di cittadini stranieri detenuti effettivamente praticabili e ad eseguire le stesse con provvedimento della Magistratura di Sorveglianza tutte le volte in cui sono in essere misure alternative, introducendo incentivi per consentire rimpatri "assistiti".

Il pianeta carcere ha, inoltre, bisogno: di interventi di riforma che siano strutturali rispetto al tema della pena, con una riforma del codice penale tendente al superamento della centralità della pena detentiva, prevedendo una diversa tipologia di sanzioni, tra cui l'utilizzo dei lavori socialmente utili, o che comunque prevedano condotte riparative e restitutorie nei confronti dei singoli e della collettività; della riscrittura delle leggi sulle droghe e sull'immigrazione; dell'abrogazione della legge cd. ex Cirielli, per quanto riguarda la disciplina della recidiva; della cessazione del legiferare in via d'emergenza inasprendo le pene ed aumentando le figure di reato.

GIUDIZIO POSITIVO SULLA PROPOSTA ALFANO SU DETENZIONE DOMICILIARE E MESSA ALLA PROVA E SU DECRETO LEGGE PER RIDURRE IL SOVRAFFOLLAMENTO CARCERARIO

comunicato stampa Coordinamento Garanti territoriali

19 aprile 2010

Il Coordinamento Nazionale dei Garanti dei diritti delle persone private della libertà personale istituiti a livello comunale e provinciale auspica che il DDL Alfano, che prevede l'esecuzione presso il domicilio di pene detentive non superiori ad un anno, venga approvato al più presto per far fronte alla ormai insostenibile situazione carceraria o ancor meglio che il Governo adotti un decreto legge, stante l'urgenza imposta dal numero di persone detenute, che vivono da troppo tempo in una condizione che è inumana e degradante.

Il provvedimento da una parte consentirebbe l'uscita dal carcere di migliaia di persone ormai a fine pena o con pene irrogate modeste attraverso la concessione di misure alternative, dall'altra consentirebbe di introdurre l'istituto della messa alla prova anche nel giudizio ordinario, dopo avere ben figurato in quello minorile.

In realtà è solo l'istituto della detenzione domiciliare che potrebbe allo stato avere effetto deflattivo, essendo la messa alla prova prevista per i reati con pena fino a 3 anni, per i quali è più difficile prevedere una effettiva carcerizzazione, soprattutto perché il nuovo istituto verrà applicato per lo più a persone alla prima esperienza giudiziaria.

Il testo del DDL Alfano non è immune da censure, ma va comunque sostenuto perché può rappresentare una inversione di tendenza rispetto alla riduzione significativa di misure alternative alla detenzione applicate dai Tribunali di Sorveglianza e perché "riammette" anche i recidivi al beneficio della detenzione domiciliare con pena inferiore ad un anno.

Il provvedimento non è un indulto, come da qualche parte si continua a sostenere, perché la pena è effettiva, ma ne consente lo svolgimento in luogo diverso, che sia una abitazione o comunque un luogo di cura, di ospitalità, la cui esistenza dovrà essere previamente verificata. Peraltro è previsto un significativo aumento di pena per il delitto di evasione.

Importante anche il ruolo delle direzioni carcerarie, chiamate ad una vera e propria indicazione al giudice di sorveglianza di tutti coloro che si trovino nelle condizioni richieste per usufruire della detenzione domiciliare. Tutto ciò nella speranza che gli uffici competenti si adoperino per adottare i provvedimenti in tempi rapidi. C'è invece da chiedersi come mai un istituto già esistente, ed in limiti più ampi, essendo la detenzione domiciliare già presente nell'Ordinamento penitenziario per pene comminate o residue inferiori ad anni due, a prescindere dalle ipotesi speciali, non abbia trovato sufficiente applicazione, se il Ministro di Giustizia ha ritenuto di presentare un disegno di legge per una ipotesi che è già ricompresa nell'istituto già esistente. In ogni caso, anche se è evidente che da solo questo intervento non risolve il problema del sovraffollamento, va sostenuto non solo come strumento utile per dare respiro a migliaia di persone che vivono in carcere e alle molte che vi lavorano, ma come auspicabile cambiamento di rotta nella politica criminale di questo Paese.

RECLAMO DEI DETENUTI AL MAGISTRATO DI SORVEGLIANZA PER DENUNCIARE LE CONDIZIONI DISUMANE DI DETENZIONE

comunicato stampa Coordinamento Garanti territoriali

13 maggio 2010

IL COORDINAMENTO DEI GARANTI ha chiesto con forza nei giorni scorsi il ricorso allo strumento del decreto legge, come peraltro annunciato dal Presidente del Consiglio, per far fronte all'emergenza dell'ormai ingovernabile sovraffollamento carcerario, per introdurre almeno la misura della detenzione domiciliare per chi ha pena residua inferiore ad un anno, pur nella consapevolezza della parzialità dell'intervento, apparendo di tutta evidenza il ricorrere dei presupposti di necessità ed urgenza. Ciò non è avvenuto, ed anzi la discussione sul DDL Alfano ha portato non a emendamenti volti a migliorare e a razionalizzare l'intervento, soprattutto con riferimento alla insostenibile situazione dei detenuti tossicodipendenti, la cui presa in carico con programmi comunitari o territoriali risolverebbe almeno in parte il sovraffollamento carcerario, ma al sostanziale snaturamento della originaria proposta, indicata, a torto, come una forma di indulto mascherato.

Mentre politici di ogni schieramento plaudono ad una nuova ipotesi di detenzione domiciliare, che ricalca inutilmente la misura già esistente e che non avrà nessun effetto deflattivo rispetto alla popolazione carceraria, affidando alla magistratura di sorveglianza la verifica dei presupposti per l'ammissione, per paura di perdere consensi nessuno vuole comprendere che l'introduzione di una sorta di presunzione di pericolosità attenuata per le persone che sono a fine pena o che hanno pene brevi da scontare, in modo da consentire l'esecuzione della pena in una abitazione o in altro luogo di accoglienza, non crea allarme sociale e pericolo per la sicurezza pubblica.

Si consuma così, nella mascherata indifferenza dei più, la tragedia di una condizione detentiva inumana e degradante, che coinvolge decine di migliaia di detenuti, le loro famiglie e i lavoratori in carcere, a cominciare dalla polizia penitenziaria, in attesa di un piano carceri che non c'è.

E senza contare che molte persone detenute potrebbero già essere ammessi a misure alternative.

I Garanti, a questo punto, di fronte all'impotenza delle forze politiche ad affrontare il dramma attuale del carcere, hanno predisposto il testo di un reclamo da presentare al magistrato di Sorveglianza, per richiedere l'adozione di misure necessarie per conformare le condizioni di detenzione al rispetto degli standard minimi di vivibilità. Il reclamo, che potrà essere completato da ogni persona detenuta a seconda della particolare condizione carceraria in cui si trova, sarà oggetto di capillare distribuzione e pubblicità. Alla stesura del reclamo, che vuole essere utile strumento anche ai fini della percorribilità del ricorso alla Corte europea, e che sollecita la magistratura di Sorveglianza ad assumere il tema delle lesioni dei diritti dei detenuti, come previsto dall'art. 69 O.P., nonché ad applicare con determinazione laddove possibile le misure alternative al carcere, ha contribuito Alessandro Margara, al quale va il ringraziamento dei Garanti.

I Garanti esprimono grande preoccupazione per l'avvicinarsi della stagione estiva, periodo nel quale i numeri del sovraffollamento arriveranno a quota 70.000 e la vivibilità nelle carceri sarà completamente cancellata, e si riservano di intraprendere iniziative forti di sensibilizzazione qualora non intervengano provvedimenti che incidano intanto sulle detenzioni di breve periodo, per le quali è possibile per il legislatore introdurre una presunzione di non pericolosità delle persone detenute, per le quali in particolare la finalità rieducativa della pena, nelle condizioni date, appare in contrasto con il dato di realtà.

LE CARCERI SCOPPIANO: POTENZIAMO LE MISURE ALTERNATIVE, LIBERIAMO I TOSSICODIPENDENTI! Appello promosso da: Forum Droghe, Antigone, Gruppo Abele, Arci, La Società della Ragione, Ristretti Orizzonti, Comunità San Benedetto al Porto, Coordinamento nazionale dei Garanti territoriali dei diritti delle persone private della libertà personale, Conferenza nazionale volontariato giustizia

Le carceri italiane hanno rotto il muro del silenzio. I detenuti ammassati nelle celle hanno protestato contro la loro condizione. Oggi quasi 65.000 uomini e donne sono reclusi oltre ogni limite di capienza, per cui anche il Ministro della giustizia lamenta la situazione delle galere come fuori dalla Costituzione.

Il sovraffollamento non avviene per caso, ma a causa di leggi che hanno un nome (la legge Fini-Giovanardi sulle droghe, quella sull'immigrazione e la legge Cirielli sulla recidiva) e per reati di irrilevante offensività sociale, come quello recentemente reintrodotta di oltraggio a pubblico ufficiale.

Da sola la legge sulle droghe riempie per la metà le carceri italiane. Anche gli autori della legge più punitiva dell'Europa unita si sono affannati in questi anni a sostenere che le persone tossicodipendenti non devono stare in carcere; invece accade il contrario.

L'affidamento speciale previsto per i tossicodipendenti può essere concesso quando la pena detentiva inflitta o residua non sia superiore a sei anni.

Sono oggi almeno diecimila i detenuti che si trovano in questa situazione ossia che stanno in carcere ma potrebbero usufruire di questa misura alternativa sulla base di un programma da intraprendere in comunità o presso il servizio pubblico. Un detenuto affidato in comunità costa più o meno 18 mila euro annui (all'amministrazione penitenziaria costa il triplo). Con 180 milioni di euro a disposizione le regioni italiane potrebbero pagare le rette in comunità per diecimila detenuti tossicodipendenti oggi inspiegabilmente in carcere. Con la stessa cifra si costruirebbero al massimo tre carceri che darebbero spazio a circa 600 detenuti nel 2019 (dieci anni è la media italiana di tempo per la costruzione di un nuovo istituto). Se usati invece per liberare i tossicodipendenti si darebbe l'avvio a un processo di vera decongestione del sistema penitenziario.

Chiediamo ai responsabili del Governo e delle Regioni di predisporre un piano immediato di risorse, a partire da quelle inutilmente congelate da troppi anni nella Cassa delle ammende, per garantire l'applicazione delle norme previste per l'affidamento speciale dei detenuti tossicodipendenti e ogni altra misura idonea a potenziare il circuito delle misure alternative alla detenzione.

Chiediamo una applicazione estesa delle misure alternative, dal lavoro esterno alla semilibertà, attraverso un piano di lavori socialmente utili, impegnando le persone nella tutela dell'ambiente, del verde pubblico, nell'agricoltura, nelle zone di montagna abbandonate.

La risposta non può essere affidata all'edilizia penitenziaria, alla costruzione di nuove carceri, alla faraonica pretesa di costruire per il 2012 quindicimila nuovi posti nelle carceri italiane, dissipando ingenti risorse economiche per un risultato che già oggi sarebbe insufficiente a ricondurre nella legalità le carceri italiane.

Pretendiamo piuttosto la ristrutturazione del patrimonio esistente per renderlo coerente con i principi definiti con chiarezza assoluta dalla Costituzione per definire il senso della pena e per garantire la risocializzazione, nel rispetto dei diritti previsti dalla Riforma penitenziaria del 1975 e dal regolamento del 2000, affinché la pena sia scontata in condizioni di umanità e dignità come previsto dalle Convenzioni internazionali.

Questo non vuole essere un generico appello, ma il primo anello di una catena di azioni pubbliche e collettive per rivendicare l'urgenza di impegni concreti e credibili.

Il Governo, le Regioni e gli enti locali possono e devono costruire una manovra coordinata per predisporre un calendario operativo di dimissioni di tutti i detenuti che, a vario titolo, hanno diritto alle misure alternative coinvolgendo associazioni, volontariato, comunità disponibili al cambiamento possibile.

Regolamento del Coordinamento Nazionale Garanti a livello regionale, provinciale, comunale

Valutata positivamente l'esperienza, maturata in questi anni, dei Garanti dei diritti delle persone limitate della libertà personale istituiti a livello regionale, provinciale, comunale, è costituito il Coordinamento ed il regolamento per il suo funzionamento.

- Art. 1** E' costituito il Coordinamento dei Garanti dei diritti delle persone limitate nella libertà istituiti a livello regionale, provinciale, comunale, di seguito denominato Coordinamento, che si dota per il proprio funzionamento delle regole contenute nei successivi articoli.
Il Coordinamento promuove il confronto fra i Garanti comunali, provinciali e regionali per concertare iniziative comuni inerenti alla tutela e alla promozione dei diritti delle persone limitate nella libertà, tenendo conto, oltre che delle discipline regolamentari proprie dei rispettivi provvedimenti istitutivi, della normativa e delle raccomandazioni nazionali e internazionali in materia.
- Art. 2** Sono membri di diritto dell'Assemblea i Garanti eletti o nominati da Comuni, Province e Regioni, che abbiano comunicato formalmente la propria adesione.
- Art. 3** Alle riunioni dell'Assemblea possono essere invitati, senza diritto di voto, personalità del terzo settore, della cultura, dell'Amministrazione Penitenziaria e della Giustizia, dell'Ordine Forense, particolarmente sensibili al tema.
- Art. 4** Per il funzionamento del Coordinamento è istituita l'Assemblea dei Garanti.
- Art. 5** Il Coordinatore è eletto dai membri dell'Assemblea, dura in carica un anno e può essere confermato solo una volta.
- Art. 6** Il Coordinatore nomina, fra i Colleghi, due Vice Coordinatori che coadiuvano il Coordinatore in tutte le iniziative di cui all'art. 1 e nello svolgimento dei compiti previsti dall'art. 7 e che possono essere delegati a seguire particolari questioni.
- Art. 7** Spetta al Coordinatore curare i rapporti con il Parlamento, il Governo e la Conferenza delle Regioni italiane, con il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e con tutte le istituzioni pubbliche e/o private portatrici di interessi comuni in attuazione delle indicazioni e delle deliberazioni dell'Assemblea.
- Art. 8** Il Coordinatore deve convocare in via ordinaria l'Assemblea almeno una volta a trimestre con preavviso di almeno quindici giorni con nota contenente l'ordine del giorno. Eventuali riunioni straordinarie possono essere convocate anche su richiesta di almeno un terzo dei membri dell'Assemblea.
- Art. 9** Le deliberazioni dell'Assemblea sono validamente assunte con la presenza della maggioranza degli aderenti.
In caso di impossibilità a partecipare ai lavori dell'Assemblea, i Garanti possono delegare a rappresentarli e a votare in loro vece un rappresentante del proprio **Ufficio regolarmente** nominato ovvero un altro Garante. Entrambi rimangono vincolati quanto alle dichiarazioni ed ai voti resi al contenuto formulato nella delega..Delle riunioni dell'Assemblea viene redatto uno specifico verbale.
- Art.10** Le mansioni di segretario del Coordinamento e dell'Assemblea sono espletate da un funzionario scelto dal Coordinatore fra i collaboratori del proprio ufficio.
- Art.11** Tutti gli incarichi previsti dal presente regolamento sono a titolo gratuito.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
UFFICIO DEL CAPO DEL DIPARTIMENTO
Ufficio dell'Organizzazione e delle Relazioni



GDAP-0046129-2010

PU-GDAP-1a00-01/02/2010-0046129-2010

Roma,

Ai signori Provveditori Regionali
Amministrazione Penitenziaria
Loro sedi

E p c. Al sig. Vice Capo Dipartimento Vicario
Sede

Al Vice Capo del Dipartimento
Sede

Ai Signori Direttori Generali
Sede

Al signor Direttore dell'ISSPE
Sede

Ai signori Direttori degli Uffici di
diretta collaborazione del Capo
del Dipartimento
sede

Oggetto : colloqui ex art 18 O.P. del garante regionale dei diritti dei detenuti.

Pervengono richieste da parte di istituti penitenziari di conoscere se il garante regionale dei diritti dei detenuti possa delegare propri collaboratori per lo svolgimento dei colloqui con i ristretti ex art 18 O.P. come recentemente novellato dalla legge 27 febbraio 2009, n.14.

Premesso che con la recente novella dell'art 18 O.P. , il legislatore ha inteso solamente ampliare il novero dei soggetti con cui i detenuti possono avere colloqui oltre ai familiari e terze persone senza apportarvi modifiche sostanziali , ne deriva che analogamente all'impossibilità prevista per i familiari e le terze persone di delegare altri soggetti ai colloqui , allo stesso modo deve argomentarsi nei riguardi dei garanti dei detenuti .



Ministero della Giustizia
DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
UFFICIO DEL CAPO DEL DIPARTIMENTO
Ufficio dell'Organizzazione e delle Relazioni

Ed infatti per tali ragioni si ritiene che nell'ambito dei colloqui ex art 18 O.P. non è possibile alcuna forma di delega dei soggetti legittimati o autorizzati al colloquio stesso.

Tuttavia ritengo utile richiamare i contenuti della circolare n. 3622-6072 del 21.07.09 applicativa delle legge 27.02.2009 n. 14 laddove ho ribadito che *"le nuove modalità di interazione individuate dalla legge (quale è la previsione dell'art 18 O.P.) si aggiungono e non eliminano quelle previste dall'art 17 e 78 O.P. sinora utilizzate in assenza di più puntuali previsioni , per cui ogni revoca delle prerogative individuate da tali articoli può essere giustificata solamente da specifiche motivazioni che facciano riferimento ad elementi concreti obiettivamente valutabili "*.

Ritengo altrettanto opportuno richiamare inoltre quanto disposto nella circolare del 21.07.09 dove ho chiarito che *" il limite numerico dei colloqui si riferisce alla sola nuova disposizione di legge , ma non inficia le possibilità di incontro che gli artt 17 e 78 O.P. forniscono già ai garanti ; in tale veste , infatti , il garante ha possibilità di incontro con il detenuto , senza che questo limiti le opportunità di colloquio con i familiari "*.

Appare dunque di tutta evidenza che qualora i collaboratori del garante si avvalgono delle modalità di cui agli artt. 17 e 78 O.P. fruiranno delle stesse prerogative riconosciute al garante, purchè la loro collaborazione sia di natura stabile ed organica e non meramente occasionale , atteso che in tali circostanze ai collaboratori possa riconoscersi , in materia di colloqui con i detenuti , il medesimo trattamento riconosciuto al garante .

IL CAPO DEL DIPARTIMENTO

PROPOSTA DI LEGGE

**Istituzione del Garante Nazionale dei diritti delle persone limitate nella libertà
(detenute o private della libertà personale)**

ART. 1.

**(Garante Nazionale dei diritti delle persone limitate nella libertà)
-detenute o private della libertà personale-**

1. E' istituito, a decorrere dal 1° gennaio 2010, il Garante Nazionale dei diritti delle persone limitate nella libertà (detenute o private della libertà personale), autorità garante autonoma e indipendente.
2. Il Garante Nazionale dei diritti delle persone limitate nella libertà è costituito in collegio, composto dal presidente, nominato con determinazione adottata d'intesa dai Presidenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, e da quattro membri eletti, a maggioranza assoluta dei componenti e con voto limitato, in numero di due dal Senato della Repubblica ed in numero di due dalla Camera dei deputati.
3. Il Garante Nazionale dei diritti delle persone limitate nella libertà rimane in carica per cinque anni non prorogabili, fatto salvo il regime di *prorogatio*. Almeno tre mesi prima della scadenza del mandato sono attivate le procedure per la nomina del nuovo presidente e per l'elezione dei nuovi membri.
4. Ognuno dei componenti del Garante Nazionale dei diritti delle persone limitate nella libertà resta in carica cinque anni e può essere riconfermato per una sola volta.
5. Le indennità del presidente e degli altri membri sono stabilite con il regolamento di cui all'articolo 5, comma 6, nell'ambito di una dotazione finanziaria complessiva pari a 1.300.000 euro a decorrere dall'anno 2010.

ART. 2.

(Requisiti)

1. Ognuno dei componenti del Garante Nazionale dei diritti delle persone limitate nella libertà è scelto tra persone che assicurino indipendenza e idoneità alla funzione e che possiedano un'esperienza pluriennale nel campo della tutela e della promozione dei diritti umani e che siano di riconosciuta competenza nelle discipline afferenti alla salvaguardia dei diritti umani.

ART. 3.

(Incompatibilità)

1. Ognuno dei componenti del Garante Nazionale dei diritti delle persone limitate nella libertà non può assumere cariche elettive, governative e istituzionali né ricoprire altri incarichi o uffici pubblici di qualsiasi natura e non può svolgere attività lavorativa, subordinata o autonoma, imprenditoriale o libero-professionale, né ricoprire incarichi di responsabilità in partiti politici.

ART. 4.

(Sostituzione)

1. Ognuno dei componenti del Garante Nazionale dei diritti delle persone limitate nella libertà è immediatamente sostituito in caso di dimissioni, morte, incompatibilità sopravvenuta, accertato impedimento fisico o psichico, grave violazione dei doveri inerenti l'incarico affidato o nel caso in cui riporti condanna penale definitiva per delitto. La valutazione circa l'effettiva esistenza dell'impedimento fisico o psichico nonché della grave violazione dei doveri inerenti l'incarico affidato compete ai Presidenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, che vi procedono d'intesa e senza ritardo.
2. Alla nomina del sostituto si provvede, a seconda che si tratti del Presidente o di uno dei componenti del Collegio, con le procedure di nomina previste dall'art. 1 n. 2.
3. Il componente nominato come sostituto resta in carica fino alla scadenza ordinaria del mandato del Garante Nazionale.

ART. 5.

(Organico)

1. Alle dipendenze del Garante Nazionale dei diritti delle persone limitate nella libertà è istituito un ufficio composto da dipendenti dello Stato e di altre amministrazioni pubbliche, dotati di competenze pluridisciplinari ed in possesso di documentate conoscenze negli ambiti di intervento di competenza del Garante Nazionale, collocati fuori ruolo nelle forme previste dai rispettivi ordinamenti, il cui servizio presso il medesimo ufficio è equiparato ad ogni effetto di legge a quello prestato nelle rispettive amministrazioni di provenienza. I collaboratori del Garante Nazionale svolgono la loro attività sotto la sua esclusiva autorità.
2. L'organico dell'ufficio, in misura non superiore a quaranta unità, è determinato, su proposta del Garante Nazionale dei diritti delle persone limitate nella libertà, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro per la funzione pubblica, entro tre mesi dalla data di primo insediamento del Garante Nazionale.
3. Per l'attuazione dei commi 1 e 2 è autorizzata la spesa di 1.300.000 euro a decorrere dall'anno 2010.
4. Le spese di funzionamento dell'ufficio del Garante Nazionale dei diritti delle persone limitate nella libertà sono poste a carico di un fondo stanziato a tale scopo nel bilancio dello Stato e iscritto in apposita unità previsionale di base dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze. Il rendiconto della gestione finanziaria è soggetto al controllo della Corte dei conti.
5. Per l'attuazione del comma 4 è autorizzata la spesa di 600.000 euro a decorrere dall'anno 2010.
6. Le norme concernenti l'organizzazione dell'ufficio del Garante Nazionale dei diritti delle persone limitate nella libertà nonché quelle dirette a disciplinare la gestione delle spese, anche in deroga alle disposizioni sulla contabilità generale dello Stato, sono adottate con regolamento emanato con decreto del Presidente della Repubblica, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, sentito il Consiglio di Stato, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, con il Ministro dell'interno e con il Ministro della giustizia, previo parere dello stesso Garante Nazionale.

ART. 6. (Consulenze)

1. Il Garante Nazionale dei diritti delle persone limitate nella libertà, nei casi in cui la natura tecnica o la delicatezza delle questioni sottoposte alla sua valutazione lo richiedano, può avvalersi, nel limite massimo di spesa di 300.000 euro a decorrere dall'anno 2010, dell'opera di consulenti remunerati in base alle vigenti tariffe professionali.

Art. 7. (Rapporti con i Garanti dei diritti delle persone limitate nella libertà istituiti in ambito regionale o locale)

1. Il Garante Nazionale dei diritti delle persone limitate nella libertà nell'esercizio della sua attività mette in atto procedure o rapporti di collaborazione con i Garanti territoriali, nominati dalle regioni o dagli enti locali, ovvero con altre figure istituzionali, comunque denominate, che abbiano competenza nelle stesse materie.
2. Il Garante Nazionale dei diritti delle persone limitate nella libertà prende in esame le segnalazioni effettuate dai Garanti territoriali.
3. Almeno una volta all'anno, in preparazione del rapporto annuale da presentare al Parlamento il Garante Nazionale dei diritti delle persone limitate nella libertà si riunisce in assemblea con i garanti territoriali.

ART. 8. (Funzioni e poteri)

1. Nell'esercizio della funzione di garanzia delle persone limitate nella libertà (detenute o private della libertà personale), il Garante Nazionale dei diritti delle persone limitate nella libertà:
 - a) esercita la vigilanza diretta ad assicurare che l'esecuzione della custodia dei detenuti, degli internati e dei soggetti sottoposti a custodia cautelare in carcere o ad altre forme di limitazione della libertà personale sia attuata in conformità alle norme e ai principi stabiliti dalla Costituzione, dalle convenzioni internazionali sui diritti umani ratificate dall'Italia, dalle leggi dello Stato e dai regolamenti;
 - b) adotta le proprie determinazioni in ordine alle istanze e ai reclami che siano ad esso rivolti dagli internati e dai detenuti ai sensi dell'articolo 35 della legge 26 luglio 1975, n. 354, come modificato dall'articolo 8, comma 2, della presente legge;
 - c) verifica che le strutture edilizie (pubbliche) adibite alla restrizione od attenuazione della libertà delle persone siano idonee a salvaguardarne la dignità con riguardo al rispetto dei diritti fondamentali.
2. Nell'esercizio delle funzioni indicate al comma 1, il Garante Nazionale dei diritti delle persone limitate nella libertà ed i suoi collaboratori in tal senso accreditati:

a) visitano senza necessità di autorizzazione e in condizioni di sicurezza, gli istituti penitenziari, gli ospedali psichiatrici giudiziari, le comunità terapeutiche e di accoglienza o comunque le strutture pubbliche e private dove si trovano persone in misura alternativa o sottoposte alla misura cautelare degli arresti domiciliari, gli istituti penali per minori e le comunità di accoglienza per minori sottoposti a provvedimenti dell'autorità giudiziaria, nonché, previo preavviso e senza che da ciò possa derivare danno per le attività investigative in corso, alle camere di sicurezza eventualmente esistenti presso le caserme dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, della Polizia Municipale e dei commissariati di pubblica sicurezza, accedendo, senza restrizione alcuna, a qualunque locale e incontrando liberamente chiunque vi sia privato della libertà;

b) prendono visione, previo consenso anche verbale dell'interessato, degli atti e dei documenti contenuti nel fascicolo della persona privata della libertà, fatta eccezione per quelli coperti da segreto relativi alle indagini e al procedimento penale;

c) richiedono alle amministrazioni responsabili delle strutture indicate alla lettera a) le informazioni e le comunicazioni dei documenti che ritenga necessari, fermo restando il divieto di cui alla lettera b);

d) nel caso in cui l'amministrazione responsabile non fornisca risposta nel termine di trenta giorni alla richiesta di cui alla lettera c), informano il magistrato di sorveglianza territorialmente competente e può richiederli di emettere ordine di esibizione dei documenti richiesti.

3. Nell'esercizio della funzione indicata al comma 1, lettera c), il Garante Nazionale dei diritti delle persone limitate nella libertà verifica il rispetto degli adempimenti e delle procedure previsti agli articoli 20, 21, 22 e 23 del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n. 394, e successive modificazioni, presso i centri di identificazione e di espulsione previsti dall'articolo 14 del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, e successive modificazioni, accedendo senza restrizione alcuna a qualunque locale, per la verifica, comunque, del rispetto della conformità alle norme e ai principi stabiliti dalla Costituzione, dalle convenzioni internazionali sui diritti umani ratificate dall'Italia, dalle leggi dello Stato e dai regolamenti.

4. I componenti del Garante Nazionale dei diritti delle persone limitate nella libertà sono tenuti al segreto su quanto acquisito nell'esercizio delle loro funzioni per gli atti coperti da segreto relativi alle indagini e al procedimento penale.

5. Nel caso in cui venga opposto il segreto di Stato, il Garante Nazionale dei diritti delle persone limitate nella libertà informa il magistrato di sorveglianza territorialmente competente, affinché questi valuti se richiedere l'intervento del Presidente del Consiglio dei ministri per la conferma, entro sessanta giorni, dell'esistenza del segreto.

ART. 9. (Destinatari)

1. Tutti i detenuti o i soggetti comunque privati della libertà personale possono rivolgersi al Garante Nazionale dei diritti delle persone limitate nella libertà senza vincoli di forma.

2. All'articolo 35 della legge 26 luglio 1975, n. 354, dopo il numero 1) è aggiunto il seguente:

« 1 bis) al Garante Nazionale dei diritti delle persone limitate nella libertà (detenute o private della libertà personale), ovvero, in prima istanza, al Garante Territoriale competente, ove istituito ».

ART.10. (Procedimento)

1. Il Garante Nazionale dei diritti delle persone limitate nella libertà, quando verifica che le amministrazioni responsabili delle strutture indicate all'articolo 8, comma 2, lettera a), tengono comportamenti non conformi alle norme ed ai principi indicati dall'articolo 8, comma 1, lettera a), ovvero che le istanze e i reclami ad esso rivolti ai sensi dell'articolo 35 della legge 26 luglio 1975, n. 354, come modificato dall'articolo 9, comma 2, della presente legge, sono fondati, richiede all'amministrazione interessata di agire in conformità, anche formulando specifiche raccomandazioni.

2. L'amministrazione interessata, se disattende la richiesta, è tenuta a comunicare il suo dissenso motivato nel termine di trenta giorni.

3. Avverso il provvedimento che disattende la richiesta il Garante Nazionale dei diritti delle persone limitate nella libertà nel termine di dieci giorni dalla comunicazione del rigetto può rivolgersi agli uffici sovraordinati a quelli originariamente interessati.

4. Gli uffici sovraordinati provvedono entro dieci giorni dalla ricezione della richiesta.

5. In caso di ulteriore rigetto il Garante Nazionale dei diritti delle persone limitate nella libertà trasmette il reclamo al magistrato di sorveglianza, che decide ai sensi dell'articolo 69, comma 6, della legge 26 luglio 1975.

ART. 11.
(Obbligo di denuncia)

1. Il Garante Nazionale dei diritti delle persone limitate nella libertà ha l'obbligo di denuncia all'autorità giudiziaria competente ogniqualvolta venga a conoscenza di fatti che possano costituire reato.

ART. 12.
(Relazione annuale)

1. Il Garante Nazionale dei diritti delle persone limitate nella libertà presenta al Parlamento, entro il 30 aprile di ogni anno, una relazione annuale sull'attività svolta, relativa all'anno precedente, indicando il tipo e la natura degli interventi messi in atto, gli esiti degli stessi, il rispetto delle norme dell'Ordinamento Penitenziario e le risposte dei responsabili delle strutture interessate, le proposte anche legislative utili a migliorare le condizioni di detenzione, nonché lo stato dei diritti umani negli istituti di pena e negli altri luoghi di limitazione della libertà personale.

2. La relazione annuale è altresì trasmessa al Comitato europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti ed al Comitato ONU contro la tortura.

3. La relazione annuale è inviata al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'Interno, al Ministro della Giustizia, al Ministro del Welfare Salute Politiche Sociali. Il Garante redige altresì un bollettino ufficiale delle sue attività.

4. Ogni qualvolta ne ravvisi la necessità e l'urgenza, il Garante Nazionale presenta al Parlamento apposite relazioni su specifiche questioni emerse nello svolgimento delle sue funzioni.

5. Nei programmi di formazione delle scuole di tutte le Forze di polizia deve essere previsto un insegnamento sul sistema delle garanzie poste a tutela dei diritti umani delle persone detenute o private della libertà personale e sulla figura del Garante Nazionale dei diritti delle persone limitate nella libertà.

ART. 13.
(Copertura finanziaria)

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, pari 3.600.000 euro a decorrere dall'anno 2010, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2009-2011, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente « Fondo speciale » dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2010, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'interno.
2. Il Ministro dell'economia e delle finanze provvede al monitoraggio degli oneri derivanti dall'applicazione della presente legge, anche ai fini dell'applicazione dell'articolo 11-ter, comma 7, della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni.
3. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

RELAZIONE DI ACCOMPAGNAMENTO DDL SU ISTITUZIONE DEL GARANTE NAZIONALE

31 marzo 2009

Noi Senatori/Deputati sensibili ai temi delle problematiche penitenziarie e più in genere al rispetto dei diritti umani universalmente riconosciuti, singolarmente e congiuntamente firmatari di proposte di legge per l'istituzione di una figura di garanzia nazionale per la tutela dei diritti delle persone limitate nella libertà, abbiamo ritenuto significativo il contributo elaborato dal Coordinamento Nazionale dei Garanti Territoriali facendolo perciò nostro in quanto ritenuto una sintesi ampiamente condivisibile delle diverse posizioni inizialmente espresse.

Di seguito si riporta una breve relazione di presentazione del Coordinamento Nazionale dei Garanti Territoriali incentrata sui punti focali della proposta di legge.

“Nell'approfondire l'analisi dei testi delle varie proposte di legge parlamentari in tema di istituzione di una figura nazionale di *"Garante per i diritti delle persone limitate nella libertà" (detenute o private della libertà personale)* - dal testo unificato n. 1463 (Mascia, Forgione, Boato ed altri), approvato nella scorsa legislatura dalla Camera dei Deputati il 4 aprile 2007, al Disegno di Legge c.d. Fleres n. 491 comunicato alla Presidenza del Senato il 13 maggio 2008, nonché al Disegno di Legge n. 343 d'iniziativa dei senatori Ferrara e Piscitelli, oltre che dello stesso Fleres, quindi al testo n. 1755 d'iniziativa del deputato Torrisi fino, da ultimo, ai Disegni di Legge di iniziativa dei senatori Marcenaro, Casson, Randazzo ed altri ed alla proposta della deputata Rita Bernardini -, il Coordinamento Nazionale dei Garanti Territoriali ha ritenuto doveroso redigere un autonomo Disegno di Legge che partendo da un'ampia rivisitazione, praticamente, di tutte le proposte di legge avanzate sul tema dei diritti delle persone limitate nella libertà (detenute o private della libertà personale), potesse incontrare la maggiore condivisione possibile da parte di quanti, quotidianamente, operano o intendono

interagire con le problematiche del c.d. "pianeta carcere", e non solo (si pensi per es. ai CIE - Centri Identificazione Espulsione -). In sostanza, oggi più che mai appare indefettibile ambire ad una politica che nell'ambito del complesso sistema detentivo - e non solo - possa contribuire a rendere concretamente esigibile il dettato costituzionale di cui all'art. 27, comma 3, per il quale "*Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato*"; con il vantaggio, va da sé, di riflessi positivi sulla collettività e di importanti risorse sul versante della sicurezza. La sfida, quindi, dell'istituzione nell'ordinamento italiano di una figura di Garanzia Nazionale per la tutela dei diritti delle persone limitate nella libertà diviene oggi improrogabile rispetto alla cogenza di problemi (primo fra tutti l'insostenibile sovraffollamento carcerario) che esigono la strutturazione e l'implementazione di un sistema di *governance penitenziaria* capace di fornire una mediazione indispensabile fra le istituzioni penitenziarie e la società civile. Ciò, invero, avviene nella gran parte degli Stati d'Europa: Scozia, Inghilterra, Galles, Svezia, Finlandia, Danimarca, Austria, Portogallo, Spagna, Grecia e, da ultimo, anche la Francia con la legge 1545 del 30 ottobre 2007, ha istituito *Le Contrôleur général des lieux de privation de liberté*, all'interno dell'autorevole Ufficio del *Médiateur de la République*. A tale proposito, va evidenziato non solo l'annoso ritardo dell'Italia che rispetto agli altri Paesi Europei ancora non ha istituito tale figura a livello nazionale, ma anche l'odiosa distonia con quanto richiesto dalla risoluzione 48/134 del dicembre 1993 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Da tempo, quindi, si richiede all'Italia di provvedere alla ratifica, in particolare, del Protocollo opzionale della Convenzione ONU contro la tortura (2002), firmato dall'Italia il 20 agosto 2003 ed entrato in vigore al raggiungimento della ventesima ratifica, il 22 giugno 2006. Ad oggi, tuttavia, il nostro Paese non ha ancora provveduto alla ratifica del detto Protocollo, anche, per la complessità delle procedure richieste per la sua attuazione ed, in specie, l'istituzione entro un anno da parte di ciascun Stato parte di un sistema nazionale di monitoraggio, affidato ad un organismo indipendente e con incondizionata libertà di accesso in tutti i luoghi di detenzione. Con la presente proposta di legge si è pensato pertanto di privilegiare l'autonoma sovranità nazionale per procedere in maniera più celere, ma altrettanto incisiva, con l'approvazione di un disegno di legge parlamentare "svincolato" dall'approvazione dalle procedure internazionali, ma pur sempre nel solco della legislazione già adottata dagli Stati membri in tema di *Ombudsman Prison*. Ne è venuta fuori la proposta di legge per l'istituzione di una figura di Garante praticamente unica nel panorama europeo, segnatamente, per la previsione di una *ramificata cooperazione* con i Garanti Territoriali già presenti in molte realtà locali sia a livello comunale, provinciale o regionale, che continuano così a conservare autonomia d'intervento sul territorio, ma nella visione sintonica di uno schema moderno e responsabile di federalismo solidale: in tal senso, almeno una volta all'anno, il Garante Nazionale si riunisce in assemblea con i Garanti Territoriali (Art. 7). In particolare, il Garante Nazionale previsto nel corpo della proposta del Coordinamento è costituito in collegio, composto dal Presidente, nominato con determinazione adottata d'intesa dai Presidenti del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati, e da quattro membri eletti, a maggioranza assoluta dei componenti e con voto limitato, in numero di due dal Senato della Repubblica ed in numero di due dalla Camera dei Deputati (Art. 1). Procedura di nomina e collegialità assicurano dunque al Garante Nazionale indipendenza, autorevolezza e democraticità. La struttura organizzativa dell'Ufficio, inoltre, è regolamentata da una serie di norme di organizzazione che si prevede debbano essere adottate con apposito decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, sentito il Consiglio di Stato, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, con il Ministro dell'interno e con il Ministro della giustizia, previo parere dello stesso Garante dei diritti delle persone limitate nella libertà (Art. 5). Le funzioni ed i poteri del Garante dei diritti delle persone limitate nella libertà, così come il procedimento per rivolgersi al Garante stesso, afferiscono precipuamente ad attività di monitoraggio e di vigilanza circa il rispetto dei diritti delle persone limitate nella libertà, intra ed extra moenia, ma anche, e non marginalmente, ad attività di supporto ed integrazione dei poteri non giurisdizionali della Magistratura di Sorveglianza (Artt. 8-10). Annualmente il Garante per i diritti delle persone limitate nella libertà riferisce al Parlamento (Art. 12). Infine, appare doveroso evidenziare che con la Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 207 (cosiddetto Milleproroghe) il Parlamento Italiano, proprio con riferimento alla figura dei garanti dei detenuti territoriali, ha approvato significative modifiche alla legge sull'Ordinamento Penitenziario del 26 luglio 1975, n. 354, sia all'articolo 18, primo comma, così sostituito: "I detenuti e gli internati sono ammessi ad avere colloqui e corrispondenza con i congiunti e con altre persone, nonché con il garante dei diritti dei detenuti, anche al fine di compiere atti giuridici" sia con l'aggiunta all'articolo 67, primo comma, dopo la lettera l), della stessa Legge, della lettera "l-bis), che prevede la visita agli istituti penitenziari senza autorizzazione anche per "i garanti dei diritti dei detenuti comunque denominati". La strada di una organica previsione legislativa che istituzionalizzi la figura del Garante Nazionale dei diritti delle persone limitate nella libertà è dunque imboccata, ragion per cui appare indispensabile, oltre che doveroso, non disperdere l'importante lavoro fin qui svolto."

Ci auguriamo che questo contributo di testo unificato favorisca la più rapida e positiva discussione dopo i vani tentativi fin qui perorati.

Al Magistrato di Sorveglianza di _____

RECLAMO

- artt. 14 ter 35 e 69 commi II e V della legge n. 354 del 1975 -

Il sottoscritto _____

detenuto attualmente presso la Casa di _____

definitivo, con fine pena fissato al _____

premesse

- che l'art. 35 dell'Ordinamento penitenziario prevede che "i detenuti e gli internati possono rivolgere istanze o reclami, orali o scritti", a varie autorità, fra le quali, al n. 2, è previsto anche il magistrato di sorveglianza;
- che la Corte Costituzionale con la sentenza n. 26 del 1999 ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 35 O.P., nella parte in cui non prevede una tutela giurisdizionale nei confronti degli atti dell'Amministrazione Penitenziaria lesivi dei diritti di coloro che sono sottoposti a restrizione della libertà personale;
- che la detta sentenza costituzionale ha lasciato impregiudicate le modalità di tale tutela, di competenza comunque del magistrato di sorveglianza;
- che la Corte di Cassazione, con sentenza Sezioni Unite 26/2/2003, n. 25079, ha individuato nel reclamo di cui a magistrato di sorveglianza (v. le conclusioni su tale punto al n. 17 di tale sentenza).
- che il Magistrato di Sorveglianza di Cuneo, con provvedimento del 11/1/2010, richiamando l'art. 69, commi 2 e 5. O.P. e, quindi, rilevando che il magistrato di sorveglianza "esercita la vigilanza diretta ad assicurare che l'esecuzione della custodia degli imputati sia attuata in conformità della legge e dei regolamenti (comma 2)" e "impartisce... nel corso del trattamento disposizioni dirette ad eliminare eventuali violazioni dei diritti dei condannati e degli internati (comma 5)", nell'accogliere il reclamo proposto ex artt. 35 e 69 O.P., ne ha disposto la trasmissione alle competenti sedi istituzionali (Direzione della Casa Circondariale, Provveditorato Regionale per l'Amministrazione Penitenziaria, Dipartimento per l'Amministrazione Penitenziaria – Ministero della Giustizia, in Roma) per l'adozione dei provvedimenti ritenuti necessari e più opportuni per l'adeguamento alla presente decisione;

considerato

- che in violazione dell'art. 6 della legge n. 354 del 1975 i locali nei quali si svolge la vita dei detenuti e degli internati non sono di ampiezza sufficiente in quanto _____

_____;
- che in violazione degli artt. 6 e 7 del DPR 230 del 2000 le condizioni igieniche e l'illuminazione dei locali sono _____

_____;
- che in violazione dell'art. 18 delle Regole Penitenziarie Europee adottate dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa con la Raccomandazione (2006)2 i locali di detenzione e, in particolare, quelli destinati ad accogliere i detenuti durante la notte, non soddisfano le esigenze di rispetto della dignità umana e, per quanto possibile, della vita privata, e non rispondere alle condizioni minime richieste in materia di sanità e di igiene in quanto _____

_____;

- che i servizi igienici sono _____ (interni, collegati, etc.) _____

_____;
- che il sottoscritto si trova recluso in una cella di mq. _____;
- che a far data dal _____ nella stessa cella convivono n. _____ detenuti;
- che, pertanto, ogni detenuto dispone di una superficie media di mq _____;
- che nel (mese) _____ (anno) _____ questo carcere ospitava n. detenuti _____ a fronte di una capienza regolamentare di _____ e ad una soglia di tollerabilità di _____;
- che la durata oraria delle uscite dai locali di pernottamento e finalità delle singole uscite è _____

_____;
- che il sottoscritto ha richiesto di svolgere una attività lavorativa (specificare natura e tempo) _____

_____;
- che il sottoscritto ha richiesto di partecipare ad un corso scolastico o di formazione professionale (specificare natura e tempo) _____

_____;
- che il sottoscritto ha richiesto di partecipare ad attività culturali, ricreative e sportive e di rapporti col mondo esterno (ad esempio: campo sportivo o palestra per lo sport e la mobilità fisica) _____

_____;
- che la effettiva agevolazione o meno dei rapporti con i familiari e adeguatezza dei locali in cui si svolgono (specificare eventuali criticità e/o violazioni) _____

_____;
- che la continuità dei rapporti con il personale dell'area trattamentale per lo svolgimento della osservazione, la redazione del programma di trattamento e la individualizzazione del trattamento (specificare eventuali criticità e/o violazioni) _____

_____;
- che (specificare eventuali criticità e/o violazioni non comprese in quelle sopra previste e ritenute meritevoli di tutela - cfr. ALL. -) _____

_____;
- _____

_____;
- _____

_____;

tanto premesso e considerato, il sottoscritto

Chiede

che il Magistrato di Sorveglianza disponga con ordinanza l'adozione delle misure necessarie per conformare le condizioni dei locali detentivi alle esigenze del rispetto delle richiamate condizioni minime richieste in materia di _____

(indicare i diritti soggettivi lesi prospettati nel reclamo, es. spazio detentivo; condizioni sanitarie e igieniche, illuminazioni locali etc.).

Nomina

difensore di fiducia l'avv. _____ del Foro di _____

(oppure chiede gli venga designato difensore di ufficio)

Luogo data e firma leggibile

ALLEGATO

1. Proponibilità del reclamo al Magistrato di sorveglianza

L'art. 35 dell'Ordinamento penitenziario prevede che "i detenuti e gli internati possono rivolgere istanze o reclami, orali o scritti", a varie autorità, fra le quali, al n. 2, è previsto anche il magistrato di sorveglianza.

La Corte costituzionale, con sentenza n. 26/1999, ha dichiarato la illegittimità costituzionale di questo articolo nella parte in cui non prevede una tutela giurisdizionale nei confronti degli atti della amministrazione penitenziaria lesivi dei diritti di coloro che sono sottoposti a restrizione della libertà personale. La sentenza costituzionale ha lasciato impregiudicate le modalità di tale tutela, di competenza comunque del magistrato di sorveglianza, che la Corte di Cassazione, con sentenza Sezioni Unite 26/2/2003, n. 25079, ha individuato nel reclamo di cui all'art. 14ter, Ordinamento penitenziario, che è richiamato anche dall'art. 69, stessa legge, nelle materie dei reclami al magistrato di sorveglianza (v. le conclusioni su tale punto al n. 17 di tale sentenza).

2. Temi possibili del reclamo.

La sentenza costituzionale indica tali temi nella lesione dei diritti dei reclusi da parte della Amministrazione penitenziaria. Il magistrato di sorveglianza di Cuneo, con provvedimento 11/1/2010, richiama l'art. 69, commi 2 e 5. O.P., rilevando che il magistrato di sorveglianza "esercita la vigilanza diretta ad assicurare che l'esecuzione della custodia degli imputati sia attuata in conformità della legge e dei regolamenti (comma 2)" e "impartisce... nel corso del trattamento disposizioni dirette ad eliminare eventuali violazioni dei diritti dei condannati e degli internati (comma 5)". Si può aggiungere che il comma 1 dell'art. 69 attribuisce al magistrato di sorveglianza anche la vigilanza sulla organizzazione degli istituti penitenziari, "con particolare riguardo alla attuazione del trattamento rieducativo". Così che tutte queste materie rappresentano possibili temi del reclamo al magistrato di sorveglianza quando si determinano atti lesivi dei diritti dei reclusi da parte della A.P.. Ulteriori specificazioni, sempre di carattere generale, si possono trarre ancora dalla sentenza già citata delle Sezioni Unite della Cassazione, che, al n. 16, chiarisce che la materia del trattamento penitenziario (da intendersi: trattamento rieducativo e trattamento generale) è di competenza della magistratura di sorveglianza. Infine, al n. 14 della stessa sentenza è anche chiarito che la giurisdizione del magistrato di sorveglianza è esclusiva, senza differenza fra diritti soggettivi ed interessi legittimi.

3. Temi specifici su cui può vertere il reclamo.

IL SOVRAFFOLLAMENTO

E' da ritenere che il sovraffollamento in sé rappresenti, per gli effetti che produce, un autonomo tema di reclamo. Lo stesso produce anche conseguenze reclamabili autonomamente, in modo analogo a quelle specifiche oggetto della sentenza CEDU 16/7/2009 Sulejmanovic/Italia (spazio-cella disponibile, tempi uscite dalla cella, attività praticabili). Ce lo conferma la stessa sentenza, che, al n. 40 della motivazione, sottolinea che "una sovrappopolazione carceraria grave pone in sé il problema che cade sotto l'art. 3 della convenzione" e, al n. 42, chiarisce che, in un caso dato, "altri aspetti delle condizioni di detenzione erano da pendere in considerazione" nei casi in cui "la sovrappopolazione non era stata così importante da sollevare essa soltanto una questione che ricade sotto l'art. 3".

Il sovraffollamento in sé considerato, cioè, può essere portato, in relazione alla sua entità e ai suoi effetti, come elemento che configura trattamento disumano e degradante ai sensi art. 3 della Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo. Tanto è vero che, riprendendo la citazione dei testi internazionali pertinenti dalla sentenza CEDU citata, si richiama l'art. 18 della Raccomandazione Rec 11/1/2006 del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, che, dopo avere descritto le condizioni minime dei locali di detenzione, al comma 4 afferma: "Il diritto interno deve prevedere dei meccanismi che garantiscano che il rispetto di queste condizioni minime non sia offeso in seguito al sovraffollamento carcerario". Per vero il nostro diritto interno, all'art. 5 dell'Ordinamento penitenziario, prescrive che "gli istituti penitenziari devono essere realizzati in modo tale da accogliere un numero non elevato di detenuti o internati", il che segnala come indebito ogni sovraffollamento carcerario. E ne è chiara la ragione: l'individualizzazione del trattamento, cardine della nostra legge penitenziaria, è possibile solo laddove ci sia la possibilità di conoscere singolarmente i reclusi, impraticabile ove il loro numero sia elevato e tanto più se eccedente la capienza.

Valutazione del sovraffollamento

Il sovraffollamento deve essere calcolato sulla capienza regolamentare degli istituti. La nostra Amministrazione penitenziaria fornisce anche una capienza tollerabile, ma questa esprime già una misura del sovraffollamento, ovvero lo configura di già. Ed è da osservare che tale valore rincorre il sovraffollamento, più che misurarlo, perché cambia, man mano che il sovraffollamento aumenta, cosicché in pochi anni abbiamo visto la capienza tollerabile aumentare da oltre 57.000 a oltre 60.000 a oltre 62.000 e infine, attualmente, a oltre 66.000.

Sulla capienza regolamentare è agevole il calcolo della percentuale di sovraffollamento.

Gli effetti del sovraffollamento

Notizie di stampa consentono di spiegare quanto detto sopra e di considerarne gli effetti. Si fa riferimento ad un grande carcere di una grande città. Si riferisce che la capienza regolamentare è di 1300 persone e la presenza attuale è di 2800 persone: l'indice di sovraffollamento è quindi superiore a 2,1. Quali le conseguenze di tale situazione? Nei giorni di colloquio, le file dei parenti per i colloqui cominciano alle 5 del mattino e l'affollamento delle sale colloqui sarà conseguente, pregiudicando i rapporti con la famiglia, uno degli elementi del trattamento che dovrebbe essere agevolato (art. 15 O.P.). Con il sovraffollamento non è possibile fornire gli altri elementi del trattamento descritti dall'art. 15, svolgere l'osservazione della personalità per ogni recluso e formulare, di conseguenza, il programma individualizzato di trattamento previsto dall'art. 13 (principio centrale dell'O.P.), quando, fra l'altro, è ben nota la scarsità di personale trattamentale in tutti gli istituti, ulteriormente aggravata, ovviamente, dal sovraffollamento. Né potranno funzionare i servizi (alimentazione, sanità, etc.) e gli impianti esistenti, misurati sulla capienza regolamentare (in vari istituti l'acqua non arriva sempre e tantomeno è disponibile l'acqua calda, quando sono stati creati e tarati per 400 persone e arrivano a servirne mille. Come sarà possibile vivere nei locali di pernottamento che si trasformano nei locali quasi esclusivi di vita?

Si deve concludere che, quando il sovraffollamento perde ogni proporzione rispetto alla capienza regolamentare di un istituto, bisogna dare atto che si configura un "trattamento inumano e degradante".

LO SPAZIO NEL LOCALE DI PERNOTTAMENTO E IL REGIME DI VITA IN CARCERE

Nella sentenza citata Sulejmanovic/Italia, al n. 40 della motivazione, "la Corte ricorda che il CPT – Comitato per la prevenzione della tortura e dei trattamenti disumani e degradanti – del Consiglio d'Europa ha fissato a 7 m2 per persona la superficie minima auspicabile per una cella di detenzione; ha aggiunto che "non saprebbe dare la misura, in maniera precisa e definitiva, dello spazio personale che deve essere concesso ad ogni detenuto secondo i termini della convenzione, potendo tale questione dipendere da numerosi fattori, come la durata della privazione della libertà, le possibilità di accesso alla passeggiata all'aperto o la condizione mentale e fisica del prigioniero". Come si vede, il primo e terzo fattore sono relativi al singolo caso, mentre il secondo fattore viene riferito, più largamente, alla durata dei tempi di uscita dal locale di pernottamento, ormai generalmente denominato cella. Anche qui (v. ordinanza 11/1/2010 Magistrato sorveglianza Cuneo), il CPT ha indicato in almeno 8 ore il tempo giornaliero che deve essere trascorso fuori dalla cella.

Si crede utile cercare di fornire puntualizzazioni su queste indicazioni:

- la prima: il periodo di tempo cui fa riferimento la sentenza Sulejmanovic/Italia è il 2003, quando (dati DAP) i detenuti in Italia erano 54.237; oggi, hanno ormai superato i 67.000, senza mutamenti della capienza regolamentare; per tornare ai dati della sentenza per Rebibbia, si parlava di un indice di sovraffollamento che non arrivava all'1,3: non si conosce il sovraffollamento attuale di tale istituto, ma tutti i grandi carceri metropolitani sono sovraffollati in misura decisamente superiore;
- la seconda è che c'è un notevole scarto fra i 7 m2 del CPT e i 3 m2 indicati dalla Corte Europea come minimo insuperabile: anche se la prima valutazione è definita auspicabile, la stessa sembra esprimere un calcolo e una riflessione, mentre la seconda appare come una mediazione fra principi e realtà, che si integra con ulteriori elementi relativi al regime di vita, consistenti essenzialmente nel valutare (paradossalmente) la vivibilità della cella attraverso la possibilità di uscire dalla stessa;
- la terza è che, nella valutazione dello spazio minimo della Corte Europea, non si pone sufficientemente attenzione alla mutazione del locale di pernottamento in cella e, di questa, in luogo di vita: secondo il criterio del CPT, ripreso dalla CEDU, la permanenza in cella resta fissata in 16 ore giornaliere, luogo, quindi, prevalente di vita;
- e bisogna aggiungere, come quarto rilievo, che i periodi di uscita dalla cella sono presi in considerazione senza alcuna valutazione del contenuto, ovvero della attività svolta: si tratta dei periodi di "aria", di quelli di uso comune di spazi in sezione per attività igieniche e eufestivamente sportive – doccia e pingpong – e, infine, del periodo di c.d. socialità in celle chiuse diverse dalla propria; tutte funzioni che nulla hanno a che vedere con gli elementi del trattamento descritti nell'art. 15 O.P.. Una parola, fra tali elementi, sul lavoro: salvo rare eccezioni, si tratta di lavoro domestico, frazionato in brevi periodi di attività, anche per mancanza di risorse fornite dal DAP, per distribuirlo fra varie persone, cui fornire fondi minimi per marginali spese quotidiane. Poiché, come di consueto, appare una percentuale di occupati del 24%, va detto che molti degli occupati lavorano per periodi brevissimi e, in contemporanea, sono impegnati al lavoro non più del 10% dei detenuti, corrispondente al numero di posti lavoro esistenti.

Da tali considerazioni si può ricavare il significato reale di quella reclusione in cella in convivenza con altri (quando gran parte dei locali di pernottamento sono stati progettati per una persona). Sono negati diritti fondamentali, che trovano anche riferimenti costituzionali:

- come l'art. 27 Costituzione, per le gravi carenze del personale trattamentale, scarso in condizioni normali, reso impotente in condizioni di sovraffollamento, per la mancanza dell'osservazione e del trattamento individualizzato di cui all'art. 13 O.P., per la mancanza, infine, della disponibilità degli stessi elementi del trattamento, con la conseguente soppressione della finalizzazione rieducativa della pena, ridotta a solo contenimento senza prospettive;
- come l'art. 32 Costituzione, che tutela il diritto alla salute: è noto e studiato l'effetto patogeno del carcere, destinato inevitabilmente a esaltarsi nella permanenza prolungata in cella con altre persone, in condizioni igieniche inevitabilmente deteriori per la promiscuità, per essere la cella il luogo della confezione (di alimenti cucinati da singoli) e della consumazione dei pasti, il luogo, ancora, di una vita oziosa per due terzi della giornata, i corpi di ciascuno costretti alla pratica immobilità per la presenza dei corpi degli altri: il che chiama ovviamente in causa anche tutti gli articoli dell'O.P., che descrive una vita dei detenuti distribuita tra locali di pernottamento e locali di uso comune;
- e ancora l'art. 32 è chiamato in causa dalle gravi difficoltà del servizio penitenziario, passato da poco al Servizio sanitario nazionale, misurato su un numero di detenuti ordinario e non straordinario, come è diventato; o ancora dalla presenza di una quota di circa il 31% (su base nazionale) di tossicodipendenti, che ricevono, nei fatti, carcere, invece di cure e per i quali il sistema penitenziario e sanitario si rivelano incapaci di fornire un numero adeguato di misure alternative al carcere, possibili per legge;
- come gli artt. 2-3 della Costituzione dovrebbero imporre risposte diverse per molti detenuti immigrati, che contribuiscono fortemente al sovraffollamento con una quota del 37% (su base nazionale) e per i quali la risposta alla protrazione della esecuzione pena fino alla conclusione è data soltanto dalla espulsione.

Questi sono gli aspetti in giuoco, che rappresentano il senso effettivo della qualità della detenzione subita, in maggiore o minore misura a seconda dei casi. In questo quadro l'entità di metri quadrati a disposizione, la quantità delle ore trascorse all'esterno della cella perdono il significato rilevante per rivelare il trattamento disumano e degradante: è decisivo invece a tal fine l'essere considerato solo un corpo da contenere e non un soggetto con cui collaborare per il recupero sociale da realizzare attraverso la detenzione. E' in questa ottica che le condizioni di detenzione vanno considerate e diventano significative nei loro aspetti fisici, psichici e sociali.

Nel valutare tutti questi aspetti nel quadro applicativo delle normative statali ed europee, non si deve pensare che la valutazione scivoli verso la rilevazione di imperfezioni in un modello di detenzione perfetta, ma si deve, invece, rendersi conto di quanto sia abissale la distanza che intercorre fra quel modello e la realtà della permanenza nell'ozio e nell'inerzia di persone, trasformate in corpi ammassati promiscuamente e confusamente con altri corpi (se si crede, si può leggere l'art. 18 della raccomandazione 11/6/2006 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, dal comma 5 al comma 10, per misurare l'abissalità della distanza). Questa è l'ottica valida che consente di capire un trattamento disumano e degradante.

4. Aspetti rilevanti del caso

Il caso del ricorrente presenta questi aspetti significativi (che vanno integrati nel ricorso del singolo):
Superficie del locale di pernottamento e numero delle persone che vi vivono.

Durata oraria delle uscite dai locali di pernottamento e finalità delle singole uscite.

Disponibilità, a richiesta del detenuto, di svolgere una attività lavorativa, di quale natura e per quanto tempo.

Disponibilità di partecipare ad un corso scolastico o di formazione professionale, di quale natura e per quanto tempo.

Disponibilità di partecipare ad attività culturali, ricreative e sportive e di rapporti col mondo esterno, con quale frequenza, in quali luoghi (ad esempio: campo sportivo o palestra per lo sport e la mobilità fisica).

Effettiva agevolazione o meno dei rapporti con i familiari e adeguatezza dei locali in cui si svolgono.

Continuità dei rapporti con il personale dell'area trattamentale per lo svolgimento della osservazione, la redazione del programma di trattamento e la individualizzazione del trattamento.

Protocollo facoltativo alla Convenzione contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti

Parte I

Principi generali

Art. 1

Il presente Protocollo si prefigge di istituire un sistema di visite periodiche, effettuate da organismi indipendenti internazionali e nazionali, nei luoghi in cui si trovano persone private della libertà, allo scopo di prevenire la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti.

Art. 2

1. In seno al Comitato contro la tortura è costituito un Sottocomitato per la prevenzione della tortura e di altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti (in seguito: Sottocomitato per la prevenzione), che esercita le funzioni definite nel presente Protocollo.
2. Il Sottocomitato per la prevenzione svolge i suoi lavori nel quadro dello Statuto delle Nazioni Unite, ispirandosi agli obiettivi e ai principi in esso enunciati, nonché alle norme dell'Organizzazione delle Nazioni Unite inerenti al trattamento delle persone private della libertà.
3. Il Sottocomitato per la prevenzione s'ispira parimenti ai principi di riservatezza, imparzialità, non selettività, universalità e obiettività.
4. Il Sottocomitato per la prevenzione e gli Stati Parte cooperano ai fini dell'applicazione del presente Protocollo.

Art. 3

Ogni Stato Parte istituisce, designa o gestisce, a livello nazionale, uno o più organi di visita incaricati di prevenire la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti (in seguito: meccanismo nazionale per la prevenzione).

Art. 4

1. Ogni Stato Parte autorizza i meccanismi di cui agli articoli 2 e 3 a effettuare visite, conformemente al presente Protocollo, in qualsiasi luogo posto sotto la sua giurisdizione o il suo controllo in cui si trovano o potrebbero trovarsi persone private della libertà per ordine di un'autorità, su istigazione della stessa o con il suo consenso esplicito o tacito (in seguito: luoghi di detenzione). Le visite sono effettuate allo scopo di rafforzare, se necessario, la protezione di tali persone contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti.
2. Ai sensi del presente Protocollo, per privazione della libertà s'intende sia qualsiasi forma di detenzione o d'incarcerazione, sia il collocamento di una persona in uno stabilimento di sorveglianza pubblico o privato dal quale essa non è autorizzata a uscire liberamente, ordinato da un'autorità giudiziaria o amministrativa o da qualsiasi altra autorità pubblica.

ciclo di seminari "le prospettive del pianeta carcere" organizzato dall'Ufficio del Garante dei diritti delle persone private della libertà

L'Ufficio del Garante delle persone private della libertà personale, in osservanza al suo dovere di **sensibilizzazione dell'opinione pubblica**, ha realizzato una serie di incontri sulla attuale situazione carceraria. Il ciclo si è articolato in sei seminari che hanno avuto luogo tra **marzo e maggio 2010** presso la Cappella Farnese di Palazzo d'Accursio, nonché presso la Casa Circondariale di Bologna.

La partecipazione è stata costantemente significativa sia tra gli **avvocati** che tra gli **assistenti sociali** e tutti coloro che, a vario titolo, si occupano di detenzione o più semplicemente sono sensibili al tema. Il numero delle presenze si attesta intorno a 620 persone, con una **media di 100 partecipanti** per ciascun incontro.

La partecipazione libera e gratuita è stata accreditata dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Bologna che ha riconosciuto 3 crediti formativi per il seminario del 25 marzo e 4 per ognuno degli altri seminari, e dall'OASER (Ordine Assistenti Sociali Emilia Romagna).

Primo seminario - 11 marzo 2010

L'Emergenza carceri

Il ciclo di seminari si è aperto con una doverosa analisi delle principali problematiche che rendono le carceri luoghi disumani per chi vi è ristretto e per coloro che vi lavorano. Di fronte al crescente sovraffollamento, alla carenza di risorse e ai difetti strutturali di un sistema sempre sull'orlo del collasso, ci si è interrogati su quali siano le strade da percorrere.

Sono intervenuti: Leonardo Arnau (Presidente Associazione Giuristi Democratici di Padova), Nello Cesari (Provveditore Regionale Amministrazione Penitenziaria dell'Emilia Romagna), Rita Ghedini (Senato della Repubblica), Valerio Guizzardi (Associazione Papillon Bologna), Massimo Pavarini (Professore Ordinario Diritto Penale UNIBO)

Secondo seminario – 19 marzo 2010

Funzione rieducativa della pena. Tutela della collettività e delle vittime dei reati

L'attuazione delle pene deve fare i conti con la necessità, costituzionalmente sancita, di "rieducare" il condannato, facendo sì che egli acquisisca gli strumenti per tornare a vivere in società senza rappresentare un pericolo per sé e per gli altri. Lavori socialmente utili, riconciliazione, messa in prova, e tutte le attività indirizzate alla riparazione e alla rieducazione del condannato rappresentano poi un requisito essenziale affinché anche le vittime si sentano tutelate.

Hanno dato il loro contributo: Daria Bonfietti (Presidente Associazione vittime strage di Ustica), Maria Pia Giuffrida (Dirigente generale DAP, Responsabile Osservatorio permanente per il monitoraggio e il coordinamento delle esperienze in ambito riparativo), Maria Longo (Procura Generale della Repubblica), Daniele Lugli (Difensore Civico Emilia Romagna), Monica Miserocchi (Associazione Giuristi Democratici di Ravenna), Anna Pariani (Assessore istruzione, formazione, Lavoro Provincia di Bologna), Giovanni Battista Durante (SAPPE)

Terzo seminario – 25 marzo 2010

Carcere e informazione

Il ruolo dei mezzi di informazione nella diffusione dei temi inerenti al mondo della detenzione, la necessità di un'informazione chiara e corretta che non crei allarmismi e false percezioni, gli strumenti per la sensibilizzazione del mondo "fuori", sono i temi trattati in questo incontro che ha simbolicamente avuto luogo all'interno del carcere della Dozza.

Hanno partecipato: Gerardo Bombonato (Presidente Ordine dei Giornalisti di Bologna), Ornella Favero (Caporedattrice Ristretti Orizzonti), Pina Lalli (Professore ordinario di Sociologia dei processi culturali e comunicativi UNIBO), Lucia Manassi (Radio Città del Capo), Carlo Romeo, Responsabile Segretariato Sociale RAI), Ione Toccafondi (Direttore Casa Circondariale di Bologna), Francesco Cavalli (Direttore Organizzativo Premio Giornalistico televisivo "Ilaria Alpi"), Alberto Maio (Giornalista emittente televisiva 7Gold), Nelson Bova (RAI Emilia Romagna)

Quarto seminario – 15 aprile 2010

La custodia cautelare e il sovraffollamento carcerario: patologia del sistema?

Di fronte al costante aumento della popolazione reclusa, possono le misure alternative rappresentare una valida soluzione? Teoria e pratica della custodia cautelare nel panorama giuridico italiano.

Erano presenti: Enrico Cieri (Sostituto Procuratore della Repubblica DDA), Elisabetta D'Errico, Presidente Camera Penale Bologna), Letizio Magliaro (Giudice Indagini Preliminari Bologna), Elena Valentini (Ricercatrice Diritto Processuale Penale Penale UNIBO), Ione Toccafondi (Direttore Casa Circondariale di Bologna)

Quinto seminario – 29 aprile 2010

Le misure di sicurezza detentive: dalla casa di lavoro all'ospedale psichiatrico giudiziario. Quale futuro?

Case di lavoro e Ospedali Psichiatrici Giudiziari, introdotti al fine di realizzare percorsi di cura e riabilitazione che da un lato sappiano garantire sicurezza sociale e dall'altro determinino laddove possibile, il riadattamento sociale dell'internato, si scontrano oggi con ostacoli materiali e strutturali che ne annullano l'efficacia e si traducono in costanti violazioni dei diritti di chi vi è rinchiuso.

Sono intervenuti: Nadia Buttelli (Tribunale di Sorveglianza di Bologna), Michele Caianiello (Professore associato Diritto Processuale Penale UNIBO), Federica Dallari (Direttore Casa di Lavoro S. Giuliano Modena), Armando Reho (Direttore Ufficio Detenuti e Trattamento PRAP Emilia Romagna), Angelo Fioritti (Direttore Unità Operativa CSM Pianura est AUSL Bologna)

Sesto seminario – 14 maggio 2010

La condizione dello straniero in carcere

Chi e quanti sono, per quali motivi si trovano ristretti e con quali specifiche problematiche devono fare i conti gli stranieri detenuti in carcere e nei Centri di Identificazione ed Espulsione.

Ne hanno parlato: Tommaso Calia, Dirigente Settore Inclusione Sociale e Nuove Povertà ASP Poveri Vergognosi, Massimo Cipolla (Avvocato), Franco Pilati (Referente Sociale CIE Emilia Romagna), Massimo ASGI

Per ascoltare le registrazioni integrali audio e consultare o scaricare i documenti

<http://www.comune.bologna.it/garante-detenuiti//content/blogcategory/327/265/>

**I LUOGHI DI PRIVAZIONE
DELLA LIBERTA' PERSONALE**

IL CARCERE DELLA DOZZA

**IL CIE - Centro di
espulsione e identificazione**

L'ISTITUTO PENALE MINORILE

chi abita la Dozza e il CIE

Ormai da diversi anni stiamo assistendo al progressivo aumento della presenza nelle strutture detentive della cosiddetta "detenzione sociale" (le percentuali parlano di circa un 80% del numero complessivo dei detenuti) ovvero di persone che vivono in uno stato di svantaggio, disagio o marginalità per le quali più che una risposta penale o carceraria sarebbero opportune politiche di prevenzione e sociali appropriate. Per lo più fanno parte di questa fascia marginale i tossicodipendenti e gli immigrati le cui condizioni economiche sono di estrema povertà, con uno sfondo di precarietà familiare e di carenze educative.

Sono sempre più numerosi i casi di detenuti portatori di disagio psichico, che avrebbero bisogno di interventi più terapeutici che repressivi. In ragione di questo scenario c'è chi sostiene che il carcere sia, per certi versi, l'unica risposta alla condizione sociale di emarginazione, e che il processo di criminalizzazione oggi più che mai abbia radici sociali, tanto da colpire le persone non per la gravità dei reati e per il disvalore delle condotte, ma per il modo di essere di chi, non integrato, costituisce quella diversità fastidiosa. Anche alla Dozza di Bologna, come altrove, la situazione presenta queste stesse caratteristiche. Così può accadere di imbattersi in detenuti che chiedano di poter essere impiegati nelle lavorazioni alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria perché non possono permettersi neanche un francobollo oppure perché vogliono guadagnare qualcosa da poter inviare alla famiglia che vive in una baracca in qualche parte dell'Europa. Le persone in carcere soprattutto gli immigrati - che sono nella quasi totalità irregolari senza legami familiari sul territorio - possono ritrovarsi senza poter disporre di un cambio di biancheria, un dentifricio o un sapone. Succede anche che non si abbiano i soldi per fare una telefonata e che si possano perdere le tracce dei propri familiari, troppo lontani o in condizioni economiche a loro volta così precarie che non consentono visite ai propri congiunti. Da diverso tempo, a seguito di un costante ridimensionamento dei fondi destinati al pianeta carcere (persino la carta igienica ed i prodotti per la pulizia degli ambienti sono razionati), l'Amministrazione Penitenziaria si trova a non poter garantire il minimo indispensabile, anche ciò che per legge sarebbe obbligata ad assicurare alla propria utenza. Al fine di sopperire a questo genere di lacuna risulta prezioso e insostituibile l'apporto della società civile, da un lato, nella forma delle associazioni di volontariato e delle istituzioni, dall'altro, come fondazioni ed enti locali, nella consapevolezza che una società che si ritiene economicamente e culturalmente avanzata si deve misurare anche dalla capacità di farsi carico e occuparsi dei più deboli.

Il carcere sovraffollato e disumano di questi tempi è ormai abitato dai diseredati di quest'epoca, costretti a vivere in pochi metri quadrati la condizione di privazione di una libertà spesso compromessa già fuori da emarginazione e debolezza.

La carenza di lavoro all'interno del carcere poi, macroscopica in confronto al fuori, se si pensa che solo il 10% circa dei detenuti svolge un'attività benché il lavoro sia previsto come fulcro del trattamento penitenziario, rende i detenuti più fragili e meno capaci di solidarizzare in senso collettivo, ma spesso anzi porta alcuni di loro ad avere, in situazioni di povertà estrema, comportamenti di sopraffazione o anche di aperta ostilità, ad esempio nei confronti degli stranieri, accusati di rendere il carcere sovraffollato o di sottrarre quelle poche opportunità che esistono.

Le persone con problemi di tossicodipendenza poi, sono vittime di uno stato di malattia che le porta ad orientare spesso i comportamenti nel senso voluto dalla loro dipendenza, che meriterebbe forme di intervento riabilitativo e non certo carcerario.

Va però detto che soprattutto negli ultimi tempi si sono verificati comportamenti più orientati a far valere istanze comuni, nella situazione di sovraffollamento e di condivisione di una situazione che rischia di esplodere ogni giorno. Questo è anche il compito dei Garanti, che sollecitano le persone detenute a sentirsi, nonostante tutto, soggetti di diritti e di doveri.

Ma è notorio che all'interno delle istituzioni totali lo specchio dei comportamenti sociali esterni si riflette in modo amplificato, e d'altra parte proprio su questo ritorno negativo vive e si alimenta la replica continua della necessità del carcere, che non responsabilizza, non rende autonomi e consapevoli, non dà strumenti, se non per pochi e in poche occasioni, ma mortifica la dignità e l'orgoglio, crea occasioni e pensieri di recidiva, e gratifica il senso di insicurezza sociale di uno strumento di separatezza.

Anche i Centri di Identificazione ed Espulsione (CIE) prima denominati Centri di Permanenza Temporanea (CPT), dove sono ristrette le persone straniere destinate all'allontanamento dallo Stato italiano presenta caratteristiche simili, se non ancora più marcate. Le persone subiscono una restrizione della libertà personale che può raggiungere i 180 gg. non per effetto della commissione di reati, come stabilisce l'art. 13 Cost., che sancisce l'inviolabilità della libertà personale e i casi in cui la persona può esserne privata, ma per la mera irregolare presenza sul territorio, qualunque sia la causa pregressa che ha determinato tale irregolarità.

Si tratta di una condizione di privazione difficilmente accettata dalle persone che la subiscono, sia che provengano dal carcere, e che quindi abbiano già scontato la pena inflitta per i reati eventualmente commessi, sia per le persone che sono al CIE per non essere muniti di permesso di soggiorno o perché lo stesso è scaduto e non è stato più rinnovato (anche solo per la perdita di un lavoro). A ciò si accompagna

quasi sempre il fallimento del progetto migratorio che aveva accompagnato l'abbandono del paese d'origine, con tutto ciò che comporta di drammatico il dover ritornare indietro.

Di recente l'ampliamento dei termini di permanenza sino a 6 mesi, al fine di assicurare l'effettività delle espulsioni che, come è noto, si realizzano soprattutto se ed in quanto esistano e siano operanti gli accordi di riammissione con i paesi interessati, ha trasformato le strutture esistenti in luoghi di detenzione a tutti gli effetti e ha provocato un netto peggioramento del clima all'interno dei CIE, con incremento degli atti di autolesionismo e aumento della conflittualità, anche laddove, come a Bologna, il CIE nel corso del tempo si è strutturato in modo unico in Italia, dotandosi di un progetto sociale che, in sintonia con l'ente locale, ha assicurato maggiore attenzione alle persone, in una prospettiva di riduzione del danno, fornendo servizi, dai mediatori culturali agli psicologi, agli sportelli informativi, all'assistenza sanitaria continuativa, ai corsi di formazione.

Quale è la composizione della popolazione trattenuta nei Centri? Persiste un'elevata presenza di persone provenienti da uno stato di detenzione in carcere. Trattasi nella quasi totalità di uomini che hanno alle spalle condanne in materia di stupefacenti o di reati contro il patrimonio.

Costante è la presenza di donne colf e badanti sul territorio provenienti principalmente dall'Est Europa e dall'America Latina, spesso in Italia da molto tempo, al pari di stranieri presenti sul territorio dello Stato da moltissimi anni e che hanno perso il permesso di soggiorno per mancato rinnovo o revoca. Anche con riferimento a tale categoria la loro presenza nei CIE suscita notevoli perplessità in quanto trattasi non di rado di persone che hanno un radicamento in Italia, a volte una famiglia, incensurate ed in relazione alle quali una minore rigidità della legislazione attualmente in vigore permetterebbe una pronta regolarizzazione. Spesso sono presenti stranieri tossicodipendenti o affetti da patologie di dubbia compatibilità con la detenzione, mentre la gran parte delle donne straniere trattenute provengono dal mondo della prostituzione e dello sfruttamento sessuale.

Difficile descrivere i comportamenti di coloro che hanno perso o stanno per perdere tutto: le persone trattenute, specie quelle solo irregolari, che non hanno alle spalle neppure una storia di devianza, subiscono il peso di una competizione sociale di cui sono vittime, perché le ha escluse dal mondo del lavoro e da ogni forma di inclusione e riconoscimento sociale e dalla possibilità stessa di essere socialmente competitivi. Nessuna forma di reale solidarietà collettiva può accomunare questi "ultimi", che lottano per tornare in paesi ormai sconosciuti, o nemici o a loro indifferenti, in una battaglia solitaria che li vede accomunati solo a volte in gesti di rivolta e di protesta.

riflessioni e proposte sulle carceri bolognesi

La Garante, il 15 febbraio 2010, in seduta congiunta di commissioni consiliare Sanità Politiche Sociali Politiche Abitative e della Casa e commissione permanente V della Provincia di Bologna interviene e presenta le sue riflessioni e proposte sulle carceri bolognesi. Le commissioni hanno elaborato un atto di indirizzo contenuto nell'ordine del giorno 65/2010 presentato ed approvato il 15 febbraio 2010.

La situazione della **Casa Circondariale della Dozza** va inserita in un contesto più ampio di sovraffollamento e di crisi del sistema penitenziario, ma va sottolineato che la Regione Emilia-Romagna ha l'indice più alto di sovraffollamento carcerario di tutto il territorio nazionale.

Secondo l'analisi fatta la gravissima situazione in cui versa la Casa Circondariale di Bologna è determinata da questi fattori:

- a) numero dei detenuti presenti, ampiamente superiore alla capienza regolamentare di tale struttura (480 persone), ormai stabilmente vicino a 1200, che limita lo spazio vitale oltre i parametri stabiliti dalle convenzioni internazionali;
- b) numero di detenuti definitivi presenti in una Casa Circondariale, pari a 340 persone, di cui molte con pene significative;
- c) presenza del 64% di detenuti stranieri di 52 nazionalità diverse, con tutte le problematiche connesse alla diversità linguistica, culturale, religiosa, all'assenza di relazioni familiari e sul territorio per effetto della condizione di irregolarità che contraddistingue la quasi totalità degli stessi;
- d) presenza del 30% di detenuti con problemi di tossicodipendenza con tutte le problematiche connesse di tipo psicologiche, psichiatriche e sanitarie;
- e) presenza di 2/3 della popolazione detenuta in attesa di definizione della propria situazione giudiziaria e con una movimentazione nell'anno 2009 di circa di 3500 persone che rende difficilissimo il lavoro del personale;
- f) presenza di un reparto di Alta Sicurezza femminile carente sotto il profilo-igienico sanitario e caratterizzato da una ancora più marcata mancanza di opportunità trattamentali per donne che già subiscono un trattamento differenziato in ragione del titolo di reato contestato e di cui la Garante delle persone private della libertà personale ha chiesto al DAP la chiusura;
- g) presenza in carcere delle detenute madri, criticità in ordine alla quale sarebbe opportuno che gli EELL individuassero una struttura che consenta, in assenza ancora della più volte annunciata legge in materia, di ricoverare donne con prole inferiore ai 3 anni, evitando il permanere all'interno del carcere di bambini;
- h) difficile gestione dei cd. "nuovi giunti", ai quali deve essere assicurata separatezza nell'alloggiamento per consentire lo screening efficace delle malattie infettive, e del reparto infermeria, sempre in conseguenza del sovraffollamento;
- i) degrado delle condizioni di vita delle persone detenute, che restano anche per 20 ore su 24 chiusi in spazi angusti, con aumento delle patologie collegate ad una privazione della libertà personale che si svolge in violazione di quanto stabilisce l'Ordinamento penitenziario;
- j) progressiva riduzione dell'attività scolastica all'interno della struttura per effetto dei tagli all'organico e ritardi nell'assegnazione dei docenti con grave danno di apprendimento ed integrazione per la popolazione carceraria tutta ed in particolare quella immigrata presente in alta percentuale;
- k) progressiva riduzione delle opportunità lavorative in ragione della riduzione dei fondi destinati per il lavoro intramurario (solo 121 detenuti su 1200 svolgono i cd. lavori domestici, peraltro con un turn-over che mortifica le pressanti richieste di lavoro da parte dei detenuti, aumentando il livello di disagio collettivo);
- l) difficoltà lavorative ulteriori per i problemi che sta incontrando la tipografia interna al carcere, unica lavorazione continuativa che sta avendo un significativo rallentamento di commesse;
- m) carenza di personale di sorveglianza e dell'area educativo-trattamentale, e di personale specialistico (psicologi, psichiatri e mediatori soprattutto socio-sanitari) e dell'area direttiva ed amministrativa;
- n) progressivo taglio dei fondi destinati alla struttura da parte del Ministero della Giustizia, nonostante alcuni interventi siano stati possibili per effetto dell'ordinanza sindacale del 5/12/2007 prot. P.G. n.286677 in materia igienico-sanitaria;
- o) precarie condizioni strutturali con degrado complessivo della struttura per la mancanza di congrui interventi, anche di manutenzione ordinaria, come peraltro evidenziato anche dalla relazione dell'ultima visita ispettiva dell'Ausl di Bologna in data 22 dicembre 2009;
- p) significativa contrazione nella concessione delle misure alternative sul territorio della città, secondo i dati forniti dall'Amministrazione penitenziaria, non solo per effetto degli interventi normativi in tema di sicurezza, ma anche per una riduzione dei provvedimenti concessori seppur in presenza di un evidenziato miglioramento del servizio fornito dall'ufficio dell'esecuzione penale e dal soddisfacente risultato, in termini di riabilitazione delle persone condannate e riduzione della recidiva, ottenuto con le misure alternative alla detenzione.

Per dare un primo riscontro favorevole a questa situazione potrebbe essere utile:

1. creare i presupposti perché possa aumentare la concessione delle misure alternative anche in considerazione che il tessuto istituzionale e sociale del territorio bolognese ha mostrato in questi anni la sua notevole capacità di attivarsi per offrire opportunità di recupero e reinserimento sociale ai detenuti attraverso percorsi di accoglienza, formazione, reinserimento socio-lavorativo;
2. impegnarsi per evitare la contrazione e/o il ritardo della proposta formativa scolastica all'interno della casa circondariale;
3. dare continuità e regolarizzare l'utilizzo della struttura esterna di accoglienza per detenute madri in attesa dell'opportuno intervento legislativo in materia;
4. attivare gli EELL e la Regione perché, sul versante occupazionale, mettano in atto una verifica delle reali opportunità di lavoro che il territorio può offrire, sia dentro che fuori dal carcere, e che gli inserimenti lavorativi possano essere preceduti da interventi di formazione finalizzati con garanzie per le realtà produttive coinvolte e per le persone detenute che hanno bisogno di uscire dalla logica meramente assistenziale della borsa-lavoro;
5. dar corso agli importanti progetti di apicoltura che sono allo studio, all'apertura di una officina all'interno dell'istituto e favorire la committenza degli EELL per le attività della tipografia interna;
6. dare continuità ai percorsi di formazione ed al progetto per operatori ecologici attualmente in fase di sperimentazione;
7. regolarizzare e dare continuità alla estensione del diritto all'accesso alle eccedenze agricole anche agli Istituti di Pena (reg. CE n.1234/2007 art. 103) così come sperimentalmente ora in funzione con coordinamento dell'ASP Poveri Vergognosi;
8. facilitare l'individuazione degli interlocutori per la fruizione di servizi da parte delle persone detenute in ragione dell'avvenuto decentramento ai Quartieri in materia dei servizi alla persona (Quartiere Navile, ASP Poveri Vergognosi), e per la gestione delle scarse risorse;
9. impegnarsi per evitare la contrazione delle attività trattamentali in senso lato, con particolare riferimento alla messa in discussione, per carenza di fondi, anche delle diverse esperienze teatrali (Billi, Gruppo Elettrogeno, La Città Invisibile) che hanno cercato di proporre un progetto articolato di intervento in carcere, a cui sino ad oggi gli enti locali, in sinergia con le fondazioni, erano riusciti a far fronte;
10. monitorare il passaggio della Medicina penitenziaria al Servizio Sanitario regionale nei risultati che non appaiono ancora in sintonia con la necessità di raggiungere l'equiparazione assistenziale dei cittadini detenuti a quelli liberi, anche per il sovraffollamento che impedisce una piena attuazione della riforma e la congruità numerica del personale rispetto alle effettive presenze;
11. garantire una adeguata formazione del personale sanitario che necessita di essere preparato allo specifico ruolo da ricoprire anche per poter far fronte ad una popolazione che aumenta le proprie richieste di intervento in ragione del peggiorare delle condizioni di vita detentive;
12. favorire la presa in carico differenziata delle persone detenute con problemi psichiatrici e di tossicodipendenza (circa 300 persone) soprattutto con riferimento all'inserimento in programmi terapeutici in comunità che sono resi più difficoltosi sia per la carenza di risorse sia per la presenza imponente di tossicodipendenti stranieri irregolari;
13. sostenere l'intervento del volontariato che sopperisce alla carenza di risorse e provvede a soddisfare le esigenze elementari di vita di una popolazione poverissima (dall'abbigliamento ai prodotti igienici), nonché della società civile che risponde ripetutamente alle richieste di aiuto per il carcere. Rendere continuativa ed estendere l'assegnazione in gestione all'associazione AVOC di immobili per i parenti di persone detenute che vengono da altre aree del territorio, al fine di mantenere legami familiari.

Si segnala anche che **l'Ufficio del Garante delle persone private della libertà personale** è in carica fino a luglio 2010; essendo tale nomina demandata al consiglio comunale, in mancanza di opportuni interventi, si potrebbe correre il rischio di una vacanza della funzione che potrebbe vanificare il lavoro di cinque anni di un ufficio di nuova costituzione che si è dimostrato importante punto di riferimento per il mondo penitenziario non solo locale.

O.d.G. n.65/2010, "ORDINE DEL GIORNO SULLA SITUAZIONE DELLE CARCERI BOLOGNESI E SUL FUTURO DEL GARANTE DELLE PERSONE PRIVATE DELLA LIBERTA' PERSONALE presentato dalla consigliera Marzocchi e Lo Giudice nella seduta di consiglio comunale del 15 febbraio 2010 e approvato nel corso della seduta stessa."

Proponente:
Segreteria Generale

P.G. N.: 37076/2010
Collegato a PG.N.: /2010
N. O.d.G.: 65/2010
Data Seduta Consiglio: 15/02/2010
* Adottato

Oggetto: ORDINE DEL GIORNO SULLA SITUAZIONE DELLE CARCERI BOLOGNESI E SUL FUTURO DEL GARANTE DELLE PERSONE PRIVATE DELLA LIBERTA' PERSONALE PRESENTATO DALLA CONSIGLIERA MARZOCCHI E ALTRO CONSIGLIERE NELLA SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 2010 E APPROVATO NEL CORSO DELLA SEDUTA STESSA
OdG nato in Consiglio

IL CONSIGLIO COMUNALE DI BOLOGNA

CONSIDERATO CHE

le strutture di detenzione poste nel territorio della città si trovano in una situazione difficile soprattutto a causa della carenza di personale, del sovraffollamento, dell'insufficienza delle risorse, della difficoltà di allacciare rapporti solidi con il territorio;

l'art.16 del disegno di legge cosiddetto "Codice delle Autonomie" prevede la soppressione della figura del difensore civico comunale e la possibilità di trasferirne le funzioni ad un difensore civico territoriale istituito dalla Provincia, e che questa previsione potrebbe essere estesa anche alla figura del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale di Bologna, in scadenza nel luglio 2010;

RECEPISCE

Il documento allegato "Riflessione e proposta sulle carceri bolognesi" preparato dalla Commissione consiliare politiche sociali del Comune di Bologna e dal Garante dei diritti delle persone private della libertà personale, discusso e modificato insieme alla Commissione politiche sociali della Provincia di Bologna nella riunione congiunta del 15 febbraio 2010;

INVITA

Il Commissario governativo che si appresta ad assumere le funzioni di amministrazione del Comune di Bologna:

- a tenere conto delle osservazioni e delle proposte contenute nel documento sopra citato;
- ad individuare le forme più idonee affinché alla città venga assicurata la continuità del lavoro del Garante anche durante la fase di commissariamento, intraprendendo le iniziative considerate più opportune, anche in relazione alla data del voto amministrativo, ad evitare interruzioni dell'attività dell'Ufficio;

La Provincia di Bologna a intraprendere il percorso di istituzione di un Garante territoriale dei diritti delle persone private della libertà personale, che agisca su base provinciale in conformità con le nuove previsioni di legge e possa proseguire l'esperienza del Garante comunale senza disperderne il patrimonio di relazioni ed esperienza maturato negli scorsi cinque anni. **F.to: T. Marzocchi - S. Lo Giudice"**

il carcere della Dozza

Se il carcere è lo specchio di una città

Articolo pubblicato su Corriere della Sera il 29.08.2009

Se il senso civile di una comunità si misura soprattutto dai suoi luoghi di pena, allora la Dozza dice qualcosa di sinistro. Oh, certo, il problema riguarda lo Stato nel suo complesso. Però ci sono aspetti locali che aggiungono sconforto allo sconforto. Intanto perché quello bolognese è uno dei carceri più sovraffollati e meno funzionali del paese. E poi perché in una città che coltiva il mito del suo solidarismo, le cicliche proteste di persone che anziché scontare una pena subiscono torture incostituzionali non suscitano neanche un po' dell'indignazione che suscita il degrado in piazza Verdi. Anche in questo agosto, c'è voluta la tenacia dell'avvocato Desi Bruno e delle detenute per ricordarci la situazione. Questo squilibrio tra abitudine alla mobilitazione e reale gravità dei problemi è il vero termometro della città. In più, ad aggravare le cose, ecco l'estate. Se Bologna fosse davvero speciale, quando nelle sue vie restano i più deboli dovrebbe garantire non meno ma più servizi. Invece basta girare i quartieri per rendersi conto che gli spazi pubblici vivono con gli stessi ritmi e riflessi di un piccolo borghese impaziente di fuggire verso qualche meta esotica. L'indifferenza davanti a centinaia di uomini e donne stipati come bestie a pochi passi da noi non è che l'emblema più chiaro di tutto ciò. Se prossimamente qualche partito o movimento volesse riunire le sue truppe davanti alla Dozza, anziché in piazza Maggiore o in un hotel di via Indipendenza, darebbe un segno non inutile.

Carceri affollate: che fare?

Intervista a Desi Bruno pubblicata su l'Unità Bologna il 20.05.2010

Leggo spesso sui giornali che il sistema penitenziario del nostro Paese sta scoppiando, e la Dozza di Bologna è addirittura il carcere più sovraffollata d'Italia. Davvero l'unica soluzione a questo problema è l'ampliamento delle strutture, con la costruzione di nuovi padiglioni?

RISPOSTA *L'Ufficio del garante delle persone private della libertà del Comune di Bologna ha da tempo espresso la propria contrarietà, condivisa dal Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria, alla costruzione prevista nel "Piano carceri" di un "padiglione" nella Dozza che amplierebbe la capienza di circa 200 persone. Nella struttura bolognese, infatti, i detenuti sono circa 1.200 (quasi tre volte la capienza regolamentare) e dunque l'intervento di edilizia straordinaria non rappresenta una soluzione alle reali esigenze. La cronica carenza di personale di polizia penitenziaria e di personale adibito a mansioni educative provoca un'inevitabile compressione delle attività trattamentali; la mancanza di risorse sia per la messa a norma dell'istituto sia per il lavoro interno delle persone ristrette rende difficili le condizioni di vita; la presenza di un numero elevato di persone tossicodipendenti, circa il 30%, che dovrebbero essere inseriti in progetti di recupero, e di persone con forte disagio psichico, a cui andrebbero rivolti interventi mirati, così come la presenza di una popolazione straniera nell'ordine del 64% della popolazione detenuta, rende ancora più complessa la situazione del carcere di Bologna. Sarebbe ben più utile dedicare le risorse alla costruzione di un polo di accoglienza per chi entra nel carcere e di intervento sanitario adeguato al numero degli arrivi e alle patologie esistenti, dotato di personale dedicato, con mediatori socio-sanitari, con Pronto soccorso per i casi anche di forte disagio psichiatrico, con possibilità di day-hospital per le situazioni che necessitano di un intervento e di una valutazione più approfonditi.*

Per abbassare la "pressione" interna della struttura, meglio ridurre i numeri delle presenze in carcere attraverso il mirato utilizzo di misure alternative (su circa 400 definitivi, 266 alla Dozza sono nei termini per accedere a misure alternative, avendo meno di tre anni di pena da scontare) e puntare su un piano straordinario per la tossicodipendenza.

Inoltre, potrebbero essere riviste alcune fattispecie penali che consentono una carcerizzazione massiccia, a cominciare dalla legge sull'immigrazione, che vede il 10% degli stranieri detenuti per violazione dell'invito del Questore ad allontanarsi dal territorio in quanto irregolari.

I numeri del carcere

Nel carcere bolognese, è presente – allo stato - una popolazione detenuta che, mediamente, si attesta intorno alle 1.180 persone. Il *turnover* è elevatissimo: nel 2009 sono entrati complessivamente 2.342 detenuti (1.477 dalla libertà) e sono usciti (scarcerati o trasferiti) 2.211 detenuti. Il tempo di permanenza è brevissimo: solo l'11% degli entrati dalla libertà rimane in questo carcere più di un anno.

Quasi la metà resta in questo Istituto meno di 4 mesi, come evidenziato dal seguente prospetto statistico:

Permanenza	n°	%
4 gg	163	0,12
10 gg	234	0,17
30 gg	384	0,28
60 gg	497	0,36
90 gg	561	0,4
120 gg	645	0,46
180 gg	854	0,61
365 gg	1240	0,89

La statistica si riferisce ai 1393 detenuti scarcerati/trasferiti nel 2009 che erano entrati dalla libertà.

Fonte Direzione CC Bologna – Progetto pedagogico2010

Dati presenze alla CasaCircondariale di Bologna al 15 giugno 2010

CC di Bologna	Donne	Uomini	Totale		
Italiani	36	404	440		
Stranieri	34	672	706		
Totali presenze	70	706	1146	494	232,00%
di cui tossicodipendenti			304		

Elaborato da Ufficio Garante con dati della CC Bologna – Progetto pedagogico 2010

L'attualità, le criticità, il contributo del Garante

No alla costruzione di un padiglione presso il carcere della Dozza per altri 200 detenuti. Serve un polo di accoglienza sanitario

Comunicato Stampa Garante

1 giugno 2009

L'Ufficio della Garante delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna esprime preoccupazione per la prevista costruzione, entro il giugno 2011, di un "padiglione" a Bologna presso il carcere della Dozza che potrà contenere sino a 200 persone detenute. Questo è scritto nel programma predisposto dal Capo del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria (DAP) per aumentare la capienza delle strutture penitenziarie esistenti e per realizzarne altre, al fine di arginare l'ormai inarrestabile aumento della popolazione carceraria, che ha raggiunto la soglia cd. sostenibile delle 63.000 unità, e che sta provocando allarme crescente tra i detenuti, ma anche tra il personale cronicamente insufficiente in tutte le sue componenti (agenti di polizia penitenziaria, educatori, psicologi, ecc.).

La costruzione di padiglioni presso strutture già esistenti riguarda anche altre carceri della Regione, che conosce il più alto tasso di sovraffollamento sul territorio nazionale, pari al 180%, come Modena, Ferrara, Reggio Emilia. Per quanto riguarda Bologna la nuova costruzione verrà finanziata dalla Cassa Ammende, il cui regolamento, che prevedeva il finanziamento di progetti per il reinserimento sociale dei detenuti, è stato modificato per consentire l'utilizzo di risorse per l'edilizia penitenziaria.

A Bologna il carcere vive la condizione di maggior sovraffollamento mai conosciuta, neppure nella fase prima dell'indulto. In questi giorni la popolazione ha raggiunto il numero di oltre 1130, 3 volte la capienza regolamentare. Mancano risorse per la messa a norma dell'istituto, manca personale, mancano fondi per far lavorare i detenuti, che restano per ore nella immobilità assoluta in celle sovraffollate e in parte ancora malsane.

Si esprime la massima contrarietà ad una soluzione che, qualora venisse anche realizzata nei tempi indicati, non reggerebbe l'aumento esponenziale delle persone detenute e aggraverebbe la situazione di disagio per la carenza di personale.

Al carcere della Dozza mancano oltre duecento agenti, con compressione inevitabile delle attività trattamentali, e solo di recente sono stati assegnati tre educatori in aggiunta ai quattro già presenti, sono presenti un solo psichiatra, una sola mediatrice culturale ed è difficile comprendere con quale personale potrebbe aprirsi la nuova struttura, se è vero che esistono istituti di nuova costruzione, come quello di Rieti, che non apre per mancanza di personale.

Nessuna politica di edilizia penitenziaria può avere successo senza un progetto complessivo di riforma del codice penale e in particolare delle sanzioni che possono essere adottate, utilizzando la pena detentiva solo per i reati più gravi e introducendo e mettendo a regime sanzioni altre come i lavori socialmente utili, la messa alla prova, le misure interdittive e le sanzioni pecuniarie, e ampliando l'utilizzo delle misure alternative che hanno dato prova effettiva di ridurre il rischio di recidiva, incidendo sulla presenza di persone in attesa di definizione del processo ed evitando il turn-over di persone che restano inutilmente in carcere per pochi giorni con dispendio di risorse umane e materiali. Nessuna politica di mero contenimento numerico può avere successo, a meno di ridurre ulteriormente il livello di vivibilità all'interno degli istituti e di rinunciare ai parametri costituzionali che impongono una detenzione che non sia contraria al senso di umanità e non costituisca trattamento inumano e degradante e sia volta al reinserimento.

Si sottolinea che proprio in ragione della complessità della Casa Circondariale di Bologna, anche per la massiccia presenza di stranieri (intorno al 70%), sarebbe opportuno che risorse venissero dedicate alla costruzione non di un padiglione detentivo, ma di un polo di accoglienza per i nuovi giunti e di intervento sanitario adeguato al numero degli arrivi e alle patologie esistenti, dotato di personale dedicato, con mediatori socio-sanitari, con pronto soccorso per i casi anche di forte disagio psichiatrico, con possibilità di day-hospital per le situazioni che necessitano di un intervento e di una valutazione più approfondita, ma anche per la permanenza della persona detenuta non nelle condizioni di vita comune, richiesta peraltro opportunamente avanzata dalla stessa dirigenza sanitaria della Casa Circondariale della Dozza.

Il sovraffollamento in carcere; la custodia cautelare come extrema ratio; maggiore ricorso alle misure alternative

Comunicato Stampa Garante

23 giugno 2009

I dati di questi giorni, 1168 persone ristrette presso la Casa Circondariale di Bologna, parlano in maniera netta di un carcere i cui numeri sono ormai insostenibili (già si parla di collocare materassi per terra per fare posto ai nuovi entrati). La misura è colma anche a livello nazionale infatti, secondo gli ultimi dati rilevati dal Dap (Dipartimento amministrazione penitenziaria), le carceri italiane hanno superato la soglia cd. tollerabile pari al numero di 63.702 posti letto.

A Bologna, se da una parte i numeri delle persone ristrette continuano a crescere in modo progressivo e inarrestabile, dall'altra perdura la cronica carenza di personale di Polizia penitenziaria, delineando uno scenario tanto desolante quanto di una difficoltà senza precedenti. L'esiguità del numero del personale addetto alla sicurezza, mancante di oltre duecento unità, comporta la compressione delle attività trattamentali che non possono più essere garantite, e la persona detenuta viene lasciata sempre più tempo in celle troppo affollate. In questi giorni si è svolta una civilissima protesta dei detenuti, che hanno prodotto un documento con il quale hanno inteso sensibilizzare le autorità preposte circa le precarie condizioni di vita all'interno della Casa Circondariale di Bologna, il sovraffollamento, la carenza di educatori, la necessità di interventi igienico-sanitari, a cui la nuova Direzione sta cercando di rispondere laddove è possibile un intervento immediato (rifacimento delle cabine per telefonare, pulizia delle docce, sostituzione dei materassi, incremento di attività trattamentali), mentre da settembre dovrebbero prendere servizio tre nuovi educatori.

Il Provveditore regionale ha assicurato l'invio temporaneo di personale di polizia penitenziaria per lo smaltimento dell'arretrato presso gli Uffici di Sorveglianza costituito dalle richieste di liberazione anticipata in evase, la cui decisione, oltre che dovuta, può costituire un utile strumento deflattivo delle presenze in carcere.

L'Ufficio del Garante chiederà alle autorità giudiziarie competenti che le udienze con persone detenute si svolgano presso il carcere, come previsto dal codice di rito per le convalide degli arresti e dei fermi, e come già avveniva in parte, fino a poco tempo fa, per le udienze del Tribunale di Sorveglianza, in modo da recuperare agenti di polizia penitenziaria per lo svolgimento di altre attività, come il trasporto delle persone detenute all'esterno per visite od esami clinici di particolare complessità, a volte non effettuati per carenza di organico, per non intaccare le attività trattamentali e per evitare trasporti e permanenze negli uffici giudiziari delle persone in condizioni poco dignitose stante anche il periodo estivo. L'Ufficio del Garante delle persone private della libertà personale di Bologna, nell'esprimere una profonda preoccupazione per l'aumento intollerabile delle presenze in carcere, e nel sottolineare ancora una volta la maturità delle persone ristrette, auspica un utilizzo delle misure cautelari (in specie della custodia cautelare in carcere) da parte dell'autorità giudiziaria davvero come extrema ratio e per un tempo strettamente necessario, valorizzando appena possibile collocazioni esterne in regime di arresti domiciliari; auspica inoltre un ricorso alle misure alternative alla detenzione, che al momento attuale hanno subito una contrazione, soprattutto in presenza di pene brevi, in modo da produrre effetti deflattivi sul sovraffollamento, valorizzando la finalità rieducativa della pena, che nella situazione attuale appare difficile ritenere esistente.

23 giugno 2009 Richiesta di svolgimento delle udienze di convalida degli arresti e dei fermi nel luogo di detenzione e ripristino delle udienze del Tribunale di Sorveglianza presso la sala magistrati della Casa Circondariale.

Inviata a Primo Presidente della Corte d'Appello di Bologna Dott. Giuliano Lucentini, Procuratore Generale f.f. presso la Corte d'Appello di Bologna Dott. Marcello Branca, Presidente del Tribunale di Bologna Dott. Francesco Scutellari, Procuratore della Repubblica Dott. Massimiliano Serpi, Presidente del Tribunale sezione GIP Dott. Giorgio Floridia, Presidente del Tribunale di Sorveglianza Dott. Francesco Maisto, Provveditore Regionale Amm. Penitenziaria Dott. Nello Cesari, Direttrice della Casa Circondariale di Bologna Dott.ssa Ione Toccafondi

Sono a richiedere la Vs. attenzione sull'attuale situazione della Casa Circondariale di Bologna, caratterizzata da un sovraffollamento ormai insostenibile. Il dato di questi giorni è di 1.148 persone detenuti presenti, a fronte di una capienza regolamentare pari a 482 persone e ad una soglia di tollerabilità fissata in 882. L'aumento delle presenze è inarrestabile e mette a grave rischio il mantenimento di condizioni di vita dignitose in carcere, in alcune parti già compromesse dalla presenza di tre persone in celle di 10 mq.

Tra le tante carenze di personale va sottolineata quella relativa alla polizia penitenziaria, il cui organico è mancante di circa duecento agenti, con tutte le ripercussioni che questo comporta sulle condizioni di lavoro, e rende sempre più difficile assicurare le attività trattamentali previste dall'ordinamento penitenziario e le incombenze necessarie a salvaguardia dei diritti delle persone detenute, come ad esempio gli spostamenti per la sottoposizione ad esami clinici di particolare complessità nelle strutture ospedaliere esterne. Non di rado accertamenti di particolare delicatezza vengono rinviati di mesi per l'assenza di personale disponibile, stante la concomitante necessità di traduzioni per lo svolgimento di udienze, e la carenza di personale incide sull'organizzazione di attività di studio, di formazione, sull'accesso del volontariato.

Nella situazione data lo svolgimento costante delle udienze di convalida degli arresti e dei fermi nel luogo di detenzione, come previsto peraltro dall'art. 123 disp. att. c.p.p., rappresenterebbe un contributo importante per far fronte all'emergenza descritta, in quanto consentirebbe al personale di polizia penitenziaria, impiegato nelle traduzioni, di assicurare lo svolgimento di altre attività.

Analogo contributo apporterebbe il ripristino, almeno una volta al mese, come è avvenuto sino a poco tempo fa, delle udienze del Tribunale di Sorveglianza presso la sala magistrati della Casa Circondariale, che consentirebbe ai detenuti del carcere di Bologna una facile traduzione e agevolerebbe le traduzioni da altre carceri.

Mi permetto di rimarcare la gravità della situazione, in assenza peraltro di elementi che facciano ritenere possibile, in tempi brevi, un significativo contenimento dell'esponenziale crescita della popolazione detenuta e/o un incremento significativo degli organici.

Solo un cenno, nel più ampio rispetto dei rispettivi ruoli e funzioni, all'esigenza che la detenzione in carcere venga davvero considerata ultima ratio e che possano essere maggiormente valorizzate collocazioni esterne.

No alla costruzione di un padiglione presso il carcere della Dozza per altri 200 detenuti

Comunicato Stampa Garante

19 gennaio 2010

L'Ufficio del Garante delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna ribadisce la propria netta contrarietà in ordine alla prevista costruzione nel cd. "Piano carceri" di un "padiglione" a Bologna presso il carcere della Dozza che potrà contenere sino ad ulteriori 200 persone detenute. Tale intervento straordinario di edilizia penitenziaria vuole porsi come rimedio al cronico sovraffollamento che caratterizza la struttura bolognese, i cui numeri si attestano intorno alle 1200 presenze, quasi 3 volte la capienza regolamentare, ma non pare essere una congrua soluzione alle diverse criticità presenti, e non dà una risposta concreta alle reali esigenze dell'istituto di pena.

Il contesto attuale del carcere della Dozza, nel quale i numeri insostenibili del sovraffollamento minano nel quotidiano la dignità umana delle persone private della libertà personale e la dignità professionale degli operatori penitenziari, si caratterizza per le note criticità: la cronica carenza di personale di Polizia penitenziaria e di personale adibito a mansioni educative, situazione che già provoca un'inevitabile compressione delle attività trattamentali; la mancanza di risorse sia per la messa a norma dell'istituto sia per il lavoro interno delle persone ristrette; la presenza di un numero elevato di persone tossicodipendenti, circa il 30%, e di persone con forte disagio psichico, a cui andrebbero rivolti interventi mirati, anche e soprattutto sul fronte esterno.

In una tal cornice non sembra opportuna e lungimirante la destinazione di risorse alla costruzione di un ulteriore "padiglione" detentivo, i cui tempi materiali per l'ultimazione non possono offrire risposte all'aumento esponenziale delle carcerazioni, e che nel periodo non potranno che incidere sull'aggravio del disagio per la carenza di personale. Il padiglione aggiuntivo sembra configurarsi come un mero contenitore di corpi senza speranza di un trattamento penitenziario conforme al dettato costituzionale.

Di ben altra utilità sarebbe dedicare le risorse alla costruzione di un polo di accoglienza per i cd. nuovi giunti e di intervento sanitario adeguato al numero degli arrivi e alle patologie esistenti, dotato di personale dedicato, con mediatori socio-sanitari, con pronto soccorso per i casi anche di forte disagio psichiatrico, con possibilità di day-hospital per le situazioni che necessitano di un intervento e di una valutazione più approfondita, considerando anche che dall'ultimo verbale della visita ispettiva dell'Ausl competente risulta che i numeri del sovraffollamento abbiano posto il servizio sanitario della Casa Circondariale di Bologna nella condizione di non poter perseguire il fine cui è preposto, essendo stato adibito per necessità, per il bisogno di posti letto, anche il reparto infermieristico ad ambiente nel quale allocare chiunque, a prescindere da un sussistente bisogno medico.

La scelta da farsi è quella di ridurre i numeri delle presenze in carcere, attraverso il mirato utilizzo di misure alternative, un piano straordinario per la tossicodipendenza e una rivisitazione delle fattispecie penali che consentono una carcerizzazione massiccia, a cominciare dalla legge sull'immigrazione, ed un uso oculato della custodia cautelare in carcere che vede anche alla Dozza due terzi della popolazione ancora in attesa di definire la propria posizione giuridica.

No alla chiusura del carcere di Bologna alla società esterna

Comunicato Stampa Garante

30 marzo 2010

L'Ufficio del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna esprime preoccupazione per le recenti dichiarazioni del segretario generale aggiunto del Sappe, Giovanni Battista Durante, che auspica la riduzione del numero di persone che accedono al carcere della Dozza per le varie attività, con conseguente riduzione delle attività interne a favore dei detenuti e dei contatti con la società esterna, come strumento per far fronte alle carenze di organico della Polizia penitenziaria in un carcere che vede ormai come costante la presenza di 1.200 persone detenute, contro una capienza regolamentare di 480. Ma il rimedio è peggiore del male.

E' dato incontrovertibile, anche per la riduzione costante delle risorse destinate al carcere, che l'Amministrazione penitenziaria si trova ormai a non poter garantire il minimo indispensabile (persino la carta igienica ed i prodotti per la pulizia degli ambienti sono razionati), e che la presa in carico da parte della comunità esterna e degli enti locali, i quali hanno ormai competenze ampie sull'esecuzione della pena e contribuiscono con la formazione e il lavoro all'accesso alle misure alternative e al reinserimento delle persone che escono dal carcere, sia un dato da cui non si può più tornare indietro.

Non solo, ma l'apporto dell'associazionismo al carcere bolognese è tanto straordinario quanto imprescindibile, ponendo in essere interventi puntuali a favore della popolazione detenuta che vanno dalla distribuzione di vestiario ai colloqui di sostegno; dall'assistenza morale e materiale ai contatti con i legali, con la Magistratura di Sorveglianza, con l'Amministrazione penitenziaria, con l'ufficio del Garante; dall'organizzazione delle attività ricreative all'interno della struttura alla preparazione scolastica.

Il contributo del volontariato, che profonde particolare impegno anche in attività tese a favorire i rapporti tra i detenuti e le loro famiglie, risulta essere decisivo ai fini dell'opera di risocializzazione costituzionalmente garantita.

Non deve e non può sfuggire a coloro che si occupano di carcere quanto l'intervento puntuale del tessuto sociale bolognese in questi mesi di drammatico e insostenibile sovraffollamento abbia contribuito, insieme allo spirito di servizio della Polizia penitenziaria ed al senso di responsabilità della popolazione detenuta, a far sì che la situazione, già compromessa in ordine alla degenerazione delle condizioni di vivibilità ed alla violazione dei diritti umani, non esplodesse.

Il contesto attuale del carcere della Dozza, nel quale i numeri insostenibili del sovraffollamento minano nel quotidiano la dignità umana delle persone private della libertà personale e la dignità professionale degli operatori penitenziari, si caratterizza per le note criticità: la cronica carenza di personale di Polizia penitenziaria e di personale adibito a mansioni educative; la mancanza di risorse sia per la messa a norma dell'istituto sia per il lavoro interno delle persone ristrette; la presenza di un numero elevato di persone tossicodipendenti, circa il 30%, e di persone con forte disagio psichico, a cui andrebbero rivolti interventi mirati, anche e soprattutto sul fronte esterno; la presenza di cittadini stranieri in misura superiore al 60%.

La scelta da farsi è quella di ridurre i numeri delle presenze in carcere, attraverso il mirato utilizzo di misure alternative, un piano straordinario per la tossicodipendenza e una rivisitazione delle fattispecie penali che consentono una carcerizzazione massiccia, a cominciare dalla legge sull'immigrazione, ed un uso oculato della custodia cautelare in carcere che vede anche alla Dozza due terzi della popolazione ancora in attesa di definire la propria posizione giuridica.

La chiusura verso l'esterno non gioverebbe affatto alla Polizia penitenziaria, che vedrebbe svilito il proprio ruolo di partecipe del trattamento penitenziario, ma anche un peggioramento del clima di tensione e sofferenza già molto elevati a causa del sovraffollamento e quindi anche delle condizioni di lavoro.

Bisognerebbe altresì chiedersi fino a quando sia ammissibile che vengano portate in un carcere strapieno persone arrestate e condannate, quando già adesso ci sono persone che dormono con il materasso per terra.

Il personale dell'Area Trattamento della Casa Circondariale della Dozza

1 educatore responsabile di area
9 educatori di cui 8 di nuova nomina
2 esperti (1 psicologa e 1 criminologa)

4 operatori amministrativi
2 assistenti di Polizia che prestano opera in segreteria:
1 in Direzione e 1 all'Ufficio Matricola

Perché a Bologna non serve un nuovo padiglione nel carcere della Dozza per altri 200 detenuti

Comunicato Stampa Garante

17 maggio 2010

L'Ufficio del Garante delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna ha da tempo espresso la propria contrarietà, condivisa peraltro dal Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria, alla prevista costruzione nel cd. "Piano carceri " di un "padiglione" a Bologna presso il carcere della Dozza per contenere sino ad ulteriori 200 persone detenute.

Tale intervento straordinario di edilizia penitenziaria, proposto come rimedio al cronico sovraffollamento che caratterizza la struttura bolognese, i cui numeri si attestano intorno alle 1200 presenze, quasi 3 volte la capienza regolamentare, non rappresenta una soluzione alle reali esigenze dell'istituto di pena, nel quale il sovraffollamento mina nel quotidiano la dignità delle persone private della libertà personale e la professionalità degli operatori penitenziari.

La cronica carenza di personale di polizia penitenziaria e di personale adibito a mansioni educative provoca un'inevitabile compressione delle attività trattamentali; la mancanza di risorse sia per la messa a norma dell'istituto sia per il lavoro interno delle persone ristrette rende difficili le condizioni di vita e mortificante un tempo passato inutilmente nelle celle in pochi metri; la presenza di un numero elevato di persone tossicodipendenti, circa il 30%, che dovrebbero essere inseriti in progetti di recupero, e di persone con forte disagio psichico, a cui andrebbero rivolti interventi mirati, così come la presenza di una popolazione straniera nell'ordine del 64% della popolazione detenuta rende ancora più complessa la situazione del carcere di Bologna.

In ragione di ciò non sembra opportuna e lungimirante la destinazione di risorse alla costruzione di nuovi spazi detentivi, i cui tempi di ultimazione non potrebbero neppure nell'immediato offrire risposte all'aumento esponenziale delle carcerazioni, e che nel medio e lungo periodo non potrà che incidere sull'aggravio del disagio per la carenza di personale. Il padiglione aggiuntivo sembra configurarsi come un mero contenitore di corpi, senza speranza di un trattamento penitenziario conforme al dettato costituzionale per le persone che

scontano una pena definitiva e di un trattamento conforme alla presunzione di non colpevolezza per la popolazione detenuta, i 2/3, in attesa di definire la propria posizione giuridica.

Di ben altra utilità sarebbe dedicare le risorse alla costruzione di un polo di accoglienza per i cd. nuovi giunti e di intervento sanitario adeguato al numero degli arrivi e alle patologie esistenti, dotato di personale dedicato, con mediatori socio-sanitari, con pronto soccorso per i casi anche di forte disagio psichiatrico, con possibilità di day-hospital per le situazioni che necessitano di un intervento e di una valutazione più approfondita, considerando anche che dall'ultimo verbale della visita ispettiva dell'Ausl competente risulta che i numeri del sovraffollamento abbiano posto il servizio sanitario della Casa Circondariale di Bologna nella condizione di non poter perseguire il fine cui è preposto, essendo stato adibito per necessità, per il bisogno di posti letto, anche il reparto infermieristico ad ambiente nel quale allocare chiunque, a prescindere da un sussistente bisogno medico.

La scelta da farsi è quella di ridurre i numeri delle presenze in carcere, attraverso il mirato utilizzo di misure alternative (su circa 400 definitivi 266 alla Dozza sono nei termini per accedere a misure alternative avendo meno di tre anni di pena da scontare), un piano straordinario per la tossicodipendenza e una rivisitazione delle fattispecie penali che consentono una carcerizzazione massiccia, a cominciare dalla legge sull'immigrazione, che vede il 10% degli stranieri detenuti per violazione dell'invito del questore ad allontanarsi dal territorio in quanto irregolari, ed un uso oculato della custodia cautelare in carcere.

27 maggio 2010 La Garante è invitata in audizione alla commissione consiliare V della Provincia di Bologna per un aggiornamento sulla grave situazione del Carcere Dozza

Carcere. Riunita la Commissione

La garante Bruno lancia l'allarme: pericolo alla Dozza e il caldo aumenta

«Ci sono 700 stranieri molti di loro - assicurati il difensore - non hanno nulla da perdere»

La situazione dentro alla Dozza continua a dare segni di peggioramento. Il sovraffollamento resta a livelli da allarme come è la protesta dei detenuti, per quanto civile, continua con il rischio che prima o poi possa degenerare. Una situazione al limite del collasso, forse anche oltre, che chiama in causa la politica. Per la situazione del penitenziario bolognese, si è parlato infatti in commissione Servizi sociali di Palazzo Marconi. Dove il Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune, Desi Bruno, ha spiegato la situazione. Cosa, peraltro, che in città conoscono anche i sassi. «Stanno aumentando verso l'estate - spiega la Comune - e il caldo già è intollerabile». Con il rischio, sempre più in agguato, di possibili disordini. Un invertimento, in questo senso, era arrivato nei giorni scorsi anche dal segretario nazionale segretario del Sappi, Giovanni Donato, il quale, senza tanti giri di parole, aveva denunciato il pericolo di una rivolta. Gli stranieri nel carcere bolognese sono oltre 700 e molti di loro non sareb-

bero nulla da perdere, «il rischio di un'esplosione del conflitto - assicura, Desi Bruno - può aumentare». Un po' come dire: fatto presto prima che sia troppo tardi. «La situazione sta un po' degenerando - continua Bruno - aumenta la conflittualità e gli atti di autolesionismo». I dati che a disposizione della Garante, aggiornati al 30 aprile, sono gli stessi presentati dal rapporto alcuni giorni fa: 1.180 detenuti (di cui 81 donne) a fronte di una capacità regolamentare di 662. Gli stranieri sono appunto oltre 700, il dato più alto a livello nazionale. I tossicodipendenti 307. Del totale dei detenuti, i due terzi presentano una posizione giuridica non definitiva: sono in attesa di giudizio oppure ricorrono in appello e in cassazione. Anche se la Dozza è destinata proprio a questo tipo di detenuti, aumentano però quelli con pena definitiva: sono 413, con 11 ergastoli. «Dei condannati in via definitiva, 259 potrebbero accedere alle misure alternative alla detenzione - spiega ancora, la Garante - perché devono scontare pena o residui di pena inferiori ai tre anni». Nel complesso, la Dozza è il carcere più sovraffollato d'Italia con un indice del 145% mentre quello emiliano romagnolo è più alto tra le regioni: 129%. L'unico percentuale sotto sono riguarda la fiducia».



31 maggio 2010 partecipazione alla festa della Polizia Penitenziaria

Comunicato stampa del Garante

Il Coordinatore Nazionale dei Garanti territoriali e Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna, avv.to Desi Bruno, in occasione della festa annuale del Corpo di Polizia Penitenziaria che si svolgerà a Bologna, in San Giovanni in Monte, il 31 maggio, nel confermare la propria partecipazione rivolge agli operatori di polizia apprezzamento per lo sforzo che stanno compiendo nell'esercizio della loro difficile funzione per assicurare condizioni di vivibilità all'interno degli istituti penitenziari.

I numeri della Polizia Penitenziaria Casa Circondariale di Bologna

pianta organica (tarata su 800 presenze max)	550
presenza (di cui 200 al lavoro detenuto)	350
carenza organico	200

La festa annuale cade in un momento particolarmente difficile e può costituire un momento serio di analisi e riflessione. Al disastroso sovraffollamento, che nella nostra regione e nella nostra città raggiunge punte che sono le più alte in tutto il territorio nazionale, si somma infatti la ormai cronica carenza di agenti penitenziari e altre figure professionali.

La funzione degli agenti che con queste criticità rischia di essere meramente custodiale, un ritorno al passato che nessuno può volere, in contrasto con la finalità della pena e con le reali esigenze di sicurezza della collettività, a cui si risponde con un progetto serio di politica penitenziaria che riduca il ricorso al

carcere e favorisca le misure alternative, unico vero strumento di abbattimento della recidiva unitamente a serie politiche di prevenzione.

Gli operatori di polizia, istituzionalmente chiamati a garantire una detenzione conforme sia alle prescrizioni di cui all'articolo 27 della Costituzione che a quelle previste dalle convenzioni internazionali sul rispetto dei diritti e della dignità dei cittadini privati della libertà personale, costituiscono un tassello importante, dal quale non si può prescindere, per realizzare percorsi rispettosi della persona e volti all'effettivo recupero e reinserimento sociale delle persone condannate.

CARCERE Celebrata la festa della Polizia Penitenziaria

Un anno difficile alla Dozza

Il garante Bruno: «La situazione rischia di esplodere»



Il 2010 per la Dozza «si preannuncia difficile, ma sarà un anno di transizione e di costruzione, un anno senza scorie in cui si andrà verso l'essenzialità del sistema». Lo ha detto il capo del Dap alla festa della polizia penitenziaria, presentando una riforma «per garantire migliori condizioni». E il garante Desi Bruno lancia l'allarme: «La situazione sta per esplodere».

ALLE PAGINE 2-3

Alla festa del Dap il responsabile del dipartimento penitenziario parla di un percorso che porta alla stabilità

Un anno difficile per il carcere della Dozza

Il garante Desi Bruno lancia l'allarme: «La situazione rischia di esplodere»

di Gianroberto Pigo

Nessuno si è scomposto quando il capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e del corpo di polizia penitenziaria, Franco Lonta, ha parlato di un «2010 che si preannuncia difficile». Del resto sono anni che gli addetti ai lavori sono costretti loro malgrado a fare i conti con l'incertezza che solo per caso non sfocia in tragedia. È inevitabile se hai a che fare con pochi agenti, molti detenuti, risorse sempre più scarse e spazi detentivi sovraffollati all'incalcolabile. Sono qualche settimana e è stata la protesta dei detenuti che hanno rifiutato il rancio per far accendere i riflettori sul sovraffollamento che con il suo rischio di minare pesantemente le condizioni igienico-sanitarie.

Anno di transizione

Ma lo stesso Lonta ha poi anche voluto dire quanto meno una sorta di speranza al presente parlando di un anno «difficile ma anche di transizione e di costruzione, un anno sicuro in cui si andrà verso la stabilità del sistema». Governo e dipartimento, ha detto il capo del Dap a uomini e donne schierati nell'ex carcere di San Giovanni in Monte, si stanno muovendo per garantire migliori condizioni di dignità nella detenzione e migliori condizioni nella dignità del lavoro di ciascuno di voi.

Lonta è stato consapevole del fatto che ci sono problemi gravi, dalla carenza dell'organico, all'implementazione della popolazione detenuta, agli spazi detentivi insufficienti. Ma è altrettanto certo che queste difficoltà non scoraggiano né l'amministrazione né la polizia penitenziaria che sono in grado insieme

di affrontare e risolvere.

Ma serve uno sforzo

Nel suo discorso Lonta ha rivolto il suo pensiero alle persone che ogni giorno indossano la divisa e rianco il carcere per svolgere un lavoro duro e quotidiano in un momento come questo che è particolarmente difficile e di

chiederà ulteriori sforzi. Un lavoro difficile «che può restituire persone migliori alla società. Perché la sicurezza non si fa solo chiudendo le porte di un carcere, ma anche parzialmente aprendole».

Un lavoro egregio

Dal canto suo il provveditore del Dap dell'Emilia-Romagna, Nello Cesari, ha voluto fare i complimenti ai suoi uomini in divisa perché hanno

assolto egregiamente il proprio compito pur in condizioni di grave carenza di organico poiché il rapporto tra presenza dei detenuti e la polizia penitenziaria in servizio effettivo è il più basso rispetto alle altre regioni d'Italia.

Poco prima il comandante Augusto Zaccariello, in rappresentanza di tutti i comandanti di reparto della regione, aveva fornito i dati del lavoro di un anno svolto dagli agenti penitenziari.

Targa alla memoria

Durante la cerimonia è stata scoperta una targa dedicata

alla memoria di Rocco D'Amato (medaglia d'oro al merito civile), giovane guardia di custodia uccisa nel 1983 a vent'anni da un detenuto nell'allora carcere di San Giovanni in Monte, oggi sede universitaria, al cui interno si è svolta la celebrazione.

L'allarme del garante

Tra gli invitati c'era anche il Garante dei detenuti del Comune di Bologna, Desi Bruno. Il legale ha espresso «molta preoccupazione perché non si vede la luce di un intervento che possa migliorare la situazione». Per Bruno il doll «svuota carceri», per concedere gli arresti domiciliari alle persone che hanno una pena inferiore all'anno ancora da scontare, a causa dei «tanti patenti messi da Lega, Idv, e magistrati di sorveglianza» non potrà incidere su una situazione «che è drammatica». A Bologna, ha spiegato, «ci sono persone che stanno chiuse in cella per 22 ore su 24. Mi sembra che non si abbia la percezione che è una situazione che sta per esplodere».

Nel 2009 sono stati evitati 31 suicidi

Se il 2010 si annuncia un anno difficile, come ha detto il capo del Dap, Franco Lonta, l'anno andato in archivio non è stato da meno. E le ragioni sono sempre le stesse come si può leggere nell'articolo a fianco. Nel 2009 ci sono stati 31 interventi che hanno permesso di sventare altrettanti tentativi di suicidio di detenuti. Ci sono stati 27.325 colloqui, 2.862 ingressi e 2.756 scarcerazioni, 72 i sequestri di corpi di reato, 40 gli interrogatori delegati dall'autorità giudiziaria, oltre all'esecuzione di 116 ordinanze di custodia cautelare in carcere. Le perquisizioni sono state 3.296, 175 le misure alternative, 490 i permessi premio e 58 quelli di necessità, 7.995 le traduzioni, 615 i collegamenti video con uffici di giustizia. Il regime del 41 bis è stato rinnovato a 12 esponenti della criminalità organizzata e applicato ad altri 6.

Istruzione in carcere

"Emergenza Scuola Pubblica presso Casa Circondariale di Bologna: riduzione degli insegnanti e carcere femminile senza scuola media."

Comunicato Stampa Garante

24 agosto 2009

L'Ufficio del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna, a seguito di segnalazione delle RSU dell'Istituto superiore "J.M. Keynes" di Castel Maggiore (BO) e dell'Istituto Comprensivo N.10 di Bologna, che rispettivamente gestiscono i corsi di scuola superiore ed i corsi di scuola primaria e media presso la Casa Circondariale di Bologna, evidenzia con preoccupazione la critica situazione nella quale si trova la scuola all'interno del carcere di Bologna.

Negli ultimi anni è in atto una riduzione progressiva del numero degli insegnanti che ha portato ad un peggioramento dell'offerta di istruzione e formazione all'interno del contesto carcerario con relativa compressione del diritto all'istruzione delle persone ristrette.

Per quanto attiene alla Scuola primaria (ex Scuola elementare) gli insegnanti svolgono il ruolo di alfabetizzatori tenendo corsi di lingua italiana per stranieri, la cui percentuale presso il carcere di Bologna è di circa il 70%, una realtà in cui i corsi di alfabetizzazione risultano imprescindibili prima di tutto per una corretta comprensione della realtà circostante da parte delle persone detenute e poi per assicurare attività di rieducazione e dignità di trattamento della persona straniera detenuta.

Sino all'anno scolastico 2004/2005 le cattedre attive erano cinque e rientravano nell'organico di diritto stabilito per la provincia di Bologna.

A partire dal 2005/2006 le cattedre sono state tagliate dall'organico di diritto e ogni anno, compatibilmente con le risorse, vengono istituite con la definizione del cd. organico di fatto, la qual cosa si riverbera immediatamente sulla piena fruibilità del diritto all'istruzione da parte delle persone ristrette, potendo non essere concesse, o, comunque, concesse con ritardo, anche comportando l'impossibilità di costituire un gruppo di docenti che abbia i caratteri della stabilità e continuità.

Per quanto attiene alla Scuola media inferiore si segnala che, nel corso degli ultimi anni, a seguito del progressivo ridimensionamento dell'organico degli insegnanti, si è verificata una grave menomazione dell'offerta formativa, non essendo stato possibile attivare i corsi relativi presso quelle sezioni del carcere in cui si trovano quei detenuti che non si possono incontrare con i cd. detenuti comuni, il che appare fortemente discriminatorio.

A ciò si aggiunge che l'intero reparto femminile nell'anno 2008/09 è rimasto senza corsi di scuola media, carenza che si connota come una vera discriminazione di genere, attesa anche la mancanza di corsi di scuola media superiore.

Per quanto riguarda la Scuola media superiore, che garantisce corsi di Ragioneria, negli ultimi cinque anni l'organico degli insegnanti ha subito riduzioni importanti, comportando un taglio del 50% delle classi, per cui dalle sei classi dell'anno scolastico 2004/2005 si è passati alle tre del 2008/2009, situazione nella quale, a fronte di una richiesta di iscrizioni che non ha subito flessioni, si è dovuto provvedere all'istituzione di pluriclassi (accorpamento di corsisti iscritti a diversi anni scolastici nella stessa classe) con evidente svilimento della didattica.

A fronte delle succitate criticità l'Ufficio del Garante delle persone private della libertà personale rimarca la precarietà dell'offerta didattico-formativa presso la Casa Circondariale di Bologna, peraltro in un periodo di estrema problematicità causa il progressivo ed inarrestabile aumento della popolazione detenuta e la scarsità di risorse umane e materiali.

Auspica che gli attori istituzionali che si occupano dell'offerta scolastica in carcere sappiano porre in essere ogni più opportuno e tempestivo intervento, assicurando alle persone detenute il diritto alla formazione e all'istruzione, e non una offerta residuale in quanto persone svantaggiate, che al contrario devono essere destinatarie di interventi volti a superare diseguaglianze ed ostacoli, come ricordano gli artt. 2 e 3 della Costituzione.

corsi di istruzione e formazione attivi in Carcere

da Progetto Pedagogico 2010

CORSI DI ALFABETIZZAZIONE

L'anno scolastico **2008/2009** ha visto impegnati **4 docenti** per un totale di **13 corsi**. In base a quanto comunicato dall'Istituto Comprensivo n° 10 di Bologna **hanno ottenuto certificati nell'anno scolastico 2008/09 85 corsisti**. Va sottolineato che l'elevatissimo *turnover* dei detenuti impedisce a buona parte di essi di ottenere una certificazione scolastica. Infatti solo l'11% dei detenuti dimessi dal carcere di Bologna nell'arco del 2009 ha avuto un periodo di soggiorno nell'Istituto superiore ad un anno.

Per l'anno scolastico **2009/2010** sono state rinnovate le offerte di corsi di alfabetizzazione (**12 corsi**) con **4 insegnanti senza alcuna formazione all'insegnamento o esperienza di insegnamento in carcere**. Non è stata, quindi, accolta dall'Ufficio Scolastico Provinciale di Bologna la richiesta della Direzione di aumentare il numero dei corsi per far fronte all'aumento dei detenuti stranieri, né la richiesta di tornare al c.d. "organico di diritto", per garantire una continuità didattica davvero essenziale per chi si trova ad operare in un contesto particolare come il carcere.

CORSI DI SCUOLA MEDIA INFERIORE

Nell'anno scolastico **2008/2009**, a seguito del taglio di una cattedra di Lettere delle tre prima attivate, si era stati costretti a ridurre i corsi da 7 a 4, sacrificando il fabbisogno scolastico di importanti settori del carcere (sezione Femminile, sezione A.S. e sezione 3C). Nella sessione straordinaria di esami di febbraio 2009 erano stati licenziati 9 detenuti, in quella di giugno 2009 altri 21 detenuti.

Per l'anno scolastico **2009/2010**, su sollecitazione della Direzione del carcere, sono stati ripristinati i tre corsi richiesti.

Corsi	Iscritti	Licenziati / attribuzione livello	Numero moduli attribuiti
7 corsi scuola media	162	Licenziati 54	99
12 corsi di italiano	226	Attribuzione livello 26	76
Corsisti iscritti ai corsi del CTP	388		

Aggiornati al mese di giugno 2010

Fonte CC Dozza – Progetto Pedagogico 2010

CORSI DI ISTRUZIONE SUPERIORE

Sono attualmente funzionanti **4 pluriclassi di Ragioneria** (2 per i detenuti ordinari e 2 per quelli del circuito A.S.). I corsi sono garantiti dall'Istituto Statale di Istruzione Superiore "J.M. Keynes" di Castel Maggiore.

Nell'anno scolastico **2008/09** hanno ottenuto l'ammissione alla classe successiva 20 detenuti dell'Alta Sicurezza (su 28 iscritti) e 17 detenuti comuni (su 24 iscritti). Lo studio di alcuni detenuti privatisti è stato supportato dall'intervento di volontari.

STUDI UNIVERSITARI

Si è mantenuta la possibilità per i detenuti di poter accedere gratuitamente ai corsi universitari grazie alla **Convenzione con l'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna attualmente in vigore (rinnovata a dicembre 2009 fino al 2012)**; tale convenzione prevede benefici anche per il personale di Polizia Penitenziaria. Al 24/11/2009 risultavano fruire della convenzione 11 detenuti e in attesa di immatricolazione altri 5 detenuti.



Istituto Statale di Istruzione Superiore "J.M. Keynes"

Via Bondanello, 30 - 40013 CASTEL MAGGIORE (BO)

C.F. 92001280376 - e-mail: segreteria@keynes.scuole.bo.it web: <http://keynes.scuole.bo.it>

Sezioni associate di Castel Maggiore:

Liceo Scientifico - Ist. Tecnico Comm/le - Ist. Tecnico per Geometri - Ist. Professionale Comm/le

Via Bondanello, 30 - 40013 Castel Maggiore (BO) - tel. 0514177611 - fax 051712435

Sez. associata Bologna:

Ist. Tecnico Commerciale Casa Circondariale - Via del Gomito, 2 - 40127 - BO



Prot. n. 3981/c24b

Castel Maggiore,

Alla Garante
Avv. Desi Bruno

Oggetto: relazione sull'attività dell' istituto Keynes nell'anno scolastico 2009/2010

L'istituto Keynes nell'anno scolastico 2009/2010 ha avuto 83 iscritti. L'Ufficio Scolastico ci ha assegnato tre classi in organico di diritto che sono poi diventate quattro pluriclassi (due classi in alta sicurezza e due per il giudiziario e il penale). Sono rimaste non soddisfatte 57 richieste di iscrizione alla scuola, in prevalenza presentate ad anno scolastico già avviato.

E' stato organizzato un progetto di informatica in orario extracurricolare ed un' attività di sostegno personalizzato a favore di uno studente. In due momenti successivi è intervenuto il gruppo Liberte per una lettura ad alta voce in classe; si è svolta anche una partita con gli studenti del Keynes di Castel Maggiore.

Proficua è stata la collaborazione con le associazioni Avoc per la preparazione degli studenti all'esame di Stato e Ausilio per la cultura per la partecipazione al concorso letterario Parole in libertà e l'utilizzo dei testi provenienti dalla Sala Borsa.

Per il prossimo anno scolastico sono state raccolte 134 iscrizioni ed in questo momento (15 giugno 2010) siamo in attesa di sapere quante classi l'Ufficio Scolastico Regionale concederà.

E' importante ricordare due aspetti critici: a) le classi in carcere non possono essere composte da più di 15 studenti mentre l'Ufficio Scolastico utilizza i parametri previsti per tutte le scuole. b) le iscrizioni vengono raccolte nel mese di maggio per l'anno scolastico successivo determinando a settembre delle modifiche rilevanti da un punto di vista burocratico poiché la popolazione detenuta può avere subito notevoli cambiamenti.

La referente dell' Istituto Keynes
Prof.ssa Zambiccinini Anna Grazia



Il Dirigente Scolastico
Prof. Santi Spadaro

Formazione e transizione al lavoro

Il Carcere ancora senza lavoro

comunicato stampa Garante

13 gennaio 2010

Il lavoro è ciò che chiede e di cui ha bisogno la grande maggioranza della popolazione detenuta, che per estrazione sociale è poverissima.

La questione del lavoro è un passaggio determinante per il percorso di un detenuto, non semplicemente in termini d'occupazione e retribuzione ad esso legati, ma proprio in termini d'assunzione di responsabilità e di valore nella ricostruzione di una persona.

Il sistema carcere, anche al fine di dare attuazione al dettato costituzionale sulla funzione della pena, deve avere capacità di accompagnamento al lavoro e di reinserimento nel tessuto sociale e produttivo. Apprendere capacità lavorative è una forma di educazione alla legalità e avere una professionalità da spendere sul mercato del lavoro, una volta fuori dal carcere, sarà la prima forma di protezione dal pericolo di recidiva e quindi fonte di sicurezza collettiva.

Da tempo anche al carcere della Dozza, a causa della carenza di risorse a disposizione dell'Amministrazione penitenziaria, continua il drastico taglio di risorse per le attività lavorative all'interno del carcere, che, per quanto impegni non in modo continuativo le persone recluse, assegnate ai cosiddetti lavori domestici secondo un calendario di turnazione sempre lontana, sono una fonte di guadagno sulla quale poter contare per far fronte alle esigenze primarie. Su una popolazione detenuta che purtroppo continua a sfiorare le 1200 presenze sono mediamente impegnati in ogni turno circa il 10% - vedi tabella allegata.

Anche lo strumento di reinserimento sociale degli stages di Borsa Lavoro erogate da anni dall'Ente Locale, finalizzate al miglioramento delle condizioni di occupabilità per favorire l'inserimento lavorativo, ha subito una forte flessione nel 2009, soprattutto per gli stages in realtà esterne al carcere. Si allega tabella.

Le esperienze di lavoro carcerario svolto all'interno dell'istituto di pena alle dipendenze di terzi e di lavoro extramurario sono da considerarsi elitarie sebbene esista uno strumento legislativo, sottoutilizzato, che prevede benefici per l'inserimento lavorativo dei detenuti, Legge 22 giugno 2000, cd. Legge Smuraglia, ancora oggi il numero di detenuti impegnati in quest'ambito è irrisorio, nell'ordine di poche unità. In essa sono previste possibilità di applicare sgravi fiscali e contributivi, quale forma d'incentivo all'utilizzo di manodopera detenuta, per quei soggetti pubblici o privati (imprese o cooperative sociali) che assumono lavoratori che si trovano nella condizione di detenuti in esecuzione di pena.

Si auspica che progetti di particolare interesse che sono in fase di definizione, come la realizzazione all'interno del carcere di un'officina per lavorazioni meccaniche e un'attività di produzione di miele e altri prodotti alimentari, possano presto concretizzarsi così da poter incrementare i posti di lavoro interni ed essere da volano per ulteriori possibili lavorazioni.

Il Carcere di Bologna merita maggior attenzione da parte del mondo imprenditoriale ed economico come sta già avvenendo in altre regioni d'Italia.

Dati Casa Circondariale di Bologna:

ATTIVITA' LAVORATIVA	ADDETTI
ADDETTO LAVANDERIA	2
BARBIERE	6
JOLLY	6
LAVORANTE BAR	1
LAVORANTE BLOCKHOUSE/PIAZZALE	4
LAVORANTE CASERMA AGENTI	2
LAVORANTE COLLOQUI	1
LAVORANTE CUCINA	19
LAVORANTE DIREZIONE	1
LAVORANTE DIREZIONE SANITARIA	1
LAVORANTE NTP	1
LAVORANTE SALA MAGISTRATI	1
LAVORANTE SEMILIBERTA'	1
LAVORANTE ZONA MATRICOLA/ACCETTAZIONE	2
MAGAZZINIERE	3
MOF	8
SCOPINO E PORTAVITTO	40
SCRIVANO	9
SPESINO	8
TIPOGRAFO (CONSORZIO SIC)	2
RAEE (COOP. IT2)	3
	0
	121

percorsi di transizione al lavoro

Il lavoro è una delle componenti principali del percorso di re-inclusione di qualunque persona in esecuzione di pena, per il suo valore educativo, socializzante e di costruzione di identità.

La Provincia di Bologna promuove e finanzia ogni anno **corsi di Formazione Professionale** e attraverso lo **Sportello di Informazione e Orientamento al lavoro** svolge uno dei servizi fondamentali erogati dagli Enti Locali, fornendo gratuitamente consulenza ed assistenza alle aziende che intendono assumere detenuti ed ex detenuti, aiutandole nella risoluzione di eventuali problemi.

(Nelle appendici sono consultabili i manuali informativi sul lavoro redatti a cura dello sportello INFOlavoro dell'amministrazione provinciale)

A più riprese il territorio ha risposto positivamente alle varie sollecitazioni pubbliche fatte dall'Ufficio del Garante, anche con finanziamenti significativi per incrementare le possibilità di lavoro:

- La tipografia **Il profumo delle Parole** occupa, in forza di una convenzione con il consorzio di cooperative sociali SIC, un detenuto assunto con contratto a termine. L'Ufficio del Garante ha più volte sollecitato gli enti locali e il territorio all'affidamento di commesse.
- Il **progetto RAEE** - laboratorio di disassemblaggio di apparecchiature elettriche ed elettroniche - che si svolge in collaborazione con Hera, è stato avviato in via sperimentale a fine giugno 2009 ed ha impiegato quattro detenuti in borsa lavoro fino a gennaio 2010.
- Alla fine di gennaio 2010 tre detenuti sono stati assunti con contratto a tempo determinato dalla cooperativa **IT2**.
- La cooperativa **Siamo qua** ha realizzato un modulo di formazione all'attività di **sartoria** al quale hanno partecipato otto detenute. Dal mese di aprile 2010 è stato avviato il secondo modulo.
- Da tempo le industrie **GD** e la **Fondazione Aldini Valeriani** stanno lavorando alla costruzione di un'**officina metalmeccanica** in regime di convenzione con l'obiettivo di garantire la formazione di almeno una decina di detenuti.
- **Conapi - Alce nero/Mielizia**, con il sostegno della **Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna**, sono riusciti ad avviare un'attività di **apicoltura**, con annesso percorso formativo in collaborazione con la Provincia di Bologna e il Cefal e stanno lavorando alla realizzazione di un **forno** per la produzione di pane e altri prodotti biologici.
- Il **Comune di Bologna** ha impegnato 30.000 euro per stage di **borsa lavoro** a detenuti attraverso l'**ASP Poveri Vergognosi** e una cifra equivalente è stata stanziata per stage di borsa lavoro a persone in esecuzione esterna attraverso i **9 quartieri cittadini**. La lunga transizione dei servizi sociali erogati ai quartieri e alle ASP cittadine ha reso in parte problematica la loro gestione. Sono state erogate 57 mensilità di borsa lavoro (per un totale di 24.000 euro) delle quali 14 hanno riguardato il progetto "RAEE in carcere". Da gennaio 2010 l'intera partita delle borse lavoro è passata alla gestione dell'ASP Poveri Vergognosi.
- La **Regione Emilia Romagna** ha finanziato con 19.000 euro un progetto di valenza provinciale per **percorsi di sostegno** al reperimento di un alloggio e all'inserimento lavorativo di persone in esecuzione penale esterna. Tale progetto è stato realizzato con la collaborazione dell'Ufficio del Garante e vede coinvolti il Settore coordinamento sociale e salute del comune di Bologna, l'ASP Poveri Vergognosi e l'UEPE e sarà esteso a quei comuni della provincia in cui risiedono le persone coinvolte nel progetto.

Si ricordano inoltre

- Il progetto di **raccolta differenziata**
- L'attività stagionale di **coltivazione del basilico**, ora conclusasi
- l'avvio del progetto sul recupero delle **eccedenze alimentari**

A RISCHIO LA TIPOGRAFIA " IL PROFUMO DELLE PAROLE" DELLA CASA CIRCONDARIALE DI BOLOGNA Appello della Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna inviato il 2 luglio 2010 alle istituzioni locali: Regione Emilia-Romagna, Comune di Bologna, Provincia di Bologna, tutti i Comuni della Provincia di Bologna, Azienda USL, Università di Bologna, tutte le ASP cittadine e del circondario imolese, Fondazioni dal Monte e Carisbo

Nell'ambito dei compiti di promozione dei diritti, previsti dall'art. 13bis dello Statuto del Comune di Bologna, che istituisce la figura del Garante delle persone private della libertà personale, sono a segnalare la situazione della tipografia " Il profumo delle parole " all'interno della Casa circondariale di Bologna.

All'interno della Casa Circondariale della Dozza già nel settembre 2004 è stata attivata la tipografia, frutto di un accordo tra Regione Emilia Romagna, Comune e Provincia di Bologna, Provveditorato Regionale dell'Amministrazione penitenziaria e Consorzio SIC (consorzio di cooperative sociali).

Dal primo anno di attività sono stati inseriti tre detenuti con iniziale percorso in borsa lavoro e formati all'interno della Casa circondariale nel corso per tipografia.

Nel corso degli anni sono stati regolarizzati con contratto di lavoro subordinato due detenuti, mentre ad oggi viene segnalato l'impiego di una sola risorsa. Tale situazione è senz'altro data dall'evidente situazione di crisi, per quel che riguarda i clienti privati e da un grosso calo, nel corso degli anni, delle commesse da parte dei clienti pubblici.

Nella attuale inaccettabile situazione di sovraffollamento nel carcere di Bologna il mantenimento di questa attività assume ancor di più importanza vitale, soprattutto laddove il tema della solidarietà e della reintegrazione si uniscono ad effettiva professionalità spendibile sul mercato esterno.

Come è noto, solo una minima percentuale di detenuti riesce a svolgere attività lavorativa, per periodi limitati, consistenti per lo più in prestazioni d'opera alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria, idonee a garantire il vivere quotidiano all'interno degli istituti, ma scarsamente spendibili all'esterno.

Se nel passato alcuni enti pubblici, hanno affidato commesse alla tipografia, oggi l'Ufficio del Garante segnala con preoccupazione il venir meno dell'attenzione da parte dei committenti pubblici, anche tra i promotori della iniziativa.

Per questo l'Ufficio del Garante chiede agli Enti Locali territoriali, all'AUSL, all'Università, alle Fondazioni, alle Aziende per i servizi sociali in particolare di utilizzare la tipografia all'interno della Casa circondariale di Bologna destinando ad essa tutte le commesse tipiche di una pubblica amministrazione, ad esempio la modulistica, le carpette, le pubblicazioni, ecc.,

affinché questa attività produttiva, ma con forte connotazione sociale, possa continuare ad esistere e rimanere esperienza positiva e di esempio per le nostre comunità.

Certi dell'importanza e del grande Valore di questa realtà siamo a sollecitare il Vostro interessamento per poterne pertanto garantire la continuità e lo sviluppo.

RingraziandoVi anticipatamente, in attesa di Vostra comunicazione

Cordiali saluti

Avv. Desi Bruno

Garante dei diritti delle persone private della libertà personale

Per eventuali contatti: info@consorziosic.it

La sezione femminile

70 le donne presenti alla Casa Circondariale di Bologna - 15 giugno 2010

italiane	36	
definitive		22
straniere	34	
definitive		20
totali definitive		42
ricorrenti	6	
appellanti	6	
imputate	13	
semilibere	1	

Fonte: CC Bologna – Progetto pedagogico 2010

Protesta alla sezione femminile della Casa Circondariale – CS Garante 31 luglio 2009

La sezione femminile del carcere di Bologna ha consegnato alla Garante dei diritti delle persone private della libertà personale, avv. Desi Bruno, un documento, a firma di tutte le detenute, nel quale vengono esplicitate le ragioni della protesta, iniziata in data 28-07-2009, agli orari delle ore 9.00, 15.30, 20.30, che prende la forma della battitura ai blindi e alle sbarre per una durata di 15 minuti.

Nel documento si esprime seria preoccupazione per l'assoluta insostenibilità dei numeri delle presenze in carcere in termini di sovraffollamento, soprattutto con riguardo alle sezioni maschili, che si riverbera, incidendo negativamente, sulla qualità delle condizioni di detenzione all'interno della struttura, anche producendo disservizi quali il ritardato cambio delle lenzuola e la

carenza di attività che costringe spesso la popolazione detenuta, anche femminile, a rimanere chiusa in cella per 20 ore al giorno. Le succitate difficoltà vengono, nel contempo, amplificate dalla cronica carenza del personale addetto al trattamento e alla custodia, rendendo anche più difficoltosa la fruizione dei servizi sanitari.

La preoccupazione delle detenute riguarda anche i rapporti con la Magistratura di Sorveglianza rispetto alla quale si segnala la riduzione in atto della concessione delle misure alternative alla detenzione, anche con riferimento alle detenute madri con figli minori ed alle detenute affette dalla patologia dell'Aids.

La lettera delle detenute del Carcere della Dozza, sezione femminile, indirizzata al Ministro Alfano e ricevuta dall'Ufficio del Garante per conoscenza

Numeri, numeri infiniti e spropositati, numeri oramai impossibili da contenere, numeri non più possibili da nascondere all'interno di altissime mura tra migliaia di sbarre. Numeri da condividere con l'opinione pubblica che oramai sa, ha visto, ha sentito qualcosa e vorrebbe non avere né visto né sentito.

63.570 a fronte di 43.000 posti, questo è il dato che spaventa e che crea disagio e panico tra coloro che ci governano. Sì è così, non abbiamo sbagliato, ci governano perché, sebbene con orrore e distacco, prendono i voti anche da noi e, solo in quella circostanza, sono palesemente felici del nostro grande numero, un grande bacino dal quale attingere tanti voti.

Ebbene, questo grande numero che ora è emerso e non si può più nascondere è formato dallo stesso identico numero di volti, di nomi, di provenienze, di storie di vita differenti, di casi giudiziari diversi e, benché possa apparire improbabile, è lo stesso numero dato dalla somma di singole unità umane. Siamo persone con una dignità, una morale, una famiglia, degli affetti, nonostante tutto dei diritti e, spesso, una colpa, talvolta vittime di errori.

C'è chi tra noi non ha ancora avuto un giudizio, chi l'ha ricevuto parziale e chi definitivo ma in tutti i casi giudicati lo siamo stati o lo saremo da Giudici, Magistrati, organi della Magistratura, comunque uomini, nostri simili.

Molti tra noi, anzi, moltissimi hanno sbagliato, molti tra loro hanno sbagliato o sbaglieranno, da qui viene la nostra umanità, la nostra unica e comune appartenenza alla razza umana.

Molti di noi sono cambiati, molti di noi cambieranno, ecco perché ci piace pensare che molti di loro possano o potranno fare lo stesso.

Ministro Alfano, le Sue intenzioni di costruire nuove carceri non risolveranno il problema divenuto oramai incontenibile; non insegneranno un lavoro a chi non ha un lavoro, né tanto meno a chi non ha mai lavorato; non faranno in modo che un tossicodipendente possa amare la vita per quella che è e non per una boccetta di metadone in sostituzione provvisoria ad una siringa; non faranno capire che uccidere è peccato se ogni giorno qui dentro moriamo un po'; e non permetteranno a chi per vivere ha sempre rubato a capire che il lavoro è la base solida della vita; e di certo non potranno insegnare il grande unico valore della vita che è la famiglia, se all'interno di queste mura che Lei, Ministro, costruirà sempre più alte e sempre più spesse, i colloqui saranno come ora di sei ore al mese, in uno spazio di pochi metri quadrati, spiati da agenti penitenziari che impediscono qualunque slancio d'affetto.

La nostra realtà è quella del Carcere della Dozza di Bologna: 1.200 detenuti ma tante, tante storie differenti, pochi Magistrati, fissazione per le Camere di Consiglio lunghissime ed impersonali, fredde, tutte uguali e quasi sempre un'unica risposta, NO.

Detenuti in attesa di Giudizio da tanto, troppo tempo; e chi potrà restituire loro ciò che ora gli viene tolto nel caso risultassero non colpevoli? Quattro educatori per questo numero spropositato di persone, pochissimi psicologi e nessun corso finalizzato ad un reinserimento nella società, una scarsissima attenzione alle norme più elementari della pulizia e della salute. Assenza totale di istruzione: solo in questo istituto i casi di analfabetismo sono diversi e chi o cosa potrà garantire loro un futuro se autonomamente non sono neppure in grado di leggere nero su bianco il loro presente. Madri cui viene negata la possibilità di stringere tra le braccia i propri figli perché gli assistenti sociali non lo permettono.

Ministro Alfano, noi tutte, un piccolo numero facente parte di quell'enorme numero che tante volte viene citato negli ultimi tempi, quello spaventoso numero che terrorizza e schifa allo stesso tempo, quel grande numero che è composto anche da noi (80 donne e 2 bambini), con questa lettera arricchita da alcuni nostri profili seppur stringati, non vogliamo rappresentare una protesta, né uno sfogo, né una lezione, ma semplicemente una preghiera affinché al posto delle tante mura che Lei ancora vuole innalzare per continuare a contenere dei numeri che si andrebbero tristemente ad aggiungere al già paradossale numero; la preghiera di provare a capire il perché di tutto questo, capire come risolverlo, aiutando ognuna di noi, noi tutte fatte non di cifre ma di singole esperienze, a tornare su quella strada dalla quale siamo state sbalzate via.

La nostra preghiera è quella di non continuare a giudicare per ciò che abbiamo fatto o perciò per il quale saremo giudicate ma per ciò che siamo e per ciò che vorremmo e potremmo diventare.

la chiusura del reparto Alta Sicurezza nella sezione femminile

7 ottobre 2009 – La Garante scrive al Ministro Alfano e altre Autorità per denunciare la situazione delle donne detenute, incompatibile con quanto previsto dall'O.P. e dal Regolamento del 2000, nel reparto AS della sezione femminile della CC della Dozza, e ne chiede la chiusura.

Con riferimento alla situazione delle donne detenute presso la sezione AS della Casa Circondariale di Bologna e alle continue segnalazioni che le stesse pongono all'attenzione dell'Ufficio del Garante delle persone private della libertà personale sulle attuali condizioni di detenzione, la scrivente, verificato lo stato del reparto e assunte informazioni sulle attività trattamentali di cui le detenute possono fruire, ritiene che il permanere della struttura sia incompatibile con quanto previsto dall'Ordinamento penitenziario e dal Regolamento di esecuzione.

Le detenute alla data odierna sono nell'ordine di una decina, quasi tutte lontane dai luoghi di residenza familiare e con difficili rapporti affettivi, per ragioni economiche, sociali, familiari.

L'isolamento di questa sezione, ulteriore rispetto al regime differenziato a cui sono sottoposte per il titolo di reato, non è accettabile. Le detenute restano in cella 20 su 24, in celle inadatte, piene di umidità e muffa, con presenza di scarafaggi, anche nel cibo, e topi, come viene riferito da tutte le detenute nell'ultimo esposto collettivo a me rivolto, e nonostante i recenti interventi di manutenzione.

In queste condizioni è rimasta sino a pochi giorni fa, e per molti mesi, una madre con un bambino di soli due anni, situazione intollerabile che non deve ripetersi più.

Non esiste una tettoia per il riparo dalla pioggia durante l'ora d'aria, e le attività sono di fatto quasi inesistenti, a parte il passaggio in biblioteca e in palestra due volte la settimana per un'ora quando la presenza del personale lo permette.

Ed infatti non esiste personale dedicato a questa sezione, causa il cronico problema del sovraffollamento, il che non fa che aumentare il senso di frustrazione di donne che, in parte, seppure indagate e imputate di gravi reati, sono ancora non colpevoli sino a sentenza definitiva, e in parte hanno condanne a pene di rilevante entità e devono poter affrontare tutte, sia pure nella diversità delle posizioni, una detenzione non contraria al senso di umanità e risocializzante.

Anche quest'anno le donne detenute dell'AS non potranno avere corsi di scuola di nessun tipo, dall'alfabetizzazione alla scuola media né inferiore né superiore, né hanno possibilità di lavoro, diritto sacrosanto per tutte le persone reclusi, ma che assume valore ancor più pregnante per chi sconta una detenzione diversa e più dura e condanne a molti anni di carcere, né esistono altre reali offerte trattamentali.

Il carcere di Bologna, sulla cui complessità non è necessario spendere parola alcuna, non ha bisogno di una sezione così strutturata e le donne presenti, anche per il modesto numero delle stesse, possono essere collocate nelle apposite sezioni di altri istituti.

Si chiede pertanto alle Autorità in indirizzo di chiudere la suddetta sezione, assicurando alle donne detenute attualmente presenti condizioni di restrizione più aderenti al dettato costituzionale e normativo.

Dozza, appello del Garante «Chiudiamo il femminile»

Le condizioni di vita nel braccio di Alta sicurezza alla base della richiesta

Bruno: «Celle inadatte, piene di umidità e muffa con di scarafaggi nel cibo e topi»

Francesco Mura
francesco.mura@poli.bo.it

«Chiudiamo il reparto di Alta sicurezza del carcere della Dozza». La richiesta non arriva, come potrebbe sembrare, da un comitato di detenuti arrabbiati per le condizioni di vita all'limite del sopportabile, ma dal Garante dei diritti delle persone private della libertà personale, Desi Bruno. Una richiesta che non mancherà di sollevare più di una critica ma che appare ormai più che necessaria. «La Garante, verificato lo stato delle attuali condizioni di detenzione nel reparto Alta Sicurezza femminile e assunte informazioni sulle attività trattamentali di cui le detenute possono fruire - si legge in una nota diffusa nella mattinata di ieri - ritiene che il permanere della

struttura sia incompatibile con quanto previsto dall'Ordinamento penitenziario e dal Regolamento di esecuzione». Una violazione dei diritti umani più volte denunciata anche da detenuti e sindacati degli agenti di polizia penitenziaria ma rimasta inascoltata. «Le detenute - continua Desi Bruno - sono nell'ordine di una decina, quasi tutte lontane dai luoghi di residenza familiare e con difficili rapporti affettivi, per ragioni economiche, sociali, familiari. L'isolamento di questa sezione, ulteriore rispetto al regime differenziato a cui sono sottoposte per il titolo di reato, non è accettabile». Una violazione palese visto che le detenute, come assicura il Garante, resterebbero

in cella 20 ore su 24. «Celle inadatte, piene di umidità e muffa - assicura - con presenza di scarafaggi, anche nel cibo, e topi, e nonostante i recenti interventi di manutenzione. In queste condizioni è rimasta sino a pochi giorni fa, e per molti mesi, una madre con un bambino di soli due anni, situazione intollerabile che non deve ripetersi più». Anche le condizioni nell'ora d'aria sarebbero tutt'altro che civili. «Non esiste una tettoia per il riparo dalla pioggia - assicura il Garante - e le attività sono di fatto quasi inesistenti». In poche parole andrebbe chiuso. Resta un dubbio: saranno contente le detenute che si vedranno sbattute in carceri lontani da casa? ■

9 novembre 2009 – lettera all'Azienda USL, U.O igiene Alimenti e Nutrizione, dott.ssa Guberti e U.O Igiene Edilizia ed Urbanistica, dott.ssa Damiani - sollecito visita ispettiva presso sezione Alta Sicurezza femminile presso la Casa Circondariale di Bologna

Con riferimento alla lettera di denuncia circa le precarie condizioni igienico-sanitarie della sezione Alta Sicurezza femminile presso la Casa Circondariale di Bologna (che si produce in allegato), a firma delle detenute ivi ristrette, alla quale è seguito un comunicato stampa di questo Ufficio (in allegato), si chiede venga effettuata con urgenza una visita ispettiva al fine di valutare lo stato della situazione.

Dal testo emergono lamentele in ordine all'adeguatezza delle celle, descritte come piene di umidità e muffa, e si segnala inoltre la presenza di scarafaggi, anche nel cibo, e topi, nonostante siano intervenuti di recente interventi di manutenzione.

12 novembre 2009, il Vice Capo Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria dà riscontro alla segnalazione della Garante sulle problematiche segnalate



Ministero della Giustizia

- DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA -
UFFICIO DEL CAPO DEL DIPARTIMENTO
SEGRETERIA VICE CAPO DIPARTIMENTO



GDAP-0415840-2009

PU-GDAP-1a00-12/11/2009-0415840-2009

Roma,

Egr. gio
Garante dei diritti delle persone private
della libertà personale
Piazza F.D. Roosevelt, n. 3
40123 BOLOGNA

Oggetto: richiesta di chiusura del reparto AS Alta Sicurezza Femminile presso la Casa Circondariale della Dozza di Bologna.

Con riferimento alle problematiche segnalate con nota n. 249157 del 7.10.2009, pregiomi comunicare che la questione è stata sottoposta, già nell'immediatezza, all'attenzione della competente articolazione dipartimentale e che si è in attesa di conoscerne le valutazioni, anche in relazione agli sviluppi dei processi di riorganizzazione dei circuiti AS attualmente in corso.

L'occasione è gradita per porgere distinti saluti.

Il Vice Capo del Dipartimento
Santi Consolo

8 marzo 2010 – a seguito dell'avvenuto trasferimento delle donne detenute nel reparto AS della Casa Circondariale di Bologna, la Garante chiede al Vice Capo DAP, dott. Santi Consolo, se esiste un provvedimento dell'Amministrazione penitenziaria di definitiva chiusura del reparto e se per gli spazi è stata stabilita una nuova destinazione d'uso.

Carcere femminile. Provvedimento del Ministero

Dozza, un asilo sostituirà il reparto di alta sicurezza

Era attesa da tempo e finalmente, la notizia, è ufficiale: la sezione femminile Alta sicurezza del carcere della Dozza è stata definitivamente chiusa. L'annuncio è arrivato direttamente dal Provveditore alle carceri dell'Emilia Romagna, nello cesari, durante il primo incontro del ciclo di seminari "Le prospettive del pianeta carcere", in Cappella Farnese. Presto, ma ancora non si sa quanto, quella parte della Casa circondariale che ospitava le detenute cosiddette pericolose sarà destinata alla realizzazione di un asilo o ad ospitare le madri detenute. Il provvedimento di chiusura, stabilito da un decreto ministeriale del 26 febbraio, arriva proprio nel momento più delicato per il carcere bolognese e soprattutto dopo un lungo tira e molla con l'amministra-



► Il carcere bolognese

zione carceraria. «E' un ottimo risultato», ha fatto sapere Desi Bruno, la garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna, che nei mesi scorsi aveva definito il reparto assolutamente inadeguato, inaccettabile e contrario all'ordinamento penitenziario. Denunciando, altresì, la presenza nelle celle di umidità, muffa, topi e scarafaggi anche nel cibo. Un'ulteriore pena sulla pena per le detenute costrette a vivere in quelle condizioni. Il tema del seminario, a cui seguiranno altri cinque appuntamenti, era proprio l'emergenza carceri. I numeri, aggiornati al 19 febbraio scorso, hanno sempre la stessa drammaticità. «Nei 13 istituti della regione - ha spiegato Cesari - sono rinchiusi 4.585 persone, a fronte di una capienza regolamentare di 2.386 e di una tollerabilità di 3.980». La Dozza è il più in sofferenza con 1.184 detenuti a fronte di una capienza regolamentare di 494 e di una soglia di tollerabilità di 892 ■

BOLOGNA Un reparto inadeguato, con scarafaggi nel cibo, umidità e topi **Chiusa la sezione femminile Alta sicurezza**

La sezione femminile Alta sicurezza del carcere della Dozza è stata definitivamente chiusa: ora quella parte della Casa circondariale sarà destinata alla realizzazione di un asilo o ad ospitare le madri detenute. Lo ha annunciato ieri Nello Cesari, Provveditore alle carceri dell'Emilia-Romagna, nel primo incontro del ciclo di seminari "Le prospettive del pianeta carcere". Cesari ha comunicato la novità



(stabilita da un decreto ministeriale del 26 febbraio) in chiusura del suo intervento e l'ha definita un "omaggio" a Desi Bruno (nella foto), la Ga-

rante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna. E Bruno lo definisce un "ottimo risultato": da anni si batte per la chiusura di questo reparto perché «assolutamente inadeguato, inaccettabile e contrario all'ordinamento penitenziario» aveva detto negli scorsi mesi, denunciando la presenza di celle «piene di umidità e muffa, con scarafaggi anche nel cibo e topi».



Comune di Bologna

Due anni, rinchiuso alla Dozza la "pena" per il piccolo Leonardo

La madre detenuta chiede il trasferimento in un carcere con l'asilo

PAOLA CASCELLA

C'È un bambino che abita in una "casa" di tre metri per quattro con le sbarre alla finestra e la porta di metallo pesante, chiusa a chiave all'esterno, da cui esce quattro ore al giorno, tre al mattino e una pomeriggio, senza mai incontrare altri bambini. Sempre così da un anno in qua, una vita che più regolare non si può. Una vita che Leonardo (non è il suo vero nome), che di anni ne compie due il mese prossimo, potrebbe vivere ancora per altri 12 mesi, come consente la legge, accanto alla mamma, detenuta alla Dozza nella sezione di alta sicurezza per associazione a delinquere. Con quali danni non si sa: il bambino cresce e fa progressi, ma, malgrado gli sforzi della madre, sta sviluppando un carattere scontroso, sempre più chiuso e sospettoso. Il rischio comun-

que rappresenta il male minore perché stando in cella con lei e solo con lei da tanto tempo, Leonardo ha con la donna un rapporto simbiotico che assomiglia a quello prenatale. Le è attaccato in modo totale, tanto che è stato accantonato il progetto messo in piedi dal Comune e dalla Garante dei detenuti Desi Bruno di mandarlo in un asilo nido del quartiere Navile accompagnato dai volontari della Dozza. Ora il bambino dovrebbe operarsi di adenoidi. Lo consigliano i pediatri del Gozzadini che hanno visitato Leonardo arrivato in ambulanza qualche settimana fa con la mamma e la scorta della Polizia penitenziaria. La donna però ha già annunciato che se non avrà il permesso di stargli accanto durante la degenza in ospedale, vieterà l'intervento sotto la sua responsabilità.

La direttrice della Dozza Ione Toccafondi sta facendo di tutto

per aiutare mamma e figlio. Ci vorrebbe un carcere diverso dalla Dozza dove c'è solo la ludoteca e nessun bambino nella sezione di alta sicurezza. Un carcere con l'asilo nido, come Rebibbia, per esempio, dove i piccoli rinchiusi possono contare anche sullo psicologo, sul pediatra e sull'aiuto di operatori che si dedicano a loro. La mamma di Leonardo ha chiesto il trasferimento, ma non l'ha ancora ottenuto, per ora non c'è posto. «E' una situazione di grande sofferenza», dice l'avvocato Bruno. «Il ministro Alfano qualche giorno fa ha detto mai più bimbi in carcere, ma purtroppo non è così. Eppure basterebbero risorse modeste per istituire case famiglia in cui figure professionali specifiche aiutassero le donne detenute ad accudire i loro figli piccoli mentre scontano la condanna».

La prima pagina



BRUNO

La Garante comunale dei diritti dei detenuti dice: "Alla Dozza solo la ludoteca, non c'è asilo nido, né operatori"



TOCCAFONDI

La direttrice della Dozza ha chiesto che la donna e il suo bimbo siano trasferiti in un carcere attrezzato

La storia Prima della detenzione non ne aveva mai dogliato uno, ma negli ultimi due anni ha finito più di 40 volumi. E ha scritto anche una biografia

«Io, evasa dalla Dozza con l'aiuto di Ken Follet e Pennac»

Storia di Carla, lettrice record del carcere: «Con i libri non mi sento più prigioniera»

All'incubo di una cella chiusa, ha risposto con la potenza di un libro sempre aperto. Pagine su pagine per rinviare, almeno sulla carta, la libertà perduta. Un fiume di parole stampate che ha fatto di Carla (nome di fantasia) la lettrice-record del carcere bolognese della Dozza: oltre 50 libri letti negli ultimi due anni, sedicimila pagine, venti al giorno.

In un Paese in cui oltre venti milioni e 300 mila persone non leggono neanche una pagina al anno, e in cui uno tra sessantante domina nelle case 24 ore al giorno, l'insospeso e silenzioso racconto del libro fa capolino dentro le carceri, dove la lettura rimane ancora uno dei «passatempi» più apprezzati. È la storia di Carla che è l'esempio lampante. Una «fuga» letteraria, la sua, che ha preso forma nel 2009, da quando è stata siglata una convenzione con la biblioteca comunale Stella Rossa e altre biblioteche di quartiere, che permette ai detenuti il grazie del servizio del prestito bibliotecario, grazie anche al volontariato di «Austilin per la Cultura» (associazione che nasce dalla collaborazione tra Coop Adriatico e Anzer), che militosamente si occupa della consegna dei volumi al Tbn il conoscente o l'evadito scolastico — scrive Carla in una lettera — «E devo ammettere che la parola "libro" non mi piaceva molto. Capita per caso nella piccola biblioteca del nostro reparto. Una ragazza detenuta era la responsabile e mi fece con-

giungere da lei qualche libro leggero, non troppo impegnativo. Me ne diede due. Uno lo lessi senza capirci niente, l'altro invece era pesante, di quei libri che, arrivati alla terza pagina, ti viene da chiudere e da non prendere più in mano».

È qui, di fronte al tomo illeggibile, che la storia di Carla prende la piega che non ti aspetti. Quel libro non si vuol far leggere? È una sfida: «Ho persistito fino all'ultima pagina — rivendica con orgoglio — Qui è iniziata la mia passione per i libri, perché avevo notato che nel mio impiego, litigando con le pagine, ero evasa dal carcere e dai miei pensieri. Leggere e non mi sentivo prigioniera, ero libera di entrare in altre epoche, di sentirmi parte della storia. Ogni pagina che leggo è libertà».

La libertà di Carla ha in filigrana dei

libri di Pennac, che lei adora, avendo diviso in pochi giorni tre dei suoi romanzi più famosi: *Le furie cordilla*, il paradiso degli archi e *Il signor Hirtzmann*. Ma irrompe anche nel territorio inquieto di *Paranoid park* di Blake Nelson, passando per le rimesse stanziate medievali de *La cattedrale del mare* di Ildefonso Falcones, per quelle dei romanzi comici di Isabelle Allende e per le sollecitazioni di Popper nel celebre *Lezioni di questo secolo*.

Una costante «evadete immaginaria», in cui non serve l'immaginario hollywoodiano o il line per seguire sbatte o leucotele intrecciate per calarsi e darsi alla moschia. Qui basta la lettura: «Meno a mano che leggevo — scrive sempre Carla — mi accorgevo di quanto era filante essere da sola in mezzo a 70 persone (le sue compagne di carcere, ndr). Non ero lì, ero nel mondo di Ken Follett o di Milan Kundera, Celestine Camencini o Aldo Merini e tanti altri scrittori, che sono riusciti a dare una svolta al mio quotidiano».

Nel corso del 2009, su un totale di circa mille detenuti presenti al carcere della Dozza, 257 di loro hanno richiesto 1.391 libri in prestito, con una media post-capite di circa 5,4 volumi. Alla Dozza si legge di tutto, in particolare narrativa contemporanea, poesia, ritmi e libri di arte e musica, ma anche libri di scienze sociali (in prevalenza trattati di crimi-

logia), volumi di psicologia e di storia. Trovano sempre più spazio anche le letture religiose, tra cui il Corano, di cui sono state chieste 13 copie. Tra gli stranieri, inoltre, sono i cinesi a prevalere, con la richiesta di 170 libri in lingua originale, seguiti dagli albanesi che si servono a 64 prestiti. «Il prestito bibliotecario — commenta Daniela Bruno, garante del diritto delle persone private della libertà personale a Bologna — è un'importante opportunità di vicinanza alla cultura, di conoscenza di se stessi e di approfondimento».

Patule che trovano conferma nella biografia di Carla, che in questi anni ha anche scoperto il piacere della scrittura, tentando la via del concorso letterario: «Non ho mai vinto, ma non era quello il mio obiettivo. Ma andare su Internet e leggere su alcuni siti ciò che io ho scritto è sempre molto emozionante».

Emozionante almeno quanto il taglio del nastro della nuova biblioteca del carcere, affidato alcuni anni fa proprio a Carla: «Ne sono anche stata la responsabile per circa tre anni e mi ha dato la forza di andare avanti giorno per giorno. I libri che mi aspettavano il giorno dopo mi davano vita. Una biblioteca è vita, i libri sono vita anche in un posto che si pensa sbilato da non esseri umani. Qui lavoro fuori, sono in libertà e durante il giorno sono al lavoro. Prima del rientro in carcere è tassativo per me andare alla biblioteca comunale della Borsa e ammirare la vita del libro».

Stefano Aurighi

Svolta



La richiesta

Nel corso del 2009 su un totale di circa mille detenuti della Dozza, 257 hanno richiesto 1.391 libri in prestito

La lettura

Per accedere al suo diritto di prestito Carla si sottopone a una visita medica e a un'aggiudicazione a libro e a suo piacere

Il carcere degli stranieri

Nel nostro Paese, da ormai diversi anni, è presente una massa crescente di persone detenute per le quali la pena rieducativa, a prescindere da quello che si possa pensare sulla validità dell'opzione ideologica che la sottende, appare un concetto fuori dalla realtà.

Si tratta, è evidente, della popolazione straniera, quasi tutta irregolare, priva di radicamento legale con il territorio, destinata, una volta espulsa la pena, ad essere espulsa comunque, a prescindere dal percorso maturato nel corso della detenzione.

E' noto che il dato relativo alla presenza degli stranieri è destinato ad aumentare in maniera progressiva: per l'inarrestabile flusso migratorio, le difficoltà di ingresso ed inserimento nel paese di arrivo, i meccanismi

di repressione sempre più marcati, la precarietà socio-economica che sottende tutto ciò.

A questo si aggiunge che i periodi di detenzione per molti stranieri sono più lunghi, per mancanza di un'adeguata difesa, perché spesso i magistrati basano il giudizio di pericolosità sociale sulla condizione di clandestino, senza documenti, casa, lavoro, a volte per difetto di comprensione di quello che sta succedendo, per l'assenza di un numero sufficiente di mediatori culturali e socio-sanitari. Ora, se vale la finalità rieducativa della pena e deve valere, è ovvio, per tutti, bisogna constatare che per un numero crescente e assai considerevole di persone quella finalità non può essere perseguita o, nella migliore delle ipotesi, può esserlo in modo differente. Basta pensare che in carcere come quello di Bologna il dato delle presenze straniere si attesta sulla percentuale del 70%, che diventa circa il 30% su scala nazionale.

Le misure alternative al carcere quali la semilibertà, l'affidamento, la detenzione domiciliare, il lavoro all'esterno presuppongono relazioni sociali, un lavoro (e quindi un regolare permesso di soggiorno), una casa, con qualche eccezione nella normativa che aiuta fiscalmente le imprese che assumono detenuti in corso di esecuzione della pena, anche stranieri, per i quali, per il tempo del contratto, si deroga alla regolarità della permanenza sul territorio. Strumento poco utilizzato che, in ogni caso, non salva dall'esito scontato dell'espulsione.

Dobbiamo renderci conto di essere davanti ad un nuovo scenario, impensabile ai tempi della nascita nel 1975 dell'Ordinamento penitenziario e ancora lontano nel 1986 ai tempi della legge Gozzini. E questa realtà ci impone di ripensare oggi il senso politico e le forme di attuazione del principio costituzionale che vuole una pena rieducativa, capace di reinserire nel circuito sociale, forse oggi da riferire anche alle società di provenienza verso cui gli stranieri vengono poi rimandati.

Ci si deve porre la domanda se sia possibile ipotizzare la rieducazione di chi verrà espulso, e quali forme differenziate di trattamento si possono utilizzare, atteso che l'elemento centrale, per chi è in carcere, dovrebbe essere quel lavoro che non c'è e che diventa una meta sospirata anche per un periodo brevissimo, da parte di molti poveri della terra. Ed ancora: che significato ha, comunque, parlare di rieducazione con riferimento a persone che approdano al carcere per il solo fatto di non avere il permesso di soggiorno, senza avere commesso alcun reato, neppure il più modesto e per avere magari tentato con tenacia di affermare il proprio diritto ad un'esistenza libera dal bisogno e dall'oppressione?

E quando si dice che bisogna ridurre il sovraffollamento sembra ignorarsi che si è formato da tempo un doppio binario nell'esecuzione della pena, e che la possibilità di contenere il numero dei detenuti non può riguardare, se non in minima percentuale, gli stranieri, a meno che già residenti e socialmente inseriti.

GLI STRANIERI ALLA CASA CIRCONDARIALE DI BOLOGNA			
POPOLAZIONE DETENUTA alla data del:		15/06/10	
TOTALE DETENUTI PRESENTI:		1.146	
TOTALE DETENUTI STRANIERI:		706	
PERCENTUALE		61,60%	
UOMINI		DONNE	
STRANIERI:	672	STRANIERE:	34
Di cui definitivi:	194	Di cui definitive:	20

PRINCIPALI NAZIONALITA' IN ORDINE DI PRESENZA		
1	MAROCO	181
2	TUNISIA	120
3	ALBANIA	88
4	ROMANIA	76
5	ALGERIA	47
6	NIGERIA	37
7	SENEGAL	17
8	CINA	17
9	PAKISTAN	16
10	MOLDAVIA	12

fonte: CC di Bologna - Progetto Pedagogico 2010

Questo è il dato oggettivo, da cui bisogna partire per un ragionamento sul significato e il ruolo della penalità oggi, che tenga conto del mutamento strutturale dell'universo-carcere nel rapporto con l'esterno.

La società cambia con un ritmo frenetico, il nostro Paese sta diventando di fatto un paese multietnico, ma non sempre il dato normativo riesce a stare al passo con i tempi, non offrendo la garanzia dei diritti dell'individuo costituzionalmente consacrati a tutte le persone, materializzandosi evidenti disparità di trattamento nelle falle del sistema. Un esempio in questo senso deriva dalla situazione dei cittadini extracomunitari clandestini con problemi di tossicodipendenza, criticità che l'Ufficio del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna, nella passata legislatura, ha posto ripetutamente all'attenzione dei Ministri della Salute e dell'Interno.

Per i cittadini extracomunitari clandestini, con problemi di tossicodipendenza, è il Servizio Tossicodipendenze che scrive che non c'è nessuna possibilità di concretizzare percorsi di cura, per ragioni economiche, ma anche per l'ambiguità normativa del T.U. sull'immigrazione.

Di fatto i tossicodipendenti irregolari restano in carcere, anche se richiedono di sottoporsi a programma terapeutico (e fatta salva la somministrazione del metadone).

Si tratta di un problema di gravità assoluta, che si inserisce in un contesto di forte disagio per la popolazione extracomunitaria.

L'art. 35 del D.L. vo n. 286/ 1998 e succ. modifiche prevede che ai "cittadini stranieri presenti sul territorio nazionale, non in regola con le norme relative all'ingresso e al soggiorno, sono assicurate, nei presidi pubblici ed accreditati, le cure ambulatoriali ed ospedaliere urgenti o comunque essenziali, ancorché continuative, per malattia ed in infortunio e sono estesi i programmi di medicina preventiva a salvaguardia della salute individuale e collettiva". Segue poi un elenco, non esaustivo, di prestazioni garantite, tra cui anche la profilassi, la diagnosi e cura di malattie infettive, da cui si desume che i tossicodipendenti stranieri irregolari malati di AIDS o comunque sieropositivi rientrano con certezza nella previsione normativa. E la tossicodipendenza non viene fatta rientrare tra le malattie per le quali va garantita la possibilità di cura, da ritenersi essenziale, per ovvi motivi, a tutela del diritto alla salute individuale e collettiva.

E' del tutto evidente che una lettura restrittiva della norma pone problemi seri di compatibilità costituzionale, violando il disposto degli artt. 3 e 32 Cost., anche con riferimento alla disciplina in materia di stupefacenti (l. n. 49/2006), che favorisce, almeno nelle intenzioni espresse, la sottoposizione a cura delle persone tossicodipendenti in carcere, sia con programmi territoriali che con ingresso in comunità terapeutiche, ma che di fatto potrebbe essere applicata solo a persone di nazionalità italiana o regolari sul territorio oppure, per l'inserimento comunitario, a persone irregolari economicamente in grado di sostenere le spese relative alle rette, situazione difficile da verificarsi.

La vigilanza sanitaria (carcere e salute)

20 luglio 2009 - Emergenza sanitaria alla Dozza

Lettera della Garante al Ministro della Giustizia Alfano, Ministro della Salute Sacconi, Presidente RER Errani, Sindaco di Bologna Delbono, Capo DAP Ionta, Vice Capo DAP Consolo, Assessore alle politiche per la salute RER Bissoni, PRAP Provveditore Cesari, Direttrice CC Toccafondi, Responsabile Servizio Salute Carceri RER Fioritti, Responsabile sanità PRAP De Donatis, Dirigente sanitario CC Paolillo

In questi giorni, in cui il cronico sovraffollamento ha portato il numero delle persone reclusi circa a 1200, a fronte di una capienza regolamentare di 482, a seguito di una visita del reparto destinato all'infermeria insieme con il Dirigente sanitario si è potuto constatare che di fatto è vanificato il progetto della Casa circondariale di Bologna sul presidio dei nuovi giunti denominato "polo di accoglienza", che tanto apprezzamento aveva suscitato a livello nazionale. Laddove, prima, i detenuti nuovi giunti venivano sottoposti ad un accurato screening infettivologico onde poter impedire la propagazione di eventuali malattie infettive all'interno dell'istituto e venivano effettuati i colloqui psicologici di inquadramento e sostegno, fondamentali soprattutto per le persone alla prima esperienza carceraria, permanendo in una apposita sezione per circa una settimana, allo stato attuale, dato l'inverosimile numero di afflussi in carcere, i cd. nuovi giunti vengono ammessi in comunità senza aver completato l'iter diagnostico-terapeutico o, addirittura, possono essere trasferiti direttamente nelle sezioni comuni.

Tale degenerazione espone tutta la popolazione detenuta ad un elevato rischio di malattie infettive contagiose, nello specifico della TBC polmonare, la cui incidenza è in notevole aumento anche nella popolazione comune.

Altra degenerazione cui porta il sovraffollamento è l'inesistenza, di fatto, del reparto infermeria, venendosi a configurare una situazione che ha il profilo dell'emergenza sanitaria. Laddove prima erano ricoverati i detenuti con patologie più gravi o affetti da patologie croniche, i convalescenti dimessi dagli ospedali o detenuti di altri settori del carcere che richiedevano cure intensive ma brevi, ora, per il bisogno di posti letto, è stato allocato chiunque, così una sezione che prima conteneva 40 persone ne contiene 115 con punte di 125. Altri numeri drammatici parlano di 4 persone nello spazio di una cella di 9 metri quadri, con 16 materassi che sono stati messi a terra.

Il Dirigente sanitario ritiene di dover richiedere la classificazione della sezione come comune e non più come infermeria.

L'Ufficio del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale condivide e fa propria la preoccupazione della Direzione sanitaria del carcere constatando che alle condizioni date diventa difficile per gli operatori sanitari offrire un adeguato livello di assistenza medica, soprattutto di tipo preventivo, assumendo, per questa via, il trattamento penitenziario un odioso carattere punitivo, disumano e degradante. Segnala il rischio che l'emergenza sovraffollamento vanifichi il passaggio in corso della medicina penitenziaria al servizio sanitario nazionale, o comunque comprometta i risultati attesi in termini di miglioramento delle condizioni di salute della popolazione carceraria e di rispetto della dignità delle persone, svilendo il ruolo degli operatori sanitari ad un intervento di mero e continuo pronto soccorso (si veda l'aumento degli atti di autolesionismo).

A ciò si aggiunge il permanere dell'emergenza determinata dalla costante presenza di persone tossicodipendenti, in una percentuale che oscilla tra il 20% e il 30%, molte anche straniere, alle quali non è garantita, anche dove c'è richiesta, non solo possibilità di inserimento o comunitario o sottoposizione a programmi terapeutici, anche per carenza di risorse e di operatori, e nonostante il favor normativo, ma neppure una possibilità di custodia attenuata dove prevalgano le esigenze di cura.

In ragione di ciò si chiede alle Autorità in indirizzo un immediato intervento, nell'ambito delle rispettive competenze, perché si ponga fine ad una situazione che ha trasformato la detenzione in trattamento inumano e degradante, in palese violazione del dettato costituzionale e delle convenzioni di diritti umani, nonostante il sacrificio del personale penitenziario e il senso di responsabilità delle persone detenute.

Presidio medico sanitario alla Casa Circondariale di Bologna

medici 12 infermieri 17

La Delibera di Giunta regionale n.177 del 23.3.2009 assolve al compito istituzionale di organizzazione dei servizi sanitari regionali negli istituti penitenziari come previsto dal DPCM 01.04.2008.

All'azienda USL sono affidati gli interventi di prevenzione, cura e riabilitazione della Casa Circondariale e nel Centro di Giustizia Minorile, con relativa responsabilità.

Il personale sanitario di ruolo dell'amministrazione penitenziaria, o convenzionato con essa, già in servizio presso la CC e il CGM di Bologna è passato in carico all'Azienda USL di Bologna dal 1.10.2008.

Considerata la specificità dei presidi sanitari all'interno della CC e del CGM il personale medico operante viene coordinato dal Medico Referente, come il personale infermieristico dal Coordinatore Assistenziale.

27 aprile 2010 – Richiesta visita ispettiva urgente della USL alla Casa Circondariale della Dozza

Lettera della Garante al Direttore Generale dell'Azienda USL Ripa di Meana, Direttore Sanitario dell'Azienda USL Annichiarico, Direttore del Dipartimento di Sanità Pubblica Azienda USL Francia, Dirigente dell'U.O. Igiene Alimenti e Nutrizione Azienda USL Guberti, Medico Dirigente dell'U.O. Igiene Alimenti e Nutrizione Azienda USL Veronesi, Responsabile del Programma Lotta all'AIDS e Medicina Penitenziaria Azienda USL Caldari, Dirigente Medico/ Referente Casa Circondariale di Bologna Pazzaglia, Provveditore Regionale Amministrazione Penitenziaria Emilia Cesari, Direttrice della Casa Circondariale Toccafondi, Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d' Appello di Bologna Ledonne, Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Bologna Maisto, Magistrati di Sorveglianza Abiosi-Buttelli-Mirandola-Napolitano, Commissario straordinario del Comune di Bologna Cancellieri, Assessore alle Politiche per la Salute RER Bissoni, Assessore alle Politiche Sociali RER Dapporto, RER Responsabile del Servizio di Salute Mentale, Dipendenze Patologiche e Salute nelle Carceri Ferri, RER Dirigente Responsabile del Servizio Politiche per l' Accoglienza e l' Integrazione Sociale Stuppini, Assessore Sanità Servizi Sociali Volontariato della Provincia di Bologna Barigazzi.

Il numero delle persone recluse presso la Casa circondariale della Dozza è ormai assestato sulle 1200 presenze , a fronte di una capienza regolamentare di poco più di 400.

Peraltro la situazione di sovraffollamento, e la necessità di interventi risolutivi per assicurare condizioni dignitose di vivibilità all'interno del carcere della Dozza, era già stata evidenziata anche nella ordinanza del sindaco di Bologna del 5.12.2007 per degrado igienico-sanitario (PG 286677).

Va da sé che gli adempimenti posti in essere per ottemperare all'ordinanza, nel perdurare di un numero inaccettabile di presenze e di turn-over, risultano essere non risolutivi nell'attuale condizione detentiva, che coinvolge anche il personale penitenziario nella sua globalità .

Come è noto, le regole minime penitenziarie europee dal 1987 indicano agli stati membri del Consiglio d'Europa principi basilari per assicurare condizioni umane di detenzione e di trattamento positivo, tra cui appunto quelle relative all'igiene dei locali, alla loro ampiezza, alla salubrità dell'ambiente, per salvaguardare la salute psico-fisica delle persone ristrette e la dignità delle persone.

Il regolamento penitenziario del 2000 avrebbe dovuto garantire la messa a norma degli edifici penitenziari, ma prima la pochezza delle risorse e poi il sovraffollamento hanno impedito ogni significativo adeguamento, ed anzi si è assistito ad un progressivo peggioramento delle condizioni strutturali e di vita all'interno.

Si è da ultimo arrivati alla dichiarazione dello "stato di emergenza" come disposto dal Decreto del Consiglio dei Ministri del 13 gennaio scorso.

Continuano ad arrivare all'Ufficio del Garante segnalazioni relative a condizioni igienico-sanitarie a dir poco precarie, e questo nonostante ogni sforzo della attuale direzione. Da ultimo quella di tutti i detenuti delle sezioni A e B del terzo piano, che riferiscono della impraticabilità delle docce per mancanza di acqua calda, pareti ammuffite e gocciolanti, piastrelle staccate.

A ciò si aggiunge, come indicato anche nella Vs ultima relazione 8 gennaio 2010 a seguito di visita ispettiva ai sensi dell'art. L.11 354/75, che si è vanificato il progetto sul presidio dei nuovi giunti denominato "polo di accoglienza", che tanto apprezzamento aveva suscitato a livello nazionale. Laddove, prima, i detenuti nuovi giunti venivano sottoposti ad un accurato screening infettivologico onde poter impedire la propagazione di eventuali malattie infettive all'interno dell'istituto e venivano effettuati i colloqui psicologici di inquadramento e sostegno, permanendo in una apposita sezione per circa una settimana, allo stato attuale, dato l'inversosimile numero di afflussi in carcere, i cd. nuovi giunti vengono ammessi in comunità senza aver completato l'iter diagnostico-terapeutico o, addirittura, possono essere trasferiti direttamente nelle sezioni comuni.

Tale degenerazione espone tutta la popolazione detenuta ad un elevato rischio di malattie infettive contagiose.

Altra degenerazione cui porta il sovraffollamento è l'inesistenza, di fatto, del reparto infermeria, venendosi a configurare una situazione che ha il profilo dell'emergenza sanitaria. Laddove prima erano ricoverati i detenuti con patologie più gravi o affetti da patologie croniche, i convalescenti dimessi dagli ospedali o detenuti di altri settori del carcere che richiedevano cure intensive ma brevi, ora, per il bisogno di posti letto, è stato allocato chiunque, così una sezione che prima conteneva 40 persone ne contiene 115 con punte di 125. Altri numeri drammatici parlano di 4 persone nello spazio di una cella di 9 metri quadri, con anche , in alcuni giorni, 20 e più materassi messi a terra e nonostante l'utilizzo recente di un locale dell'infermeria prima adibito a sala lettura o comunque per lo svolgimento di colloqui e altre attività, già indicato nella relazione citata e rapidamente riempito.

L'Ufficio del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale ha più volte verificato di persona l'aggravarsi della situazione e il crescente disagio che accompagna la popolazione detenuta tutta, per il perdurare ormai a tempo indeterminato di una situazione detentiva inaccettabile per gli spazi sempre più ristretti, per le difficoltà degli operatori penitenziari ad assicurare condizioni minime di detenzione che rispettino il senso di umanità, per il crescente manifestarsi di stati di sofferenza per cui è richiesto, comunque, un intervento di tipo sanitario e/o psicologico e psichiatrico e comunque di sostegno. Non va inoltre sottovalutata la carenza anche di opportunità lavorative, che impedisce anche una sufficiente movimentazione interna capace di attenuare il peso di una detenzione che comporta sino a 20-22 ore in una cella di pochi metri divisa con altri. A ciò si aggiunge la peculiare situazione del carcere di Bologna, con il 64% di presenze

di detenuti stranieri, con quanto ciò significa in termini di difficoltà di gestione, nonché una percentuale di persone tossicodipendenti che oscilla tra il 20 e il 30 %.

L'Ufficio del Garante pertanto chiede alle autorità ispettive in indirizzo di voler operare con urgenza una ispezione dell'istituto penitenziario, verificando lo stato delle celle, dei materassi, dei servizi, le condizioni igienico-sanitarie delle persone ristrette, anche in rapporto al numero dei presenti e al tempo di durata del sovraffollamento nel carcere di Bologna, che non ha da anni momenti di interruzione.

Chiede altresì che il Dipartimento di sanità pubblica voglia riferire sulla effettiva agibilità dell'istituto da un punto di vista igienico-sanitario, tenuto conto delle caratteristiche strutturali attuali, e della capienza regolamentare di cui è dotata, a fronte del superamento, nell'ordine di centinaia di presenze, di quella soglia di tollerabilità individuata nella presenza di 750 detenuti, anche in rapporto alla carenza strutturale di agenti di polizia penitenziaria e di personale di varia qualifica, nonché sotto il profilo sanitario per quanto sopra esposto e al fine di verificare quali possibili azioni siano esperibili a tutela della salute delle persone detenute.

Si riporta la parte conclusiva del verbale della visita ispettiva effettuata dall'Azienda USL, novembre 2009, relativa alla vigilanza per il II semestre 2009 – Osservazioni e proposte

Nel corso del sopralluogo effettuato dagli operatori del Dipartimento di Sanità Pubblica in data **27/11/09** è emerso che la struttura nel complesso si presentava in condizioni igieniche sufficienti.

Si segnalano, tuttavia, alcune **carenze** sia strutturali che manutentive e gestionali di seguito elencate:

- permane il disagio dei detenuti causato **dal sovraffollamento** delle celle, con una presenza di persone nella struttura, pressoché tripla rispetto alla capienza prevista, conseguentemente celle di mq. 10 di superficie, previsti per un occupante, vengono utilizzati da due, tre ospiti; questo, ovviamente, oltre a peggiorare le condizioni di vita e di privacy dei reclusi, fa sì che gli alimenti utilizzati per il sopravvitto vengano depositati nel bagno e cotti, con fornelli portatili a gas, su superfici limitatissime e non adatte a tali preparazioni, con gli evidenti problemi igienici che ne derivano;
- nei **vani doccia** collettivi, l'installazione degli estrattori di aria ha mitigato i fenomeni di muffe e distacco di intonaco dovuti alla umidità; occorre, tuttavia, sostituire gli infissi in ferro delle finestre, arrugginiti;
- permangono le precarie condizioni igieniche dei **cortili** nelle zone prospicienti la **sezione giudiziaria**, da anni ricettacolo di rifiuti di ogni genere, prevalentemente alimentari, gettati dagli stessi detenuti dalle finestre delle celle.

Si ritiene pertanto indispensabile sensibilizzare i detenuti al rispetto delle condizioni ambientali esterne in attesa della posa in opera alle finestre delle celle di idonei sistemi atti ad impedire il lancio di oggetti e residui alimentari, intervento che risulta già essere stato approvato.

nell'**ambulatorio** di nuova realizzazione nella sezione femminile deve essere installato idoneo lavandino con comando dell'acqua a leva lunga;

il **deposito della cucina della sezione femminile** presenta zone con tracce di umidità nelle pareti e soffitto, per pregresse infiltrazioni dal coperto; al momento l'impianto di captazione vapori sui fuochi di cottura non era funzionante in quanto guasto; occorre quindi provvedere alla riparazione, prevedendo anche l'installazione di impianto di immissione aria esterna pari allo 80% di quella estratta da attivarsi con comando unico all'accensione della cappa di cucina.

nella **cucina detenuti uomini** sono presenti al soffitto modeste chiazze di umidità per pregressi infiltrazioni dal tetto; alcuni spigoli si presentano con mattonelle rotte e/o mancanti.

la **cucina agenti** è gestita dalla nuova ditta che ha vinto l'appalto "Lindoor Servizi di Peratello C & Csas": la lavastoviglie è rotta e quindi non funzionante, da sostituire; il pelapatate è mal funzionante e disperde acqua sul pavimento; le piastre dei fuochi di cottura si presentano usurati ed il gas non esce in modo continuo, spegnendo la fiamma in continuazione, pregiudicando l'idonea cottura dei cibi; la mensola su cui sono collocati piatti e bicchieri di carta è in legno non più sanificabile; mancano porta e stipiti fra deposito alimenti e non alimenti; permane il problema relativo alla griglia del pozzetto in prossimità dei fuochi di cottura che si presenta intasato a causa della difficoltà di sollevarla per la pulizia

Sezione Alta Sicurezza Femminile: nei servizi igienici delle celle erano presenti vaste tracce di umidità e muffe in particolare in corrispondenza delle griglie dell'impianto di aspirazione; dalla ispezione effettuata nei

cavedi in cui sono collocati gli impianti, si ritiene che la causa possa essere riconducibile al malfunzionamento delle cassette di scarico, nelle quali il galleggiante si blocca, provocando la fuoriuscita di acqua dalle cassette stesse, bagnando di conseguenza le pareti circostanti; si ritiene, altresì, che la collocazione delle suddette cassette di scarico in angusti cavedi, di fatto, impedisca la corretta periodica manutenzione; la cella singola ha il bagno privo di porta; la cella destinata alla sosta temporanea delle reclusi ha il termosifone mal funzionante causando perdita d'acqua sul pavimento. In generale gli arredi delle celle, del soggiorno e dell'aula si presentano obsoleti.

Gli **ascensori per disabili** di collegamento fra il piano terreno e i locali colloqui al piano primo non sono ancora funzionanti per mancanza dei collaudi.

Il sovraffollamento dei reclusi che va crescendo sempre più, crea disagi non solo nelle celle, ma addirittura ha portato all'eliminazione di fatto del "**Polo di Accoglienza**" costituito da una serie di locali nei quali venivano collocati per circa una settimana i "nuovi ingressi" con la funzione di filtro al fine di evitare il diffondersi all'intera comunità penitenziaria di malattie infettive e diffuse in particolare di TBC, scabbia, pediculosi, facilmente trasmissibili in ambienti coatti. Ora i suddetti locali non sono più sufficienti per garantire la permanenza dei nuovi arrivi al fine di espletare tutti gli accertamenti necessari prima di entrare nelle varie sezioni. Per ridurre il sovraffollamento in questi spazi è stato richiesto ed individuato dagli operatori sanitari dell'AUSL, congiuntamente alla Direzione del Carcere un ulteriore locale che potrebbe così risolvere il problema.

Per rendere idoneo il nuovo spazio occorre realizzare un bagno.

Si riporta la parte conclusiva del verbale della visita ispettiva effettuata dall'Azienda USL, il 14 maggio 2010, relativa alla vigilanza sollecitata con lettera della Garante del 27 aprile 2010. Osservazioni e proposte di provvedimenti.

Nel corso del sopralluogo effettuato dagli operatori del Dipartimento di Sanità Pubblica in data **14/05/10** è emerso che la struttura nel complesso si presentava in condizioni igieniche sufficienti.

Si segnalano, tuttavia, alcune **carenze** sia strutturali che manutentive e gestionali di seguito elencate:

- permane il disagio dei detenuti causato **dal sovraffollamento** delle celle, **fenomeno stabile e non più emergenza occasionale**, con una presenza di persone nella struttura pressoché tripla rispetto alla capienza prevista, conseguentemente, celle di mq. 10 di superficie, previste per un occupante, vengono utilizzate da due, tre ospiti; questo, ovviamente, oltre a peggiorare le condizioni di vita e di privacy dei reclusi, fa sì che gli alimenti utilizzati per il sopravvito vengano depositati nel bagno e cotti, con fornelli portatili a gas, su superfici limitatissime e non adatte a tali preparazioni, con gli evidenti problemi igienici che ne derivano.
- Il sovraffollamento dei reclusi, che va crescendo sempre più, crea disagi non solo nelle celle, ma addirittura ha portato all'eliminazione di fatto del "**Polo di Accoglienza**" costituito da una serie di locali nei quali venivano collocati per circa una settimana i "nuovi giunti" per gli accertamenti sanitari (screening), al fine di evitare il diffondersi all'intera comunità penitenziaria di malattie infettive e diffuse in particolare di TBC, scabbia, pediculosi, facilmente trasmissibili in ambienti coatti. Ora i suddetti locali non sono più sufficienti per garantire la permanenza dei nuovi arrivi al fine di espletare tutti gli accertamenti necessari prima di entrare nelle varie sezioni. Per ridurre il sovraffollamento in questi spazi è stato richiesto ed individuato dagli operatori sanitari dell'AUSL, congiuntamente alla Direzione del Carcere, un ulteriore locale che ha favorito il contenimento della problematica, ma occorre procedere con spazi che vengano dedicati esclusivamente ai "nuovi giunti" con distinzione fra coloro che sono in attesa di screening e coloro che sono già stati sottoposti al suddetto accertamento ed attendono di essere assegnati alle sezioni.
- Anche **l'infermeria** è sovraffollata e ormai utilizzata come ambiente di reclusione, in cui convivono anche detenuti che non hanno necessità di infermeria, ma solo di allocazione, come si evidenzia dalla presenza di materassi sfoderati appoggiati direttamente a terra. Di conseguenza, il personale sanitario dell'Azienda USL che gestisce le funzioni sanitarie (DPCM 1⁰ Aprile 2008) pur cercando di adoperarsi al massimo, si trova in notevole difficoltà ad erogare ai detenuti che sono in infermeria le prestazioni più specifiche di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione previste nei livelli essenziali ed uniformi di assistenza, in quanto le celle sono utilizzate anche da altri detenuti non affetti da patologie particolari che possono usufruire di un regime carcerario diverso senza le restrizioni o norme sanitarie più rigide.

- Gli **ascensori per disabili** di collegamento fra il piano terreno e i locali colloqui al piano primo non sono ancora funzionanti per mancanza dei collaudi.
- Permane la presenza di umidità e muffe all'interno dei locali " **doccia** " **collettivi**, sia nell'area del Giudiziario che del Penale, dovuta, probabilmente, al sistema degli estrattori di aria installati, la cui accensione dipende dalla volontà del singolo fruitore, il quale non sempre vi provvede, occorre, pertanto, modificare tale sistema in modo che gli estrattori funzionino in continuo per tutto il periodo di utilizzo delle docce.
- **Le griglie di transito** dell'aria aspirata dai bagni delle celle, essendo a maglie strette, sono quasi completamente ostruite da polvere, che inibisce il corretto funzionamento degli aspiratori; occorre pertanto provvedere alla loro pulizia.
- I **carter metallici** esterni che contengono gli scarichi in p.v.c. delle docce comuni risultano arrugginiti ed in parte staccati, consentendo ai volatili di nidificare al loro interno; occorre pertanto prevedere la sostituzione e/o la verniciatura delle lamie.
- **La Sezione Alta Sicurezza Femminile** posta al piano terra, **al momento non viene utilizzata** e le detenute sono state trasferite in altri carceri; le cassette dell'acqua dei servizi igienici sono state comunque tolte dai cavedi ed installate nei bagni delle celle; prima del riutilizzo delle celle si dovrà provvedere al rinnovo della tinteggiatura delle pareti e soffitti deteriorati.
- nella **cucina detenuti uomini** sono presenti al soffitto modeste chiazze di umidità per pregresse infiltrazioni dal tetto.
- nella **cucina della sezione femminile** il deposito presenta ancora zone con tracce di umidità alle pareti ed al soffitto, per pregresse infiltrazioni dal coperto e ripiani per alimenti e armadietto per attrezzature di pulizia arrugginiti; l'impianto di captazione vapori sui fuochi di cottura è ancora guasto; occorre quindi provvedere alla riparazione, prevedendo anche l'installazione di impianto di immissione aria esterna pari allo 80% di quella estratta da attivarsi con comando unico all'accensione della cappa di cucina.
- la **cucina agenti** è gestita dalla nuova ditta che ha vinto l'appalto " Lindoor Servizi di Peratello C & C sas " : la lavastoviglie è **ancora rotta** e quindi non funzionante, da sostituire; il pelapatate è sempre mal funzionante e disperde acqua sul pavimento; le piastre dei fuochi di cottura si presentano usurate ed il gas non esce in modo continuo, spegnendo la fiamma in continuazione, pregiudicando l'idonea cottura dei cibi; mancano porta e stipiti fra deposito alimenti e non alimenti; alcune zanzariere rotte, sono da sostituire; nella zona lavaggio presenza di spigoli con mattonelle sbrecciate; presenza di chiazze di umidità ai soffitti della cucina e sala mensa. Si è rilevato il miglioramento delle condizioni igieniche generali dei **cortili ed aree esterne**: i piccioni sono numericamente diminuiti anche perché sulle terrazze e sui tetti, sui cornicioni e bordi esterni sono stati installati i dissuasori meccanici; l'ispezione delle varie aree detentive (maschili e femminili) comprese le aree grigie (passeggi) non ha evidenziato particolari inconvenienti igienici relativi alla presenza di ratti, i tombini fognari sono protetti da reti elettrosaldate al fine di impedire l'accesso di tali animali nocivi. L'Amm.ne Penitenziaria ha in essere una convenzione con una ditta specializzata (VERDE IDEA di Forlì) in derattizzazioni e disinfezioni.

24 giugno 2010 - Esito della visita ispettiva dell'Azienda USL presso Casa Circondariale di Bologna del 14 maggio 2010

Comunicato Stampa della Garante

1 giugno 2009

L'Ufficio del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna rende pubblico l'esito della visita ispettiva effettuata presso la Casa Circondariale di Bologna dagli operatori del Dipartimento di Sanità Pubblica dell'Area Territoriale di Bologna Città in data 14 maggio u.s..

A fronte della capienza ricettiva della struttura di 483 persone risultano essere presenti alla data dell'ispezione 1083 uomini, 76 donne.

L'ispezione ha rilevato il miglioramento delle condizioni igieniche generali dei cortili e delle aree esterne, ma permangono, tuttavia, importanti carenze strutturali.

Si registra la permanenza del disagio dei detenuti causato dal sovraffollamento, fenomeno che acquisito il carattere della stabilità, con una presenza di persone pressochè tripla rispetto alla capienza prevista, con celle di 10 mq. di superficie, previste per un occupante, che vengono utilizzate da 2-3 ospiti, venendosi così a creare un sensibile peggioramento delle condizioni di vita e di privacy dei reclusi unito all'insorgere di evidenti

problematiche di carattere igienico derivanti dal deposito nel bagno degli alimenti del sopravvittuto, i quali vengono cotti con fornelli portatili a gas su superfici assai limitate e non adatte a tali preparazioni.

Altra diretta conseguenza del sovraffollamento è l'avvenuta eliminazione di fatto del cd. Polo di Accoglienza, costituito da una serie di locali nei quali venivano collocati per circa una settimana i "nuovi giunti", prima di essere allocati nelle sezioni, per gli accertamenti sanitari al fine di evitare il diffondersi di malattie infettive e diffuse particolarmente trasmissibili in ambienti coatti (TBC, scabbia, pediculosi). Le risultanze alla data dell'ispezione sono che i suddetti locali non sono più sufficienti a garantire la permanenza dei nuovi arrivi, condividendo gli ambienti coloro che sono in attesa di screening e coloro che sono già stati sottoposti ad accertamenti, benchè gli operatori dell'AUSL, congiuntamente alla Direzione della Casa Circondariale, abbiano individuato un ulteriore locale che ha favorito il contenimento della problematica.

Anche la sezione Infermeria risulta essere colpita dal sovraffollamento tanto da essere ormai utilizzata come ambiente di reclusione, nel quale convivono detenuti che non hanno necessità di tipo sanitario, ma di semplice allocazione, risultando anche, alla data dell'ispezione, materassi sfoderati appoggiati direttamente a terra. Ne risulta, di conseguenza, la notevole difficoltà per il personale sanitario dell'Azienda USL, che gestisce le funzioni sanitarie, ad erogare ai detenuti, allocati nella suddetta sezione, le prestazioni più specifiche di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione.

L'Ufficio del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale da tempo ha evidenziato con preoccupazione le criticità segnalate dalla visita ispettiva dell'AUSL e, a fronte della oggettiva difficoltà della situazione, nonostante gli sforzi profusi dall'attuale Direzione, ritiene urgenti e necessari da un lato interventi di tipo legislativo di deflazione carceraria che possano ridurre nell'immediato i numeri del sovraffollamento, dall'altro un utilizzo puntuale delle misure alternative alla detenzione e una riduzione del ricorso alla custodia cautelare in carcere, configurata dal nostro sistema processuale come extrema ratio, auspicando, inoltre, l'adozione di politiche di contingentamento degli ingressi presso la locale Casa Circondariale in un'ottica di contenimento delle presenze.

1 luglio 2010 i consiglieri regionali visitano la CC della Dozza accompagnati dalla Garante

(ER) CARCERI BOLOGNA. DETENUTI A QUOTA 1.156, SANITÀ NON VA

CONSIGLIERI REGIONALI IN VISITA: BISOGNI SPECIALI, ORA PURE AFA

(DIRE) Bologna, 1 lug. - Salute carente e ora pure l'afa. Sono 1.156, dormono in tre, talvolta anche in quattro, per cella e ora devono anche affrontare il caldo, visto che di condizionatori non ce ne sono. Intanto, la condizione sanitaria dei detenuti del carcere della Dozza di Bologna non migliora. Da circa un anno, spiegano oggi i consiglieri regionali in visita alla Casa circondariale e accompagnati dalla garante per i diritti dei detenuti Desi Bruno, vivono anche la riforma della sanità con il personale che arriva direttamente dall'Ausl. Ma l'azienda sanitaria, racconta Bruno, "non ha ancora interiorizzato il fatto che qui c'è più bisogno che fuori". I detenuti sono tanti, troppi, vivono accalcati e stanno in cella anche per 18/20 ore.

Al di là delle condizioni strutturali del carcere "che ha 30 anni e andrebbe ristrutturato", interviene il consigliere Idv Franco Grillini, c'è la questione della tossicodipendenza. Un problema che hanno in 300, seguiti dal Sert, "ma che a mio parere dovrebbero stare in comunità".

E poi, il 67% dei carcerati è straniero, in alcuni casi portatore anche di patologie scomparse in Italia, e molti di loro hanno vissuto in strada, in condizioni precarie e hanno problemi respiratori, cardiologici e di denti. Senza contare, sottolinea Bruno, che "tanti hanno problemi psicologici pregressi o anche causati dalla privazione della libertà". Insomma, aggiunge poi la consigliera del Prc, Monica Donini, "questo non è una propaggine del quartiere, quindi a livello sanitario ha esigenze diverse, maggiori, che vanno contemplate".

I consiglieri regionali, all'uscita della visita di questa mattina, assieme ai rappresentanti dell'associazione Antigone, aggiornano poi i numeri sulla Dozza: sui 1.156 detenuti (per una capienza di 420 e una tollerabile di 800), solo 400 sono già stati condannati. Altri 800 sono infatti in regime di custodia cautelare "e statisticamente il 30% è innocente", ricorda Donini. Il 67% è dunque straniero, in particolare algerini, tunisini e rumeni, e le lingue parlate sono 52. La maggioranza è 'dentro' per spaccio o per reati contro il patrimonio, un fatto che fa dire a Grillini che "il centro destra ha creato una politica criminogena, che colpisce anche i comportamenti privati delle persone". E poi, attacca il consigliere "non ci sono miliardari, qui dentro ci sono solo persone povere". Nella delegazione c'è anche Gianguido Naldi di Sel che invece fa i conti sul personale. Al momento sono 370, e ne mancano 200, mentre gli educatori che erano stati decimati, sono tornati a essere nove. Mario Marcuz e Elia Decaro dell'associazione Antigone, che ogni anno redigono i report sulle singole carceri italiane, parlano della Dozza non come la peggiore, ma della più sovraffollata tra quelle emiliano-romagnole. Oltre che con un alto numero di tossicodipendenti. (Asa/ Dire)15:56 01-07-10

Il servizio dell' Azienda Usl per la tossicodipendenza - Ser.T.

estratto da progetto pedagogico della casa circondariale 2010

Un rapido accenno si vuole fare a quelle che sono le risorse dei servizi per il trattamento dei detenuti con problematiche di tossicodipendenza, nell'apprezzare e considerare indispensabile la loro presenza negli istituti penitenziari.

Nell'ambito del progetto trattamentale complessivo, la Casa Circondariale di Bologna, insieme ai suoi operatori, per la realizzazione di attività rivolte in particolare ai detenuti con suddette problematiche, ha potuto contare sulla presenza di operatori quali: medici, psicologi, assistenti sociali ed educatori del servizio Ser.T., con i quali si è lavorato unitariamente, per poter dare risposte trattamentali adeguate anche in un delicato campo quale è quello della tossicodipendenza. Nel 2008 sono stati 767 i tossicodipendenti detenuti che hanno richiesto un intervento dell'equipe carcere. E' un numero che ha registrato un notevole aumento a partire dal 1999 (anno dal quale sono disponibili i primi dati) raggiungendo un picco massimo nel 2006 con 875 utenti. Nel 2008 c'è stato un lieve aumento rispetto al 2007 e si è passati da 744 a 767 soggetti. Alcuni aspetti caratterizzano questa tipologia di utenza rispetto a quella degli altri servizi: ad esempio l'età media più bassa, la maggiore presenza di stranieri e di non residenti, un consistente turnover che si manifesta con una rilevante percentuale di nuovi (data ovviamente anche la particolarità del servizio che si caratterizza più come intervento di "emergenza" che di vera e propria presa in cura), ma anche una significativa quota di recidivi, l'elevata percentuale di consumatori di cocaina. Nel 2008 l'età media è di 32.4 anni, sono quasi totalmente maschi, il 68.2% non è residente in territorio metropolitano, la quasi totalità possiede un titolo di studio medio-basso, il 60.7% è già stato in carcere in anni precedenti. Più della metà sono stranieri. Per questi soggetti il contatto con il mondo dei servizi può essere reso difficoltoso dall'irregolarità della loro situazione di soggiorno, per cui è più facile che avvenga quando si verificano delle particolari circostanze, ad esempio problemi con la giustizia o eventi di tipo traumatico (overdose). Per quanto riguarda il rapporto con le sostanze rimane elevata la percentuale dei consumatori di cocaina anche se dal 2007 è osservabile una lieve diminuzione, aumenta invece la percentuale di consumatori di oppioidi e di poliassuntori. Relativamente alla situazione sanitaria diminuisce la percentuale di positivi all'HCV rimane stabile quella dei positivi all'HIV.

A partire dal 2009 la Responsabile dell'Equipe carcere SER.T., Orietta Venturi, ed il Responsabile dell'Area Educativa del carcere, hanno instaurato una collaborazione che si concretizza in incontri mensili che, ogni due mesi, sono estesi agli educatori e agli psicologi dei rispettivi servizi. Questa stretta collaborazione garantisce la presa in carico condivisa dei detenuti tossicodipendenti/alcool dipendenti, pur rimanendo distinte le competenze e gli ambiti d'intervento. Nel 2010 questa modalità relazionale dovrà coinvolgere anche altri servizi di pertinenza dell'A.S.L., a cominciare da quelli di assistenza psichiatrica.

Gli sportelli di informazione, mediazione e sostegno

sportello informativo presso Casa Circondariale di Bologna

L'Associazione **Giuristi Democratici**, attraverso una **convenzione con il Comune di Bologna**, ha istituito presso la Casa Circondariale di Bologna uno sportello informativo che opera in costante raccordo con **l'Ufficio del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale** del Comune di Bologna, e in affiancamento allo sportello di mediazione culturale del Comune di Bologna.

Le attività previste sono destinate a tutti gli ospiti (sezione semiliberi, sezione femminile, sezione giudiziaria, sezione penale, sezione infermeria) della Casa Circondariale di Bologna.

L'operatore accede alla struttura penitenziaria attraverso lo strumento normativo dell'art. 17 O.p. sulla base di un'espressa richiesta da parte del soggetto ristretto (che con apposita domanda richiede un colloquio con l'Ufficio), oppure di qualsivoglia segnalazione pervenuta all'operatore (da parte di operatori dell'Amministrazione Penitenziaria, di altri soggetti ristretti, del volontariato sociale, di altri Garanti territoriali).

A seguito di colloquio diretto con il soggetto interessato, vengono ad instaurarsi:

- un'attività di informazione, anche nell'ottica del mantenimento dei rapporti con il proprio legale, finalizzata all'informazione generica sui diritti dei detenuti, attraverso le norme dell'Ordinamento Penitenziario, del codice penale e di procedura penale, del vademecum per il detenuto e della modulistica per determinate istanze (in particolare con riferimento all'accesso ai benefici penitenziari e alle misure alternative);
- un'attività di segretariato sociale;
- un'attività di orientamento ed accompagnamento ai servizi del territorio (anche operando un collegamento con i servizi del territorio di residenza).

L'operatore mantiene rapporti costanti con gli operatori dell'Amministrazione Penitenziaria, personale addetto alla sicurezza e personale dell'Area educativa, e con il volontariato sociale.

Ad un'attività di front-office, finalizzata a prendere contatti diretti con la persona ristretta, richiedente e/o segnalata, recandosi nella sezione dell'istituto di pena nella quale è assegnata e a raccogliere la richiesta da questi avanzata, si segue, laddove non sia possibile una risposta immediata, un'attività di back-office che mira a valutare, individuare e attivare tutti gli interventi e/o segnalazioni al servizio competente strumentali al soddisfacimento del bisogno. Nell'ambito dell'attività di back-office è compresa l'attività di informazione verso il soggetto interessato circa le pratiche avviate e l'aggiornamento sulle stesse.

L'**Ufficio del Garante** cura con cadenza periodica la **distribuzione della posta ai detenuti**, contenente rassegna stampa, informazioni e attualità sulle carceri locali e nazionali. Diffonde la **guida "dentro e fuori"** di informazione ai ristretti in carcere, strumento utile alla comprensione delle leggi italiane e delle regole che disciplinano la vita in carcere, redatto in collaborazione con l'associazione "Giuristi democratici" e il patrocinio della Regione Emilia Romagna. La guida viene stampata in 7 lingue: italiano, albanese, arabo, francese, inglese, serbo-croato e spagnolo. Distribuisce la **pubblicazione sul gratuito patrocinio**, domande e risposte dell'Associazione Giuristi democratici, tradotto in 7 lingue oltre all'italiano.

lo sportello anagrafe all'interno della Casa Circondariale Dozza

Dal Settembre 2009 è entrato in funzione un servizio di rilascio di Documentazione anagrafica dedicato alla popolazione carceraria. Il servizio funziona il primo e il terzo mercoledì di ogni mese dalle 8,30 alle 12,30 ed è rivolto ai detenuti che scontando pena definitiva, fissano la propria residenza anagrafica presso la sede della Casa Circondariale e quindi possono usufruire dei servizi anagrafici previsti dalla legge. In particolare i servizi offerti sono:

- rilascio della certificazione anagrafica consentita dalla legge e di carte di identità
- autenticazione di firme su dichiarazioni sostitutive dell'atto di notorietà e sugli altri documenti previsti dalla legge
- ricezione, registrazione delle richieste di iscrizione anagrafica in convivenza
- rilascio della certificazione di stato civile (certificati/estratti/copie integrali di matrimonio, di nascita, morte) e prenotazione richieste di formazione atti di stato civile
- informazioni varie;

Prima i documenti venivano rilasciati dagli uffici anagrafici territoriali del Quartiere Navile, tramite richieste che giungevano per posta, oppure con personale addetto che si recava alla Dozza e raccoglieva le richieste tornando poi in sede a produrre i documenti.

Questo nuovo ufficio rappresenta dunque un servizio a risposta immediata per i detenuti che ne hanno diritto e una notevole semplificazione del lavoro per i dipendenti comunali addetti.

La proposta di inaugurare questo nuovo servizio è stata avanzata dal Garante dei Diritti delle Persone private della libertà sull'esempio di analoghe esperienze in essere in altre città.

Il nuovo servizio è stato istituito con una convenzione firmata dalla Direttrice del quartiere Navile e il Direttore della Casa circondariale Dozza. L'amministrazione carceraria mette a disposizione i locali, il Quartiere Navile le attrezzature informatiche e il personale addetto.

Il costo sostenuto dal Quartiere Navile ammonta a 2.498 € di cui 1.752 € di spese di allacciamento alla rete e 846 per l'acquisto di una stampante. Il Quartiere ha fornito inoltre il Personal Computer.

Dalla direttrice del quartiere Navile aggiornamento sulle attività dello sportello anagrafe nella CC



progetto kit 48 ore

Nel corso del 2009 è stato realizzato il progetto sperimentale per le **prime 48 ore di libertà** dei reclusi alla Dozza in via di scarcerazione, in virtù di un finanziamento di 12mila euro dalla RER, su impulso dell'Ufficio del Garante e con l'ausilio delle associazioni di volontariato AVOC, La Rupe, Caritas e Don Nicolini. Il progetto si è concluso il 31 dicembre 2009.

Obiettivo del progetto è stato sostenere i detenuti nel momento della dimissione fornendo un primo set di strumenti come supporto nell'orientamento all'esterno. Esso prevedeva la consegna all'atto della scarcerazione di un kit composto da uno zaino contenente il necessario per la cura dell'igiene personale (uno spazzolino da denti, un dentifricio, una saponetta), un cambio di biancheria intima e due magliette, due biglietti dell'autobus e la guida con alcune informazioni sui servizi, mense e dormitori, a cui rivolgersi in caso di necessità. Era anche previsto un pernottamento in un dormitorio comunale. La distribuzione era destinata a raggiungere i detenuti in una condizione di indigenza dovuta alla mancanza di una rete familiare e di mezzi di sostentamento, individuati dall'Amministrazione penitenziaria.

La scarcerazione è un momento fra i più delicati del percorso penale e non di rado si assiste a detenuti che, rilasciati alle ore 20, alle 6 del mattino ritornano volutamente in carcere perché non sanno dove andare. Con il finanziamento sono stati approntati 200 kit ed è verosimile che l'iniziativa sarà poi diffusa a livello regionale con eventuali modifiche e aggiunte al materiale contenuto.

lo sportello informativo

Attivo da tempo all'interno del carcere. Lo sportello è stato potenziato con la presenza di due nuove **mediatrici socio-culturali** (una di lingua araba e una di lingua serbo-croata e inglese) che si aggiungono alle due presenti, una di lingua araba e una di lingua albanese. La gestione è passata dal Comune di Bologna all'ASP Poveri Vergognosi.

lo sportello di informazione giuridica

Volontari dell'associazione "**Altro diritto**", sotto la guida del prof. Emilio Santoro, danno informazioni di tipo giuridico, soprattutto con riferimento alle questioni inerenti la regolarità del soggiorno dei cittadini extra comunitari.

sportello di sostegno psicologico per i tossicodipendenti o a rischio di dipendenza

Le attività dello sportello sono rivolte ai detenuti tossicodipendenti, alcolodipendenti o con comportamenti a rischio di dipendenze. L'accesso è per tutti i ristretti, indipendentemente dalla posizione giuridica, che oltre alla eventuale terapia farmacologica necessitano di sostegno psicologico su autosegnalazione o segnalazione della Direzione o dei vari operatori penitenziari. Prosegue il **progetto Sole** di auto mutuo aiuto per detenuti tossicodipendenti, realizzato da volontarie coordinate dal servizio Ser.T. dell' USL.

Le attività culturali, ricreative e sportive

Costringere le persone ad un rapporto estremo di convivenza coatta, non può certo favorire la sperimentazione di esperienze positive per la rivisitazione delle ragioni che hanno portato a commettere il reato, per poi intraprendere il percorso di cambiamento rispetto al valore delle norme della civile convivenza e al re-inserimento nella società civile. La possibilità quindi, oltre al lavoro, alla formazione e allo studio, di incontrare persone con le quali poter sperimentare attività che nella "vita fuori" fanno parte del quotidiano, è un altro dei tasselli fondamentali verso la "normalità".

Nel corso del 2009, grazie anche all'iniziativa dell'Ufficio del Garante, al contributo fattivo del volontariato organizzato ed a quello economico di alcune fondazioni bancarie, sono state realizzate molte attività in diverse sezioni, coinvolgendo un numero significativo di detenuti.

progetto "esperimento di teatro alla Dozza"

Il progetto, nel suo primo anno di realizzazione, ha coinvolto 8 detenuti ed ha portato in scena uno spettacolo all'interno della Dozza (giugno 2008), nella sala cinema dell'istituto, e uno all'Arena del Sole (dicembre 2008), con replica a Ferrara, presso il teatro Julio Cortazar (aprile 2009). Finite le risorse stanziate si è voluta proseguire l'attività, coinvolgendo 14 detenuti, con la conduzione di Paolo Billi, laboratorio teatrale, Filippo Milani, laboratorio di scrittura creativa, Laura Bisognin Lorenzoni, laboratorio di ballo. E' nato così lo spettacolo "**Nastasja. Primo studio**", liberamente tratto da L'Idiota di Dostoevskij che, a partire dal mese di gennaio 2010, ha coinvolto 5 detenuti-attori. Lo spettacolo è stato proposto in anteprima, il 18 marzo 2010, nella sala cinema del carcere e replicato il 19-20 marzo 2010 all'Arena del Sole.

Nastasja

Primo studio

ESPERIMENTO DI TEATRO ALLA DOZZA
liberamente tratto dal romanzo di F. Dostoevskij "L'Idiota"

19 e 20 marzo 2010 ore 21.30
Sala InterAction, Arena del Sole - Teatro Stabile di Bologna

Drammaturgia Paolo Billi e Filippo Milani
Regia Paolo Billi

Nei giorni 19 e 20 marzo 2010 debutta presso la sala InterAction dell'Arena del Sole - Teatro Stabile di Bologna lo spettacolo **Nastasja. Primo studio**, diretto da Paolo Billi con i detenuti della Sezione penale maschile della Casa Circondariale di Bologna.

Lo spettacolo costituisce una tappa importante della terza annualità del progetto ESPERIMENTO DI TEATRO ALLA DOZZA, promosso dalla Direzione della Casa Circondariale di Bologna e dal Garante delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna, e sostenuto nel 2010 dalla Provincia di Bologna, nell'ambito della Convenzione sottoscritta fra la Provincia di Bologna - Istituzione Minguzzi, il Comune di Bologna e il Teatro del Pratello.

Il progetto, per l'intero anno 2009, è stato portato avanti in maniera completamente gratuita e volontaria dagli operatori della cooperativa sociale Teatro del Pratello.

Lo spettacolo debutta all'interno del cartellone dell'Arena del Sole, che conferma la grande attenzione che il Teatro di via Indipendenza ha verso questa esperienza di teatro/carcere, dopo l'ospitalità, nel dicembre 2008, del primo spettacolo "Cantico degli Yahoo".

ESPERIMENTO DI TEATRO ALLA DOZZA ha raccolto circa trenta richieste di partecipazione ed è stato seguito da 14 partecipanti. Sono stati attivati tre laboratori: teatro (condotto da Paolo Billi), scrittura creativa (condotto da Filippo Milani), e ballo (condotto da Laura Bisognin Lorenzoni). Hanno partecipato alle varie fasi del progetto i componenti di BOTTEGHE MOLIÈRE (Liliale Keninger, Anna Parisi, Antonella Sgobbo, Roberta Sireno) un progetto di apprendistato teatrale, che ha preso parte anche allo spettacolo realizzato nel 2009 presso l'Istituto Penale minorile di Bologna.

ESPERIMENTO DI TEATRO ALLA DOZZA, dopo la fase laboratoriale iniziata nell'aprile 2009, prevede due fasi distinte: la prima porta alla produzione dello spettacolo che si presenta alla Sala InterAction, realizzato dalla "compagnia piccola", composta da cinque detenuti che possono accedere al lavoro all'esterno. La seconda fase prevede la realizzazione dello spettacolo finale con la "compagnia grande", composta da tutti i detenuti che hanno partecipato ai laboratori.

Nastasja. Primo studio vede in scena accanto agli attori della Dozza e di Botteghe Molière anche l'attrice Micaela Piccinini. Lo spettacolo attraversa alcune pagine del romanzo in cui emergono i temi fondamentali: l'incomprensibile bontà che disarmava; l'onnipotenza del denaro; la malattia; il fronteggiare la morte; l'amore che distrugge. Una semplice scena di letti riporta l'immaginazione dello spettatore in un sanatorio, un luogo chiuso di degenza e di cura, dove si intrecciano le solitudini di chi vive col proprio male e di chi assiste. Violente prendono corpo le visioni degli scontri tra il Principe Myskin e l'amico rivale Rogozin; le visioni degli incontri tra i due con Nastasja, la donna al centro degli avvenimenti; le solitudini degli infermi/reclusi alla ricerca di quieti provvisorie.

Il regista Paolo Billi così introduce lo spettacolo: "Sospendere il giudizio. Disarticolare la logica del bianco e del nero. Accettare il mutare delle opinioni. Conservare la capacità di sorprendere e sorprendersi. Questo da Dostoevskij. Questi i perché di un lavoro teatrale in carcere. Sempre più provvisorio."

Nel 2009 si è costituito il coordinamento delle otto esperienze di Teatro/Carcere in Emilia-Romagna. A Bologna, il Teatro del Pratello e le associazioni Gruppo Elettrogeno e La Città invisibile, che operano al carcere della Dozza in sezioni diverse, hanno messo a punto un progetto comune triennale titolato **Laboratori permanenti di Teatro alla Dozza**. Si tratta di un progetto complessivo che mira a consolidare le esperienze in corso e a far riconoscere il teatro quale attività fondamentale di educazione, di formazione e di possibile inserimento lavorativo per i detenuti.

Si ringrazia la Fondazione Teatro Comunale di Bologna per aver fornito i costumi dello spettacolo e il Circolo Culturale Pavese per aver ospitato una sessione di prove.

Il teatro libero

Da venerdì all'Arena del Sole la recita con i detenuti della Dozza Il regista Paolo Billi porta in scena «Nastasja. Primo Studio»

Il teatro come forma di speranza, perché sia possibile cioè immaginare un futuro, è la sua ragione di essere e il suo punto di riferimento. Anche in tempi come questi, in cui vengono meno i valori fondamentali e a causa del scartocciamento del governo, sono ancora un punto letto, cioè, soprattutto in tempi così oscuri, il filosofico più che il cronista. Così come accade in «Nastasja. Primo Studio», spettacolo liberamente tratto da Dostoevskij, con la regia di Paolo Billi, con i detenuti della sezione penale maschile della Casa Circondariale di Bologna, che andrà in scena venerdì 19 e sabato 20 nella sala Interscena dell'Arena del Sole (ore 21,30). Info e biglietti biglietti@teatroarena.it oppure www.teatroarena.it.

Questo progetto sta invece da venerdì, e il teatro per questo spettacolo in particolare nella società attuale — ha spiegato Billi — con alcuni laboratori che per tutta la zona gli operatori della cooperativa Teatro del Prati hanno condotto a ritmo scolastico per chi lavorava i testi con il risultato già ottenuto: un progetto già iniziato con alcuni da richieste di partecipazione ai laboratori artistici — di teatro, scrittura creativa, ballo — hanno avuto più di quaranta detenuti, tra cui paleontologo dell'Arena romana in cinque, «la compagnia, piccola,

che conta che possono accedere al lavoro artistico — ha sottolineato il regista —, con tutti gli altri hanno una spiccata affinità con il teatro più sociale. In successo, viene il disagio dei detenuti, cinquecento di Botteghe Molino, tutti al centro della scena, con il pubblico esterno, in un ipotetico scenario in cui si è delimitato il confine che li avvolge, ad accennare i protagonisti.

Insomma si fa teatro, dove si è in piedi in via del Prati al centro di Bologna, ed è un progetto che sta così, piuttosto della crisi della cultura del viaggiatore laborioso rispetto al per raccogliere fondi a favore del teatro della Dozza. La presidente della Provincia Emilia Romagna Dragotti, ha chiesto l'impiego della Provincia che ha finanziato con un milione di euro il progetto alla Dozza e il comune di Bologna, e che ha il programma che, progettando il teatro, il comitato lavoro per adulti e minori, di coinvolgere le scuole, di sostegno delle attività sportive e infine di sensibilizzare sulle attività del teatro.

Barbara Carozzini

IL PROGETTO

Cinque detenuti 'evadono' con la complicità di Nastasja

Dalla Dozza all'Arena il nuovo spettacolo di Paolo Billi



A sinistra, una scena dallo spettacolo 'Nastasja'. A destra, un carcerato.

di LORELLA BOLELLI

SONO IN CINQUE ma sulle loro spalle è caricata una responsabilità che schiaccerebbe chiunque: dimostrare che il carcere non può essere solo la gabbia dove lasciar marcire l'umanità che si è persa ma deve diventare il luogo residuale dove far scontare la pena a chi delinque e non a chi (ed è la stragrande maggioranza) soffre e rende patologiche situazioni di emarginazione. Si scrive Nastasja, ma si legge speranza nel titolo dello spettacolo che Paolo Billi ha realizzato con un piccolo gruppo di detenuti della sezione penale della Dozza e che debutterà venerdì 19 e sabato 20 all'Arena del Sole con replica la sera successiva alla stessa ora. «Uno spettacolo crudele — lo definisce il regista che da tre anni conduce laboratori d'attore anche nella casa circondariale dopo una lunga e mai interrotta esperienza nell'Istituto minorile del Pratiello — fatto di cinque ospiti della Dozza, tre italiani e due stranieri, quattro giovani allievi di Botteghe Molino e quattro letti che vogliono ricreare in scena un ambiente di degenza per persone che soffrono e per altre che le assistono, mentre le sedie del pubblico stanno tutte in-

torno e per un'ora e un quarto chi recita sta lì in mezzo al pubblico, senza rete».

COME DIRE, una vera e propria prova drammaturgica, perduta di nobilissima ascendenza visto che Billi ha voluto ispirarsi all'Idiote di Dostoevskij «perché — spiega — c'era tra i partecipanti al seminario un personaggio che mi ha subito ricordato il principe Myskin». E adesso il sogno è di riuscire a debuttare entro l'estate con tutta la compagnia dei quindici allievi della Dozza, proprio dentro il carcere (perché portarli fuori è un'impresa improba o quasi).

IN SCENA
Venerdì e sabato
Fallestimento tratto
da Dostoevskij
I problemi del carcere

Un'ispirazione che invece è già stata soddisfatta è quella di aver nuovamente ricevuto quest'anno la sovvenzione pubblica dalla Provincia per continuare nel progetto: 20.000 euro per Dozza e Pratiello dopo un anno di puro volontariato sono un segnale da non sottovalutare. E che va a sommarsi a una serie di politiche mirate che l'ente di palazzo Malvezzi ha deciso di mettere in campo. Lo snocciola la presidente Beatrice Dragotti: «L'esperienza del teatro, fondamentale per la ricostruzione delle persone, di solito resta invisibile al resto della città. Qui non succede così, come dimostra

anche la convenzione che scadrà a fine anno tra noi, Comune e Teatro del Pratiello. Non solo, ma siamo per andare in giunta a discutere dei piani di zona 2010 e il loro interno compare un progetto a sostegno del reinserimento di minori e adulti sottoposti a regime penale con uno stanziamento di 282.000 euro per gli adulti e 60.000 per i più giovani mentre da anni è attivo un servizio di info-lavoro per facilitare i condannati nella ricerca di un impiego (170.000 euro di budget). In più, dopo un anno di sosta, è ricominciato il supporto alle attività sportive che coinvolgono metà degli uomini e tutta la popolazione femminile».

MA SICCOME I PROGETTI ad ampio respiro non tamponano però l'emergenza quotidiana (il segno più evidente della sconfitta sono i dieci materassi a terra per esaurimento dei posti letto) c'è chi, nel giorno in cui la mitologia colloca la liberazione di Proserpina dalle tenebre, ha deciso di mobilitarsi per raccogliere fondi per l'acquisto di beni di prima necessità. Domenica dalle 15 sino via del Pratiello il centro della grande festa **Libero ovunque va via**, una giornata all'insegna di musica, teatro e lotteria finale che ha tra gli appuntamenti il laboratorio per bambini **Fiori poetici** all'osteria del Monticino, una lettura di testi scritti da carcerati al bar De Marchi e la presentazione, il Circolo Pavese, del numero cartaceo (e quindi speciale) della rivista on line **L'Avviso del Viaggiatore**, promotore dell'intera iniziativa.

Pagina 29

progetto "un teatro libero"

Nato nel 2007, con il sostegno economico della Fondazione dal Monte e l'appoggio dell'Ufficio del Garante, il laboratorio teatrale realizzato dall'Associazione "La Città Invisibile" si è svolto fino a giugno 2009, tre volte la settimana, nella sezione Alta Sicurezza. Lo spettacolo **POLIGRAF (MOLTE SCRITTURE)** liberamente tratto da Cuore di Cane di Bulgakov è stato realizzato dal regista Cossati con un cast di detenuti e studenti universitari, ed è andato in scena il 25 giugno 2009 nella sala cinema del carcere.



progetto "parole comuni"

Progetto di teatro, scrittura, musica, video, pratiche comunicative, laboratori di teatro realizzato da Associazione di promozione sociale "Gruppo Elettrogeno".

Le attività, già finanziate dal Comune di Bologna, sono rivolte ai detenuti fin dal 2006.

A partire dal dicembre del 2008 il **laboratorio teatrale** è stato spostato dalla sezione Femminile al reparto Giudiziario. Vi hanno accesso fino a un massimo di **15 detenuti che frequentano i corsi scolastici** e si svolge **nei locali dell'Area Pedagogica**. Il tipo di teatro a cui i conduttori fanno riferimento pone al centro l'idea di un teatro collettivo e partecipato, che possa valorizzare e sviluppare le inclinazioni e le capacità individuali all'interno di un gruppo e agevolare le dinamiche di relazione interpersonali. Il percorso formativo che propone la compagnia teatrale Gruppo Elettrogeno comprende la sperimentazione di tecniche d'improvvisazione teatrale, tecniche di scrittura narrativa e drammaturgica, allenamento fisico e vocale.

Il **laboratorio musicale** si svolge invece presso la **sala musica della sezione Penale** e coinvolge circa **20 detenuti**.

Dal gennaio 2009 il finanziamento è cessato per problemi di bilancio.

In data **31 marzo 2009** i detenuti dei due laboratori hanno messo in scena, nella sala cinema del carcere, insieme ai docenti, un concerto spettacolo. Le attività laboratoriali, nonostante la mancanza di finanziamenti, sono ricominciate a novembre 2009.

Oltre a queste attività teatrali e musicali, il **17 dicembre 2009** si è svolto, presso la sala cinema del carcere, con un pubblico composto esclusivamente da detenuti, lo **spettacolo di cabaret "Progetto Archè...comicità di evasione"** offerto dalla Associazione Culturale Umanitaria Zeroconfini ONLUS di Milano, con i **comici di Zelig** Bruce Ketta e Ganjaman e la partecipazione dell'attrice Margò Volo.

Il 23 giugno 2010 alla Casa circondariale della Dozza è stato realizzato **"Spoon River Live"** concerto spettacolo, evento speciale che potrebbe essere l'ultimo dell'esperienza Gruppo Elettrogeno, da oltre un anno senza finanziamenti e che ha proseguito l'attività su base volontaria. L'associazione ha rivolto un appello rivolto agli artisti e alle realtà attive nella provincia di Bologna per poter proseguire l'attività:

[l'appello](#)

GRUPPO ELETTROGENO

Ass. di promozione sociale - elettrogeno.gruppo@gmail.com

Bologna, 21 maggio 2010

Carissimi,

in prossimità del concerto spettacolo che realizzeremo a giugno 2010 all'interno della Casa Circondariale di Bologna insieme ad un gruppo di musicisti e attori detenuti e non, abbiamo sentito l'esigenza di scrivervi per raccontarvi brevemente della nostra esperienza musicale e teatrale nel carcere della Dozza e per chiedervi di condividere questo delicato momento del nostro lavoro.

Dal 2006 la nostra associazione Gruppo Elettrogeno realizza annualmente il Progetto **Parole Comuni**, laboratori di musica, teatro e video nella Casa Circondariale di Bologna, rivolto alle persone in stato di detenzione della Sezione Penale Maschile e della Sezione Femminile e, dal 2008, della Sezione Giudiziaria. Tutto ciò in collaborazione con l'Amministrazione della Casa Circondariale di Bologna e in convenzione, **fino al 31 gennaio 2009**, con il Settore Coordinamento Sociale e Salute del Comune di Bologna. In questi anni ci siamo concessi di sperare: tante idee sono fiorite e le molte di esse già realizzate ci hanno portato a lavorare su una progettualità che si è estesa al prossimo triennio di attività, **ma...**

Ma accade che in ragione di fondi pubblici sempre più scarsi e di complessi passaggi di competenze tra istituzioni da **ormai più di un anno la convenzione con il Comune di Bologna è stata interrotta e non più rinnovata. Da allora noi abbiamo deciso di continuare il nostro lavoro dentro al carcere a titolo gratuito, come segno di resistenza**, nell'attesa di riuscire a sbloccare la situazione, **ma...**

Ma accade che vivendo, necessariamente, alla giornata, non siamo riusciti più a portare avanti i veri e propri progetti di produzione che avevamo messo in cantiere insieme a tutte le persone detenute con cui abbiamo condiviso il percorso di questi anni e che noi consideriamo come una compagnia virtualmente stabile. Alcune di queste persone sono con noi da tre o quattro anni e ad esse, così come agli altri che si sono aggiunti in seguito, vorremmo continuare a offrire la possibilità di approfondire quegli aspetti della musica e del teatro che insieme abbiamo scoperto essere, più che un semplice passatempo, delle fondamentali necessità.

Si parla molto di carcere oggi, soprattutto per connotarlo come luogo di un'emergenza sociale esasperata da una condizione di sovraffollamento che riguarda anche la Casa Circondariale di Bologna. Su queste premesse sembrerebbe quasi inopportuno preoccuparsi di garantire ai detenuti attività teatrali e musicali, ma è vero in realtà esattamente il contrario: nelle attuali condizioni diventa di vitale importanza creare offerta e varietà di attività tali da dare alla persona detenuta possibilità e **motivazione** per passare il maggior tempo possibile della propria giornata fuori da una cella traboccante di corpi, e in definitiva consentire, se non **uno spazio fisico, almeno uno spazio mentale di azione e di progetto**. Con quest'idea siamo andati avanti ostinatamente **ma...**

Ma ora la nostra ostinazione sta per condurci al capolinea: sebbene da un anno resistiamo in queste condizioni ci rendiamo conto di essere agli sgoccioli, quando mancano i fondi minimi, non diciamo per poter rendere remunerato il tempo che si investe e dare un senso professionale alla propria azione, ma nemmeno per pagare un service o quant'altro possa rendere possibile uno spettacolo dentro al carcere, dal materiale tecnico necessario fino alle semplici fotocopie... allora ci si rende conto che, esaurite le ultime risorse, "vivere alla giornata" senza un minimo spazio 'economico' di progetto, significherà non poter più offrire a chi vive la detenzione uno spazio di emancipazione dai ristretti orizzonti della routine carceraria.

Ma si parlava di uno spettacolo a giugno... lo spettacolo di cui vi abbiamo accennato all'inizio di questa lettera, che giunto alla sua quarta edizione, sarà forse, per le cause che vi abbiamo illustrato, l'ultimo in assoluto. Noi vorremmo allora renderlo speciale, abbiamo un obiettivo minimo che è quello di amplificare la nostra voce rispetto al contesto cittadino e alle varie istituzioni competenti.

Ma abbiamo anche un obiettivo immediatamente superiore che è quello di permettere, attraverso la sensibilizzazione dell'opinione pubblica, la continuazione delle attività teatrali e musicali all'interno della Casa Circondariale di Bologna e del conseguente sviluppo del progetto artistico da noi posto in cantiere in tutta la sua estensione e complessità.

Stiamo chiedendo a numerosi artisti e realtà attive nella provincia di Bologna e non solo una testimonianza di solidarietà tramite la sottoscrizione di questo documento che allegheremo al comunicato stampa dell'evento.

Questa solidarietà e questa firma ci permettiamo di chiederla anche a voi.

press **LINE**
24/06/2010

TELEVA
Bologna Diella Bologna

CARCCERE
Quei detenuti-attori
che recitano forse
per l'ultima volta

Ieri alla Dozza spettacolo ispirato a Spoon River. È fatto finale del laboratorio del Gruppo elettrogeno

ALICE LORETI
BOLOGNA
alozza@web.it

Ieri si sono accesi i riflettori alla Dozza. Forse per l'ultima volta. Sul palco allestito nella saletta cinema del carcere sono saliti musicisti e attori, detenuti e non. Davanti ad una sala pienissima hanno recitato, cantato, ballato e suonato, per uno spettacolo ispirato a Spoon River, celebre romanzo di Edgar Lee Master. A guidare il tutto, Martina Palmieri, Marilena Lodi e Sebastiano Scocco, ovvero il Gruppo Elettrogeno, che dal 2006 gestisce i laboratori di teatro e musica all'interno della Casa Circondariale di Bologna. Grazie ad una convenzione con il Comune, l'Associazione ha ricevuto finanziamenti fino al 31 dicembre 2009, poco meno di 20 mila euro all'anno. Poi la convenzione è scaduta e, per colpa dei tagli sempre più pressanti agli enti locali, adesso il Gruppo Elettrogeno lavora gratis. E lo spettacolo di ieri potrebbe essere l'ultimo.

Eppure, per i detenuti quei laboratori sono essenziali, per "evadere" dalle sbarre, imparare a suonare e recitare, stare insieme. E per raccontare la loro esperienza. E quello che ha fatto Wahid, Cippollo con la visiera, tuta sportiva e maglia da basket, incarna il look del rapper. E ieri, sul palco, ha preso il microfono per cantare, in perfetto stile hip-hop, l'In my baby. Una canzone in due versioni, italiana e araba, dedicata alla figlia. «Nessuno mi ha dato consigli su come crescere i figli, ho sbagliato e in galera sono andato, non voglio farti pena quando uscirò fuori di qui, credimi, tutto cambierà».

BRANO AL RITMO DI UN RAP

un luogo dove, nonostante le condizioni di vita del momento, i detenuti hanno dimostrato grande senso di responsabilità». La voce più forte e insistente è proprio la loro. «Ci vediamo il prossimo anno per un nuovo spettacolo, vero? - chiedono - È importante per noi, ne abbiamo bisogno». Ma il Gruppo Elettrogeno non sa cosa rispondere. La volontà c'è, ma lavorare gra-

20 mila euro
Per mandare avanti l'esperienza basta una cifra modesta

ti comincia a pesare. Soprattutto quando, per colpa del mancato rinnovamento della convenzione, «abbiamo rinunciato a progetti importanti - racconta Marilena Lodi - come un cd musicale, un radiodramma e i seminari». Per il prossimo anno «non sappiamo come andrà. Noi resistiamo, sperando nei finanziamenti, soprattutto pubblici. Certo, vanno bene anche i privati - conclude Lodi - ma sarebbe meglio riceverli dalle istituzioni, visto la natura del nostro progetto».

In prima fila, la presidente della Provincia di Bologna, Beatrice Draghetti, la Gestione dei diritti dei detenuti, Desi Bruno, e Ione Toccafondi, direttrice della Dozza. Ed è proprio lei a prendere parola al termine dello spettacolo, durato quasi 2 ore, per lanciare un appello: «Il gruppo Elettrogeno ha lavorato in maniera volontaria, autofinanziandosi per produrre questo spettacolo - afferma -. Fino a poco tempo fa avevano i finanziamenti degli enti locali, che ora sono venuti meno. Ma questa volontà va premiata, per non far rimanere tutto dentro a questo carcere».

LO SPILLO
«Nessuno mi ha dato consigli su come crescere i figli, ho sbagliato e in galera sono andato. Non voglio farti pena quando uscirò fuori di qui, credimi, tutto cambierà»

Pagina 4



laboratori permanenti di teatro alla dozza educazione, formazione e inserimento lavorativo

Progetto triennale 2010 / 2012 di Gruppo Elettrogeno (Ass. di promozione sociale); La Città Invisibile (Ass. culturale); Teatro del Pratello (Cooperativa Sociale) promosso e condiviso da Casa Circondariale di Bologna e Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna

Il Gruppo Elettrogeno, La Città Invisibile, il Teatro del Pratello - cooperativa sociale, operano da diversi anni all'interno delle carceri di Bologna coordinando attività di laboratorio teatrale, musicale, di danza, spettacoli, eventi, percorsi culturali formativi e di reinserimento per tutte le persone detenute, anche con appuntamenti aperti al pubblico e alla cittadinanza. Queste realtà teatrali-musicali, distinguendosi nelle formule operative, nelle aree di intervento, condividono i principi etici e gli scopi sociali. Condividono in tal modo sia l'esperienza di un progetto educativo aperto ed efficace, di un sistema culturale funzionante sulla base di incontri e incroci tra il mondo del carcere e la città, sia i costanti problemi relativi al reperimento delle risorse necessarie alla continuità e allo sviluppo dei progetti.

Il **coordinamento tra le tre realtà**, promosso e condiviso dall'Ufficio del Garante delle persone private della libertà personale, intende favorire lo sviluppo e il consolidamento dell'attività teatrale in carcere come formula **permanente** di educazione, formazione e reinserimento professionale, garantirne la stabilità attraverso un progetto pluriennale ad ampio respiro e per il quale si richiede il sostegno di Istituzioni Enti e, promuovere momenti di forte interazione tra il carcere e la città, dare rilievo all'attività educativa quale diritto del detenuto, sancito dall' Art. 27 della Costituzione della Repubblica Italiana, e sostenuto dalle istituzioni.

Il progetto, **condiviso con la Direzione della Casa Circondariale di Bologna e con il Garante delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna**, viene presentato all'attenzione del Sindaco di Bologna e degli Assessori di competenza, al Presidente del Consiglio Comunale di Bologna; all'attenzione del Presidente della Provincia di Bologna e degli Assessori di competenza, al Presidente del Consiglio Provinciale; all'attenzione del PRAP, del Comitato Locale per l'Area dell'Esecuzione Penale Adulti, dell'Azienda Pubblica dei Servizi Alla Persona Poveri Vergognosi; del Quartiere Navile; all'attenzione di Fondazioni e Enti privati. Il Gruppo Elettrogeno, La Città Invisibile, la cooperativa sociale Teatro del Pratello, proponenti del presente progetto, fanno parte del Coordinamento Regionale che coinvolge tutte le realtà di Teatro-Carcere dell'Emilia Romagna.

Il **lavoro teatrale** all'interno del carcere è accoglienza, ascolto, è elaborazione di alternative; è spazio-tempo sensibile, strumento utile alla riorganizzazione del pensiero, alla costruzione di una coscienza critica e della responsabilità civile; ciò vale per tutti coloro – detenuti, educatori, agenti, cittadini – che ne sono protagonisti o testimoni.

Il **programma di lavoro della durata di tre anni**, articolato in diverse attività, sulla base della permanenza dei tre laboratori teatrali all'interno del carcere della Dozza, nelle sue sezioni penale, giudiziario e femminile, **non ha al momento trovato attuazione in assenza di finanziamenti.**

prestito interbibliotecario

Il **prestito interbibliotecario** con il carcere della Casa Circondariale di Bologna nasce nel 2005 all'interno del più ampio servizio di prestito a domicilio.

Il 2006 è l'anno di avvio del progetto, che diventa nel 2007 un servizio vero e proprio regolamentato da una convenzione, di durata triennale.

Firmatari della convenzione sono i tre soggetti partecipanti: **Comune di Bologna con Biblioteca sala Borsa come coordinamento, Casa Circondariale e Coop Adriatica-Auser.**

Sala Borsa coordina i prestiti tra le biblioteche comunali di Bologna, Coop Adriatica, attraverso i volontari Auser di Ausilio per la Cultura movimenta i libri tra Sala Borsa e la Casa Circondariale.

Il servizio viene attuato attraverso le richieste da parte dei detenuti ed in forma cartacea, di libri o argomenti. Le richieste vengono convogliate nelle **tre biblioteche carcerarie** e lì, secondo un calendario, raccolte dai bibliotecari. Nella settimana successiva le richieste vengono elaborate, i libri richiesti alle biblioteche di quartiere, registrate ed inviate, attraverso i volontari, alle biblioteche carcerarie che provvedono alla distribuzione ai singoli richiedenti.

I detenuti hanno a disposizione i libri per un mese, trascorso il quale devono restituirli nello stato in cui li hanno ricevuti.

Nel corso degli anni il servizio è andato affinandosi e il suo gradimento è salito: sono aumentate le richieste, sono aumentati gli utenti, molti di loro si sono fidelizzati e hanno individuato settori specifici di interesse.

Abbiamo riscontrato **diverse tipologie di utilizzo**: un utilizzo pratico, che va dall'imparare una professione al prendere informazioni per intraprenderne una nuova al termine della pena, all'apprendimento di una lingua;

un utilizzo di svago, concentrato sulla narrativa, spesso nella propria lingua madre; un utilizzo di approfondimento, con grande concentrazione nei testi di criminologia, ma anche di religione, dove spiccano le richieste del Corano in lingua araba.

Il **2009** è stato fino ad ora l'anno con i risultati più sorprendenti, e questo per più motivi: sono stati scelti con grande attenzione i volontari che svolgevano le funzioni di bibliotecario, un ordine di servizio interno ha agevolato le operazioni che fino a quel momento risentivano di passaggi inutilmente articolati, il servizio era molto conosciuto ed il passaparola molto efficace.

I **primi 6 mesi del 2010** non confermano la tendenza dell'anno passato. Anche qui è possibile individuarne le ragioni: da diversi mesi si procede ad un arricchimento sistematico delle biblioteche interne e il prestito interno ha subito una rapida impennata; si sono avvicinati in tempi molto rapidi diversi bibliotecari, che non sempre erano preparati sulle procedure o sulla promozione del servizio. La Casa Circondariale è arrivata ad un punto di reale, insostenibile, inaccettabile saturazione (1200 detenuti contro 480 posti tollerati): sono sempre più numerosi i casi di detenuti costretti a dormire su materassi per terra perchè i posti letto sono insufficienti, per citare un solo esempio; se prima i discorsi che tenevamo con i detenuti vertevano spesso su libri e argomenti da approfondire, ora tutte le attenzioni sono rivolte alla situazione drammatica e ai casi dei singoli detenuti.

Attualmente una percentuale molto elevata (64%) di detenuti è straniera, i tempi di permanenza a Bologna sono molto brevi (il 30% delle persone si ferma in media 4 giorni): tutto questo, e molto altro, rende pressoché impossibile conoscere ed utilizzare il servizio. Da metà 2009, inoltre, c'è stata una concreta vacanza della figura degli educatori: 4 su 6 hanno chiesto il trasferimento lasciando scoperto il settore biblioteche, limitando noi e i bibliotecari interni nell'apportare modifiche o migliorie.

Per il **2010 sono in programma diverse attività**. Innanzitutto si procederà al **rinnovo della convenzione**, in scadenza entro l'anno. In questa nuova stesura si aggiungerà un nuovo soggetto, la Regione Emilia Romagna attraverso l'**IBACN**. Questo perché verrà installato nella biblioteca centrale un accesso al Servizio Bibliotecario Nazionale, di competenza dell'IBACN. In questo modo i detenuti potranno consultare l'opac, scegliere autonomamente i libri, e contestualmente farne richiesta alle biblioteche che li possiedono. In questo modo tutto l'iter verrà abbreviato e i detenuti che se ne occuperanno acquisiranno una competenza che un domani ci piacerebbe poter integrare e certificare per un utilizzo nel mercato del lavoro. Altre iniziative, per ora solo abbozzate, riguardano la promozione alla lettura e alla scrittura, non solo attraverso la manifestazione di scrittura **Parole in libertà**, giunta nel 2010 alla sua seconda edizione, ma anche con altre modalità al momento da definire.

Di seguito i dati sintetici dal 2007 ad oggi e le ultime rilevazioni sugli argomenti più letti nel primo semestre 2010, a solo titolo esemplificativo utili ad un confronto con gli anni passati

	DETENUTI COINVOLTI	PRESTITI EFFETTUATI	SEZIONE PENALE	SEZIONE GIUDIZIARIO	SEZIONE FEMMINILE
2007*	108	417	198	71	148
2008	81	340	155	68	115
2009	257	1361	229	901	231
1. sem. 2010	118	101	27	47	27

Comune di Bologna-Biblioteca Proponente, Ufficio Progetto Multicultura e utenze speciali

*2007 dati rilevati solo parzialmente.

Argomento	n. richieste	sezioni
Letteratura, poesia, narrativa in lingua italiana	137	Solo giudiziario
Libri in lingua cinese	59	Giudiz. Femm. Pen.
Libri in lingua araba	24	14 Giudiz.; 8 femm.; 2 Penale
Criminologia	16	Giudiz. Femm. Pen.
Religione (Corano)	4	Giudiziario
Libri in lingua albanese	3	Giudiziario
Libri in lingua russa	3	Femminile

dati prestito interbibliotecario al carcere della Dozza

comunicato stampa della Garante

24 dicembre 2009

La biblioteca Sala Borsa ha reso noti i dati relativi al prestito interbibliotecario presso la Casa Circondariale di Bologna per l'anno 2008, con l'aggiornamento relativo all'anno corrente che arriva sino al mese di settembre. La Sala Borsa, sulla base di un'apposita convenzione con la Casa Circondariale, coordina il servizio di prestito che si avvale del supporto di 7 biblioteche prestanti di quartiere, che consente ai detenuti che ne facciano richiesta di ottenere libri presenti nel catalogo. La raccolta delle richieste e la consegna dei libri avviene attraverso l'ausilio del volontariato.

Il servizio erogato per le persone ristrette, sia per quelle condannate in via definitiva che per quelle in custodia cautelare (che sono la grande maggioranza in una percentuale di circa il 70% in rapporto alle circa 1200 presenze dell'istituto), non essendo queste ultime sottoposte al trattamento rieducativo, è un'importante opportunità di vicinanza alla cultura, di conoscenza di se stessi, di approfondimento.

Si segnala che, nel corso dell'anno, una specifica nota della responsabile del servizio prestito della Sala Borsa ha evidenziato che a causa delle note criticità legate al sovraffollamento e alla carenza cronica di personale adibito talvolta si sono verificati sensibili ritardi nella consegna dei libri ai detenuti, con una biblioteca del settore giudiziario che la Direzione, per ragioni di opportunità penitenziaria, ha chiuso da aprile 2008 a gennaio 2009.

Si segnala inoltre la drastica riduzione dei fondi destinati alla retribuzione dei detenuti che lavorano in carcere, che ha comportato l'impossibilità di stipendiare coloro che prestano il servizio di bibliotecario, divenuto ora servizio volontario.

I dati numerici relativi al prestito sono soddisfacenti ed in progressivo aumento: nel corso dell'anno 2008 i prestiti totali sono stati 340, con un numero totale di richiedenti di 81, con una media pro capite di 4,20, con il numero massimo di libri letti per singolo utente di 27, sia nelle sezioni giudiziarie del settore maschile che in quelle del penale e del femminile l'utenza predilige la scelta di libri di narrativa contemporanea, con al secondo posto, per quanto riguarda le sezioni penale e femminile, i libri di scienze sociali, e per quanto riguarda le sezioni giudiziarie, si registra un ex aequo fra libri di scienze sociali, libri arabi e libri di lingue; nel corso del 2009 (nel periodo che va da gennaio a settembre) i prestiti totali sono stati 1010, con un numero totale di richiedenti di 257, con una media pro capite di 3,92, con il numero massimo di libri letti per singolo utente di 18.

Nel confronto fra i dati del 2008 e del 2009 emerge quanto segue: nella sezione femminile i prestiti sono stati 101 nel 2008 e 171 nel 2009; nella sezione penale 170 e 174; nelle sezioni giudiziarie 73 e 660 (si ricorda che la biblioteca del settore giudiziario è rimasta aperta 4 mesi su 12 nel 2008).

Tutti i libri presi in prestito sono stati restituiti.

progetto per la realizzazione di una trasmissione radiofonica dal carcere

Si tratterebbe di un nuovo progetto la cui sintesi è stata presentata alla Garante e alla Direzione del Carcere, di cui si valuterà l'avvio dopo l'estate 2010

Note da Radio Città del Capo Metropolitana:

Il progetto prevede un ciclo di puntate da 10 minuti l'una con una scadenza settimanale per un periodo di 6/12 mesi.

Il progetto vuole coinvolgere direttamente le persone recluse, saranno loro a condurre le trasmissioni e idearle insieme a due giornaliste della radio. Altro punto caratterizzante: la presenza nelle trasmissioni anche di lavoratori del carcere.

L'intento è quello di rendere più permeabili le mura del carcere, permettendo a chi sta dentro di potersi raccontare. Perché chi sta fuori possa comprendere che in carcere ci sono individui con valori, esperienze, e sentimenti propri, e non una massa indistinta e indistinguibile.

Saranno gli stessi detenuti a raccontarsi. Fare informazione corretta sul carcere e dal carcere per noi significa anche dare la parola a chi nel carcere lavora e condivide difficoltà e contraddizioni con i detenuti. Per realizzare il progetto occorre lavorare alla creazione di una redazione interna stabile (di 4 o 5 persone detenute); di volta in volta sarà affiancata in onda da "ospiti" (altri detenuti e/o altre persone che lavorano nel carcere).

Il materiale audio raccolto all'interno verrà montato successivamente da noi. Se ci fosse la disponibilità, si potrebbe anche pensare di installare su un computer in carcere un programma di montaggio audio, molto semplice e poco costoso, che le persone detenute potrebbero imparare ad usare. In quest'modo l'intera produzione della trasmissione avverrebbe in carcere.

Pensiamo ad una trasmissione che cominci con un gr di tre minuti dedicato alla situazione delle carceri italiane. Per questo sarebbe utile se i componenti della redazione potessero leggere i giornali giorno per giorno. Se questo fosse impossibile, si può utilizzare la rassegna stampa quotidiana di Ristretti Orizzonti, che è

completa di tutte le informazioni sul carcere in Italia, estratte dai quotidiani e dalle agenzie. La selezione delle notizie avverrebbe nella riunione settimanale di preparazione, insieme alle giornaliste della radio.

Gli altri sette minuti sarebbero il risultato di un montaggio di una chiacchierata tra le persone che compongono la redazione e eventuali ospiti partendo da uno spunto legato alla vita quotidiana dietro le mura del carcere. Una chiave potrebbe essere quella della "giornata tipo" di una persona detenuta, partendo dal mattino per arrivare alla notte. Questo darebbe l'opportunità di esplorare le tematiche quotidiane all'interno di un immaginario percorso temporale: dal rapporto con gli altri, alla cucina, all'affettività, al rapporto con l'esterno...

Si potrebbe pensare anche a una rubrica (di circa un minuto) sul vocabolario carcerario: in ogni puntata, si potrebbe dedicare un breve spazio a una parola di quelle che sono fondamentali per la vita dei detenuti e di cui fuori si ignora anche l'esistenza (per esempio, "domandina"...)

Per quanto riguarda gli altri soggetti che vivono il carcere (agenti, educatori, operatori a tutti i livelli) l'idea è di averne uno ospite in ogni puntata, intervistato da un redattore esterno o, quando possibile, da un redattore interno.

Infine sarebbe molto interessante non circoscrivere il discorso sulla pena alla detenzione carceraria, ma aprirlo anche al tema delle misure alternative. In collaborazione con l'ufficio esecuzione penale esterna si potrebbero contattare persone che stanno scontando la pena con misure alternative e realizzare brevi interviste-reportage sul loro modo di vivere la pena.

Dichiarazione di adesione al PROGETTO SOCIALE di RETE per PARTNER (non OdV)	
Bologna 14 aprile 2010	Spett.le VOLA^{BO}
Bruno Desi - Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna Dichiara sostiene in qualità di partner a titolo non oneroso il progetto sociale di rete dal titolo: ALTRI COME NOI .	
Si impegna a contribuire attivamente al raggiungimento degli obiettivi del progetto attraverso la partecipazione agli incontri per lo sviluppo delle reti delle associazioni che lavorano all'interno ed all'esterno della Casa Circondariale della Dozza di Bologna con detenuti, ex detenuti e persone in esecuzione penale esterna e la collaborazione alla promozione dell'attività di volontariato come parte del percorso di reinserimento sociale della persona detenuta e/o in esecuzione penale esterna.	
Designa come referente per il tavolo di coordinamento del progetto il Sig. Gisberto Cornia	

Altri importanti iniziative presenti all'interno della Casa Circondariale della Dozza e che si rivolgono al bisogno di conoscenza, socializzazione, affettività e creatività dei detenuti e delle detenute sono:

progetto "nodi di vita", laboratori audio libri presso la sezione penale e laboratorio di storia e letteratura presso le sezioni di Alta Sicurezza, attività di volontariato realizzata da persone disabili, scaturito da una intesa fra VolaBO, associazione AUSER, coordinamento volontari Lame, Fraternal compagnia, Aliante, Piazza Grande e Beati Noi; **gruppi di pensiero e meditazione, e**

laboratori di lingua araba gestiti dal prof. Pier Cesare Bori dell' Università di Bologna e dai volontari dell'associazione UnaVia; **attività di videoforum** gestite AVOC e da "Poggeschi per il Carcere"; **laboratori di arte** dell'associazione "Poggeschi per il Carcere"; **danzaterapia** al femminile a cura dell'associazione "Poggeschi per il Carcere"; **laboratori di scrittura creativa e riflessiva** a cura di "Poggeschi per il Carcere"; **laboratori di avviamento al disegno iconografico** organizzato da A.Vo.C. con docenti dell'istituto Keynes; **corsi di cucito e ceramica** condotti da volontari A.Vo.C.. Oltre ai laboratori l'associazione "Poggeschi per il Carcere" ha organizzato **"Estate Dozza"** con momenti di intrattenimento, cultura e festa dal 24 al 30 agosto 2009; **attività sportive:** torneo di calcio, movimento, danza e cardiofitness per le detenute, pesistica e fitness, organizzate da UISP; **distribuzione vestiario, attività religiose e sostegno ai rapporti con le famiglie** grazie all'impegno dei volontari di A.Vo.C.

"Poggeschi per il Carcere" e A.Vo.C. hanno consentito la realizzazione di una nuova edizione della **Festa delle famiglie**, dal 17 al 22 maggio 2010, a cui la Garante ha partecipato.

Progetti di sostegno alloggiativo

Molte delle persone detenute non hanno nel territorio cittadino una rete sociale di riferimento sufficiente a garantire adeguate soluzioni alloggiative, né nella fase della pena quando hanno maturato i termini per accedere ad una misura alternativa né al momento della dimissione.

I servizi sociali territoriali hanno un sistema di strutture di accoglienza composto da **dormitori** di bassa soglia, primo e secondo livello e pre autonomia ai quali, con le modalità previste dai diversi regolamenti, attraverso l'ASP Poveri Vergognosi, possono accedere anche le persone in esecuzione di pena.

Oltre a ciò coloro che hanno la residenza in carcere possono essere ammessi alla **graduatoria per l'assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica** vedendosi riconosciuto il periodo di carcerazione come "Disagio Abitativo".

Una ulteriore risorsa per i Servizi Territoriali sono le varie strutture sociali, sanitarie, socio-sanitarie accreditate in convenzione o a retta. L'Istituzione per l'inclusione sociale e comunitaria "don Paolo Serra Zanetti" del Comune di Bologna ha assegnato all'Associazione **AVOC per 2 anni 3 mini appartamenti in via del Milliaro**, per accoglienza di persone provenienti dal carcere e loro familiari. Inoltre sempre all'**Associazione AVOC** il Comune di Bologna nella primavera del 2010 **ha assegnato per 3 anni 2 appartamenti in via della Beverara per accoglienza di detenute anche con figli.**

Il " Settore Coordinamento Sociale e Salute, attraverso l'ASP Poveri Vergognosi ha rinnovato nel 2009 e nel 2010 la convenzione con la coop sociale **"Dai Crocicchi"** per una struttura in via Calzolari 32, Bologna.

L'appartamento è destinato all'accoglienza di adulti che vengono da situazioni di disagio, e che si trovano in una situazione di pre-autonomia. La condizione minima richiesta per la pre-autonomia è il lavoro, il che consente loro di contribuire alle spese.

Sul territorio cittadino, inoltre, ci sono diverse risorse del **privato sociale** che offrono ospitalità anche a persone in esecuzione di pena, ed in particolare gli istituti: **Calamosco, Don Mario, Padre Marella, Matteo 25, Suore di Madre Teresa di Calcutta, Caritas, Albergo del Pallone.**

12 marzo 2010 La Garante invia una lettera di sostegno ad A.Vo.C - Associazione Volontari del Carcere per il Progetto Appartamenti di transizione per donne in via della Beverara

Da febbraio 2010, l'Associazione volontari del carcere (AvoC) dispone di n°2 appartamenti situati in via Della Beverara n° 27. Detti appartamenti, privi di qualsiasi arredamento, sono stati affidati all'Associazione dal Comune di Bologna (per tre anni eventualmente prorogabili) sulla base di un progetto per l'ospitalità a donne detenute in permesso o ad ex detenute, soprattutto se con figli a carico.

Si tratta di un progetto fortemente innovativo in quanto sono scarsissime, nel nostro paese, le iniziative a tutela delle detenute che, all'uscita da carcere hanno una particolare necessità di sostegno per il loro reinserimento nella società. Questo progetto si propone anche di tutelare la prole delle detenute che è la prima vittima della carcerazione, sia che segua la madre all'interno del carcere fino all'età di tre anni, sia che venga affidata ad altri durante il periodo in cui la madre è privata della libertà. Inoltre il giudice, in presenza di reati meno gravi, potrebbe più facilmente permettere alla madre di scontare la pena fuori dal carcere, se quest'ultima potesse disporre di una dimora confortevole e di un'assistenza costante da parte delle pubbliche istituzioni e del volontariato.

L'Ufficio del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale - Comune di Bologna, considera questo progetto un'importante opportunità e manifesta un particolare interesse che concretamente può tradursi nella segnalazione di tutte quelle situazioni da noi rilevate in cui l'aiuto alle donne o ai minori è particolarmente necessario. Inoltre l'ufficio del Garante può contribuire alla sensibilizzazione della città e delle Istituzioni circa l'importanza di interventi di questo tipo.

Si sottolinea anche l'opportunità che questo progetto offre nell' evitare ai minori sia la permanenza in carcere fino ai tre anni, sia i traumi gravissimi per la carcerazione dei genitori, in particolar modo della madre: le statistiche infatti dimostrano che i figli dei detenuti, anche a causa dei traumi patiti nell'infanzia, hanno, da adulti, probabilità di finire in carcere superiori a quelle dei loro coetanei con un'infanzia "normale".

Inoltre, nel caso non fosse possibile, alla luce delle norme vigenti, evitare la carcerazione della madre, è opportuno che l'ambiente all'interno della casa Circondariale destinato alla nursery sia molto confortevole: in considerazione di ciò il Progetto prevede anche un impegno, da parte del volontariato proponente, ad accollarsi l'acquisto di una parte dell'arredamento da affidarsi poi in comodato gratuito alla Direzione della Casa Circondariale.

Le criticità della "Dozza" attraverso le interrogazioni di parlamentari

**Interrogazione a risposta in II Commissione-Giustizia
presentata dai Senatori PD Ghedini, Nerozzi, Sangalli, Vitali
9 giugno 2009**

*Al Presidente del Consiglio dei Ministri, Silvio Berlusconi
Al Ministro della Giustizia, Angelino Alfano*

Premesso che

la Senatrice interrogante, in data 27 gennaio, ha presentato un'interrogazione sulle condizioni ambientali e gestionali del Carcere "Dozza" di Bologna alla quale, a tutt'oggi, non è ancora stata data risposta;

l'interrogante, in data 23 maggio, ha visitato nuovamente il carcere suddetto, insieme alla Garante dei diritti delle persone private della libertà personale, Avv.to Bruno, ed ha incontrato la Direttrice, Dott.ssa Ione Toccafondi.

Dalla visita è emerso quanto segue:

i gravi problemi di manutenzione straordinaria ed ordinaria degli ambienti e degli impianti, segnalati nel precedente atto, sono stati affrontati solo in misura limitata, con interventi per il superamento delle barriere architettoniche ed una parziale tinteggiatura dei locali, come già prescritto da un'ordinanza del Sindaco di Bologna in data 05.12.2007; nulla è stato fatto né è previsto per tutte le altre problematiche impiantistiche strutturali segnalate, che per natura ed entità incidono gravemente sulla funzionalità e la salubrità della struttura;

in particolare, nel corso della visita sono stati visionati gli alloggi del personale, ospitati nella caserma degli Agenti di Polizia Penitenziaria.

Circa il 50% del personale vive all'interno del carcere. Le condizioni degli alloggi e dei servizi ad essi dedicati sono inaccettabili.

Le stanze sono piccole, gli arredi inadeguati e per lo più fatiscenti; negli alloggi del personale femminile le docce sono in comune e sono ospitate in ambienti ristrutturati oltre venti anni fa.

Si riscontrano evidenti problemi di aerazione e di funzionamento degli scarichi, in conseguenza dei quali negli ambienti visitati ristagnano cattivi odori intollerabili.

Per quanto attiene l'accoglienza dei detenuti, la grave condizione di sovraffollamento già riscontrata lo scorso dicembre si è addirittura aggravata: erano presenti al momento della visita 1134 detenuti a fronte di una capienza ordinaria per 483 detenuti.

Fra questi solo 113 sono ammessi al lavoro dentro il carcere a causa dell'assoluta carenza di fondi destinati al pagamento della cd. "mercede". Secondo dati forniti dalla Direttrice il mantenimento dell'impiego di un numero così modesto di detenuti porterà comunque la struttura ad avere a fine anno, su questa sola voce, un deficit di 111.000 €. Sono, quindi, assolutamente insufficienti le risorse destinate all'attuazione della finalità, costituzionalmente prevista, di recupero sociale cui il carcere è destinato.

La situazione dell'organico di Polizia Penitenziaria risulta altrettanto drammatica: sono in servizio 384 agenti (di cui 23 in aspettativa al momento della visita) contro un organico previsto di 567 unità.

si chiede di sapere

se il Governo ed il Ministro, abbiano, anche a seguito della citata precedente richiesta dell'interrogante, abbiano acquisito informazioni in merito alle gravi disfunzioni segnalate in premessa;

se non ritenga necessario adottare misure urgenti volte a rimuovere le disfunzioni segnalate e le carenze presenti nell'istituto di pena in esame, per garantire alle detenute ed ai detenuti del carcere "Dozza" di Bologna, nonché agli agenti di Polizia Penitenziaria il rispetto delle condizioni minime di vivibilità della struttura, il rispetto pieno degli standard di sicurezza e funzionalità al fine di garantire le condizioni minime di adeguatezza della struttura alle proprie finalità costituzionali.

**Interrogazione a risposta in II Commissione Giustizia
presentata dalle deputate Lenzi Donata, Zampa Sandra
8 luglio 2009**

Al Ministro della giustizia

Per sapere - premesso che:

le interroganti, in data 29 gennaio 2009, hanno presentato un'interrogazione (5-00916) sulle condizioni ambientali e gestionali del carcere «Dozza» di Bologna alla quale, a tutt'oggi, non è ancora stata data risposta;

nell'interrogazione si denunciavano le gravi condizioni del carcere suddetto, in molte parti fatiscente, ed i problemi di manutenzione straordinaria ed ordinaria degli ambienti e degli impianti;

sono passati 5 mesi e la situazione è rimasta immutata: i gravi problemi di manutenzione straordinaria ed ordinaria degli ambienti e degli impianti, segnalati nel precedente atto, sono stati affrontati solo in misura limitata; infatti, i recenti interventi eseguiti all'interno della struttura hanno riguardato esclusivamente il superamento delle barriere architettoniche e una parziale tinteggiatura dei locali, lavori peraltro già previsti da un'ordinanza del Sindaco di Bologna del 5 dicembre 2007; permangono, pertanto, tutte le altre problematiche impiantistiche e strutturali segnalate, che per natura ed entità incidono gravemente sulla funzionalità e la salubrità della struttura, per la soluzione delle quali nulla è stato fatto e previsto;

in particolare, sono da rilevare le pessime condizioni degli alloggi e dei servizi destinati al personale (di cui circa il 50 per cento vive all'interno della struttura) ospitato nella caserma degli agenti di Polizia penitenziaria. Le stanze sono piccole, gli arredi inadeguati e per lo più fatiscenti; inoltre, negli alloggi del personale femminile le docce sono in comune e sono ospitate in ambienti ristrutturati oltre 20 anni fa; notevoli, infine, sono i problemi di aerazione e di funzionamento degli scarichi, che determinano all'interno degli ambienti il ristagno di odori nauseanti;

la situazione di sovraffollamento, già segnalata nella precedente interrogazione, si è ulteriormente aggravata; infatti, a fronte di una capienza ordinaria per 480 detenuti, presso la struttura nello scorso mese di maggio erano presenti 1.134 detenuti, 100 in più rispetto al mese di dicembre 2008;

a causa dell'assoluta carenza di fondi destinati al pagamento della cosiddetta «mercede», tra i 1.134 detenuti presenti, solo a 113 è consentito l'accesso al lavoro all'interno della struttura; a tal proposito - secondo i dati forniti dalla direttrice del carcere - si apprende che, nonostante il magro bilancio consenta il mantenimento al lavoro di un numero così modesto di detenuti, a fine anno, solo su questa sola voce, si prevede un deficit pari a 111.000 euro; ciò dimostra chiaramente che le risorse destinate all'attuazione della finalità di recupero sociale, costituzionalmente garantita, sono del tutto insufficienti;

infine, la situazione dell'organico di Polizia penitenziaria risulta altrettanto drammatica: infatti, a fronte di un organico di 567 unità, sono attualmente in servizio 384 agenti (di cui 23 in aspettativa al momento della visita)

se il Governo abbia acquisito informazioni in merito alle gravi disfunzioni segnalate presso il carcere di Dozza

se non ritenga necessario adottare misure urgenti volte a rimuovere le disfunzioni segnalate e le carenze presenti nell'istituto di pena in esame, per garantire alle detenute ed ai detenuti del carcere «Dozza» di Bologna, nonché agli agenti di Polizia penitenziaria il rispetto delle condizioni minime di vivibilità della struttura, il rispetto pieno degli standard di sicurezza e funzionalità al fine di garantire l'adeguatezza della struttura alle proprie finalità costituzionali. (5-01610)

Interrogazione a risposta orale
Senatori PD GHEDINI, SANGALLI, VITALI
del 21 gennaio 2010

Al Presidente del Consiglio dei Ministri,
Al ministro della Giustizia,

Premesso che:

i Senatori interroganti nelle interrogazioni n. 3/00493 del 27 gennaio 2009 e n. 3/00782 del 27 maggio 2009, alle quali non è stata fornita risposta, hanno posto questioni di grosso peso relative al carcere "Dozza" di Bologna, in ordine ai seguenti principali argomenti:

- gravissima ed ormai cronica situazione di sovraffollamento della struttura, che a fronte di una capienza regolamentare per 423 detenuti, vede ormai stabilmente presenti circa 1200 detenuti, il triplo rispetto alla capienza prevista;
- seri problemi di manutenzione straordinaria ed ordinaria degli ambienti destinati alla detenzione, ai servizi ed agli alloggi del personale e degli impianti di servizio agli ambienti medesimi;
- assoluta esiguità ed insufficienza delle risorse destinate ai progetti trattamentali con conseguente accesso al lavoro di meno del dieci per cento dei detenuti;
- preoccupanti carenze nell'organico di Polizia Penitenziaria, coperto per meno del settanta per cento dell'organico definito, peraltro con riferimento alla capienza regolamentare;
- presenza di un numero elevato di persone tossicodipendenti, pari a circa il trenta per cento della popolazione detenuta e di persone con forte disagio psichico;

inoltre, ormai da mesi è stato annunciato, a mezzo stampa, un Piano straordinario per l'edilizia carceraria, al quale, per quanto risulta agli interroganti, non corrisponde ad oggi alcun documento formale, né alcun provvedimento del Governo di cui il Parlamento abbia conoscenza e documentazione;

infine, a seguito della deliberazione dello Stato di Emergenza - ai sensi della L. 225/92 - assunta dal Consiglio dei Ministri nella seduta del 13 gennaio scorso relativa all'eccessivo affollamento degli Istituti Penitenziari, è stata resa nota l'intenzione di edificare diciotto nuovi padiglioni e/o istituti di detenzione (di cui otto in "aree strategiche") e, tra le sedi di nuova edificazione notizie di stampa identificano anche Bologna,

si chiede di sapere:

se fra le sedi individuate per la realizzazione di nuove strutture di detenzione vi sia, effettivamente, Bologna;

se, in caso affermativo, il Governo ed il Ministro della Giustizia ritengano la realizzazione dei nuovi posti di detenzione a Bologna risposta adeguata e sufficiente alle questioni poste in premessa e, in particolare, se e con quali risorse ritengano che debbano essere affrontati i gravissimi problemi di manutenzione e ripristino della struttura esistente;

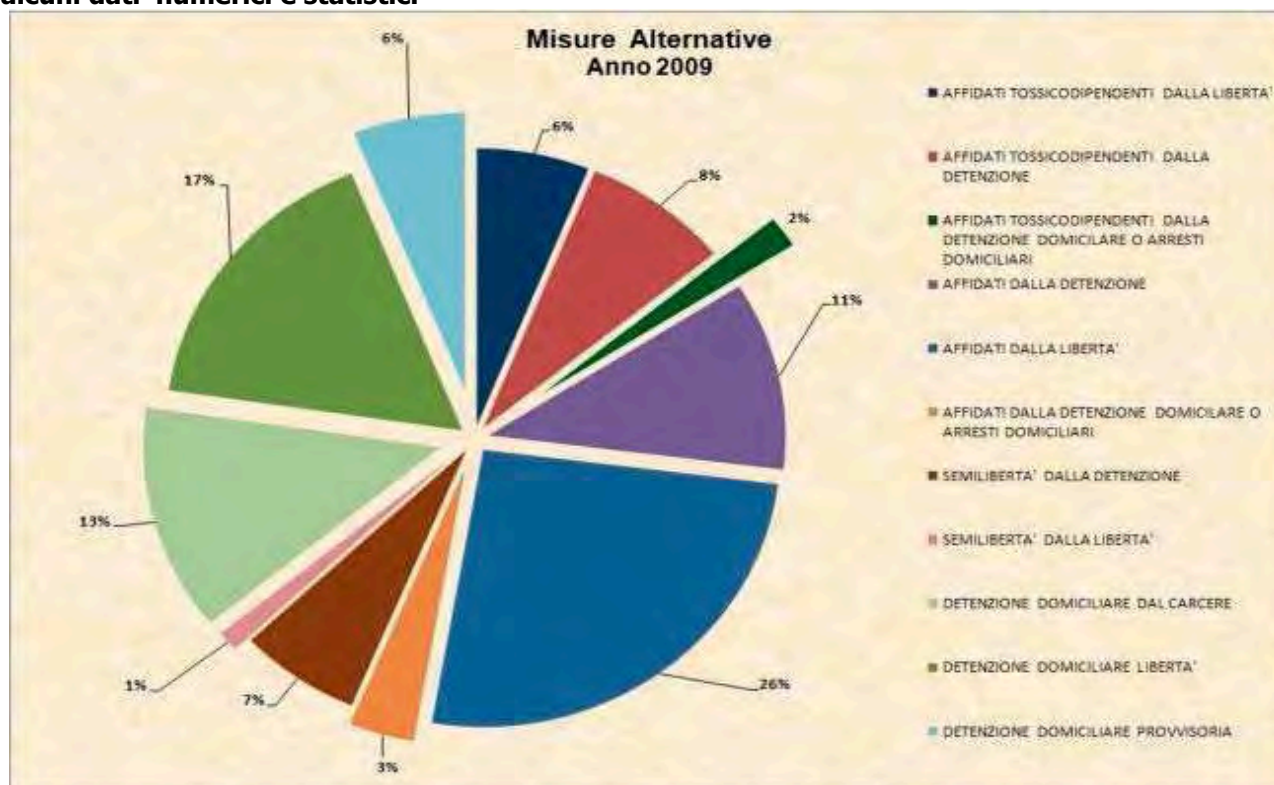
cosa il Governo ed il Ministro ritengano e programmino rispetto alla definizione ed alla copertura degli organici di Polizia Penitenziaria destinati al Carcere di Bologna;

quali interventi intendano disporre circa la cronica mancanza di risorse destinabili al finanziamento del lavoro dei detenuti internamente alla casa Circondariale;

come ritengano, infine, di voler affrontare i problemi di gestione e trattamento posti dalla presenza di una vastissima popolazione di detenuti tossicodipendenti e/o sofferenti psichici presso la Casa Circondariale di Bologna.

Le misure alternative alla detenzione

alcuni dati numerici e statistici



Fonte <http://www.giustizia.it/giustizia>

MISURE ALTERNATIVE E DI SICUREZZA		
in carico il 25-05-2010 in Bologna e provincia		
affidamenti provenienti dalla detenzione	47DE	19
affidamenti provenienti da arresti domiciliari o detenzione domiciliare	47KX	9
affidamenti provenienti dalla libertà	47LI	30
affidamenti provenienti dagli arresti domiciliari per soggetti malati di AIDS	47QX	1
affidamenti in casi particolari provenienti dalla detenzione	94TD	15
affidamenti in casi particolari provenienti dalla libertà	94TL	9
affidamenti in casi particolari provenienti dalla detenzione provvisori	94TP	3
affidamenti in casi particolari provenienti da arresti domiciliari o detenzione domiciliare	94TX	2
affidati in collaborazione con altri UEPE	47CS	0
TOTALE AFFIDATI		88
detenuti domiciliari provenienti dalla libertà art. 47 quater o.p.	47QC	1
detenuti domiciliari provenienti dalla detenzione art. 47 quater o.p.	47QD	1
detenuti domiciliari provenienti dalla detenzione	47TD	24
detenuti domiciliari provenienti dalla libertà art. 47 quater o.p.	47TL	21
detenuti domiciliari provvisori provenienti dalla detenzione	47TP	23
detenzione domiciliare speciale dalla detenzione art. 47 quinquies o.p.	47VD	2
detenzione domiciliare speciale dalla libertà art. 47 quinquies o.p.	47VL	1
TOTALE DETENUTI DOMICILIARI		73
liberi vigilati	55LV	37
indultino'	SPDE	1
lavoranti esterni art.21	21LE	9
semiliberi	48DE	15
TOTALE MISURE ALTERNATIVE E DI SICUREZZA		223

Fonte: PRAP Emilia-Romagna Ufficio UEPE



TRIBUNALE DI SORVEGLIANZA DI BOLOGNA
Viale Monticelli, 4/B - 40121 Bologna

ANNO 01/01/2008 - 31/12/2008		ANNO 01/01/2009 - 31/12/2009	
TOT. PENDENZE	TOT. N. 1722	TOT. PENDENZE	TOT. N. 2864
- periodo 01/01/08 - 30/06/08 N. 1476 - periodo 01/07/08 - 31/12/08 N. 246		- periodo 01/01/09 - 30/06/09 N. 1815 - periodo 01/07/09 - 31/12/09 N. 989	
ISTANZE PERVENUTE	TOT. N. 5495	ISTANZE PERVENUTE	TOT. N. 6139
ISTANZE ACCOLTE	TOT. N. 2285	ISTANZE ACCOLTE	TOT. N. 1731
ISTANZE RIGETTATE	TOT. N. 1517	ISTANZE RIGETTATE	TOT. N. 1485
INAMMISSIBILITA'	TOT. N. 538	INAMMISSIBILITA'	TOT. N. 804
N.L.P.	TOT. N. 360	N.L.P.	TOT. N. 588
INCOMPETENZA	TOT. N. 69	INCOMPETENZA	TOT. N. 103
PROC. UNIFICATI	TOT. N. 241	PROC. UNIFICATI	TOT. N. 176
ALTRO (+proc. cancellati)	TOT. N. 61	ALTRO (+ proc.cancellati)	TOT. N. 78
PENDENZE FINE ANNO	TOT. N. 1895	PENDENZE FINE ANNO	TOT. N. 3045
RICORSI PER CASSAZIONE	N.	RICORSI PER CASSAZIONE	N.
.....			
TOT. ISTANZE ACCOLTE	2008 N. 2285 PERCENTUALE 60%		
TOT. ISTANZE RIGETTATE	2008 N. 1517 PERCENTUALE 40%		
TOT. PROCEDIMENTI DEFINITI	N. 3902		
.....			
TOT. ISTANZE ACCOLTE	2009 N. 1731 PERCENTUALE 53,9%		
TOT. ISTANZE RIGETTATE	2009 N. 1485 PERCENTUALE 46,1%		
TOT. PROCEDIMENTI DEFINITI	N. 3216		



TRIBUNALE SORVEGLIANZA BOLOGNA

DATI 1/12/2009 - 31/12/2009

AFFIDAMENTI ART. 47

CONCESSI 303 40,087%
RESPINTI 453 59,92%

AFFIDAMENTI ART. 94

CONCESSI 115 61,83%
RESPINTI 71 38,17%

DETENZIONE DOMICILIARE

CONCESSE 239 36,83%
RESPINTE 410 63,17%

SEMILIBERTA'

CONCESSE 35 21,60%
RESPINTE 127 78,40%

RIABILITAZIONI

CONCESSE 57 93,44%
RESPINTE 4

LIBERAZIONE ANTICIPATA

CONCESSE 1217
RESPINTE 166 12%

PERMESSI ART. 30

CONCESSI 105 34,54%
RESPINTI 199 65,46%

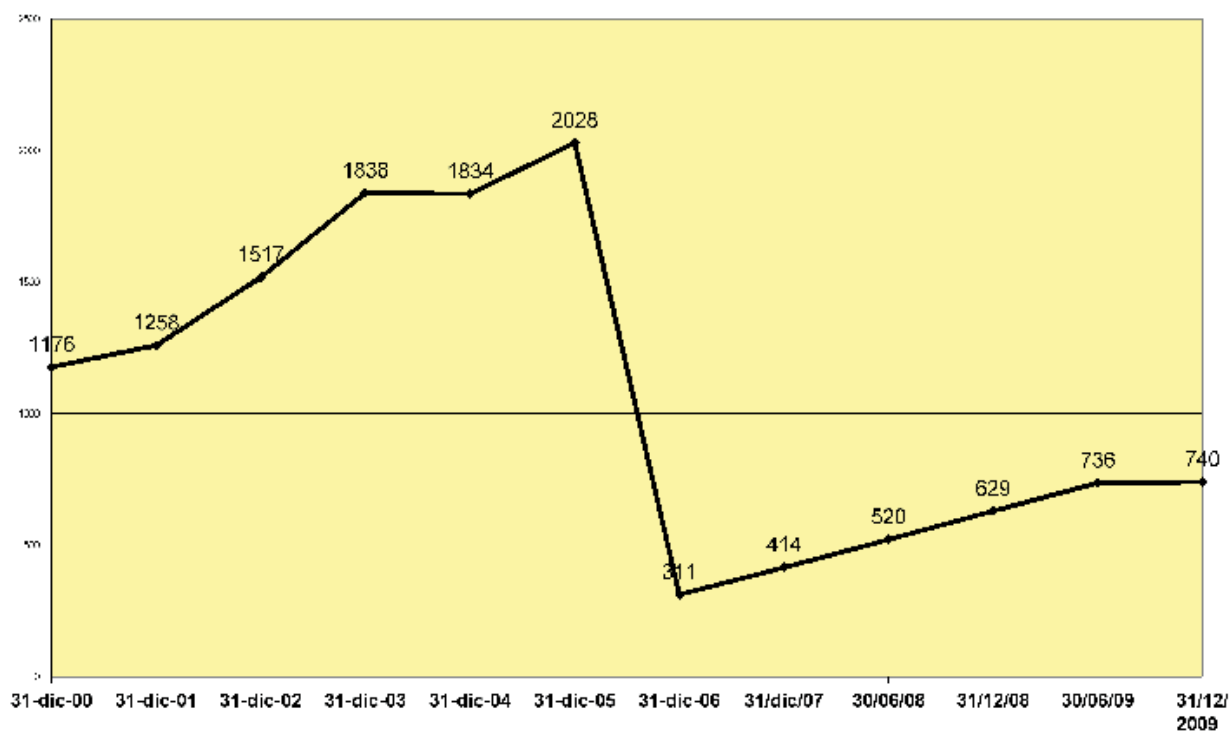
PERMESSI ART. 30 TER

CONCESSI 317
RESPINTI 512 61,76%

LICENZE

CONCESSE 200
RESPINTE 90 31,03%

Andamento delle misure alternative in Emilia Romagna nel periodo 2000-2009 rilevate alle date indicate di ogni anno di riferimento



Fonte: PRAP Emilia-Romagna Ufficio UEPE

Il testo della lettera di 200 persone tutte detenute alla CC Dozza indirizzata al Tribunale di Sorveglianza, alla Procura Generale della Repubblica, per conoscenza alla Garante dei detenuti, alla CC della Dozza, alle redazioni di Repubblica, Resto del Carlino, Radio Radicale "Antigone" il 23 luglio 2009

Oggetto : diritto di reclamo art.35 O.P.L. 26 luglio 1975 n.354

*Con riferimento alle dichiarazioni fatte dal Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Bologna Dottor Francesco Maisto pubblicate il 22 Giugno scorso sul quotidiano "Avvenire", noi "persone" detenute in quel di Bologna, a seguito di continue (consentiteci il termine) violazioni di dubbia compatibilità con il dettato dell'articolo 27 della Costituzione secondo il quale, al terzo comma, le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione il cui significato pieno non può che passare attraverso un mirato progetto di reinserimento sociale dei detenuti che (" non dimentichiamolo mai! " dice lo stesso Dottor Francesco Maisto) prima di tutto sono "persone", con la presente rivolgiamo appello alla Vs. sensibilità portando Vi a conoscenza di alcune delle tante violazioni in tema di concessione di benefici previsti dalla Legge Gozzini di cui lo stesso dottor Francesco Maisto (Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Bologna) si dice esser " **tra i più convinti sostenitori** ". Ebbene, consentiteci allora dire che ci sentiamo, come si sol dire, danneggiati e beffati poiché l'operato degli attuali Magistrati di Sorveglianza del Tribunale di Bologna è in netta contraddizione a quanto dichiarato dallo stesso Presidente del Tribunale di Sorveglianza e quanto segue è a testimonianza.*

Permessi di necessità - art. 30 legge 354/75 "

La finalità prettamente umanitaria del cosiddetto "permesso di necessità", lo rende applicabile anche ai condannati per reati compresi fra quelli di cui all'art, 4 bis. Poiché il suddetto beneficio si fonda su esigenze di umanizzazione della pena e prescinde quindi da ogni considerazione. Premesso ciò Vi si porta a conoscenza di tre delle tante testimonianze di altrettante persone detenute a cui! nonostante l'avvenuto decesso del padre nel caso di Virgilio Cosentino, della sorella nel caso di Giuseppe Scordato e della madre nel caso di Carmelo Alagna, è stata appunto negata e/o, come nel caso di Scordato, del tutto ignorata la finalità prettamente umanitaria del beneficio in questione e, come nel caso specifico di Carmelo Alagna, nonostante la non gravità del titolo (furto) per cui lo stesso Alagna è detenuto.

Permessi Premio - ex art. 30 ter legge 354/75

L'istituto premiale del beneficio di cui sopra finalizzato a coltivare interessi affettivi, culturali e/o di studio è rivolto a coloro che, condannati a pena definitiva, abbiano dato prova di partecipazione all'opera di rieducazione posta in essere dagli Istituti di Pena ove lo stesso è detenuto.

*Detto ciò vanno rilevate non poche violazioni alla concessione del beneficio di cui sopra consistenti in rigetti con motivazioni tanto arbitrarie quanto illegittime e infondate come nel caso di chi, come Liborio Di Corrado, si è visto rigettare il beneficio con la motivazione perché condannato per uno o più reati di cui in realtà mai lo stesso è stato imputato e/o condannato. Tra l'altro, da che sono subentrati gli attuali Magistrati di Sorveglianza, si è rilevato che anche chi fruiva regolarmente di permessi premio e chi si trova in regime di semilibertà è soggetto a rigetti a/quanto arbitrari e illegittimi. Lo stesso avviene per la concessione del beneficio della liberazione anticipata (**art. 54 legge 354/75**) il cui beneficio, in sede di giudizio, deve far riferimento alla partecipazione del soggetto all'opera di rieducazione con valutazione **frazionata per ciascun semestre** cui l'istanza si riferisce e non come invece testimonia il rigetto con cui viene negato il beneficio dando rilevanza ad a/tra semestre in cui il soggetto è stato oggetto di rapporto ritenuto, tra l'altro, non rilevante dal precedente Magistrato di Sorveglianza che ha infatti concesso il beneficio della liberazione anticipata relativa al semestre a cui si riferiva l'istanza. Rigetti ingiustificati vengono anche registrati per la concessione di una serie di altri benefici quali la semilibertà (**art. 50 legge 354/75**) affidamento ai servizi sociali (**art. 47 legge 354/75**) affidamento in prova in casi di particolari per tossicodipendenti ed alcool dipendenti (**art.94 del D.P.R. 309/90 ex art. 47 bis legge 354/75**) e tanti altri benefici previsti dalla stessa legge 354/75.*

*Per ultimo ma non meno importante, visto e considerato il tanto enfatizzato problema del sovraffollamento degli Istituti di Pena, è la quasi totale assenza nell'applicazione e/o concessione del "beneficio" di cui all' art. **86 D.P.R. 09 Ottobre 1990 n° 309 T.U. e art. 15 D.L.vo 25 Luglio 1998 n. 286**, ossia l'espulsione dei tanti stranieri che ne fanno richiesta. Ora, in ragione di quanto portato alla Vs. attenzione e dell'inevitabile quanto giustificato malcontento generale, le persone tutte detenute in quel di Bologna fanno appello perché venga loro riconosciuto e applicato il diritto di cui al dettato dell'articolo 27 della Costituzione.*

Fiduciosi si dicono determinati a mostrar d'esser anzitutto persone civili evitando qualsivoglia forma di protesta incivile e/o violenta. Ringraziano per l'attenzione prestatagli.

Impossibilitati nel raccogliere e allegare alla presente le firme dei tanti detenuti ubicati in separati reparti ci si riserva di far pervenire appunto le firme di coloro che, letta copia del qui allegato documento, hanno comunque dato la loro adesione.

Con osservanza le "persone" tutte detenute in Bologna

seguono 200 firme

Sovraffollamento in carcere: la custodia cautelare come extrema ratio; maggiore ricorso alle misure alternative.

23 giugno 2009 - Comunicato Stampa della Garante

I dati di questi giorni, 1168 persone ristrette presso la Casa Circondariale di Bologna, parlano in maniera netta di un carcere i cui numeri sono ormai insostenibili (già si parla di collocare materassi per terra per fare posto ai nuovi entrati).

La misura è colma anche a livello nazionale infatti, secondo gli ultimi dati rilevati dal Dap (Dipartimento amministrazione penitenziaria), le carceri italiane hanno superato la soglia cd. tollerabile pari al numero di 63.702 posti letto.

A Bologna, se da una parte i numeri delle persone ristrette continuano a crescere in modo progressivo e inarrestabile, dall'altra perdura la cronica carenza di personale di Polizia penitenziaria, delineando uno scenario tanto desolante quanto di una difficoltà senza precedenti. L'esiguità del numero del personale addetto alla sicurezza, mancante di oltre duecento unità, comporta la compressione delle attività trattamentali che non possono più essere garantite, e la persona detenuta viene lasciata sempre più tempo in celle troppo affollate. In questi giorni si è svolta una civilissima protesta dei detenuti, che hanno prodotto un documento con il quale hanno inteso sensibilizzare le autorità preposte circa le precarie condizioni di vita all'interno della Casa Circondariale di Bologna, il sovraffollamento, la carenza di educatori, la necessità di interventi igienico-sanitari, a cui la nuova Direzione sta cercando di rispondere laddove è possibile un intervento immediato (rifacimento delle cabine per telefonare, pulizia delle docce, sostituzione dei materassi, incremento di attività trattamentali), mentre da settembre dovrebbero prendere servizio tre nuovi educatori.

Il Provveditore regionale ha assicurato l'invio temporaneo di personale di polizia penitenziaria per lo smaltimento dell'arretrato presso gli Uffici di Sorveglianza costituito dalle richieste di liberazione anticipata in fase, la cui decisione, oltre che dovuta, può costituire un utile strumento deflattivo delle presenze in carcere.

L'Ufficio del Garante chiederà alle autorità giudiziarie competenti che le udienze con persone detenute si svolgano presso il carcere, come previsto dal codice di rito per le convalide degli arresti e dei fermi, e come già avveniva in parte, fino a poco tempo fa, per le udienze del Tribunale di Sorveglianza, in modo da recuperare agenti di polizia penitenziaria per lo svolgimento di altre attività, come il trasporto delle persone detenute all'esterno per visite od esami clinici di particolare complessità, a volte non effettuati per carenza di organico, per non intaccare le attività trattamentali e per evitare trasporti e 1 Permanenze negli uffici giudiziari delle persone in condizioni poco dignitose stante anche

il periodo estivo. L'Ufficio del Garante delle persone private della libertà personale di Bologna, nell'esprimere una profonda preoccupazione per l'aumento intollerabile delle presenze in carcere, e nel sottolineare ancora una volta la maturità delle persone ristrette, auspica un utilizzo delle misure cautelari (in specie della custodia cautelare in carcere) da parte dell'autorità giudiziaria davvero come extrema ratio e per un tempo strettamente necessario, valorizzando appena possibile collocazioni esterne in regime di arresti domiciliari; auspica inoltre un ricorso alle misure alternative alla detenzione, che al momento attuale hanno subito una contrazione, soprattutto in presenza di pene brevi, in modo da produrre effetti deflattivi sul sovraffollamento, valorizzando la finalità rieducativa della pena, che nella situazione attuale appare difficile ritenere esistente.

31 luglio 2009 dato l'evolversi della situazione e l'allarme lanciato dai detenuti La Garante scrive a Sindaco, Delbono; Sostituto Procuratore presso la Corte D'appello, Longo; Assessore al volontariato Comune di Bologna, Lazzaroni; Direttrice Casa Circondariale, Toccafondi; Direttrice Uepe, Cinquetti; Presidente consulta contro l'esclusione sociale, Klun; Presidente Ordine Avvocati, Strazziari; Presidentessa Camera Penale, D'Errico; Associazione Sindacale Avvocati, Bordoni; Associazione Giuristi Democratici, Miraglia; per l'Università Pavarini, Guazzaloca; Presidente AVOC, Tibaldi; Ass.ne Papillon, Guizzardi; Centro Poggeschi gruppo carcere, per segnalare la difficoltà nell'applicazione delle misure alternative al carcere e avviare un confronto costruttivo tra le tutti coloro che operano nel settore, nell'intento di trovare un percorso comune e condiviso. Propone un incontro per il 15 settembre 2009.

Gentilissimi,

a seguito di numerose segnalazioni provenienti da più parti (volontari, avvocati, esponenti di associazioni ed enti locali, ecc.), ma soprattutto delle persone detenute presso la Casa Circondariale di Bologna in merito alla difficile situazione relativa all'applicazione delle misure alternative al carcere e ai benefici penitenziari da parte della Magistratura di Sorveglianza, e in alcuni casi anche al mantenimento di quelle già in corso, ritengo doveroso avviare un confronto costruttivo tra tutti coloro che operano nel settore per individuare un comune percorso per riaffermare con forza la finalità rieducativa della pena, non solo nel trattamento intramurario, ma anche ed ovviamente nella fase della esecuzione esterna, valorizzando i progressi delle persone detenute e le risorse del territorio in termini di opportunità di reinserimento.

Bologna, e la Regione, in questi anni hanno dato grande impulso alla attuazione dell'Ordinamento penitenziario, contribuendo al reinserimento delle persone provenienti dal carcere e la Magistratura di

Sorveglianza, fino a poco tempo fa, ha applicato la normativa vigente in sintonia con una concezione della pena che non può e non deve essere solo detentiva.

In questi tempi, come è noto, il carcere sembra l'unica risposta al tema della a insicurezza sociale, ma ben sappiamo invece quanto le misure alternative, correttamente applicate, riescano ad incidere sulla recidiva. In questo periodo poi, con l'inarrestabile aumento delle presenze presso la Casa Circondariale di Bologna, la riduzione degli spazi di applicazione delle misure alternative desta preoccupazione e avvilimento nelle persone detenute e negli operatori tutti, e rischia di far arretrare la disponibilità del territorio.

Propongo pertanto ai destinatari della presente, individuati senza valore di esautività e scusandomi di eventuali momentanee dimenticanze, di incontrarci per valutare ogni più opportuno intervento, martedì 15 settembre 2009 alle ore 15, presso l'Ufficio del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale, piazza Roosevelt 3.

Si chiede conferma della presenza.

Si ritiene utile allegare i dati comunicati dall'area trattamentale in ordine alle misure concesse nel primo semestre 2009, i dati relativi alla popolazione carceraria al 30 giugno 2009 forniti dall'Ufficio matricola e l'esposto collettivo delle persone detenute nel carcere della Dozza.

Certa della Vostra attenzione, porgo distinti saluti.

Allegati:

scheda su misure alternative applicate nel primo semestre 2009

giornaliera presenze del 30 giugno nella CC di Bologna

copia della lettera dei 200 detenuti della CC di Bologna (sopra riportata)

MISURE ALTERNATIVE E PREMIALI NEL PRIMO SEMESTRE 2009	UOMINI	DONNE	TOTALE
AFFIDATI IN PROVA AL SERVIZIO SOCIALE	19	3	22
DETENUTI USCITI PER DETENZIONE DOMICILIARE	12	0	12
DETENUTI CHE HANNO FRUITO DI ALMENO UN PERMESSO PREMIO	24	2	26
ESPULSIONI	13	1	14

SISTEMA INFORMATIVO DIREZIONALE DEL 30/06/09 VALIDITA' 04/07/09 GIORNALIERO

PRESENZA GIORNALIERA DETENUTI

	Uomini	Donne	Totale generale
Totale detenuti presenti	1106	76	1180
di cui tossicodipendenti	280	12	292

POSIZIONE GIURIDICA DETENUTI (giornalieri)

	Entrati	Usciti	Totale
Comuni	1	2	297
Italiani Uomini	1	2	204
Stranieri Uomini	1	2	24
Italiane Donne	1	1	24
Straniere Donne	1	1	24
Alta Sicurezza			23
Italiani Uomini			23
Stranieri Uomini			58
Italiane Donne			7
Straniere Donne			6
41 bis			24
Italiani Uomini			
Stranieri Uomini			
Italiane Donne			
Straniere Donne			
Art. 41 bis			1
Italiani Uomini			1
Stranieri Uomini			
Italiane Donne			
Straniere Donne			
Collaboratori di giustizia			
Italiani Uomini			
Stranieri Uomini			
Italiane Donne			
Straniere Donne			
Beneficiari			12
Italiani Uomini			12
Stranieri Uomini			2
Italiane Donne			
Straniere Donne			
Art. 41 bis			22
Italiani Uomini			22
Stranieri Uomini			1
Italiane Donne			
Straniere Donne			
In ragione di retribuzione			1
Italiani Uomini			
Stranieri Uomini			
Italiane Donne			
Straniere Donne			
Assegnazione per responsabilità criminali di stampo mafioso (particolare)			
Mafia			11
Camorra			1
Indraghgia			1
Secca Corona Unita			1
Altre Italiane			1
Altre Straniere			58
Totale detenuti A.S.			119
Viste di controllo sulla sorveglianza (particolare)			
Comuni			
A.S.			
41 bis			
E.L.V.			
Collaboratori di giustizia			
Beneficiari			
Art. 41 O.P.			

Presenze giornaliera detenuti distinti per sesso e nazionalità

	Entrati	Usciti	Totale
Comuni	2	2	26
A.S.			24
41 bis			
E.L.V.			
Collaboratori di giustizia			
Appellanti	1	2	4
Comuni	1	2	4
A.S.			683
41 bis			11
E.L.V.			
Collaboratori di giustizia			
Beneficiari			20
Comuni			12
A.S.			
41 bis			
E.L.V.			
Collaboratori di giustizia			
Condannati	1	1	232
Comuni	1	1	66
A.S.			
41 bis			1
E.L.V.			
Collaboratori di giustizia			59

Presenze giornaliera detenuti distinti per sesso e nazionalità

	Entrati	Usciti	Totale
Totale internati presenti			
Italiani Uomini			
Stranieri Uomini			
Italiane Donne			
Straniere Donne			
Beneficiari			
Italiani Uomini			
Stranieri Uomini			
Italiane Donne			
Straniere Donne			
Art. 41 O.P.			
Italiani Uomini			
Stranieri Uomini			
Italiane Donne			
Straniere Donne			
Beneficiari			2
Totale minori			

Videotestimonianze (giornaliero)

Sede di Videotestimonianze ND (annuale) validità 01.01.2004

A.S. ()
 Usciti ()
 Collaboratori di giustizia ()
 Beneficiari ()
 Stranieri in attesa ()
 Altre ()

Trasmessa in data 01/06/09
 Firma [firma]

Il carcere scoppia

Anche alla Casa circondariale della Dozza la situazione si presenta difficile. Secondo il cappellano, fra Franco Musocchi, il sovraffollamento ha effetti negativi anzitutto sulla rieducazione. Per l'avvocato Desi Bruno bisogna puntare sulle misure alternative

DI MICHELA CONRICONE

Le carceri scoppiano in tutta Italia e in particolare in Emilia Romagna. Nei 2308 posti regolamentari, aumentabili a 3796 come «capienza» tollerabile, le Case Circondariali delle nostre province devono pigliare 4679 detenuti. E la Dozza non sta certo meglio: i 483 posti regolamentari, aumentabili a 750, devono bastare per 1180 persone (di cui 730 stranieri, soprattutto di area magrebina, e 76 donne). Quasi il triplo. Con tutti i disagi del caso. «In alcune celle siamo arrivati alla quarta o quinta persona - racconta fra Franco Musocchi dei Fratelli di San Francesco, cappellano del Carcere -. Questo significa un materasso a terra nello spazio tra il letto a castello da una parte e il letto semplice dall'altra. Così se si vogliono mettere i piedi a terra è necessario sollevare il materasso di chi dorme senza branda. Una condizione al limite del

sopportabile, esasperante nel periodo estivo e peggiorata ultimamente dal giro di vite sui permessi. Con il rischio di tensioni particolarmente forti. Ora si è arrivati ad occupare la zona adibita all'infermeria, dove la permanenza è ancora più disagiata». Tanto più che il soprannumero va di pari passo con una minore disponibilità di personale e col peggioramento dei servizi, entrambi proporzionati ai numeri regolamentari. «Gli agenti di polizia penitenziaria non sono sufficienti, gli psicologi sono pochi, gli educatori ancora meno - prosegue il religioso - e non è possibile offrire a tutti un lavoro interno durante la giornata. Così si rimane molte ore in cella senza fare nulla, in un vuoto che distrugge anziché costruire». Diventa poi difficile rispettare gli orari di uscita e ci sono ritardi nei servizi base come il cambio delle lenzuola o l'assistenza medica. A parere del cappellano il sovraffollamento ha effetti negativi anzitutto sulla rieducazione, che dovrebbe essere invece l'aspetto prioritario nella carcerazione. «Alla Dozza chi sconta una pena si trova di fronte un contesto disumano quanto a strutture - dice - e ciò rende difficile un ripensamento della propria vita in termini positivi. Spesso si cova solo rabbia e si

rischia di arrivare al termine della pena peggiori di quando si è entrati». Secondo fra Musocchi è pertanto urgente prendere provvedimenti. Il potenziamento delle misure alternative alla carcerazione la strada preferenziale. «Nei casi in cui non ci sia una pericolosità sociale del detenuto - spiega - sarebbero certo più efficaci ai fini della rieducazione gli arresti domiciliari, il lavoro socialmente utile, l'obbligo di firma giornaliero e così via». È dello stesso parere Desi Bruno, garante dei Diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna: «costruire nuove carceri per aumentare la capienza non risolverà la situazione; si rincorrerebbe solo un traguardo sempre lontano di sufficienza. La vera urgenza è rifare il codice penale e prevedere il

carcere solo per i reati più gravi. Negli altri casi si devono privilegiare le misure alternative che peraltro sono quelle che danno gli esiti migliori circa la recidiva. Comunque si deve agire in fretta. «Finora è andata bene, ma così com'è la situazione rischia di esplodere - conclude -. Anche se l'attuale direzione sta agendo nel modo migliore. È un paradosso il fatto che in una città come la nostra, ricca più di ogni altra di progetti per il carcere ed esperienze di volontariato, non si riescano a mettere a frutto le potenzialità a causa dei numeri esorbitanti». Proprio in questi giorni, in riferimento a questi temi, è in atto la «protesta del rumore», regolarmente autorizzata, nella parte femminile del carcere Dozza, e reiterata tre volte al giorno per 15 minuti.

7 settembre 2009 lettera al Presidente della Magistratura di Sorveglianza Maisto

A seguito di numerose segnalazioni provenienti da più parti all'Ufficio del Garante delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna (volontari, avvocati, esponenti di associazioni ed enti locali, ecc.), ma soprattutto delle persone detenute presso la Casa Circondariale di Bologna in merito alla difficile situazione relativa all'applicazione delle misure alternative al carcere e ai benefici penitenziari da parte della Magistratura di Sorveglianza, e in alcuni casi anche al mantenimento di quelle già in corso, si è avviato un percorso teso a riaffermare con forza la finalità rieducativa della pena, non solo nel trattamento intramurario, ma anche ed ovviamente nella fase della esecuzione esterna, valorizzando i progressi delle persone detenute e le risorse del territorio in termini di opportunità di reinserimento.

A tal fine presso l'Ufficio del Garante delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna si è tenuto in data 15 settembre 2009 un incontro tra molti soggetti esponenti dell'associazionismo e delle istituzioni (Comune e Provincia di Bologna, Procura Generale, Direzione della Casa Circondariale, Comando della Polizia penitenziaria, UEPE, Camera penale, Università, Associazione Giuristi Democratici, AVOC, Centro Poggeschi, associazione Papillon, Consulta Permanente contro l'esclusione sociale), da cui scaturita la necessità di un confronto con la Presidenza e con i due Magistrati che hanno giurisdizione sul carcere di Bologna.

Bologna, e la Regione, in questi anni hanno dato grande impulso alla attuazione dell'Ordinamento penitenziario, contribuendo al reinserimento delle persone provenienti dal carcere e la Magistratura di Sorveglianza ha per molti anni applicato la normativa vigente in sintonia con una concezione della pena che non può e non deve essere solo detentiva.

In questi tempi, come è noto, il carcere sembra l'unica risposta al tema della insicurezza sociale, ma ben sappiamo invece quanto le misure alternative, correttamente applicate, pur in un quadro normativo mutato e ridimensionato quanto a possibilità di ricorso alle stesse, riescano ad incidere sulla recidiva. In questo periodo poi, con l'inarrestabile aumento delle presenze presso la Casa Circondariale di Bologna, la riduzione degli spazi di applicazione delle misure alternative desta preoccupazione e avvilito nelle persone detenute e negli operatori tutti, e rischia di far arretrare la disponibilità del territorio.

Le chiedo pertanto la disponibilità ad un incontro per affrontare, e spero risolvere, le criticità da più parti segnalate, nel rispetto assoluto della autonomia della Magistratura e con spirito costruttivo, con le presenze già segnalate e con i Magistrati competenti per Bologna.

8 ottobre 2009 Interrogazione con risposta in commissione II Giustizia dei Deputati PD Lenzi, Beltrandi, Samperi, Zampa

Al Ministro della giustizia

Per sapere - premesso che:

gli istituti di pena dell'Emilia-Romagna sono i più sovraffollati del nostro Paese e, nonostante l'impegno e la disponibilità di gran parte dei dirigenti e di tutto il personale di polizia penitenziaria di tutte le strutture, questa situazione determina condizioni di vita insostenibili per detenuti ed operatori; strumenti diversi dalla detenzione, quali la concessione di misure alternative, hanno costi minori e sono più vantaggiosi per la comunità, orientati al reinserimento lavorativo e sociale;

per ciò che riguarda in particolare il carcere di Bologna, risulta un ormai costante ed immotivato rigetto della quasi totalità delle istanze presentate dai detenuti per ottenere le cosiddette misure alternative alla detenzione:

se sia a conoscenza di quante siano in totale le istanze di misure alternative alla detenzione presentate dai detenuti e quante di queste siano state accolte. (5-01905)

12 giugno 2009 Il direttivo della Camera Penale di Bologna "Franco Bricola" esprime seria preoccupazione per le condizioni di vita dei ristretti nelle carceri italiane ed in particolare nella Casa Circondariale di Bologna, auspica provvedimenti idonei e urgenti dal Governo; un intervento delle forze politiche per una riforma della giustizia che tra gli obiettivi abbia la rieducazione del condannato; che la Magistratura rifletta sul numero dei detenuti in attesa di primo giudizio ovvero appellanti o ricorrenti; che i mass media diano informazioni puntuali e corrette sull'abbattimento delle recidive e misure alternative; si riserva di porre in essere iniziative pubbliche e di protesta per la dignità dei detenuti e la garanzia di condizioni di vita decorose; dispone l'invio della delibera alla Giunta dell'Unione Camere Penali Italiane, al Presidente del Consiglio delle Camere Penali, al Responsabile dell'Osservatorio Carcere UCPI, al Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Bologna, al Capo DAP, al Provveditore Regionale per le Carceri dell'Emilia-Romagna, al Garante dei

detenuti del Comune di Bologna, al Procuratore Capo della Repubblica, al Procuratore Generale della Corte D'Appello di Bologna, al Presidente del Tribunale di Bologna, al Direttore della Casa Circondariale di Bologna, al Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Bologna.

4 marzo 2010

deliberazione dell' assemblea distrettuale delle Camere Penali Distrettuali dell'Emilia Romagna

Camera Penale di Bologna	Camera Penale di Modena
Camera Penale di Rimini	Camera Penale di Reggio Emilia
Camera Penale della Romagna	Camera Penale di Parma
Camera Penale Ferrarese	Camera Penale di Piacenza



Aderenti all'Unione delle Camere Penali Italiane

L'Assemblea Distrettuale delle Camere Penali dell'Emilia Romagna, riunitasi in data **4 marzo 2010** presso la sala del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Bologna, richiamate le delibere della Camera Penale "Franco Bricola" di Bologna in data 12.6.2009 e 10.11.2009, nonché la delibera della Camera Penale "Carl'Alberto Perroux" di Modena in data 19.6.2009 e 27.11.2009, da ritenersi parte integrante del presente documento,

evidenziato che

- Le Camere Penali del Distretto dell'Emilia Romagna denunciano la inaccettabile situazione del Tribunale di Sorveglianza di Bologna, sia dal punto di vista della organizzazione degli uffici, sia in relazione alla ingiustificata riduzione dei provvedimenti ammissivi alle misure alternative alla detenzione e alla fruizione dei permessi da parte dei soggetti ristretti presso la Casa Circondariale di Bologna e presso la Casa Circondariale di Rimini;
- In particolare, quanto alla organizzazione degli uffici denunciano la inaccettabile lesione del diritto di difesa e la grave lesione del decoro e della dignità dell'esercizio delle professioni per i seguenti motivi:
 - La riduzione dell'orario di accesso alle cancellerie del Tribunale e dell'Ufficio di Sorveglianza che dal mese di novembre 2009 è consentito esclusivamente dalle ore 9 alle ore 11, dal lunedì al venerdì, con soppressione dell'apertura pomeridiana nelle giornate di martedì e giovedì, impone agli avvocati attese estenuanti per poter accedere alle cancellerie;
 - L'accesso ai locali del Tribunale è subordinato al rilascio di un "pass" - così denominato nell'avviso affisso all'ingresso del Tribunale – da parte del militare presente all'ingresso, previa comunicazione tramite telefono che l'avvocato o chi per lui sta avendo accesso all'ufficio, con conseguente parificazione dell'Avvocato alla stregua di ogni semplice visitatore in spregio alla funzione esercitata;
 - La concentrazione nella cancelleria centrale di tutte le funzioni, ivi comprese quelle pertinenti all'Ufficio di Sorveglianza, impone nuovamente attese interminabili prima di ottenere in visione i fascicoli assegnati ai singoli magistrati;
 - I fascicoli assegnati al Presidente non possono essere visionati nei cinque giorni precedenti la celebrazione dell'udienza;
 - La riduzione dei ruoli di udienza comporta la fissazione delle udienze con ritardi inaccettabili – da sei mesi ad un anno - con conseguente fissazione delle udienze e adozione dei provvedimenti decisori in prossimità del fine pena ovvero dopo la scarcerazione del detenuto per espiazione della pena;

ritenuto

che quanto evidenziato risulta gravemente lesivo del diritto di difesa atteso che al difensore è, in buona sostanza, impedito di consultare i fascicoli relativi ai propri assistiti in tempi e modi tali da garantire esercizio del diritto di difesa in condizioni di parità e di effettivo contraddittorio delle parti in quanto, oltre alle suindicate ragioni

- l'apertura delle cancellerie ad ore 9 impedisce di visionare i fascicoli prima dell'udienza – che ha inizio ad ore 9,30 – con gravissimo *vulnus* del diritto di difesa, dato che frequentemente le informative pervengono il giorno prima in orario in cui la cancelleria è già chiusa, ovvero la mattina stessa prima dell'orario di inizio dell'udienza – quando la cancelleria apriva ad ore 8,30 fino ad ore 9 era consentito ai difensori di visionare i fascicoli, circostanza che agevolava anche i numerosi Avvocati (come noto il Tribunale ha competenza distrettuale) che provengono dal distretto o da fuori distretto;
- con sempre maggiore frequenza i fascicoli di competenza di alcuni magistrati non sono, come invece dovrebbe essere, nelle cancellerie a disposizione delle parti;

rilevato inoltre

- che è inaccettabile che le udienze di trattazione siano fissate in prossimità del fine pena ovvero ad avvenuta espiazione di pena;
- che ciò è ulteriormente aggravato dall'adozione di provvedimenti in tema di liberazione anticipata con i quali viene dichiarata de plano, anche a fronte di richieste motivate da parte del detenuto, l'inammissibilità della richiesta facendo ricadere sul condannato l'onere di una istruttoria che deve essere, invece, espletata dall'ufficio;
- che tale prassi è irrispettosa della persona del condannato e viola le legittime aspettative a vedere trattate le proprie istanze in tempo utile per poterne beneficiare in corso di pena;
- che risulta in definitiva vanificato il principio costituzionale secondo il quale la pena deve tendere alla rieducazione del condannato e rende, di fatto, inoperante il sistema delle misure alternative;

ritenuto inoltre

- che tale situazione è stata più volte segnalata e stigmatizzata, oltre che dalla Camera Penale di Bologna, anche dal Garante dei detenuti per il Comune di Bologna che, a seguito di una lettera esposta sottoscritta da circa 200 detenuti ed inviata nel mese di agosto 2009 anche al Presidente del Tribunale di Sorveglianza, ha avviato una serie di consultazioni con gli enti locali, la Direzione della Casa Circondariale, la Procura Generale, le Associazioni di volontariato che operano all'interno del carcere, la Camera Penale, l'Ordine degli Avvocati volte ad ottenere, senza alcun esito, un incontro con il Presidente del Tribunale di Sorveglianza;
- che la Camera Penale di Bologna con la delibera in data 10 novembre 2009, dopo aver riassunto con precisione il percorso compiuto congiuntamente all'Ufficio del Garante, ha denunciato il mal funzionamento del Tribunale di Sorveglianza ed ha proclamato lo stato di agitazione degli Avvocati penalisti;
- che nel mese di novembre 2009 l'Ufficio del Garante e la Camera Penale di Bologna, al fine di rendere pubblica la situazione in cui opera il Tribunale di Sorveglianza di Bologna, ha convocato una conferenza stampa nel corso della quale ha fornito i dati relativi alla concessione dei permessi e delle misure alternative provenienti dal carcere di Bologna;
- che risultano essere state presentate, senza alcun esito due interrogazioni parlamentari, la prima in data 8/10/09, seduta di annuncio Camera N.229, primo firmatario Lenzi Donata e la seconda in data 9/12/2009, seduta di annuncio Camera N. 255, primo firmatario Bernardini Rita;

rilevato

che tutti i tentativi di mediazione con il Presidente del Tribunale di Sorveglianza sono risultati inascoltati; che i dati provenienti dalla Casa Circondariale dimostrano un sensibile aumento dei detenuti con posizione giuridica definitiva; che ciò non è giustificabile solo con l'introduzione di norme giuridiche di maggior rigore circa l'accesso alle misure alternative ed ai permessi premio ma, altresì, con una inaccettabile adozione di criteri applicativi che di fatto si risolvono nella restrizione dei percorsi alternativi previsti dalla legge "Gozzini" nella esecuzione della pena, momento cruciale per la risocializzazione del condannato;

tutto ciò evidenziato e premesso

l'assemblea delle Camere Penali dell'Emilia Romagna – CP Bologna, CP Modena, CP Reggio Emilia, CP Parma, CP Piacenza, CP Rimini, CP Romagna, CP Ferrara – proclama lo stato di agitazione degli Avvocati penalisti del distretto, riservandosi ogni ulteriore iniziativa volta a garantire il diritto di difesa anche nella fase esecutiva ed a tutelare la dignità dell'Avvocato.

Dispone la trasmissione della presente delibera, unitamente alle delibere della CP di Bologna in data 12/6/2009 e 10/11/2009 ed alle delibere della CP di Modena in data 19/6/2009 e 27/11/2009 alla Giunta dell'Unione delle Camere Penali Italiane, al Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Bologna, al Consiglio Superiore della Magistratura, al Ministro della Giustizia, al Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Bologna, al Presidente della Corte d'Appello di Bologna, ai Consigli dell'Ordine degli Avvocati di Bologna, Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza, Rimini, Forlì, Cesena, Ravenna, Ferrara, al Garante dei detenuti per il Comune di Bologna, al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.

Avv. Elisabetta d'Errico – Camera Penale "Franco Bricola" di Bologna;

Avv. Luca Scaglione – Camera Penale "Alberto Perroux" di Modena;

Avv. Enrico Della Capanna – Camera Penale "Giulio Bigi" di Reggio Emilia;

Avv. Antonino Tuccari – Camera Penale di Parma; Avv. Monica Testa e Avv. Elena del Forno;

I Delegati della Camera Penale di Piacenza: Avv. Alessandro Petrillo – Camera Penale di Rimini; Avv. Marco Martines – Camera Penale della Romagna; Avv. Franco Romani – Camera Penale Ferrarese

22 marzo 2010 deliberazione della Giunta dell'Unione delle camere penali

La Giunta dell'Unione delle Camere Penali Italiane

premess

l'Assemblea Distrettuale delle Camere Penali dell'Emilia Romagna ha trasmesso all'UCPI la delibera 4 marzo 2010 con la quale, oltre a segnalare l'irragionevole restrizione nell'accesso alle misure alternative alla detenzione affermatasi nella giurisprudenza del Tribunale di Sorveglianza di Bologna, denuncia il grave pregiudizio per la funzione difensiva conseguente alle disposizioni ed alle prassi di carattere organizzativo adottate presso quel Tribunale;

evidenziato

- da sempre l'Unione delle Camere Penali Italiane ha segnalato alla pubblica opinione ed alle autorità competenti che in materia giudiziaria eventuali disfunzioni organizzative degli uffici non sono equiparabili alle disfunzioni, pur gravi, degli altri uffici pubblici. La cattiva organizzazione degli Uffici Giudiziari, infatti, incide inevitabilmente e direttamente - come ben evidenziato dalla delibera indicata in premessa - sull'esercizio del diritto di difesa e sui diritti della persona che lo stesso presidia;

- è peraltro frequente il dover constatare come, in presenza di problematiche di carattere organizzativo, le dirigenze degli Uffici Giudiziari locali non trovino diversa soluzione che l'adottare disposizioni e prassi che intollerabilmente comprimono le facoltà e le esigenze della difesa, dimenticando che tali esigenze non sono poste a presidio del professionista in quanto tale ma della sua funzione di rappresentante del ruolo difensivo nel processo;

- che tale marginalizzazione della funzione e della dignità della difesa riflette del resto quella cultura inquisitoria della giurisdizione che, affermatasi quale corollario di un sistema politico di stampo autoritario, trae ancor oggi e da decenni quotidiano sostentamento nell'organizzazione ordinamentale fondata sulla unicità delle carriere fra organi giudicanti e requirenti;

ritenuto

che non possa in alcun modo consentirsi un'organizzazione degli Uffici Giudiziari che comprometta inesorabilmente il ruolo dell'avvocato ed il valore costituzionale di cui lo stesso si fa portatore;

ribadisce

il ruolo dell'avvocato quale strumento indispensabile della giurisdizione;

fa propria e condivide

in ogni suo contenuto la delibera adottata dall'Assemblea Distrettuale delle Camere Penali dell'Emilia Romagna il 4 marzo 2010;

esprime solidarietà

ai colleghi dell'Emilia Romagna ed alle Camere Penali di Bologna "Franco Bricola", di Rimini, della Romagna, Ferrarese, di Modena, di Reggio Emilia, di Panna e di Piacenza riservandosi ogni ulteriore intervento, ove necessario, a tutela delle stesse;

dispone trasmettersi la presente delibera

alle Camere Penali di Bologna "Franco Bricola", di Rimini, della Romagna, Ferrarese, di Modena, di Reggio Emilia, di Parma e di Piacenza, ai Consigli dell'Ordine degli Avvocati di Bologna, Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza, Rimini, Forlì e Cesena, Ravenna, Ferrara, al Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Bologna, al Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Bologna e al Presidente di detta Corte d'Appello, al Garante dei detenuti per il Comune di Bologna, per conoscenza e per l'eventuale adozione dei provvedimenti di propria competenza;

dispone inoltre trasmettersi la presente delibera

per conoscenza e/o per l'adozione dei provvedimenti (anche di carattere ispettivo) di competenza, al Ministro della Giustizia, al Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, al Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione, al Consiglio Superiore della Magistratura, ai Presidenti delle Camere, ai Presidenti delle Commissioni Giustizia della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, ai componenti di dette Commissioni.

Il Presidente
Avv. Prof. Oreste Dominioni
Oreste Dominioni

3 giugno 2010 dal Consiglio Superiore della Magistratura al Ministro della Giustizia, Alfano, all'Unione Camere Penali Italiane

Comunicato che il Consiglio Superiore della Magistratura, nella seduta del 26 maggio 2010, ha adottato la seguente delibera:

"Letta la nota pervenuta in data 24 marzo 2010 prot. N. 1682312010 con la quale l'Unione Camere Penali Italiane ha trasmesso il deliberato del 22 marzo 2010 dell'Assemblea distrettuale delle Camere Penali dell'Emilia Romagna di proclamazione dello stato di agitazione in relazione alla "grave situazione degli uffici del Tribunale di Sorveglianza di Bologna".

Considerato che nelle suddette note si denuncia "la lesione del diritto di difesa e la grave lesione del decoro e della dignità dell'esercizio della professione", per effetto della riduzione dell'orario di accesso alle cancellerie del Tribunale e dell'Ufficio di Sorveglianza (con soppressione dell'apertura pomeridiana); della subordinazione dell'accesso ai locali del Tribunale al rilascio di un "pass" anche per gli Avvocati; della concentrazione nella cancelleria centrale di tutte le funzioni, anche di pertinenza dell'Ufficio di Sorveglianza; della limitazione della possibilità di visionare i fascicoli assegnati al Presidente solo fino a cinque giorni prima dell'udienza; della riduzione dei ruoli di udienza con conseguente allungamento della fissazione delle udienze; del sovraffollamento degli istituti penitenziari nella Regione Emilia-Romagna; dell'irrigidimento della Magistratura di Sorveglianza rispetto alla concessione delle misure alternative alla detenzione; della scarsa assistenza, sanitaria e linguistica, assicurata ai cittadini extracomunitari.

Rilevato che, allo stato, il Consiglio Superiore della Magistratura, pur conscio delle difficoltà organizzative conseguenti alla scarsità di risorse materiali ed umane, può soltanto invitare il Presidente del Tribunale di Sorveglianza ad adottare moduli organizzativi che consentano di meglio conciliare le esigenze sottese alla riduzione dell'orario di accesso alle cancellerie del Tribunale e dell'Ufficio di Sorveglianza, all'introduzione del "pass" per gli accessi agli uffici, alla regolamentazione della possibilità di visionare i fascicoli assegnati al Presidente ed alla concentrazione delle udienze, con il più agevole e pieno esercizio del diritto di difesa, venendo per il resto in rilievo aspetti strettamente attinenti all'esercizio dell'attività giurisdizionale o di specifica competenza del Ministro della Giustizia, sul quale il Consiglio non può spiegare alcun intervento.

Tanto premesso all'unanimità delibera

di prendere atto della nota dell'Unione delle Camere Penali Italiane pervenuta in data 24 marzo 2010 prot. N. 16823122010, nei sensi di cui in motivazione."

F.to il segretario generale Carlo Visconti

Segnalazioni collettive

Questo capitolo riporta, in via esemplificativa, alcuni appelli e reclami collettivi dei detenuti di Bologna e di altre carceri. Al di là del contenuto e delle legittime rimostranze in essi contenute, il senso della loro pubblicazione è nella assunzione di responsabilità di chi ha scritto e sottoscritto queste e altre istanze, come forse in passato non avveniva e nella capacità dimostrata dalle persone ristrette di comportarsi come un qualunque cittadino libero da vincoli.

Il carcere troppo spesso non aiuta le persone ad emanciparsi nè dal reato, nè da comportamenti deresponsabilizzanti. L'impegno profuso in questi anni da Garante è stato anche quello di incentivare una visibilità dei detenuti senza paura di trasferimenti, di conseguenze negative, di "convincere" a non avere timore della verità, ma anche di aiutarli a ritrovare la capacità di essere oggettivi e propositivi.

Non è stato e non sarà un percorso semplice, condizionato in parte dalla sensibilità degli operatori penitenziari e dalla attenzione della comunità esterna, ma l'aver promosso momenti di riflessione collettiva e di assunzione di responsabilità è uno dei risultati dell'attività di Garante.

Le istanze delle persone detenute sono state sempre trasmesse alle autorità competenti per ogni opportuna verifica e iniziativa, promuovendo in questo modo un maggior contatto tra il "dentro" e il "fuori" e "obbligando" ad una presenza sul posto.

La preoccupazione è che questo sforzo di riempire di contenuto il diritto di cittadinanza, a prescindere dalla provenienza, venga del tutto vanificata dal "nulla" che accompagna questo drammatico momento dell'istituzione carceraria: nessun vero progetto di politica penitenziaria, se non la costruzione di nuove carceri senza personale adeguato, nessun ripensamento sull'inutile sofferenza che il ricorso alla custodia carceraria prima e alla pena come sanzione prevalente procura alle persone, senza ricadute benefiche per la collettività in termini di maggior sicurezza e di investimento sul futuro.

alcune segnalazioni collettive dalla Casa Circondariale della Dozza di Bologna

12 aprile 2010 La Garante riceve e trasmette alla Direttrice CC una lettera collettiva dalle detenute della sezione femminili in merito alla fruizione dell'ora d'aria

Noi sottoscritte detenute della sezione femminile di questa Casa Circondariale considerato il fatto che nella stagione estiva la permanenza all'aperto nell'orario dalle 12 alle 15,30 viene sconsigliato dal Ministero della Salute in quanto è l'orario più caldo della giornata e può essere dannoso al benessere fisico vista la presenza tra di noi di minori, donne anziane e persone con i problemi di salute, chiediamo l'introduzione dell'ora d'aria estiva (per esempio dalle 15,30 alle 17) nei mesi più caldi dell'anno.

Confidiamo nella vostra comprensione.

Seguono 39 firme

26 aprile 2010 i detenuti del 1A, 1B, 1C e 1D scrivono a Direttrice, pc. Garante

I detenuti ristretti presso le sezioni del 1A, 1B, 1C e 1D chiedono che gli venga concesso da codesta Direzione la possibilità di avere rappresentanti che in modi e tempi che la stessa Direzione deciderà, possano riunirsi per poter esporre i problemi che le sezioni elencate hanno, sempre nel rispetto dell' O.P., senza uscire nei canoni della detenzione, essendo sezioni in cui i ristretti per varie patologie e specialmente la tossicodipendenza, vorrebbero, sempre che la Direzione, proponesse di poter effettuare e organizzare dei progetti che servano ad alleviare la situazione di stress che il sovraffollamento crea e creerà ancor di più alla venuta prossimamente della stagione estiva. Onde evitare che queste richieste sembrino o vengano prese come oggetto di confronto non intellettuale, ma di dissenso dei ristretti verso la Direzione, vogliamo precisare che tale richiesta viene fatta appositamente per riuscire che realmente il pianeta carcere sia un posto ove si cambi e rientri nella società con un po' di speranza, e questo dipenderà tutto dalla decisione che verrà presa da codesta Direzione.

I detenuti del 1A, 1B, 1C e 1D - seguono 102 firme

aprile 2010 segnalazione pervenuta da 20 detenuti in infermeria

Spettabile garante della persona privato della libertà personale.

Sono attualmente detenuto presso il carcere di Bologna, ho potuto constatare le gravi condizioni nelle quali versa l'istituto. Per circa un mese sono nel reparto infermeria piano terra. Le devo comunicare che la norma è essere in 3 persone per cella, spesso in 4 persone, con una di queste che è costretta a dormire per terra in uno spazio calcolato all'incirca di m. 12,5 senza igiene compresi; più dritta dovrebbero essere circa 8,5 a persona.

In cella mancano le docce, manca l'acqua calda, manca anche un piccolo specchio per radersi: questo si ritrova in doccia nella parte esterna, che sarebbe la lavanderia; non vengono forniti regolarmente prodotti per la pulizia e per l'igiene personale e dell'ambiente, a livello burocratico-amministrativo i tempi sono citava, se non quando le richieste (domande) non hanno risposta alcuna.

Questi sono alcuni dei problemi ai quali dobbiamo far fronte quotidianamente.

Sono venuto a conoscenza di sentenze della corte europea che nel luglio 2008 hanno condannato l'Italia per il sovraffollamento delle carceri, oltre ad altre sentenze le quali hanno condannato altre nazioni per il trattamento riservato ai detenuti.

Le chiedo quindi un aiuto, essendo venuti a conoscenza di questa istituzione pubblica, nel fornire

materiale legislativo, come ad esempio l'ordinamento ed il regolamento penitenziario, il regolamento interno del carcere, nelle possibilità di istituire pratiche di indennizzo per le condizioni nelle quali versiamo, informazioni sulle modalità da seguire per il vostro scopo.

Ringraziarvi per la sua attenzione, restiamo in attesa di Suo gentile riscontro. Cordiali saluti.

segundo 20 firme

19 aprile 2010 - lettera alla Direzione della Casa Circondariale sottoscritta dai detenuti delle sezioni 3A e 3B, inviata all'Ufficio del Garante

I detenuti delle sezioni 3°A e 3° B, informano la S.V. che dal giorno 19 del corrente mese attivano una protesta pacifica con l'astensione del vitto e sopravvitto per i seguenti motivi.

Per la seconda volta, informano la S.V. che da ormai diversi mesi il servizio per usufruire dei colloqui telefonici con i propri cari non funziona regolarmente, diversi detenuti non riescono ad effettuare la telefonata perché l'orario di fruizione è ridotto drasticamente alle sole ore pomeridiane, in quanto non si riesce a telefonare prima delle ore 14:00 e spesso l'ufficio del centralino viene interrotto senza preavviso prima dell'orario previsto ore 20:00, creando malessere al detenuto e incomprensioni con il personale di servizio in sezione.

Per i motivi esposti chiedono alla S.V. di voler provvedere a risolvere il problema facendo rispettare l'orario di fruizione dell'ufficio centralino dalle ore 09:00 alle ore 20:00 e se necessario anche l'apertura del predetto ufficio di domenica.

Altresi informano che i locali adibiti a docce, allo stato attuale sono impraticabili per mancanza di acqua calda, piastrelle staccate sia dalle pareti che dal pavimento, rubinetti gocciolanti e pareti ammuffite, tutto ciò fa mancare quel minimo di garanzie igienico sanitaria necessaria.

Inoltre chiedono di voler provvedere ad individuare un locale dove poter stendere gli indumenti personali, in quanto dall'avvenuto montaggio delle grate alle finestre non si ha più la possibilità di poter stendere indumenti per asciugarli.

Fiduciosi in un vostro tempestivo interessamento colgono l'occasione per porgere distinti saluti.

Bologna 19/04/2010

i detenuti delle sezioni
3°A e 3°B

alcuni interventi e segnalazioni collettive da altre carceri

27 maggio 2009 Al presidente della RER Vasco Errani. Segnalazione, inviata all'attenzione dell'Ufficio del garante da altre carceri della regione, contenente richiesta di intervento. Segnalazione delle criticità, non solo da parte dei detenuti, dei parenti delle persone ristrette, dei volontari, ma degli stessi sindacati della Polizia Penitenziaria, in particolare dal Segretario Provinciale del sindacato della Polizia Penitenziaria SAPPE di Reggio Emilia. E' ritenuto utile un coinvolgimento della Regione Emilia-Romagna nella sua massima carica istituzionale per la situazione della Casa Circondariale e Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Reggio Emilia caratterizzato da un drammatico sovraffollamento delle persone ristrette, accompagnato da una gravissima carenza di personale dell'Amministrazione Penitenziaria. Si ritiene urgente una riflessione e una azione per il superamento dell'OPG, come peraltro previsto nel percorso di attuazione del passaggio della medicina penitenziaria al servizio sanitario nazionale.

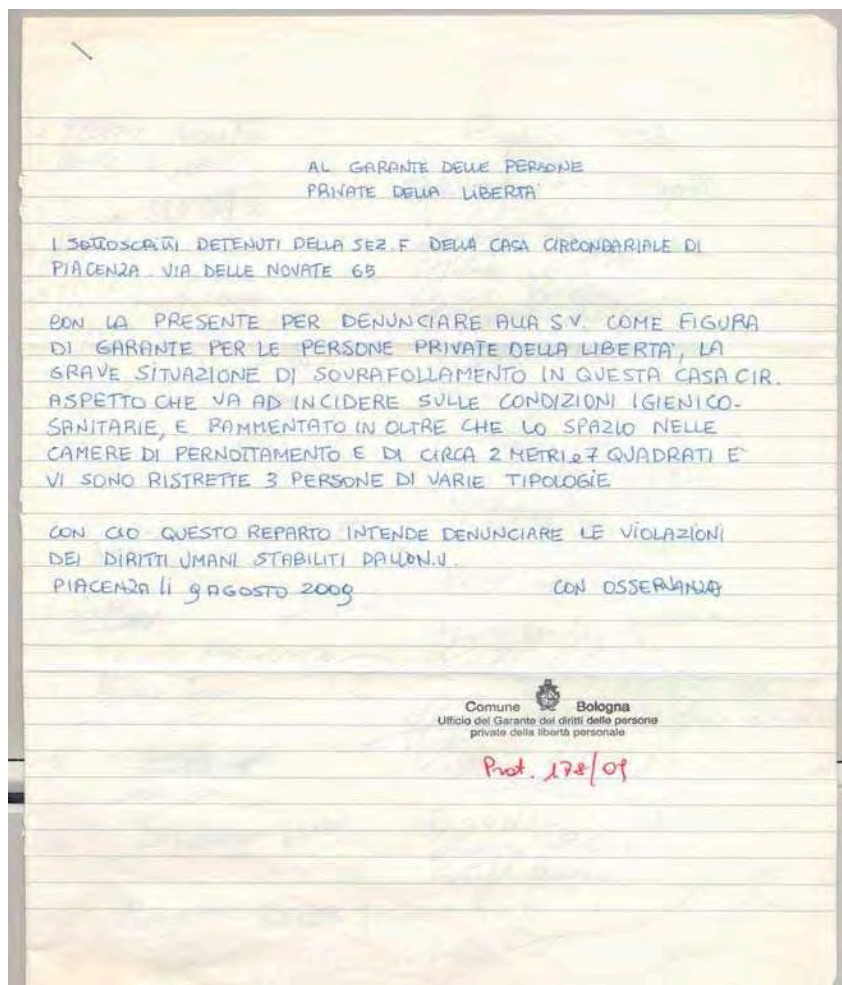
L'Ufficio del Garante continua ad essere interpellato da molte realtà sebbene non insistano sul territorio bolognese

25 agosto 2009 – lettera dei detenuti di Castelfranco Emilia

CASTELFRANCO EMILIA 25/08/09 (1)
GLI INTERESSATI ALLA DEDICAZIONE "CASA LAVORO" DI CASTELFRANCO
EMILIA IN DATA 25/08/09 COMUNITANO LA PROTESTA COLLETTIVA IN QUANTO
NON RISPONDEMO ALLE ESIGENZE DELLA MAGISTRATURA CHE CONSISTE NEL
CONFERIRE PERMANENZE E PERCORSI ALTERNATIVI AL TRATTAMENTO DEGLI INTERESSATI,
DI SCEGLIERE IN TUTTO IL ^{PERMANENZE} ~~PERCORSO~~ ^{LUCERNE} DI PERCORSO CHE PUO' QUANTUNQUE A FINE
TERMINARE LA NOSTRA APPLICAZIONE, E CON DIRIGI TUTTI CHE SOSTENIAMO CHE
NON NECESSARI APPLICATI RESOLTO CON LA NOSTRA AUTOCOSTRUZIONE
D. FATTI SI CONVIENE UNO SVOLGIMENTO DELLA PRIMA COLLETTIVA E LA
SOSPENSIONE DI TUTTE LE ATTIVITA' DI LAVORO CHE SOSTENGONO
ALTRE.
CON I BENEFICIARI

seguono 17 firme

9 agosto 2009 – lettera dei detenuti di Piacenza



Si firmano 55 detenuti facendo presente che il reparto F può ospitare 25 detenuti

18 settembre 2009 - Lettera del Sindacato Autonomo di Polizia Penitenziaria che segnala anche all'Ufficio del Garante lo stato emergenziale degli istituti penitenziari. CC e O.P.G. ReggioEmilia.

La popolazione detenuta ristretta presso la Casa Circondariale ha raggiunto limiti esponenziali di criticità pari a circa 350 detenuti, ubicati in reparti detentivi fino a tre per ogni camera (ubicazione non regolamentare e pericolosissima per l'incolumità personale del detenuto sistemato nella terza branda perché potrebbe cadere come già accaduto e procurarsi serie lesioni anche letali) e fino a 75 per ciascun reparto detentivo, rendendo difficile l'attuazione delle attività intramurali e difficoltosa la garanzia dei livelli minimi standard di sicurezza non difficile da credere, se solo si pensasse che all'interno di ciascun reparto detentivo vi opera solo ed esclusivamente una unità di Polizia Penitenziaria e per ben otto lunghe ore, si chiede il decongestionamento dei reparti detentivi più affollati, prevedendo massimo 50 detenuti per ogni reparto.

Per la Casa Circondariale, si chiede uno sfollamento di almeno 70 detenuti e l'immediata chiusura di nr.02 reparti detentivi per **inagibilità** oltre che alla predisposizione di un decreto di somma urgente per i lavori di ristrutturazione.

La sopra citata **inagibilità** determinata dalle consistenti infiltrazioni d'acqua piovana che dai tetti raggiunge i quadri elettrici, l'interno delle camere detentive e i corridoi interni alla struttura penitenziaria mettendo a serio rischio l'incolumità personale della Polizia Penitenziaria e di chiunque accede all'interno dello stabilimento.

Riteniamo che il personale di Polizia Penitenziaria debba operare in piena *sicurezza* ed in luoghi di lavoro assolutamente *salubri* come previsto dalle norme vigenti in materia e che la popolazione detenuta ivi ristretta debba espiare la propria pena in maniera *dignitosa*.

La popolazione detenuta-internata ristretta presso l'O.P.G. conta circa 275 soggetti, ubicati fino a tre in ogni camera cosa che non dovrebbe accadere proprio per le precarie condizioni psicofisiche della maggior parte di loro.

Per l'O.P.G. sede, si chiede uno sfollamento di almeno 25 internati.

A causa del fenomeno del sovraffollamento sopra rappresentato, ne consegue un aumento del carico di lavoro che risulta essere sproporzionato con l'organico del personale di Polizia Penitenziaria effettivamente presente negli istituti, tant'è vero che la Casa Circondariale risente di una carenza di circa 25 unità di Polizia e altre 25 unità presso l'OPG per un totale di 50 unità.

Di seguito ai tagli finanziari, il personale di Polizia Penitenziaria distaccato al nucleo traduzioni e piantonamenti, carente di circa 10 unità, è costretto a lavorare con livelli di sicurezza fortemente discutibili, tant'è vero che gli automezzi in dotazione per l'esecuzione dei servizi di traduzioni (trasferimenti) sono privi di manutenzione ordinaria (tagliandi, ecc.) e in diversi automezzi non si riesce a garantire la manutenzione straordinaria (ripristino dell'efficienza dell'impianto di climatizzazione, anomalie all'impianto frenante e anomalie meccaniche ai motori), inoltre, mancano i fondi per l'acquisto di carburanti e per l'acquisto dei biglietti aerei per i trasferimenti di detenuti e internati da un istituto all'altro.

Il personale proprio per la carenza di automezzi sicuri ed efficienti è costretto ad effettuare trasferimenti mediante l'utilizzo di automezzi del Corpo non all'uopo destinati che rendono discutibili gli aspetti di sicurezza oltre che a mettere a serio rischio l'incolumità personale e professionale della Polizia Penitenziaria.

Per meglio far comprendere i rischi a cui potrebbe esporsi il sistema carcere di Reggio Emilia, si evidenziano alcuni probabili eventi:

- omesso pattugliamento del limite invalicabile degli istituti penitenziari con l'automontata per il contenimento delle spese di carburante;
- omissioni negli accompagnamenti di detenuti avanti alle A.G. precedenti per insufficienza di automezzi idonei o di unità di scorta;
- tentativi di evasioni durante i servizi di trasferimento;
- frequente ricorso all'utilizzo di prestazioni di lavoro straordinario;
- maggiore stress psicofisico del personale di Polizia Penitenziaria;

Questo Segretario, in passato con precedenti note aveva già rappresentato tutte le criticità sopra elencate che purtroppo sono rimaste prive di riscontri concreti, tant'è vero che le problematiche hanno amplificato la loro consistenza.

A conferma della veridicità della dichiarazione appena fatta e solo per opportuna conoscenza a chiunque fosse interessato ad affrontare le questioni di cui sopra, si comunica che con la conclusione del 159° corso di formazione di neo agenti di Polizia Penitenziaria tenutosi presso le Scuole di Cairo Montenotte e di Parma **nessun agente** integrerà i reparti di Polizia Penitenziaria degli Istituti di Reggio Emilia.

Alle Autorità in indirizzo ad ognuna per quanto di propria competenza, si chiede un sollecito intervento e si resta a disposizione per qualsiasi ed altro utile chiarimento anche mediante visite dei luoghi di lavoro o in sede di assemblea, il tutto al fine di continuare a garantire ordine, disciplina e sicurezza pubblica e quindi per prevenire ed impedire qualsiasi inconveniente di sorta che potrebbe pregiudicare i tre aspetti fondamentali che caratterizzano un istituto penitenziario.

01 aprile 2010 – si mette a conoscenza l'Ufficio del Garante del reclamo verso la misura di sicurezza detentiva art.35 l.354/75 O.P. Dagli internati della Casa di Lavoro di Castelfranco dell'Emilia che proclamano uno sciopero della fame nelle giornate 6-7-8 aprile 2010 nell'intento di sollecitare l'opinione pubblica

Interrogazione con risposta in Commissione II Giustizia presentata dall' on. Ghizzoni il 16 giugno 2010 – Inviata per conoscenza all'Ufficio del Garante dall'avv.to Aquilini.

Al Ministro della Giustizia.

Per sapere, premesso che:

che il Magistrato di Sorveglianza di Modena è competente a decidere per i detenuti nella Casa Circondariale Sant'Anna di Modena (oltre 550 individui), nonché per gli internati in esecuzione di misura di sicurezza della Casa di Lavoro di Saliceta San Giuliano-Modena e della Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia (Modena) che ospita altresì, detenuti in custodia attenuata;

che la competenza di tale Giudice riguarda, pertanto, migliaia di persone, considerati coloro che attualmente si trovano presso detti Istituti, coloro che si trovano in regime di misure alternative, ovvero in permesso o ancora in licenza;

che il titolare di tale Ufficio dal giorno 10 giugno u.s. ha avuto il trasferimento ad altro incarico;

che la comunicazione Ministeriale di tale trasferimento è avvenuta il giorno 15 maggio u.s. con obbligatorietà della presentazione presso il nuovo Ufficio entro il giorno 11 di giugno 2010;

che tale situazione era ben nota a tutti i soggetti coinvolti, ivi compreso il Presidente del Tribunale di Bologna, il quale ha provveduto a due applicazioni temporanee su Modena del Magistrato di Sorveglianza di Reggio Emilia, la prima con durata sino al 15 giugno e la seconda con durata fino al 26 giugno p.v., per l'espletamento di problematiche urgenti;

che la situazione creatasi ha impedito lo svolgimento dell'udienza fissata in data 16 giugno 2010 innanzi all'Ufficio di Sorveglianza di Modena per la discussione di posizioni giuridiche *de libertate* relative a detenuti ed internati in misura di sicurezza e ne ha determinato il rinvio *sine die*, con grave pregiudizio e lesione della sfera di libertà personale dei soggetti coinvolti, inclusi coloro che si trovano a tutt'oggi internati in Casa di Lavoro e quanti si trovano in una situazione di detenzione/internamento senza titolo, con termini scaduti;

che nemmeno per l'udienza del 30 giugno e 14 luglio prossimi vi è certezza di una trattazione, poiché il Magistrato applicato non è stato incaricato sino a quelle date e il Magistrato che sarà nominato in via definitiva non ha ancora ricevuto comunicazione sulla effettiva presa in carico;

che il protrarsi di questa incertezza, sommato al concomitante trasferimento, causa trasloco dei locali, del Tribunale di Sorveglianza di Bologna, ove pure le udienze del 15 giugno scorso e la prossima del 22 giugno, nelle quali si discute di provvedimenti relativi alla libertà personale, non si sono tenute o non si svolgeranno, comporta una lesione ingiustificabile dei diritti dei soggetti detenuti/internati coinvolti, i quali si vedono protrarre la propria detenzione senza giustificato motivo, per disservizi e disfunzioni organizzative che hanno impedito la sostituzione di un Magistrato, il cui trasferimento era annunciato da oltre un mese, mediante l'individuazione di altro Magistrato, applicato o titolare, che potesse garantire lo svolgimento dell'attività giurisdizionale e amministrativa;

che, infine, il sovraffollamento e la "forzata" reclusione per mancata discussione di una o più udienze, stante altresì l'avvicinarsi dei mesi estivi, nonché, lo sconforto delle persone coinvolte che senza motivo non possono beneficiare di misure alternative al loro stato di detenzione, prevedibilmente potranno essere causa di tensioni all'interno degli Istituti se non verrà al più presto fornita la certezza della nomina in via definitiva del Magistrato competente a decidere delle loro sorti:-

che il Ministro non ritenga opportuno verificare urgentemente la situazione presso il competente Tribunale di Sorveglianza di Bologna e se non intenda avviare la procedura di anticipato possesso per il Magistrato di Sorveglianza di Modena nominato in via definitiva onde evitare temporanee applicazioni, con competenza ridotta alla sommaria trattazione di provvedimenti di urgenza, che non consentono la trattazione dell'ordinaria attività, con gravi conseguenze sullo stato di libertà dei soggetti sottoposti alla competenza di detto Ufficio di Sorveglianza di Modena.

Donazioni



L'INFORMAZIONE
di BOLOGNA

20/07/2009

Donazione di un grande magazzino destinata alla sezione femminile della Dozza

Ombrelloni e tavoli per il carcere

Oltre agli arredi "estivi" sono arrivati anche tre frigoriferi con freezer

Sono stati donati in questi giorni al carcere della Dozza materiali per arredo esterno e frigoriferi, grazie alla disponibilità e collaborazione dei grandi magazzini Mop di Castenaso. L'opera di sensibilizzazione sulle difficili condizioni di vita delle persone detenute nella carcere di Bologna, determinate soprattutto dal numero ormai inaccettabile di persone presenti, quasi 1.200 a fronte di una capienza regolamentare di 482, e ad una cronica carenza di personale penitenziario, ha dato l'opportunità di ricevere 20 tavoli e 80 sedie in plastica da esterni, 20 ombrelloni che potranno permettere alle detenute di sostare d'estate all'aperto, di dotare la sezione femminile di 3 frigoriferi con freezer incorporato, consentendo una corretta conservazione del cibo soprattutto nel periodo estivo nonché di attrezzare l'area verde per rendere più fruibili i colloqui all'aperto tra le persone detenute e i familiari.

Donazione dei Grandi Magazzini MOP s.r.l. di Villanova di Castenaso (BO) alla Casa Circondariale della Dozza di Bologna

17 luglio 2009 Comunicato Stampa Garante

L'Ufficio del Garante delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna informa che, grazie alla disponibilità e collaborazione di un'azienda conosciuta nel territorio bolognese, sono stati donati in questi giorni al Carcere della Dozza materiali per arredo esterno e frigoriferi.

L'opera di sensibilizzazione sulle difficili condizioni di vita delle persone detenute nella carcere di Bologna, determinate soprattutto dal numero ormai inaccettabile di persone presenti, quasi 1.200 a fronte di una capienza regolamentare di 482, e ad una cronica carenza di personale penitenziario, ha dato l'opportunità di ricevere **20 tavoli e 80 sedie in plastica da esterni, 20 ombrelloni** che potranno permettere alle detenute di sostare d'estate all'aperto, di dotare la sezione femminile di 3 frigoriferi con freezer incorporato, consentendo una corretta conservazione del cibo soprattutto nel periodo estivo nonché di attrezzare l'area verde per rendere più fruibili i colloqui all'aperto tra le persone detenute e i familiari.

E' nota ormai la situazione della strutturale carenza di risorse economiche nella quale versano le carceri italiane. A volte solo con donazioni riescono ad essere soddisfatte richieste di beni essenziali e comunque a migliorare la qualità della vita delle persone detenute, la maggioranza delle quali ha una situazione socio-economica di estrema povertà.

L'Ufficio del Garante delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna, unitamente alla Direzione della Casa Circondariale di Bologna, ringrazia Stefano Grandi, Direttore dei Grandi Magazzini MOP – GROSSMOP s.r.l. di Villanova di Castenaso (BO), nonché consigliere comunale di Castenaso eletto nel Gruppo Consiliare "Il Centro e la Destra uniti per Castenaso", per la donazione degli arredi esterni e dei frigoriferi e per la sensibilità mostrata nei confronti di persone svantaggiate.

Donazioni natalizie varie ditte

15 dicembre 2009

Comunicato Stampa Garante

Anche per quest'anno sarà un Natale duro per le persone ristrette presso il carcere della Dozza.

Le risorse sono sempre più riscaldate per le carceri e le borse lavoro, che possono permettere ai detenuti di avere una piccola entrata per acquistare alcuni generi, spesso essenziali, sono state ulteriormente ridotte. Una popolazione carceraria che cresce sempre più esponenzialmente, quasi 1200 persone, di cui due terzi stranieri per una capienza di 480, massimo 550. In questa situazione di scarse risorse e sempre maggiore sovrappopolazione non vengono rispettate le condizioni minime di vivibilità ed igiene che dovrebbero per legge essere garantite in una struttura di convivenza. Celle fatiscenti, materassi sporchi e coperte vecchie ed usurate oltre ai problemi di riscaldamento da tempo contribuiscono a rendere disumana la permanenza all'interno del carcere Dozza.

Le fondazioni, gli enti locali e le associazioni con il loro aiuto e la loro solidarietà da sempre riescono in termini fattivi a dare un notevole contributo. Mancano generi di assoluta necessità come il vestiario, i

press LINE 13/01/2010

Domani L'INFORMAZIONE di BOLOGNA

Prosegue la raccolta di beni
**In carcere manca anche il dentifricio
I detenuti confidano nella bontà della gente**

Il carcere della Dozza

Continua per tutto il mese di gennaio l'iniziativa "Pane a affarbeta", una raccolta di libri, prodotti di uso comune e beni primari a favore dei detenuti del carcere della Dozza che spesso, per via dei tagli nei bilanci dell'amministrazione penitenziaria, sono privi dei prodotti più semplici come spazzolino e dentifricio, shampoo e sapone, biancheria, francobolli e carta da lettera. L'isolamento è lasciato da Roberto Morgantini della Cgil Emilia-Romagna, insieme a Matteo Fontanella e Riccardo Lenzi. Il 6 gennaio, in cambio di pagnotte offerte dall'Associazione sanificatori e di coque della Costituzione donata da Sipi-Cgil e Anpi, i bolognesi hanno donato circa 1.200 euro in tanti libri e prodotti per l'igiene personale. «Abbiamo gettato un seme e la solidarietà si è messa in moto» dice Morgantini: «Alcune persone che sono passate in piazza ci hanno detto che ripeteranno l'iniziativa nei paesi della provincia. Diversi consiglieri comunali di Bologna hanno devoluto un gettone di presenza a questa raccolta fondi. Così abbiamo deciso di continuare per tutto gennaio». E per il prossimo 6 marzo è in preparazione un'altra iniziativa per le donne in cella. Le donazioni possono essere consegnate al Centro lavoratori stranieri della Cgil (Via del Porto 167/c), tutti i giorni ore 9-13 e 14-18, chiuso il giovedì mattina.

dentifrici, i saponi e solo grazie all'aiuto e al sostegno offerto dai volontari presenti all'interno del carcere che i detenuti possono usufruire di questi generi di sopravvivenza.

Il problema è anche per quelli che escono dal carcere e che potevano usufruire fino a poco tempo fa del Kit di sopravvivenza per le persone piu' indigenti, con fornitura di materiale di primissima necessità, una maglia, un cambio biancheria, la piantina dei dormitori bolognesi, un biglietto d'autobus ed una scheda telefonica, ma che da quest'inverno il servizio è stato sospeso.

Grazie pero' alla sensibilità dimostrata **da AFM servizi per la farmacia**, che ha prontamente risposto alla segnalazione fatta dalla Garante sulla situazione di mancanza di generi per la pulizia ambientale e per l'igiene personale nella Casa Circondariale di Bologna, come evidenziato dalla Direzione del carcere, sono in distribuzione in questi giorni ai detenuti prodotti per l'igiene personale. L'Amministratore delegato, Ing. Quagliato ha risposto prontamente, anche quest'anno, inviando buone quantità di prodotti quali saponi liquidi, shampoo ed altro.

Anche altre Ditte che operano sul territorio comunale hanno risposto a questo appello e la **Coop Adriatica** ha donato al carcere diversi scatoloni contenenti prodotti per l'igiene ambientale che sono anche questi in corso di distribuzione. Questo gesto di solidarietà, grazie anche all'intervento del Responsabile dei soci Coop Mattia Fontanella, conferma, come per l'anno precedente, la volontà di Coop Adriatica di essere presente sul territorio bolognese con aiuti sia in forma di contributi che come volontariato.

Un notevole contributo è venuto anche dalla **CONAD spa**, Direttore Generale, Dott. Pugliese Francesco, che ha fornito due pallett di fazzolettini di carta che verranno anch'essi distribuiti dai volontari Avoc all'interno del carcere.

Un grazie a queste Aziende che hanno dimostrato in questo Natale tanta sensibilità verso persone che vivono ristrette e che in questo periodo in particolare, di carenza di risorse e di crisi, manifesta una particolare attenzione ai bisogni del carcere.

Mi auguro che sia un esempio anche per altre attività, ditte presenti sul territorio che vogliano aiutare coloro che vivono in grave disagio sia ambientale che personale.

Donazione codici alle biblioteche della Casa Circondariale di Bologna

28 giugno 2010 – Comunicato stampa Garante

Giovedì 1 luglio p.v., alle ore 14,30, presso la Sala Cinema della Dozza si svolgerà la premiazione dei detenuti che hanno partecipato alla manifestazione di scrittura "Parole in libertà", organizzata dall'associazione Ausilio Cultura, ed in occasione di tale evento l'Ufficio del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna consegnerà alla Direzione della locale Casa Circondariale un cospicuo numero di codici oggetto di donazione da parte delle Case Editrici Giuffrè e La Tribuna.

Questo il contributo prezioso della **Casa Editrice Giuffrè**: 8 codici penali, 8 codici civili, 9 codici di procedura penale, 9 codici di procedura civile, tutti annotati con la giurisprudenza, con 9 addenda di aggiornamento; a cui si aggiunge quello della **Casa Editrice La Tribuna**: 4 codici penali e 4 codici di procedura penale. I codici verranno collocati nelle **9 biblioteche della Casa Circondariale della Dozza** nella disponibilità dei detenuti che vogliono consultare i testi e rappresentano la risposta alla sollecitazione dell'Ufficio del Garante di fornire alle persone ristrette strumenti utili di consultazione, come richiesto dai detenuti. In questa sede vanno rinnovati i ringraziamenti alle Case Editrici Giuffrè e La Tribuna per aver mostrato sensibilità e vicinanza alle necessità delle persone detenute, contribuendo ad un sicuro arricchimento degli strumenti che potranno scegliere di utilizzare nel loro percorso di crescita personale.

**COMITATO LOCALE
ESECUZIONE PENALE
ADULTI E MINORI**

Storia del Comitato Locale per l'esecuzione penale (adulti e minori)

Verso la metà degli anni '80, dopo la firma del primo Protocollo tra RER e Ministero della Giustizia, l'allora Assessore alle Politiche sociali della Provincia di Bologna si fece promotore, congiuntamente al Comune di Bologna e alla Direzione del Carcere cittadino di un "Comitato Carcere - Città" che si diede come obiettivo prioritario quello di coordinare politicamente le iniziative relative al Carcere cittadino, nonché di favorire il coinvolgimento e l'interessamento della città in tutte le sue espressioni attorno alla problematica della detenzione.

Quell'esperienza, inizialmente solo locale, ha trovato più ampio respiro e riconoscimento istituzionale attraverso il secondo *Protocollo di Intesa per il coordinamento degli interventi rivolti ai minori imputati di reato e agli adulti sottoposti a misure penali restrittive della libertà*, sottoscritto dalla Regione Emilia Romagna con il Ministero della Giustizia nel 1998.

Il Protocollo riconosce e conferma a livello nazionale l'esperienza del Comitato Carcere – Città istituendo e disciplinando in sua vece il **Comitato Locale per l'area dell'esecuzione penale adulta**.

Il nuovo Comitato – che nella sua composizione di base prevede la partecipazione di Comune, Provincia, Direzione Carcere, Direzione UEPE, è un organismo più complesso, coordinato dal Comune e articolato su tre livelli: uno istituzionale, uno tecnico-progettuale e uno politico-consulativo. Ha fra i propri compiti la rilevazione dei bisogni e la conoscenza dei fenomeni inerenti la realtà del carcere, la programmazione e la sperimentazione di progetti innovativi, la formulazione di intese operative anche col settore privato, la pubblicazione, la diffusione e la verifica dei risultati.

Il Protocollo richiama inoltre la necessità di un maggior coinvolgimento delle forze sociali del territorio nella programmazione degli interventi rivolti alla popolazione detenuta che, nel caso della nostra realtà locale, si tradussero nell'esigenza di formalizzare maggiormente quei rapporti di collaborazione già da tempo attivi fra le istituzioni e le realtà del privato sociale.

In questa ottica fu istituito attraverso un Protocollo un **Comitato Locale Consulativo**, composto da rappresentanti delle parti sociali, dell'associazionismo e del volontariato, quale livello intermedio tra quello politico-istituzionale e quello tecnico-operativo.

Sul piano tecnico – operativo furono attivati **tre Gruppi di lavoro**:

Gruppo Tecnico Rapporti con la comunità

Gruppo Tecnico Diritto alla Salute e Riduzione del Danno

Gruppo Tecnico Formazione e Transizione al Lavoro.

Questi gruppi - composti da un rappresentante per ognuna delle Istituzioni coinvolte (Comune e Provincia di Bologna, Direzione della Casa Circondariale, Ufficio esecuzione Penale Esterna del Ministero, avevano il compito di predisporre proposte di progetti ed interventi da sottoporre all'approvazione del Comitato, nonché di procedere alla loro realizzazione, anche attraverso il coinvolgimento e la collaborazione del privato sociale. A tal fine furono istituite altrettante **Sottocommissioni Tematiche** ove erano presenti rappresentanti delle realtà del privato sociale interessate alla tematica dell'esecuzione penale e attive dentro il carcere bolognese.

Con l'inizio del mandato amministrativo 2004-2009 si è avviato all'interno del Comitato Locale un percorso di riflessione sull'operatività pregressa che ha comportato l'ampliamento nella composizione di questo organismo ad altri soggetti interessati quali: l'Azienda USL, il CSA-ex Provveditorato agli Studi, la Magistratura di Sorveglianza di Bologna, il Garante dei Diritti delle Persone Private della Libertà Personale, al fine di rendere maggiormente incisive le azioni promosse dal Comitato, finalizzandole da un lato a rendere maggiormente dignitose e rispettose dei diritti della persona le condizioni di vita in Carcere, dall'altro a sostenere i detenuti nel percorso di reinserimento sociale che deve essere sempre concordato con l'equipe degli educatori penitenziari ed approvato dal Magistrato di Sorveglianza.

Nel 2010 l'Amministrazione Comunale promosse un'ulteriore ridefinizione del Comitato per meglio rispondere ai nuovi bisogni e al nuovo processo di riorganizzazione dei servizi in atto, coinvolgendo quindi la Procura Minori, tutti i servizi del CGM, le ASP competenti e ridefinendolo in 2 aree, Adulti e Minori.

Settore Sociale

P.G. N.: 19999/2010
Prog. n.: 45/2010
Data Seduta Giunta: 29/01/2010
Data Pubblicazione: 02/02/2010
Data Esecutività: 29/01/2010
Immediatamente Esecutivo

MODIFICA DELLA COMPOSIZIONE DEL "COMITATO LOCALE PER L'AREA DELL'ESECUZIONE PENALE ADULTI E MINORI" Delibera senza parere contabile

- Delibera di Giunta -

LA GIUNTA

Premesso:

- che, nel Protocollo d'intesa tra il Ministero di Grazia e Giustizia e la Regione Emilia Romagna per il coordinamento degli interventi rivolti ai minori imputati di reato e agli adulti sottoposti a misure penali restrittive della libertà, pubblicato nel Bollettino Regione Emilia Romagna n. 46 del 8.4.98, parte terza "Strumenti di collaborazione, coordinamento e verifica" punto C, viene prevista la nomina, da parte delle Amministrazioni locali, dei Comitati locali in materia di esecuzione penale area adulti e area minori;
- che, come previsto ai punti C1b e C2b del protocollo d'intesa, spetta all'Amministrazione comunale di Bologna nominare il Comitato locale per l'area dell'esecuzione penale adulti e per l'area minori;
- che, con deliberazione della Giunta Progr.n. 943 del 16.6.1998, è stato nominato il Comitato per l'area dell'esecuzione penale adulti;
- che, con deliberazione della Giunta Progr.n.149 del 21.6.2005, è stata modificata la composizione del citato Comitato per l'area dell'esecuzione penale adulti;
- che, con deliberazione della Giunta Progr.n.246 del 17.10.2006, è stata modificata la composizione del citato Comitato per l'area dell'esecuzione penale adulti, con ampliamento dell'area minori e nomina del Vicepresidente;

Considerato che:

- è necessario integrare lo spazio di confronto esistente per l'individuazione delle linee programmatiche per l'Area adulti e per l'Area minori riferite al territorio bolognese e, quindi, realizzare quanto previsto nel Protocollo d'intesa tra il Ministero di Grazia e Giustizia e la Regione Emilia Romagna per il coordinamento degli interventi rivolti agli adulti ed ai minori imputati di reato e agli adulti sottoposti a misure penali restrittive della libertà del 8.4.1998;
- i rapporti e le diverse collaborazioni consolidate con tutto il Sistema dei servizi del Centro Giustizia Minorile, data la programmazione delle attività previste nella Piano Triennale per la Salute e il Benessere Sociale 2009-2011, accertata la disponibilità dei referenti delle ASP anche in relazione al loro rapporto con il Comune, hanno reso necessario un allargamento del Comitato locale per l'area esecuzione penale come segue:

Procuratore pro tempore della Repubblica presso il Tribunale dei Minorenni di Bologna;

Direttore pro tempore Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni di Bologna;

Direttore pro tempore Istituto Penale Minorenni di Bologna;

Direttore pro tempore Centro di Prima Accoglienza per Minorenni di Bologna;

Direttore pro tempore Comunità Ministeriale di Bologna;

Dirigente pro tempore Istituto Comprensivo 1 di Bologna;

ASP Poveri Vergognosi;

ASP IRIDES;

- l'aumentato numero dei componenti di questo organismo è tale da renderne sempre più complessa la gestione per cui si ritiene opportuno suddividere l'organizzazione ed il lavoro del Comitato suddetto in Area Esecuzione Penale Adulti ed Area Esecuzione Penale Minori;

Ritenuto di dichiarare il presente atto immediatamente eseguibile, ai sensi dell'art.134, comma 4, del D.Lgs. 267/2000, per dare corso alla modifica sopra descritta e all'ampliamento del Comitato in oggetto, in osservanza altresì di quanto disciplinato dal Protocollo sopra citato;

Dato atto che, ai sensi dell'art. 49 comma 1, del D.Lgs. 18.08.2000 n. 267 è stato richiesto e formalmente acquisito agli atti il parere favorevole in ordine alla regolarità tecnica, espresso dal Responsabile del Settore Servizi Sociali;

Su proposta del Settore Sociale, congiuntamente al Capo Dipartimento Servizi alle Famiglie;

A voti unanimi e palesi;

Delibera

1) di modificare, per i motivi indicati in premessa, la composizione del Comitato Locale per l'Area dell'Esecuzione Penale, come previsto dal Protocollo d'Intesa fra il Ministero della Giustizia (ex Grazia e Giustizia) e la Regione Emilia Romagna per il coordinamento degli interventi rivolti ai minori imputati di reato e agli adulti sottoposti a misure penali restrittive della libertà, pubblicato sul Bollettino della Regione Emilia Romagna n. 46 del 8.4.98, individuandola come segue:

Assessore pro tempore Comunale ai Servizi Sociali,
Assessore pro tempore Provinciale ai Servizi Sociali;
Garante dei Diritti delle Persone Private della Libertà Personale;
Direttore Generale pro tempore dell'Azienda USL della Città di Bologna;

per l'Area Adulti:

Presidente pro tempore del Tribunale di Sorveglianza di Bologna;
Direttore pro tempore Casa Circondariale di Bologna;
Direttore pro tempore UEPE Bologna;
Dirigente pro tempore Istituto Comprensivo 10 Bologna;
ASP Poveri Vergognosi;

per l'Area Minori:

Presidente pro tempore Tribunale per i Minorenni di Bologna;
Procuratore pro tempore della Repubblica presso il Tribunale dei Minorenni di Bologna;
Direttore pro tempore Centro di Giustizia Minorile Emilia Romagna;
Direttore pro tempore Istituto Penale Minorenni di Bologna;
Direttore pro tempore Centro di Prima Accoglienza per Minorenni di Bologna;
Direttore pro tempore Comunità Ministeriale di Bologna;
Direttore pro tempore Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni di Bologna;
Dirigente pro tempore Istituto Comprensivo 1 di Bologna;
ASP IRIDES;

2) di dare atto che il presente atto non comporta spese a carico dell'Amministrazione comunale.
di dichiarare il presente provvedimento immediatamente eseguibile ai sensi dell'art. 134 comma 4 del D. Lgs. 267/2000 per i motivi esposti in premessa.

Il Direttore del Settore

Davide Minguzzi

Il Capo Dipartimento

Maria Grazia Bonzagni

17 maggio 2010 La Garante invia richiesta di convocazione del Comitato Locale al Commissario straordinario del Comune di Bologna e p.c. Ai componenti il Comitato Locale e agli invitati

In considerazione della complessità della situazione della casa circondariale della Dozza e dei rapporti con il territorio, raccolte le sollecitazioni di alcuni dei partner componenti il Comitato Locale di Esecuzione Penale Adulti, sono a richiederLe, in ragione del ruolo di presidenza del Comitato stesso svolto dal Comune, di convocare una riunione del Comitato, che si è riunito per l'ultima volta in data 3 febbraio scorso, e di cui Le allego verbale.

All'ordine del giorno potrebbero essere inseriti i seguenti temi:

- riorganizzazione dei servizi comunali;
- regolamento dell'erogazione dei servizi e ruolo delle ASP;
- piano delle attività ex fondi RER;
- stato e prosecuzione dei gruppi di lavoro, in particolare sui temi: transizione al lavoro; accesso alle strutture alloggiative; diritto alla salute; scuola e formazione.

IL CIE
Centro di Identificazione
ed Espulsione di via Mattei

Introduzione

"Ogni giorno centinaia di uomini, donne e bambini cercano di entrare in Italia. Alcuni muoiono in mare, altri finiscono nei campi profughi, altri incominciano una vita di clandestini, fatta di accattonaggio, prostituzione, criminalità ma anche lavoro nero, precario, sottopagato, durissimo. Sono tutti migranti: persone che hanno lasciato la loro patria spinti dalle guerre fratricide, dalle pulizie etniche, dai fondamentalismi religiosi, dalle epidemie, dalla fame. O semplicemente dalla speranza di una vita migliore, una speranza che ha dato loro la forza di abbandonare un mondo per andare a costruirsi un altro, altrove. Tutti questi migranti hanno storie da raccontare". (Camarca C., *Migranti. Verso una terra chiamata Italia*, 2003, Rizzoli)

Come è noto, le persone che si trovano ristrette al Centro di Identificazione ed Espulsione sono destinate all'allontanamento dallo Stato italiano e subiscono una restrizione della libertà personale che può raggiungere i 180 gg. non per effetto della commissione di reati, come stabilisce l'art. 13 Cost., che sancisce la inviolabilità della libertà personale e i casi in cui la persona può esserne privata, ma per la mera irregolare presenza sul territorio, qualunque sia la causa pregressa che ha determinato tale irregolarità.

Si tratta di una condizione di privazione difficilmente accettata dalle persone che la subiscono, sia che provengano dal carcere, e che quindi hanno già scontato la pena inflitta per i reati commessi, sia per le persone che sono al CIE per non essere muniti di permesso di soggiorno o perché lo stesso è scaduto e non è stato più rinnovato (anche solo per la perdita di un lavoro). A ciò si accompagna quasi sempre il fallimento del progetto migratorio che aveva accompagnato l'abbandono del paese d'origine, con tutto ciò che comporta di drammatico nel dover ritornare indietro.

La situazione nella struttura è ormai di costante tensione, a seguito dell'entrata in vigore della l. n. 94/2009, che prevede la possibilità di trattenimento al CIE sino a 6 mesi, e ciò avviene quando la procedura di espulsione non si realizza per la mancata cooperazione del paese di rimpatrio o per il ritardo nell'ottenimento dei documenti richiesti al paese di provenienza.

Questo è il dato che caratterizza ormai gli ultimi mesi la permanenza nel CIE, e la situazione di crescente disagio rischia di vanificare, almeno in parte, gli sforzi operati anche dall'Ufficio del Garante per assicurare la presenza di servizi, a cominciare dallo sportello legale, in una ottica di riduzione del danno.

Il tempo attuale di possibile permanenza rende i CIE luoghi di detenzione a tutti gli effetti e dovrà essere ripensata la gestione affidata a privati.

Va sottolineato che dall'entrata in vigore della nuova normativa si registrano atti di autolesionismo e aumento della conflittualità, con scioperi della fame, danneggiamenti e momenti di aperta ribellione. E ciò nonostante il CIE di Via Mattei nel corso del tempo si sia strutturato in modo unico in Italia, dotandosi di un progetto sociale che, in sintonia con l'ente locale e con importanti realtà associative, ha assicurato maggiore attenzione alle persone, in una prospettiva di riduzione del danno, fornendo servizi, dai mediatori culturali agli psicologi, agli sportelli informativi, all'assistenza sanitaria continuativa, ai corsi di formazione, come di seguito descritto.

Va anche ricordata la presenza, più volte riscontrata, di persone, uomini e donne, non identificate dai paesi di origine, che non solo restano nel Centro per il periodo massimo di 6 mesi, ma che sono destinate a rientrare anche più volte, in quanto prive di identità.

Queste persone non hanno futuro, né qui, né altrove.

Queste le persistenti criticità:

- *la persistente ed elevata incidenza sulla popolazione ospite di **persone provenienti da uno stato di detenzione in carcere.** Trattasi nella quasi totalità di uomini che hanno alle spalle soprattutto condanne in materia di stupefacenti o di reati contro il patrimonio.*
- *la ricorrente presenza di **stranieri presenti sul territorio dello Stato da moltissimi anni e che hanno perso il permesso di soggiorno per mancato rinnovo o revoca,** anche con riferimento a tale categoria la loro presenza nel CIE suscita notevoli perplessità in quanto trattasi non di rado di persone che hanno un radicamento in Italia, a volte una famiglia, incensurate ed in relazione alle quali una minore rigidità della legislazione attualmente in vigore permetterebbe una pronta regolarizzazione;*
- *la presenza significativa di **richiedenti asilo,** come descritto alla nota relativa allo sportello legale*
- *la non infrequente presenza di **stranieri tossicodipendenti o affetti da patologie di dubbia compatibilità con la detenzione** in relazione ai quali si sono verificate delle ipotesi di convalida dei trattenimenti pur apparendone assenti i presupposti di legge*
- *la **provenienza della gran parte delle donne straniere trattenute dal mondo della prostituzione e dello sfruttamento sessuale***

Si allegano alla relazione le tabelle sulla composizione della popolazione ristretta, sui tempi di permanenza e sulle domande di protezione internazionale, che pure transitano per il CIE.

I numeri del CIE

permanenze medie dall'introduzione della permanenza a sei mesi

1 giugno 2009 31 marzo 2010	Giorni di permanenza	Persone in uscita
	1	21
	1-10	190
	11-30	115
	31-50	44
	51-100	133
	101-180	37
Media generale	33,4	540

Centro di Identificazione ed Espulsione di Bologna Movimentazione ospiti PRIMO SEMESTRE 2010

INGRESSI

F	138
M	205
Totale	343

Nazionalità			
ALBANIA	15	KUWAIT	2
ALGERIA	5	LIBERIA	1
BIELORUSSIA	1	MACEDONIA	3
BOLIVIA	3	MAROCCO	65
BOSNIA ERZEGOVINA	4	MOLDAVIA	13
BRASILE	7	MONGOLIA	1
BULGARIA	1	NEPAL	1
CILE	2	NIGERIA	53
CINA	28	PAKISTAN	4
COLOMBIA	1	PERU'	2
CUBA	2	POLONIA	1
ECUADOR	2	ROMANIA	9
EGITTO	6	RUSSIA	4
EL SALVADOR	1	SENEGAL	5
FILIPPINE	2	SERBIA	3
GAMBIA	1	SIRIA	1
GEORGIA	2	TUNISIA	50
GHANA	3	UCRAINA	19
GIAPPONE	1	UNGHERIA	1
INDIA	3	URUGUAY	1
ISRAELE	9	VENEZUELA	1
JUGOSLAVIA	4		

USCITE

F	136
M	202
Totale	338

Motivo d'uscita

ARRESTO	4
ESPULSIONE	169
FUGA	3
NON ACCETTATO	1
NON CONVALIDATO	38
NON PROROGATO	13
RILASCIO	55
TRASFERIMENTO	55

Espulsi per nazionalità

ALBANIA	11	MAROCCO	46
ALGERIA	3	MOLDAVIA	10
BOLIVIA	1	MONGOLIA	1
BOSNIA ERZEGOVINA	1	NEPAL	1
BRASILE	6	NIGERIA	2
CILE	1	PAKISTAN	3
CINA	12	POLONIA	1
EGITTO	5	ROMANIA	5
FILIPPINE	2	RUSSIA	2
GEORGIA	1	SENEGAL	8
GHANA	2	SERBIA	1
INDIA	3	TUNISIA	21
JUGOSLAVIA	3	UCRAINA	10
KUWAIT	2	UNGHERIA	1
MACEDONIA	3	URUGUAY	1

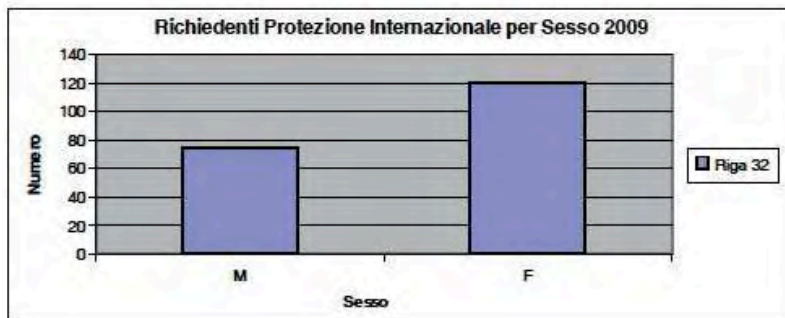
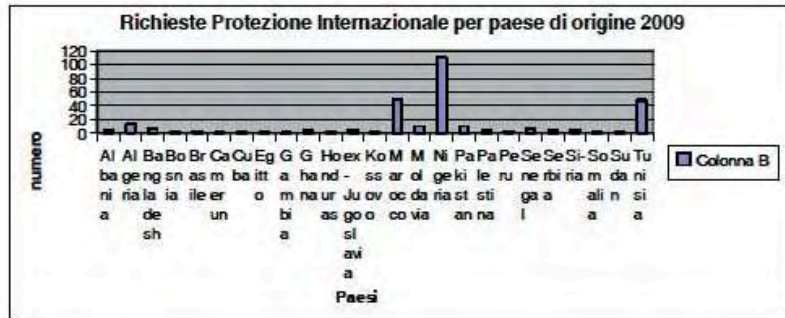
Espulsi per sesso

F	43
M	126

RICHIESTE PROTEZIONE INTERNAZIONALE 2009 PER PAESE DI ORIGINE

Albania	4
Algeria	13
Bangladesh	6
Bosnia	2
Brasile	2
Camerun	1
Cuba	2
Egitto	2
Gambia	1
Ghana	4
Honduras	2
ex- Jugoslavia	4
Kosovo	1
Marocco	49
Moldavia	10
Nigeria	110
Pakistan	10
Palestina	4
Peru	2
Senegal	7
Serbia	4
Siria	4
Somalia	1
Sudan	1
Tunisia	48
TOTALE	294

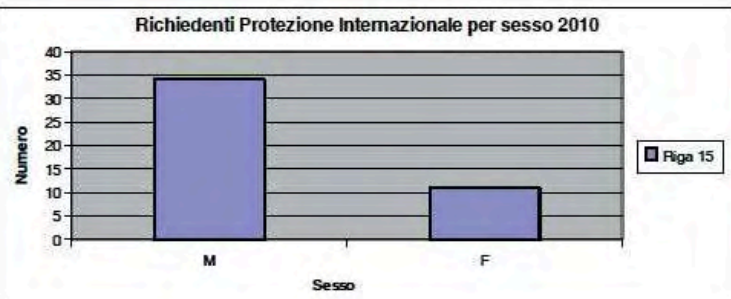
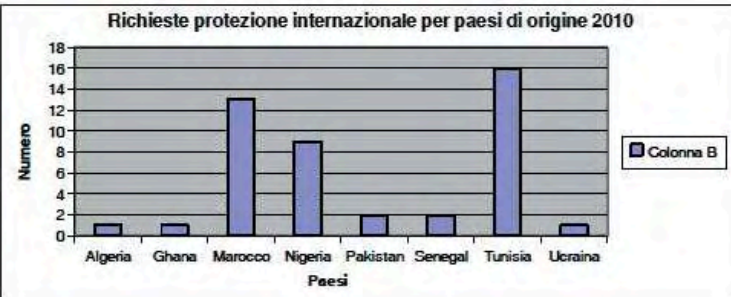
SESSO	
M	F
	74
	120



RICHIESTE PROTEZIONE INTERNAZIONALE 2010 PER PAESE DI ORIGINE

Algeria	1
Ghana	1
Marocco	13
Nigeria	9
Pakistan	2
Senegal	2
Tunisia	16
Ucraina	1
TOTALE	45

SESSO	
M	F
	34
	11



Il progetto sociale interno al CIE

relazione annuale sulle attività di Franco Pilati, Responsabile del Progetto Sociale

Il Progetto Sociale, è un gruppo di lavoro, composto da mediatori interculturali, un assistente sociale, psicologi-psicoterapeuti, avvocati, operatori sociali, volontari, tirocinanti e specializzandi, che da aprile 2005, promuove all'interno del Centro di Identificazione ed Espulsione di Bologna, azioni di sostegno nei confronti delle persone trattenute, in una prospettiva di riduzione del danno. Tale progetto vede il coinvolgimento dell'Ente gestore, dell'Ufficio del Garante, degli Enti locali (Comune, Provincia) e di alcune associazioni, cooperative sociali, sindacati e volontari, autorizzati dalla Prefettura di Bologna.

Figura centrale e trasversale alle diverse attività svolte, risulta essere quella del **mediatore interculturale**, che in virtù di aspetti linguistici comuni alla persona trattenuta, nonché a fattori culturali condivisi, è in grado di instaurare con essa una relazione di fiducia, di grande importanza. Il mediatore è infatti, colui che, trascorrendo gran parte del tempo all'interno degli alloggi e degli spazi comuni (biblioteca, sala colloqui, spazi ricreativi) presenti nella struttura, individua e raccoglie i bisogni e richieste delle persone trattenute, tentando di garantire loro, sia una efficace comunicazione verso l'esterno, con familiari, amici, legale di fiducia, datore di lavoro, ecc..., sia l'accesso ai **diversi sportelli** e alle diverse attività presenti all'interno del Progetto Sociale.

L'importanza della figura del mediatore, viene evidenziata anche nella Quarta (maggio 2007 – aprile 2008) e nella Quinta Relazione sull'attività svolta dall'Ufficio del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale (maggio 2008 – aprile 2009), dove si rileva che "l'attento e quotidiano lavoro dei mediatori culturali, anche attraverso la compilazione di una scheda anamnestica di tipo sociale, ha infatti consentito di canalizzare l'attività dello sportello [legale] verso una più approfondita conoscenza delle realtà di ciascun migrante" e di come, abbia inoltre permesso, di "abbattere quel muro di diffidenza che sovente caratterizza gli stranieri vissuti in condizioni di clandestinità e che mostrano a volte una certa ritrosia nel raccontare la loro storia personale".

I **mediatori interculturali** presenti attualmente all'interno della struttura sono **11**, provenienti dalle aree linguistiche più fortemente rappresentate (Marocco, Tunisia, Nigeria, Moldavia, Colombia, Cina) ed il loro impegno orario totale ammonta a **110 ore settimanali**.

E' noto come, persone in condizione di privazione della libertà personale, siano sovente portate, nell'intento di alleviare la sofferenza, a fare richiesta di psicofarmaci o anche a dare vita, nei casi di frustrazione estrema, a manifestazioni di autolesionismo. Tali situazioni, si sono drasticamente ridotte in seguito all'azione del Progetto Sociale, ed in particolare dello **Sportello di ascolto psicologico**, che si propone come spazio di sostegno individuale offerto alla persona trattenuta.

L'obiettivo di questa attività, che da novembre 2009 è stata potenziata, con l'aumento del numero delle **giornate settimanali da due a tre**, è infatti volto alla presa in carico della persona che si trova ad affrontare un momento drammatico della vita, in una situazione di trattenimento coatto, nella quale l'equilibrio psichico è messo a dura prova, con particolare attenzione rivolta a situazioni di scompenso e di rottura della stabilità psichica, nell'intento anche, di prevenire eventuali gesti auto ed etero-lesivi. Il lavoro svolto dagli psicologi-psicoterapeuti non si limita infatti, a semplici colloqui di consulenza, finalizzati ad affrontare la difficile condizione dell'imminente rimpatrio ma, laddove ve ne siano le condizioni, tenta di mettere in atto dei veri e propri percorsi psicoterapeutici che possano rivelarsi utili alla persona, ben oltre il periodo di trattenimento nel Centro. In questo modo anche un luogo come il C.I.E., può diventare una paradossale opportunità di presa in carico di situazioni di grande sofferenza psichica. Qualora dovessero inoltre emergere situazioni di abuso o di sfruttamento, gli operatori dello sportello agiranno in un lavoro di rete con le altre realtà del Progetto Sociale, ai fini di una tutela e di un sostegno della persona abusata. Di fondamentale importanza, vista l'alta percentuale di donne trattenute, provenienti dal mondo della prostituzione e vittime di violenza, è infatti lo **Sportello per i diritti umani delle donne vittime di tratta**, presente **una volta alla settimana** all'interno della struttura. Tale attività, si prefigge lo scopo di informare e aiutare psicologicamente tutte le donne trattenute, che hanno spesso alle spalle, percorsi segnati da lunghi viaggi punteggiati di esperienze violente, dolorose, luttuose, dalla rinuncia a diventare madri o dall'abbandono dei propri figli nel paese d'origine, e di collaborare all'identificazione delle donne vittime di tratta e di sfruttamento sessuale, nell'intento di assicurare loro i diritti e la protezione di cui, secondo la legge italiana e gli orientamenti europei ed internazionali, possono godere nel nostro paese. Il progetto si propone infatti, di tutelare i diritti umani delle donne trafficate e le corrette procedure da seguire nei loro confronti, concentrandosi sulle problematiche più gravi e ricorrenti: l'accesso ai programmi di protezione sociale, il permesso di soggiorno per motivi umanitari, la collaborazione con la giustizia nella lotta al traffico, il rimpatrio assistito. Quasi tutte le donne coinvolte, dimostrano con caparbietà la loro intenzione a portare a termine un progetto di reinsediamento, con un inserimento sociale positivo e uno sviluppo personale e familiare nel nuovo contesto. Dal giugno 2009 al giugno 2010, grazie all'attività delle operatrici dello sportello, **10 donne** trattenute al C.I.E. hanno avuto accesso ai programmi di **protezione sociale**.

Non meno importante, poiché in tale contesto in grado di rispondere quasi a un bisogno primario, è lo **Sportello di informazione legale**, attivato a seguito di una Convenzione stipulata tra l'Ufficio del Garante, il Progetto Sociale e altre realtà associative e cooperative del territorio, che fornisce informazioni circa la vigente normativa sull'immigrazione; il riconoscimento dello status di rifugiato, il permesso di protezione sociale per quanto riguarda le donne oggetto di sfruttamento sessuale e il recupero crediti da lavoro, per coloro che in qualunque forma abbiano lavorato presso un datore di lavoro che non ha corrisposto, anche parzialmente, quanto dovuto. L'attività periodica dei legali dello sportello ha consentito di intervenire efficacemente, in alcune occasioni, a tutela di stranieri che versavano in una condizione di inespellibilità o possedevano i requisiti per la protezione umanitaria. Il lavoro degli operatori, si è sempre posto infatti, in un'ottica di collaborazione con eventuali difensori di fiducia degli stranieri medesimi nell'interesse esclusivo di questi ultimi.

Lo sportello di informazione legale è presente **quattro volte alla settimana**, lo straniero viene messo al corrente della presenza di tale servizio (così come degli altri), già durante il primo colloquio e in genere, vista anche l'imminenza dell'udienza di convalida, fa subito richiesta per accedervi, cosa che potrà poi fare ancora, durante l'intero periodo del trattenimento.

Recentemente, nell'intento di dare una continuità tra le azioni di sostegno, messe in atto all'interno del Carcere e quelle promosse all'interno del Centro di Identificazione ed Espulsione, è stata attivata, grazie all'**intermediazione dell'Ufficio del Garante**, una fattiva collaborazione con operatori sociali, mediatori interculturali e volontari che operano all'interno della **Casa Circondariale "Dozza" di Bologna**, che ha permesso, visti anche gli aspetti di contingenza che caratterizzano il trattenimento all'interno del C.I.E., di accorciare i tempi, di alcune procedure già in essere, quali il recupero della mercede, della cartella clinica, degli oggetti personali, lo scambio di informazioni sui casi, ecc..., nonché di implementare l'offerta dei servizi, a beneficio delle persone trattenute, quale ad esempio, da parte di coloro che siano in possesso dei requisiti richiesti, l'ottenimento dell'indennità di disoccupazione da parte dell'Istituto Nazionale di Previdenza (INPS).

La **programmazione sociale settimanale**, prevede anche la presenza di **un corso di alfabetizzazione** per stranieri, realizzato grazie alla collaborazione tra **Progetto Sociale** e il **Centro per immigrati della CGIL** di Bologna. Il corso vuole offrire ai trattenuti, gli elementi fondamentali della struttura della lingua italiana, fornendo un livello di competenze e conoscenze che consenta loro di comunicare nelle situazioni più ricorrenti e di quotidiana utilità, e di sviluppare le abilità di base (ascolto, comprensione della lettura, produzione orale e scritta). Attraverso l'acquisizione di semplici competenze, immediatamente utilizzabili nel contesto quotidiano, si vuole tentare inoltre, di portare i partecipanti ad una più ampia riflessione sulla lingua, accrescere il loro interesse per gli aspetti socioculturali di un popolo straniero, nel rispetto di valori e civiltà diversi da quelli del paese di appartenenza. Va inoltre menzionata, la presenza di un **laboratorio creativo per donne**, spazio all'interno del quale è possibile sviluppare capacità tecnico-pittoriche, nonché la presenza di operatori qualificati, che svolgono **attività sportiva con i trattenuti uomini**, attività entrambe presenti per **due giornate alla settimana**. Il Progetto Sociale ha inoltre in essere una fattiva **collaborazione con le Università di Bologna, Parma, Venezia, Torino e Colonia** per il tirocinio di laureati e laureandi, e dai primi mesi del 2010, con la **Scuola di Specializzazione IS CRA, Istituto Modenese di Psicoterapia Sistemica e Relazionale**, per il tirocinio di psicologi specializzandi.

Nel **2009 infine**, grazie alla sensibilità dell'Ufficio del Garante che lo ha promosso, **della Provincia di Bologna e dell'Istituzione "Gian Franco Minguzzi"** che hanno messo a disposizione risorse economiche e organizzative, si è realizzato per la prima volta all'interno di un Centro di Identificazione ed Espulsione in Italia, il **primo modulo di un Corso di formazione rivolto agli operatori sociali e assistenziali**, dal titolo "Immigrazione in Italia: scenario e normativa. Diritto di Asilo e Protezione delle vittime di tratta", che ha trattato diversi temi relativi al fenomeno immigrazione in Italia e a Bologna, con particolare riferimento alla normativa vigente in materia, alle migrazioni forzate, al diritto d'asilo, e agli interventi nel campo della lotta alla tratta e allo sfruttamento.

Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato
CORSO DI ITALIANO DONNE 15-17 CORSO DI ITALIANO UOMINI 15-17		SPORTELLO DI INFORMAZIONE LEGALE 15-17	SPORTELLO DELLE DONNE 10-13 SPORTELLO DI ASCOLTO PSICOLOGICO 14-19	SPORTELLO DI ASCOLTO PSICOLOGICO 10-15 SPORTELLO DI INFORMAZIONE LEGALE 15-17	SPORTELLO DI INFORMAZIONE LEGALE 11-13
SPORTELLO DI INFORMAZIONE LEGALE 15-17	SPORTELLO DI ASCOLTO PSICOLOGICO 14-19	LABORATORIO CREATIVO DONNE 15-17 ATTIVITA' SPORTIVA UOMINI 15-17	CORSO DI ITALIANO DONNE E UOMINI 15-17	LABORATORIO CREATIVO DONNE 15-17 ATTIVITA' SPORTIVA UOMINI 15-17	

Il progetto de la piccola carovana

sintesi della scheda progetto

OBIETTIVI E ATTIVITA'

Il progetto sociale all'interno del CIE è in carico alla coop. soc. *La Piccola Carovana*, secondo quanto stabilito dalla convenzione tra Comune di Bologna e Piccola Carovana (p.g.n. 307363/2008), questi gli obiettivi:

- 1) Offrire uno **spazio ricreativo** e di svago ai trattenuti nel CIE che sia occasione di confronto, relazione e filtro di eventuali bisogni dei trattenuti stessi

- 2) Offrire uno spazio di **informazione legale**. Offrire un sostegno legale, psicologico e di accompagnamento all'uscita dal CIE per donne vittime della tratta, che intendano avvalersi dei percorsi di protezione secondo quanto previsto dall'**art.18**.

Gli obiettivi di cui sopra si realizzano nella seguente offerta sociale:

1a) **Attività ricreativa donne** (ass. *Vagalumeart*)

1b) **Attività ricreativa uomini** (*UIISP* Bologna)

2) **Sportello di assistenza legale** (ass. *Eureka*)

3) **Sportello di ascolto e accompagnamento per donne vittime della tratta** (ass. *SOS Donna*)

I risultati generali che si intendono ottenere con questi interventi sono:

- Migliorare la condizione di permanenza dei trattenuti all'interno del centro

- Favorire l'ascolto delle loro storie e facilitare delle relazioni *altre* rispetto al quotidiano

- Creare e promuovere occasioni e momenti di svago e distrazione

- Fornire una precisa e approfondita informazione legale rispetto ai propri diritti e a tematiche quali richiesta asilo e rifugio, lavoro, tratta, uscita dalla prostituzione, contatto coi legali di fiducia, mercede carceraria, etc.

- Fornire un supporto a donne vittime della tratta che sviluppi percorsi di protezione e regolarizzazione.

Il coordinamento è a cura di Piccola Carovana

LE ATTIVITA'

1a) ATTIVITA' RICREATIVA DONNE

L'attività ricreativa rivolta alle donne è dal 2006 gestita dall'ass. *Vagalumeart*.

L'associazione, che da statuto promuove lo sviluppo della personalità umana tramite tecniche artistiche che utilizzino materiali poveri, propone all'interno del CIE laboratori di ceramica, disegno e pittura due volte a settimana per un totale di 4 ore.

Tali laboratori coinvolgono una quindicina di donne ad incontro con la finalità principale di sviluppare un coinvolgimento radicale della persona nell'esperienza didattica del laboratorio attraverso la partecipazione attiva, lo sviluppo di una creatività ordinaria e produttiva, la condivisione delle diverse esperienze che appartengono alla sensibilità di ciascuno.

- Per l'anno 2009-10 si prevede la prosecuzione del laboratorio da settembre, nella consapevolezza che l'attività artistico-manuale può diventare un momento privilegiato per esprimere, rielaborare e dare forma espressiva al vissuto spesso travagliato delle trattenute che vi partecipano.

1b) ATTIVITA' RICREATIVA UOMINI

L'attività ricreativa rivolta agli uomini ha avuto nel tempo diverse proposte, tra le quali un laboratorio di percussioni africane (anni 07-08) e uno di attività ludico-sportive (08-09).

Anche qui la finalità è l'istituzione di un momento di relazione e di gruppo in cui i trattenuti possano trovare sfogo rispetto al loro vissuto, offrendo un'attività bisettimanale (per un totale di 3 ore) attraverso personale della *UIISP* che già si occupa di un progetto ricreativo all'interno del carcere di Bologna.

- Per l'anno 2010 l'intervento prevede attività motoria dolce all'interno della sala mensa fino al 15 marzo e successivamente presso il campo sportivo fino al 30/06/2010.

2) SPORTELLO LEGALE

Lo sportello di informazione legale, presente al CIE dal 2007, prevede un'attività di sportello in cui i trattenuti possano ricevere una consulenza esauriente e completa circa il loro *status* e possano accedere ad informazioni specifiche sulle problematiche più ricorrenti nella loro condizione (lavoro, rifugio politico, prostituzione, mercedi carcerarie, etc.)

Il servizio, negli anni potenziato in relazione alla domanda di assistenza sempre maggiore, opera secondo una struttura ormai consolidata che prevede la collaborazione dei mediatori culturali in supporto e ha visto impegnati nell'anno passato fino a sette legali alternati su 4 giorni alla settimana, per un totale di 8 ore.

Il gruppo di avvocati impegnati nello sportello ha costituito nell'anno 2008-09 insieme ad altri attori presenti ed operanti all'interno del CIE **l'ass. Eureka**.

Per l'anno 2009-10 si prevede la prosecuzione dello sportello secondo le stesse modalità.

La partecipazione dei trattenuti ai vari sportelli e alle attività previste dal Progetto in carico alla coop. *La Piccola Carovana* è mediata e promossa dai **mediatori culturali** (che fanno capo al Progetto Sociale delle *Misericordie*) e dagli **operatori dell'ente gestore** del CIE che si occupano di informare tutti gli ospiti delle diverse opportunità di cui possono usufruire.

E' compito dei **mediatori** e degli **operatori** fare da filtro raccogliendo prenotazioni e iscrizioni per l'accesso allo sportello informativo legale e allo sportello per donne vittime della tratta.

È compito dei mediatori compilare la scheda anamnestica, capire il bisogno del trattenuti ed indirizzarlo verso l'offerta più adeguata.

3) SPORTELLO DONNE VITTIME DELLA TRATTA

Lo sportello di ascolto e accompagnamento delle donne vittime della tratta, promosso e attivo dal novembre 2006 dall'associazione **SOS Donna**, ha lo scopo di fornire informazione e aiuto psicologico a tutte le donne trattenute nel CIE, collaborando all'identificazione delle donne vittime di tratta per assicurare loro i diritti e la protezione di cui possono godere nel nostro paese.

Il progetto è quello di tutelare i diritti umani delle donne trafficate e salvaguardare le corrette procedure da seguire nei loro confronti, concentrandosi sulle problematiche più gravi e ricorrenti (accesso ai programmi di protezione sociale, permesso di soggiorno per motivi umanitari, collaborazione con la giustizia nella lotta al traffico, rimpatrio assistito).

L'attività dello sportello, che si tiene un giorno a settimana per un totale di 2 ore, vorrebbe inserirsi pienamente nel sistema di protezione mettendosi in rete e coinvolgendo tutti gli attori che operano sul territorio in materia. Per l'anno 2009-10, si prevede la prosecuzione dell'attività di sportello potenziando il lavoro di rete con le strutture di accoglienza presenti sul territorio e favorendo la creazione di protocolli d'intesa e di partenariati che istituzionalizzino le procedure di protezione all'uscita dal CIE.

Lo sportello informativo-legale

attività luglio 2009 – giugno 2010

Lo sportello di informazione legale opera all'interno del Centro di Identificazione e Espulsione (ex CPT) di Bologna dal febbraio 2007, in virtù di una **convenzione stipulata tra il Comune di Bologna e la Cooperativa Sociale "La piccola Carovana"**. Per l'anno 2009/2010, la Cooperativa ha affidato la gestione dello sportello all'**Associazione Eureka**, nata dall'incontro di legali ed altre figure professionali altamente qualificate nella gestione delle problematiche relative all'immigrazione.

La struttura e l'organizzazione dello sportello sono rimaste sostanzialmente invariate rispetto all'anno precedente. Si è ritenuto opportuno continuare con **quattro aperture settimanali** per far fronte alle richieste di colloquio sempre più numerose da parte dei trattenuti. Tale esigenza è stata dettata, tra le altre cose, anche dalla modifica legislativa (L. n. 94/2009) che ha incrementato il tempo del trattenimento al C.I.E., da due a sei mesi con un inevitabile intensificarsi delle problematiche emerse.

L'informazione è stata la principale attività dello sportello. Capita infatti sovente, che gli stranieri trattenuti non siano a conoscenza della legislazione italiana in materia di immigrazione e pertanto faticino a comprendere i motivi del loro trattenimento al C.I.E. Ciò riguarda non solo coloro che sono stati clandestini sin dall'ingresso sul territorio dello Stato, ma anche chi ha vissuto per lungo tempo con un regolare permesso di soggiorno e che è successivamente "incappato", per diversi motivi, nella condizione di clandestinità. In questi casi, dopo un'attenta disamina della documentazione, gli stranieri sono stati resi edotti di tutti i loro diritti nonché della possibilità di esercitarli.

Diverso è il caso di quegli stranieri che hanno portato allo sportello problematiche specifiche. In tali situazioni, si è instaurata la prassi di contattare immediatamente l'avvocato di fiducia cui è stata rappresentata la problematica. In caso di necessità e laddove il trattenuto o il difensore ne abbiano fatta esplicita richiesta si è dato luogo, ad una collaborazione che molto spesso ha visto gli avvocati dello sportello impegnati nella ricostruzione della storia del trattenuto, sia dal punto di vista amministrativo, sia dal punto di vista processuale, anche attraverso il reperimento (a volte molto faticoso) della documentazione necessaria, che molto spesso non è stata nell'immediata disponibilità dello straniero. Ai fini del reperimento di tali dati, si è rivelata inoltre di grande utilità la scheda **anamnestica di tipo sociale**, utilizzata dai mediatori culturali e dall'assistente sociale del Progetto Sociale. Si consideri, che lo scambio di informazioni tra l'operatore dello sportello e gli avvocati di fiducia nominati dai cittadini stranieri trattenuti (molto spesso lontani dal Distretto di Corte d'Appello di Bologna), è risultata essere molto utile anche al fine di impostare una corretta strategia difensiva in vista dell'udienza di convalida o del possibile ricorso avverso il provvedimento di espulsione.

Va inoltre menzionata la situazione di quei cittadini stranieri a favore dei quali era stata presentata la richiesta di "**regolarizzazione del lavoro irregolare**" (L. 102/2009) e che pertanto, nelle *more* del procedimento, non avrebbero dovuto essere espulsi, né tantomeno trattenuti. L'intervento dello sportello ha consentito di far emergere la tematica con l'Ufficio Immigrazione e nella totalità dei casi, gli interessati sono stati liberati.

Altra questione spinosa, oggetto di un annoso dibattito circa "l'interpretazione" della norma, è stato il **trattenimento degli stranieri genitori di minori italiani**. Nell'anno 2009/2010 sono emersi almeno **cinque casi** che però non hanno avuto esito positivo, nel senso che quattro di loro sono stati rimpatriati nel Paese d'origine mentre uno solo è stato liberato dal C.I.E., ma per motivi diversi. Considerato che per la normativa nazionale ed europea i genitori di minori italiani sono da considerarsi inespellibili, lo sportello continuerà a segnalare ogni violazione in tal senso.

Si è rivelato ancora una volta proficuo e collaborativo il rapporto con **l'associazione SOS Donna** che, all'interno del C.I.E., si occupa delle **donne vittime di tratta**. Sul tema, è da evidenziare come il lavoro di rete tra i diversi soggetti che operano nell'ambito delle azioni di sostegno rivolte alle, donne vittime di

sfruttamento sessuale, si vada di anno in anno rafforzando. Tale lavoro vede infatti coinvolti da un lato gli psicologi-psicoterapeuti dello Sportello di ascolto psicologico, che svolgono sia un prezioso ruolo di filtro, segnalando casi di particolare delicatezza e gravità emersi all'interno dei colloqui, sia di sostegno nella fase post-denuncia; dall'altro, gli avvocati dello sportello legale che forniscono alle donne tutte le informazioni circa le conseguenze squisitamente giuridiche della denuncia.

Per quanto riguarda invece i **richiedenti protezione internazionale** si rileva come nella maggior parte dei casi questi giungano allo sportello successivamente all'inoltro della domanda, rimanendo in tal modo preclusa agli avvocati qualsiasi valutazione preventiva. Laddove invece tale valutazione sia stata esplicitamente sollecitata dallo straniero, è stato a lui fornito il supporto necessario per l'avvio dell'*iter* della domanda e per la predisposizione di eventuali documenti.

Nel **2009** i richiedenti asilo sono stati **294** mentre nel **2010** (dati aggiornati al 31 maggio) **45**. Nonostante il sensibile calo delle richieste, dovuto probabilmente ad una maggiore consapevolezza delle condizioni necessarie per presentare istanza di protezione internazionale, si ritiene ugualmente molto significativo il dato e si auspica una maggiore collaborazione con realtà del territorio ed operatori qualificati che possano occuparsi della fase istruttoria già all'interno del C.I.E.

Si ritiene che lo sportello legale si confermi come lo strumento più efficace sia per informare i trattenuti circa i loro diritti e renderli così maggiormente consapevoli della propria condizione giuridica, sia per segnalare eventuali violazioni che potrebbero verificarsi durante il periodo di restrizione. Se ne auspica pertanto un potenziamento che permetta agli operatori di incontrare tutti gli stranieri immediatamente dopo il loro ingresso nel CIE.

In ultimo preme sottolineare come di anno in anno sia diventata sempre più importante ed in determinate circostanze addirittura **indispensabile la collaborazione con gli operatori del Progetto Sociale** (mediatori culturali, assistente sociale, psicologi-psicoterapeuti, ecc...), nonché con le altre realtà associative presenti nella struttura (**SOS Donna, CGIL Immigrazione, oltre che con la Prefettura e l'Ufficio del Garante delle persone private della libertà personale**).

La realtà del CIE: contributi e criticità

L'Ufficio del Garante svolge istituzionalmente compiti di promozione dei diritti delle persone private a qualunque titolo della libertà personale, residenti e comunque dimoranti sul territorio del Comune, e quindi anche con riferimento alle persone ristrette nel CIE promuove la tutela del diritto delle persone trattenute ad una migliore conoscenza della situazione anche giuridica in cui le stesse si trovano.

Stante la peculiarità della condizione degli stranieri trattenuti è necessario il coinvolgimento di più realtà istituzionali ed associative legate al territorio, anche al fine di rendere proficuo il rapporto con la Questura e la Prefettura di Bologna competenti.

Va inoltre sottolineato come i rapporti con l'Ente Gestore del CIE "La misericordia" siano improntati alla massima collaborazione, sia in occasione delle numerose visite al Centro, sia con riferimento alle segnalazioni delle persone trattenute e alla richiesta di dati e informazioni.

Numerose le visite di politici e di giornalisti.

Segnalazione di insufficienti condizioni igienico-sanitarie presenti nel C.I.E. (ex C.P.T.)

18 giugno 2009 segnalazione Al Dirigente U.O.S. Igiene Edilizia ed Urbanistica Azienda USL di Bologna; All'assessorato servizi sociali RER; al Sindaco di Bologna; all'assessore alla sanità del CoBo; p.c. Al Responsabile C.I.E.; del Progetto Sociale C.I.E.; al Prefetto

Con riferimento alle notizie apparse sui quotidiani locali (La Repubblica ed il Corriere di Bologna il 16/6/2009 e L'Informazione di Bologna il 17/6/2009), nei quali si riportano le lamentele delle persone trattenute al Centro d'Identificazione ed Espulsione (ex C.P.T.) per le cattive condizioni dei materassi in dotazione e la segnalazione di presenza di vermi nel cibo distribuito all'interno del Centro, questo Ufficio chiede che vagano disposti con urgenza gli opportuni accertamenti per verificare la fondatezza delle lamentele dichiarate.

Per quanto riguarda la questione materassi e lenzuola, questo Ufficio ritiene che in considerazione del materiale utilizzato, facilmente deteriorabile in quanto lenzuola, vada incrementato il cambio delle stesse.

Si rappresenta che questo Ufficio nelle periodiche visite al C.I.E. non ha mai constatato nulla di anomalo nel cibo, che peraltro arriva già confezionato dalla Ditta Concerta S.p.A. di Casalecchio di Reno. Nulla esclude che possa essersi verificato un falso allarme in quanto la segnalazione è pervenuta in modo anonimo.

Visita al CIE di via Mattei della Garante dei diritti delle persone private della libertà personale e comunicazioni relative al I° semestre 2009

29 luglio 2009 Comunicato stampa Garante

L'Ufficio del Garante delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna comunica i dati della movimentazione ospiti presso il Centro di Identificazione ed Espulsione di Bologna per il periodo dal 01.01.09 al 30.06.09. La capacità ricettiva ordinaria è di 95 posti letto di cui 50 per maschi e 45 per femmine.

Gli ingressi sono stati 515, di cui 258 femmine e 257 maschi. A gennaio, entrati 100 e usciti 98; a febbraio, entrati 84 e usciti 74; a marzo, entrati 68 e usciti 87; ad aprile, entrati 93 e usciti 89; a maggio, entrati 83 e usciti 80; a giugno, entrati 77 e usciti 75. La presenza mensile media si è attestata a 84 persone. Il tempo di permanenza medio è stato di 22 giorni. Si è verificato un caso di persona trattenuta oltre il sessantesimo giorno, in quanto richiedente asilo. Le persone attualmente trattenute che svolgevano attività di badante o collaborazione familiare sono 3.

Le persone entrate nel periodo appartengono alle seguenti nazionalità: Albania, 11; Algeria, 16; Bangladesh, 3; Bielorussia, 1; Bolivia, 1; Bosnia Erzegovina, 3; Brasile, 8; Burkina Faso, 1; Cina, 37; Colombia, 4; Croazia, 3; Cuba, 1; Ecuador, 3; Egitto, 3; Eritrea, 1; Ghana, 10; Honduras, 1; India, 1; Jugoslavia, 6; Kenia, 1; Kosovo, 1; Liberia, 3; Macedonia, 3; Marocco, 90; Moldavia, 37; Nigeria, 134; Pakistan, 4; Palestina, 2; Peru, 2; Romania, 6; Russia, 10; Senegal, 14; Serbia, 5; Sierra Leone, 1; Siria, 3; Somalia, 1; Usa, 1; Sudan, 1; Thailandia, 1; Tunisia, 59; Ucraina, 21; Uruguay, 1.

Le persone uscite nel periodo sono state 514, di cui 251 donne e 263 uomini. I motivi sono: arresto, 3; espulsione, 154; fuga, 1; non accettato, 11; non convalidato, 68; rilascio per scadenza dei termini, 208; trasferimento, 69.

L'organico degli operatori all'interno del CIE è il seguente: 26 operatori assistenziali; 10 mediatori culturali; 10 medici; 8 infermieri; 1 psicologo.

Bisogna segnalare, come verificato nell'ultima visita del 27 luglio 2009, un aumento della conflittualità, soprattutto in termini di crescita dei gesti di autolesionismo, come era già avvenuto nel periodo di entrata in vigore del decreto-legge 23 febbraio 2009 n. 11, che aveva già introdotto la possibilità di trattenimento al CIE sino a 6 mesi, normativa poi non convertita con riferimento a questo specifico punto e oggetto di un separato iter legislativo, conclusosi con la recente approvazione della stessa modifica.

La Garante esprime preoccupazione per la prossima entrata in vigore della modifica normativa che estende il periodo di trattenimento presso il CIE sino a 6 mesi, nei casi in cui la procedura di espulsione non si realizza per la mancata cooperazione del paese di rimpatrio o per il ritardo nell'ottenimento dei documenti

richiesti al paese di provenienza, e quindi a prescindere dalla condotta delle persone trattenute. Nei mesi a venire bisognerà valutare la portata degli effetti, ma già si possono intuire le criticità legate ad un periodo di trattenimento protratto per un periodo così lungo, che costituisce vera e propria detenzione senza che sia stata prevista l'organizzazione propria del regime detentivo.

Va sottolineato come siano ancora persone provenienti dal carcere, rispetto alle quali con tutta evidenza è fallita la procedura di predisposizione dell'espulsione in corso di detenzione.

I concreti miglioramenti che nel corso degli ultimi due anni sono stati apportati alle condizioni di vita dei trattenuti, attraverso una serie di servizi offerti dal Centro (Ente gestore La Misericordia) con la collaborazione degli enti locali e dell'associazionismo (sportelli informativi, presenza di psicologi, mediatori, ecc.) rischiano di essere vanificati dalla conflittualità conseguente ad un tempo di permanenza così elevato.

30 settembre 2009 La risposta dell' Azienda USL Dipartimento di Sanità Pubblica alla segnalazione della Garante di insufficienti condizioni igienico-sanitarie presenti al C.I.E.

SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA
Azienda Unità Sanitaria Locale di Bologna

Dipartimento di Sanità Pubblica
AREA TERRITORIALE DI BOLOGNA
U.O.S. Igiene Edilizia e Urbanistica centro

Il responsabile
Prot. 130804/09
Classificazione 15-02-04

Bologna, 30 settembre 2009
All'Avv. Desi Bruno
Garante dei diritti delle persone
private della libertà personale del
Comune di Bologna
Piazza Roosevelt, 3
40123 Bologna

OGGETTO: segnalazione di insufficienti condizioni igieniche presenti nel C.I.E. di via Mattei. Articoli pubblicati su La Repubblica e Corriere Bologna il 16/6/2009 e L'informazione di Bologna il 17/06/2009

In risposta alla Sua nota di pari oggetto, si fa presente quanto segue.

Lo stato giuridico del C.I.E. è di difficile interpretazione. Non si tratta di un carcere, struttura sulla quale lo scrivente Dipartimento svolge una vigilanza semestrale, ma di un contesto più assimilabile ad una caserma delle Forze dell'Ordine dove le persone vengono trattenute temporaneamente in attesa di verifiche.

Le caserme delle Forze dell'Ordine non sono soggette a vigilanza del Dipartimento di Sanità Pubblica; i tecnici dello scrivente Dipartimento possono effettuare sopralluoghi conoscitivi solo su richiesta del Prefetto.

Rimanendo a disposizione per chiarimenti o integrazioni, Le invio cordiali saluti.

Dott.ssa Maria Elisa Damiani

Responsabile del Procedimento: Maria Elisa Damiani
risposta avv. Bruno per CIE.doc

UOS Igiene Edilizia e Urbanistica centro
Via Beldini 12 - 40121 Bologna
Tel. +39 051 6320200 fax +39 051 255340
MariaElisa.Damiani@ausl.bologna.it

Azienda USL di Bologna
Sede Legale: Via Castiglione, 29 - 40124 Bologna
Tel. +39 051 5275111 fax +39 051 6386929
Codice Fiscale e Partita Iva 02406911202

21 settembre 2009 La Garante scrive al Dirigente dell'Ufficio Immigrazione - Questura di Bologna su espulsioni richiedenti asilo

Gent.ma dottoressa Lomastro,

con la presente sono a richiedere chiarimenti in merito ad alcuni dati raccolti dall'Ufficio del Garante relativamente all'esecuzione di espulsione di cittadini stranieri trattenuti al CIE di Bologna, nonostante questi ultimi avessero presentato richiesta d'asilo.

Dalle notizie pervenute le espulsioni sarebbero state eseguite successivamente alla presentazione delle istanze all'Ufficio Immigrazione della Questura di Bologna.

Si precisa che le richieste di asilo in parola sono state inviate all'Ufficio Immigrazione della Questura tramite Poste Italiane e con raccomandata con ricevuta di ritorno.

Di seguito in allegato un elenco* da cui si evincono i casi di espulsi che avevano in precedenza presentato richiesta di asilo. Considerato il numero dei casi di intervenuta espulsione e la delicatezza della vicenda, che attiene alla salvaguardia di un diritto costituzionalmente garantito, resto in attesa di un Suo riscontro.

*elenco omissso nel rispetto della privacy dei ristretti

12 ottobre 2010 la Questura Ufficio Immigrazione risponde

In riferimento alla nota a margine evidenziata, si comunica che all'esame dei singoli fascicoli degli stranieri segnalati da codesto Garante è emerso che le istanze di asilo politico sono materialmente pervenute a questo Ufficio Immigrazione solo dopo l'esecuzione dell'espulsione o il trasferimento al CIE di Roma, al quale comunque sono state inoltrate per competenza. Al riguardo si precisa che tutta la corrispondenza indirizzata agli uffici della Questura viene ritirata dall'ufficio spedizione dell'Ufficio di Gabinetto e poi inoltrata agli uffici a cui è diretta. E' evidente quindi che i tempi di arrivo all'ufficio competente non coincidono con quelli indicati sulla ricevuta di ritorno della raccomandata.

Si evidenzia comunque che il personale incaricato di eseguire l'accompagnamento alla frontiera ha precise disposizioni di non procedere al rimpatrio nel caso lo straniero da accompagnare si dichiari richiedente asilo politico al momento del prelievo.

Si precisa infine che personale dell'Ufficio Immigrazione da qualche tempo è presente stabilmente presso il CIE con l'incarico, tra gli altri, di ricevere direttamente le istanze di richiedenti asilo.

Visita della Garante dei diritti delle persone private della libertà personale al CIE: la permanenza sino a sei mesi è peggio della detenzione

6 aprile 2010 - Comunicato Stampa Garante

L'Ufficio del Garante delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna ha visitato in data 29 marzo il CIE di Via Mattei.

Il Centro attualmente ospita circa 84 persone, di cui 49 uomini, che coprono la totalità dei posti disponibili, e 35 donne. Il numero massimo di presenze è di 95, di cui appunto 50 uomini e 45 donne. La situazione nella struttura è ormai di costante tensione, a seguito dell'entrata in vigore dalla l. n. 94/2009, che prevede la possibilità di trattenimento al CIE sino a 6 mesi, mentre prima il termine massimo era di 2 mesi, e ciò avviene quando la procedura di espulsione non si realizza per la mancata cooperazione del paese di rimpatrio o per il ritardo nell'ottenimento dei documenti richiesti al paese di provenienza.

Le persone trattenute considerano un tempo così lungo di permanenza ingiusto perché priva della libertà personale per un periodo oggi davvero considerevole a causa della mera condizione di irregolarità.

Va sottolineato come alta è la percentuale di persone provenienti dal carcere, rispetto alle quali con tutta evidenza è fallita la procedura di predisposizione dell'espulsione in corso di detenzione, e per queste persone è inaccettabile una ulteriore privazione della libertà per un periodo sino a 6 mesi. E' di tutta evidenza che il CIE non è strutturato per permanenze di così lunga durata, che trasformano in modo definitivo il trattenimento in pena detentiva, senza che sia stata prevista l'organizzazione propria del regime detentivo e le garanzie anche di tipo giurisdizionale che ad essa si accompagnano.

I concreti miglioramenti che nel corso degli ultimi due anni sono stati apportati alle condizioni di vita dei trattenuti, attraverso una serie di servizi offerti dal Centro (Ente gestore La Misericordia) con la collaborazione degli enti locali e dell'associazionismo (sportelli informativi, presenza di psicologi, mediatori, ecc.) sono in parte vanificati dalla conflittualità che il rischio di un tempo di permanenza così elevato ha già innescato e dalla drammaticità delle loro condizioni di vita. Tra queste va sottolineata la presenza di persone che sono in Italia da tempo considerevole, in alcuni casi da moltissimi anni e che hanno perduto il permesso di soggiorno per ragioni non legate alla commissione di reati, ma a volte semplicemente per la perdita del posto di lavoro. Anche per queste persone si prospetta il rientro in paesi dove non hanno più né familiari né relazioni di alcun tipo e la possibilità di essere trattenuti sino a 6 mesi, periodo che potrebbe poi ripetersi in caso di nuovo ingresso nel CIE. Durante la visita la Garante ha incontrato una donna serba di anni 62, in Italia da undici anni, che ha vissuto con il genero e le nipoti, che attendeva di essere espulsa, privata della famiglia e rimandata in un luogo ormai sconosciuto.

Drammatica è la situazione di quelle persone, prive di documenti, che non si vedranno riconosciute dai paesi di appartenenza, il loro destino è rimanere al CIE per tutto il tempo dei 6 mesi, uscire dal Centro ma ritornarvi al primo controllo e rimanervi di nuovo, e così via senza poter mai avere un riconoscimento della loro esistenza fuori da questo circuito. Questa la situazione di alcune donne cinesi incontrate al CIE che hanno manifestato tutta la loro disperazione.

Donazione libri in lingua araba per il CIE

16 aprile 2010 Comunicato stampa di ringraziamento della Garante

La Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna, avv. Desi Bruno, ringrazia gli avvocati Luisella Manca e Stefano Mannironi dello studio legale Manca di Nuoro per la sensibilità mostrata nel rispondere prontamente alla segnalazione fatta dalla Garante sulla situazione di mancanza pubblicazioni in lingua da destinare alla biblioteca del CIE Centro Identificazione e d'Espulsione.

Lo studio ha risposto prontamente inviando alcune interessanti pubblicazioni, libri e riviste, in lingua araba che saranno al più presto consegnati al CIE.

Noi tutti detenuti del C.I.E di Bologna chiediamo di essere presi in considerazione in quanto siamo in una situazione pesante e disperata, NON AVENDO NISUNA IMPORTANZA IN QUESTO PAESE PER LA CAUSA DELL'ASSENZA DE PERMESSO DI SOGGIORNO. CONTIAMO COMUNQUE CHE QUESTA LETTERA SARA PRESA IN CONSIDERAZIONE E POSSA FARVI CAPIRE CHE LA NUOVA LEGGE... E INACCETTABILE. ABBIAMO PAURA DI TORNARE NEL NOSTRO PAESE AVENDO TANTI DEBITI PER VENIRE IN ITALIA. ABBIAMO CERCATO DI METTERCI IN REGOLA E FARE UNA VITA CON ALLE REGOLE. SIAMO PERSONE UMANI, QUANTO ANCORA DOBBIAMO SOFFRIRE PER LA COLPA NON SI SA DI CHI. NON BISOGNA IGNORARE CHE LA NOSTRA E UNA SITUAZIONE MOLTO DELICATA, E BISOGNA CURARE OMI CASO APARTE. CONDIVIDIAMO INSIEME CON VOI IL GRANDE PROBLEMA DELLA DELINQUENZA CHE SUCCIDE MOLTO SPESSO IN ITALIA. CI DISPIACE TANTO, ANCHE PERCHE CON LORO FACIAMO BRUTA FIMAGINE. MA NOI NON DOBBIAMO PAGARE PER LORO, NON E GIUSTO.

Il ragazzo mongolo con permesso di soggiorno francese e la donna tunisina che si cuce le labbra per non essere rimpatriata in Tunisia

AL CENTRO DI VIA MATTEI Rinchiuso: è in Europa per curarsi Donna si cuce le labbra per protesta

**Viene dalla Mongolia, si è sottoposto a terapia in Francia: fermato a Caserta
Alla donna, di origine maghrebina, è stato negato l'asilo politico**

Le storie

GIULIA GENTILE
Bologna

In re punti con ago e filo da labbro inferiore a superiore, per protestare contro il rigetto della sua richiesta d'asilo in Italia. Amina (il nome è di fantasia, ndr), 34 anni di cui otto passati nel nostro Paese, viene dalla Tunisia e in Libia ha un bimbo piccolo cui, ogni mese, manda con fatica un po' di soldi. Suo figlio è nato al di fuori di una "regolare" unione. Ed ora che la giovane donna, ospite forzata del Centro per identificazione ed espulsione degli immigrati senza documenti di Bologna, rischia da un momento all'altro di essere rispedita in Nordafrica, Amina teme che la famiglia le faccia pagare con la vita quel figlio dello scandalo. Per questo giovedì pomeriggio, appena saputo del rigetto, la ragazza ha preso ago e filo e si è cucita la bocca, nel bagno di uno degli stanzoni comuni del settore femminile, all'ex caserma di via Mattei. È stata un'immigrata dal suo stesso destino a dare l'allarme agli operatori della Misericordia, che gesti-

scono il centro. Ma la donna, accompagnata al Policlinico Sant'Orsola per una visita fisica e psichiatrica, non ha voluto in nessun modo farsi toccare. Da giovedì quindi Amina, trattenuta al Cie dal 30 marzo scorso, non mangia e non beve. Né ha alcuna speranza, dice, di poter ricorrere contro la decisione di rigetto della richiesta d'asilo: il poco denaro messo da parte in Italia le serve per mantenere in Libia il suo bambino. Per questo la donna chiede di

parlare direttamente con chi ha valutato la sua posizione. E intanto, ad occuparsi di lei sono i medici del Cie e gli psicologi del Progetto sociale.

«Tutti sono liberi di protestare - dice la direttrice del Cie di Bologna e Modena, Anna Maria Lombardo - ma stiamo cercando di convincere la donna ad intraprendere altre strade per risolvere la sua situazione». Il caso di Amina non è però la sola situazione limite ospitata fra le mura di via Mattei, dove dall'estate scorsa il tempo limite di trattamento si è allungato fino a sei mesi. Ieri, un altro immigrato già sottoposto a visita psichiatrica, si è gettato

dal piano ammezzato dell'ospedale dove era stato portato per ulteriori accertamenti. Ora l'uomo è ricoverato per una sospetta frattura alle gambe. E ancora in via Mattei è anche Jargalsaikhan, il trentasettenne di origini mongole approdato il 5 maggio al Cie dopo l'arresto a Caserta perché sprovvisto di documenti. Come raccontato la scorsa settimana da L'Unità, Jargalsaikhan è in realtà titolare di un permesso di soggiorno temporaneo per motivi di salute rilasciato dalle autorità francesi. L'uomo soffre di epatite C, ed ha bisogno di costanti cure. Anche per questo, dopo un viaggio della speranza era riuscito a raggiungere l'Europa. «Il documento gli dà il diritto di soggiornare Oltralpe ma non negli altri Paesi europei - fanno però sapere da piazza Galilei - stiamo comunque cercando di creare le condizioni per rispedirlo in Francia, e non in Mongolia, di modo che possa continuare a curarsi».

LO SPILLO

«Tutti sono liberi di protestare ma stiamo cercando di convincere la donna ad intraprendere altre strade per risolvere la sua situazione»

A. LOMBARDO, direttrice Cie

Desi Bruno, Garante dei detenuti

«Se tornano nei Paesi d'origine queste donne rischiano la vita, ma la nostra legge non le aiuta»

«Viene riconosciuto l'asilo ai tunisini solo se si tratta di perseguitati politici. Le donne che temono contesti familiari in cui rischiano di essere picchiate o uccise, in Tunisia o altrove, non sono ritenute degne di considerazione», conferma Desi Bruno, avvocato e Garante dei detenuti del

Comune, che oltre alla Dozza segue quotidianamente le vicende del Cie di via Mattei.

Com'è la situazione oggi alla sezione femminile del centro?

«È la più devastante anche perché, a differenza di quella maschile, non ci sono

donne che vengono dal carcere. Vengono dalla strada, dove sono vittime di sfruttamento della prostituzione, ma molte sono badanti. Ho incontrato tre cinesi che lavorano in nero, la Cina non le riconosce e quindi non possono essere espulse. Non sono né cinesi né italiane, non avranno mai uno status. Dopo sei mesi usciranno, torneranno a lavorare e rischieranno al primo controllo di tornare al Cie. Ricordo una badante serba di 62 anni, espulsa in un Paese che non vede da decenni, dove non ha più nessuno. E le donne del Maghreb sono letteralmente terrorizzate». Ma è l'asilo la soluzione? O forse i permessi per motivi umanitari o di salute?

«Bisognerebbe rivisitare il diritto d'asilo. I permessi per motivi di salute sono provvisori e i tossicodipendenti non vi scendono neanche se sono in cura». Così l'Italia non rischierebbe una moltiplicazione illimitata dei rifugiati e dei titolari di permessi speciali? «Capisco, ma il mio punto di vista è diverso. Il problema però, in ogni caso, è il rispetto dei diritti umani nei Paesi d'origine di chi viene espulso, anche in Paesi considerati democratici e "amici" come la Tunisia. L'Italia deve poter verificare che fine fa una persona espulsa, procedendo a dei rimpatri assistiti. Di molti degli espulsi non si sa più niente».

Al Cie le condizioni sono migliorate? C'erano state contestazioni sul cibo, sulla pulizia, sui materassi putridi appoggiati a letti di cemento...

«C'è stato uno sforzo sulla pulizia. E il cibo, pur non potendo soddisfare tutte le etnie, arriva inascolato e confezionato come nelle mense. Sul materassi ora ci sono delle copertine lavabili, ma sono sempre quelli di gommapiuma. Ho chiesto all'Asai di verificare le condizioni igienico-sanitarie ma sostengono che non possono andarci, perché quei locali sono di competenza del ministero dell'Interno».

A. Man.

© FOTOGRAFIA ASSOCIATI

Dramma dell'immigrazione

Liberata dall'ex Cpt la clandestina con le labbra cucite



Sei giorni dopo la scelta di cucirsi le labbra per protestare contro il rigetto della richiesta di asilo politico, Najoua è stata rilasciata dal Cie di via Mattei. Ad accoglierla, nel caos all'uscita dal centro, ha trovato l'avvocato Roberta Zerbinati che l'ha subito portata in ospedale per accertamenti. «La Questura ha deciso di rilasciarla — ha spiegato il legale —. Resta senza permesso di soggiorno, ma ora potrà fare i suoi ricorsi da donna libera».

Najoua, tunisina di 34 anni, temeva il rientro in patria tanto da spingersi al gesto autolesionista. Dietro l'incubo del rimpatrio ci sono le minacce di morte di un fratello che, saputo della gravidanza della donna non sposata (otto anni fa, l'età del figlio lasciato in Libia) l'aveva atteso con un coltello e le aveva promesso di ucciderla. E un cognato condannato per omicidio, un reato maturato in un ambito connotato da forte integralismo religioso, che cercava anche di imporre il velo. La famiglia l'aveva ripudiata con l'eccezione di una sorella.

Najoua era così fuggita in Libia dove aveva partorito ed era rimasta alcuni anni, poi nel 2006, con un gommone è arrivata a Lampedusa, per lavorare in Italia, come badante. Ma in Veneto, nel 2009 è stata arrestata perché l'uomo che la ospitava era finito in manette per droga. È stata in carcere otto mesi ma al processo è stata assolta: da marzo al Cie di Bologna perché clandestina, in attesa di espulsione, giovedì scorso si era vista respingere la richiesta di asilo politico. E si è cucita la bocca.

**IL CENTRO DI GIUSTIZIA
MINORILE PER
L'EMILIA-ROMAGNA**

**L'ISTITUTO PENALE MINORILE
DEL PRATELLO**

Il pratello oggi

Il trasferimento effettuato nel febbraio del 2009 del Carcere Minorile, del Centro di Prima Accoglienza, della Comunità Ministeriale nel complesso ristrutturato di via del Pratello 34 ha consentito di superare una situazione, da anni definita "provvisoria", del vecchio edificio, in progressivo stato di degrado, nonostante interventi anche recenti, effettuati con il coinvolgimento dei ragazzi, che riguardano però solo la manutenzione ordinaria.

Il nuovo edificio ha la possibilità di ospitare sino a 48 minorenni, e fa fronte all'arrivo di giovani detenuti dall'Istituto penale "Cesare Beccaria" di Milano, attualmente coinvolto in un progetto di ristrutturazione, anche se è evidente che ogni sforzo dovrà essere rivolto alla prevenzione di situazioni di disagio minorile, per evitare che aumenti la carcerizzazione di minori.

Il nuovo complesso risolve il problema del sovraffollamento e della non adeguata collocazione nell'Istituto Penale Minorile dei ragazzi, anche se forse sarebbe stato più opportuno la previsione di stanze per l'accoglienza di due minori, e non di quattro, come è attualmente.

Il trasferimento migliorerà la qualità dei servizi e la condizione lavorativa di tutti gli operatori, anche se la ristrutturazione non è ancora del tutto terminata (vedi l'area cortiliva) e resta fatiscente la struttura che ospita la Procura e il Tribunale dei Minori.

19 novembre 2009 Le commissioni V e VI del Comune di Bologna si convocano congiuntamente per un aggiornamento sul Carcere Minorile – stralcio del verbale della seduta dove viene illustrata la situazione

La Garante delle persone private dei diritti della libertà, Avv. Desi Bruno, fa il punto della situazione sull'Istituto Penale Minorile evidenziando un miglioramento avvenuto con il trasferimento (febbraio 2009) nel nuovo complesso edilizio a seguito di sua sollecitazione nonché della precedente Amministrazione Comunale a causa di un pericolo strutturale del vecchio edificio. Sottolinea tuttavia che i lavori di ristrutturazione non sono ancora terminati ed in proposito sono state presentate interrogazioni al Ministero della Giustizia per chiedere le motivazioni di tale ritardo nonostante le risorse a disposizione. Accenna altresì all'evasione dall'Istituto avvenuta la scorsa estate. Fa presente che, nonostante la situazione sia migliorata anche dal punto di vista igienico, esistono ancora dei problemi: situazione di pericolo che non permette di utilizzare una parte del complesso (ristrutturazione in atto) per le attività di formazione culturale dei ragazzi (laboratori e campo sportivo inagibili). Sollecita pertanto l'Amministrazione Comunale affinché intervenga per una rapida conclusione dei lavori. Evidenzia inoltre la realizzazione a Bologna di un carcere minorile femminile inutilizzato poiché non ci sono detenute. Fa notare che il Capo Dipartimento ha annunciato prossimi interventi. Informa che la capienza massima dell'Istituto è di n.44 detenuti ed attualmente oscilla tra 15-20 ragazzi. Rileva un altro tema importante, quello delle risorse dedicate ai minori. Rammenta che il progetto complessivo del carcere minorile è stato proposto da tempo alla Cassa Ammende (Istituto presieduto dal Capo Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria) che ha a disposizione risorse per Euro 155.000.000,00 (di cui una parte sarà destinata alla costruzione di nuove carceri e l'altra a progetti). Ha già sollecitato per il progetto ed è in attesa di risposte; nel frattempo si prosegue con interventi settoriali per sopperire all'assenza di mediatori culturali, per risolvere il problema della formazione, del possibile inserimento lavorativo e della sanità. Vi è anche una cronica carenza di organico relativo alla polizia penitenziaria che, di conseguenza, non permette di utilizzare totalmente l'intero complesso. Evidenzia inoltre che non è assicurata l'assistenza psicologica ai minori a causa del trasferimento della sanità penitenziaria dal Ministero al Servizio Sanitario Nazionale. La carenza di organico, rispetto ai medici (mancata presenza 24 ore su 24 ma solo per 3 ore) viene sopperita dagli infermieri. Vi sono difficoltà di intervento per la guardia medica in quanto il carcere non è riconosciuto come luogo privato. Le attività di formazione sono svolte dal teatro di Paolo Billi.

La Direttrice dell'Istituto Penale Minorile, Dott.ssa Paola Ziccone, ricordando come le pressioni delle autorità locali hanno accelerato il trasferimento del carcere minorile, crede sia questo il compito dell'Amministrazione Comunale soprattutto alla luce delle condizioni attuali. Evidenzia pertanto che vi è un sovraffollamento nell'Istituto in cui vi sono n.24 minori di cui n.2 devono dormire su materassi a terra, nonostante la struttura abbia una capienza di n.46 persone dislocabili su due piani (già arredati). Questo perché si può utilizzare un solo piano per mancanza di personale, sia di polizia penitenziaria che di educatori. Afferma che nell'Istituto di Bologna non sono avvenuti fatti tragici come in altre città poiché i ragazzi sono seguiti con molta attenzione. Purtroppo però il sovraffollamento non consente una vivibilità corretta degli spazi ed il numero di attività fa vivere sempre in una continua emergenza quotidiana. Rileva che il Comune ha già contribuito molto fornendo anche i mediatori culturali per tradurre la lingua dei minori, infatti la mancanza di comunicazione è uno dei maggiori motivi di disagio. Evidenzia che la programmazione delle attività dovrebbe avvenire per periodi di tempo più lunghi (ora è di tre o sei mesi) al fine di evitare intervalli temporali così ravvicinati per la loro approvazione dal parte del Dipartimento. Pensa che, poiché l'Istituto ha una competenza "territoriale" su tutta la Regione Emilia Romagna, si possa sollecitare una maggiore operatività di

quest'ultima. Questo vale anche per le Province visto che i ragazzi dovranno tornare nei loro luoghi di residenza, dando pertanto loro una possibilità di inserimento lavorativo o scolastico. Sottolinea anche un'opera di collegamento con il volontariato e le scuole. Ricorda, in particolare, l'attività, con una minima parte di finanziamento, svolta dall'associazione di volontari all'interno dell'Istituto. Per questo motivo ritiene che l'Amministrazione Comunale possa ulteriormente sostenere ed agevolare il volontariato. Il Comune e la Provincia possono intervenire anche nell'incontro con le scuole che hanno un ruolo importante nell'educazione reciproca dei ragazzi. Ribadisce che non occorrono nuove carceri in quanto ne esiste già uno inutilizzato.

Il Vicario del Centro di Giustizia Minorile, Dott.ssa Anna Maria Santoli, spiega che il Centro di Giustizia Minorile ha competenza regionale ed è l'organo intermedio tra l'Amministrazione centrale ed i servizi minorili. Per quanto concerne la conclusione completa dei citati lavori di ristrutturazione nel complesso demaniale, comunica che è prevista per il mese di maggio 2011. Fa presente che, contemporaneamente al trasferimento dell'Istituto Penale Minorile, sono stati spostati anche il centro di prima accoglienza e la comunità ministeriale. Specifica che l'attuale fase di ristrutturazione riguarda l'ufficio sociale minorenni, la cucina ed il laboratorio dell'Istituto e la sede del Centro di Giustizia Minorile. In relazione alla sicurezza, informa che l'Amministrazione ritiene che gli adeguamenti necessari a garantirla siano stati realizzati. Conferma la criticità rispetto all'organico: n.28 agenti attuali che dovrebbero essere almeno n.41, al fine di permettere l'attivazione delle restanti zone dell'edificio già ristrutturate. Comunica che il Capo Dipartimento ha rassicurato circa una significativa quota di personale che sarà assegnata a Bologna. Rispetto al recente episodio di evasione, fa presente che l'Amministrazione non rileva alcun collegamento tra questo, la dotazione organica e problemi di sicurezza. In relazione alle criticità rilevate nei confronti della formazione, fa notare che quest'anno potrebbero essere superate, visto il **recente finanziamento (Euro 120.000,00) ottenuto da un soggetto privato che consentirà di avviare nell'Istituto un laboratorio di ristorazione** in collaborazione anche con la Provincia, per i prossimi anni. Fa alcuni cenni sul progetto "Percorsi" di cui la Cassa ammende fa parte. Per la medicina penitenziaria, informa che sulla carenza di psicologi sono stati rivolti solleciti all'Azienda ed alla Regione (in Febbraio ed Aprile 2009) per chiedere una disponibilità di maggiori risorse sul servizio psicologico. Afferma che la collaborazione con il Comune di Bologna ha visto un momento critico dovuto alla nuova organizzazione dei servizi sociali ma ritiene che l'attuale situazione sia soddisfacente ed è stato possibile confermare un rapporto con l'ASP IRIDeS (collaborazione che da' 60 borse-lavoro all'anno a favore di minori dell'area penale). Informa che è in corso di perfezionamento il contratto che permetterà di continuare l'esperienza con la Cooperativa "Terra Verde". Sarà oggetto di attualizzazione il protocollo operativo con il Comune alla luce del nuovo assetto organizzativo. Per il teatro fa presente che ogni anno ha delle difficoltà a reperire i finanziamenti. Evidenzia che recentemente la Regione Emilia Romagna ha consentito ad un finanziamento che sarà messo a disposizione, per i minori dell'area penale, del Comune di Bologna al fine di potenziare degli interventi di mediazione.

La Presidente dell'ASP IRIDeS, Avv. Maria Elena Guarini, illustra brevemente il contratto di servizio dell'Azienda che riguarda specificamente l'Istituto Penale Minorile, elencando alcuni interventi socio-educativi (nel 2009 finanziati per un importo di Euro 70.000,00) relativi a laboratori di orientamento propedeutici di formazione professionale gestiti dalla Cooperativa "Terra Verde", rapporto di coordinamento e raccordo del progetto "Percorsi" di cui è stato proposto un nuovo progetto, ridimensionando i contributi richiesti (Euro 1.000.000,00). Spiega altresì il percorso di recupero di un ragazzo che non entra nell'Istituto (esecuzione penale minorile) ed anche la massima collaborazione, sia con quest'ultimo che con il Dipartimento. Evidenzia la particolare attenzione rivolta all'attività del Teatro del Pratello sostenuta con finanziamenti precari e per questo motivo pone l'accento sulla difficoltà di fare progetti a lungo termine vista l'incertezza di finanziamento che si fonda su bilanci annuali.

La Garante, il 15 febbraio 2010, in seduta congiunta di commissioni consiliari Sanità, Politiche sociali, Politiche abitative e della Casa e Commissione Permanente V della Provincia di Bologna, interviene e presenta le sue riflessioni e proposte sulle carceri bolognesi. Di seguito lo stralcio del verbale in cui pone la situazione del Carcere minorile del Pratello.

La situazione del **Carcere Minorile del Pratello** ha messo in evidenza una migliore condizione logistica anche se permangono difficoltà inerenti la carenza di personale, la decurtazione delle risorse per le attività trattamentali, l'integrazione fra interventi sanitari ordinari e specialistici, la progettualità finalizzata all'integrazione sociale e lavorativa degli ospiti.

A tal proposito e per migliorare la situazione sarebbe opportuno rendere possibili le seguenti azioni:

1. potenziare la presenza di personale (polizia penitenziaria, educatori, mediatori) per permettere l'effettiva presa in carico degli minori accolti in altissima percentuale stranieri;
2. favorire ulteriori azioni di integrazione degli interventi sanitari (medicina di base, specialistica, psicologi) presenti all'interno della struttura;
3. potenziare i rapporti con le amministrazioni locali (anche regione) per poter avviare e/o tenere in vita progettazioni importanti per l'effettiva proposta di percorsi riabilitativi;

4. sollecitare iniziative che favoriscano una maggior presenza di forme di volontariato per le diverse necessità dei minori presenti in struttura;
dare continuità alle importanti esperienze teatrali ed agli interventi di formazione sostenuti in precedenza dall'Amministrazione Provinciale.

Quanto sopra esposto per mettere in evidenza che il permanere di tale situazione pregiudica la possibilità di adempiere al mandato istituzionale e costituzionale corrispondente alla funzione rieducativa della pena con il conseguente rischio di una trasformazione del luogo di pena, nelle condizioni date, in un mero contenitore di persone senza speranza, con conseguenze allo stato non prevedibili e sicuramente non adeguate al mandato applicativo dei principi costituzionali.

Dal verbale del Comitato Locale consultivo dell'Area dell'educazione penale del 10 febbraio 2010

Centomani: ritengo ottima la scelta di separare il Comitato locale, questo perché ci troviamo, adulti e minori, in fasi molto diverse. Il Pratello sta vivendo al momento una fase costruttiva di grande sviluppo, lavoriamo con numeri bassi, si contano 120/140 ingressi e spesso sono le stesse persone, quindi si parla di 100 minori in tutto.

Oggi le condizioni sono favorevoli rispetto al passato, la ristrutturazione della sezione è terminata, oggi l'Istituto si trova in un contesto decoroso. Il CPA è eccellente e la Comunità ministeriale con spazi definiti e con ottima progettazione. Tutte le risorse sono state usate con ottimi risultati. Anche al minorile vi è una ristrutturazione in corso per trovare ambienti altri per la formazione.

Per quanto riguarda le risorse posso dire che quelle che abbiamo sono sufficienti a coprire le richieste e le esigenze, quello che dobbiamo fare è continuare ad utilizzare le risorse nel migliore dei modi. Le attività al minorile sono di alta qualità, si potrebbe fare qualcosa di più nella formazione pensando di insegnare un mestiere anziché addestrare al lavoro. La Provincia, da noi sollecitata, ha integrato la mancanza di moduli formativi.

12 luglio 2010 - VISITA AL PRATELLO

Comunicato stampa del Garante

In data odierna la Garante dei diritti delle persone private della libertà personale, accompagnata dalla Direttrice Paola Ziccone, ha visitato l'Istituto Penale Minorile. La visita ha confermato il netto miglioramento delle condizioni di vita dei minori detenuti dopo il trasferimento dell'IPM nel nuovo complesso ristrutturato di Via del Pratello. Sono ancora in corso i lavori di ristrutturazione dell'arera cortiliva, una parte della quale dovrebbe essere riaperta a fine luglio, e l'edificio destinato agli uffici del servizio sociale minorile.

Il trasferimento nel nuovo complesso non ha del tutto risolto il problema del sovraffollamento: attualmente sono presenti 23 minori per una capienza di 22 persone, tenuto conto che è agibile solo il primo piano del nuovo edificio per carenza di personale educativo (due degli educatori sono impiegati in segreteria) e di polizia penitenziaria, la cui pianta organica prevede la presenza di 40 agenti, mentre ne sono assegnati solo 25 (ed in servizio effettivo in questo periodo solo 15 su h 24).

La carenza di personale di polizia e di educatori, ancor più indispensabili in presenza di detenuti minori, impedisce di fatto di aprire il reparto destinato ai minori ammessi al regime di semilibertà e di separare i giudicabili da coloro che stanno scontando una pena definitiva, come prevede il regolamento penitenziario.

Migliorata la qualità dell'assistenza sanitaria, con l'apertura da parte dell'AUSL di un presidio psicologico e di un ambulatorio dentistico.

Tutti i detenuti sono attualmente impegnati nelle varie attività formative, oltre all'impegno scolastico. Sono in essere corsi di cuoco, grazie al contributo della Fondazione del Monte, che ha reso possibile l'allestimento di una apposita e moderna cucina, i corsi per muratore e di scenografia teatrale, finanziati dalla Provincia, questi ultimi finalizzati ad allestire lo spettacolo che il regista Paolo Billi sta preparando per dicembre 2010.

Fondamentale anche l'apporto dell'Associazione " Terra Verde", finanziata dal Comune di Bologna, che coinvolge i minori in una attività di produzione artistica di manufatti che si possono anche acquistare presso il negozio " Lavorare stanca", sempre in Via del Pratello.

L'auspicio è che le attività in corso, che consentono la formazione e l'impegno quotidiano dei giovani detenuti, possano proseguire nel tempo, con il contributo degli enti locali e delle istituzioni.

I numeri del Centro di Giustizia Minorile

Flussi di utenza nei servizi residenziali della Giustizia Minorile di Bologna

Si presentano di seguito i dati relativi ai flussi di utenza nei servizi residenziali (IPM, CPA, Comunità) della Giustizia Minorile di Bologna nel **1° semestre 2010**.

1. IPM

Nel periodo in esame si registra un incremento dell'utenza, in parte connesso ai molteplici trasferimenti di giovani in precedenza ristretti nell'IPM di Milano, attualmente coinvolto in un progetto di ristrutturazione edilizia.

Tra i giovani presenti in IPM (giovani che hanno fatto ingresso nel 2009 ma ancora soggiornanti in IPM nel 2010 + giovani che hanno fatto ingresso nel 2010) nel 1° semestre 2010 si osserva:

la conferma del trend di crescita dell'utenza italiana, che raggiunge la quota del 30%;

la conferma della pluralità delle provenienze dei cittadini stranieri, tra i quali si registra, oltre alle consolidate presenze di giovani originari dei Paesi Arabi e dell'Europa dell'Est, anche una significativa presenza di giovani originari dei Paesi dell'Africa Subsahariana;

una notevole presenza di giovani imputati del reato di rapina (58,85%) e, in subordine di spaccio e detenzione di sostanze stupefacenti (23,08%). Significativa per la sua gravità anche la quota di giovani imputati del reato di violenza sessuale (7,69%).

una crescente presenza di giovani nella posizione giuridica di "definitivi" (52,4%);

Tab. 1 – Presenti in IPM distinti per italiani e stranieri.

Nazionalità	N.	%
Italiani	20	30,77
Stranieri	45	69,23
Totale	65	100

Tab. 2 – Presenti in IPM distinti per nazionalità

Area geografica-culturale di provenienza	N.	%
AREA EUROPA		
Italia	20	30,77
AREA PAESI ARABI		
Marocco	17	25,15
Iraq	1	1,54
Tunisia	7	10,77
Totale area	25	38,46
AREA EUROPA DELL'EST		

Albania	1	1,54
Bosnia	3	4,62
Croazia	1	1,54
Romania	4	6,16
Serbia	1	1,54
Totale area	10	15,40
AREA AFRICA SUBSAHARINA		
Camerun	1	1,54
Costa D'Avorio	1	1,54
Ghana	1	1,54
Nigeria	2	1,54
Senegal	1	1,54
Totale	6	9,24
AREA ASIA		
Cina	3	4,62
India	1	1,54
Totale area	4	6,16
Totale		
	65	100

Tab. 3 – Presenti in IPM distinti per tipologia di reato

Tipologia di reato	N.	%
Furto	6	9,23
Rapina	35	53,85
Spaccio/detenzione stup.	15	23,08
Ricettazione	1	1,54
Tentato omicidio	2	3,08
Estorsione	1	1,54
Violenza sessuale	5	7,69
Totale	65	100

Tab. 4 – Presenti in IPM distinti per posizione giuridica e nazionalità

	In attesa di primo giudizio		Appellanti		Ricorrenti		Definitivi	
	N	%	N	%	N	%	N	%
Italiani	9	13,4	2	3,1			9	13,9
Stranieri	14	21,6	2	3,1	4	6,2	25	38,5
totale	23	35,0	4	6,2	4	6,2	34	52,4

Tab. 5 - Detenuti usciti per Collocamento in comunità

Nazionalità	In attesa di 1 giudizio	Appellante	Ricorrente	Totale
Italia	3			3
Albania	1			1
Ghana	1			1
India	1			1
Marocco			1	
Romania	1			1
Tunisia		1	1	2
Totale	7	1	2	10

Tab. 6 - Detenuti usciti per affidamento al Servizio Sociale

Nazionalità	Definitivo	Totale
Marocco	1	1
Romania	2	2
Totale	3	3

Tab. 7 - Detenuti usciti detenzione domiciliare

Nazionalità	Definitivo	Totale
Italia	1	1
Nigeria	1	1
Serbia	1	1
Tunisia	1	1
Totale	4	4

Tab. 8 - Detenuti usciti per permanenza a casa

Nazionalità	In attesa di primo giudizio	Totale
Italia	2	2
Totale	2	2

2. CPA

Nel semestre in esame tra gli ingressi nel CPA di Bologna si sottolinea:

un incremento del numero degli ingressi dei minori di cittadinanza italiana (43,75%);

una significativa presenza, tra i minori stranieri, di quelli originari dall'Europa dell'Est (40,60%);

una netta prevalenza di ingressi di minori imputati del reato di furto (40,63%) e del reato di spaccio e detenzione di sostanze stupefacenti (37,51%);

una prevalenza di uscite dal CPA per collocamento in comunità (40,63%) e in subordine per permanenza a casa (28,13%);

Tab. 9 - Ingressi in C.P.A. distinti per italiani e stranieri

Nazionalità	N.	%
Italiani	14	43,75
Stranieri	18	56,25
Totale	32	100

Tab. 10 - Ingressi nel C.P.A. distinti per Nazionalità

Area geografica-culturale di provenienza	N.	%
AREA EUROPA		
Italia	14	43,75
AREA PAESI ARABI		
Marocco	3	9,37
AREA EUROPA DELL'EST		
Albania	3	9,37
Croazia	4	12,49
Moldavia	3	9,37
Romania	3	9,37
AREA AFRICA SUBSAHARIANA		
Costa d'Avorio	1	3,12
Ghana	1	3,12
Totale	32	100

Tab. 11 - Ingressi in C.P.A. distinti per Condizione di ingresso

Condizione di ingresso	N.	%
Arresto art. 16	32	100
Fermo art. 17	-	-
Accompagnamento art.18 bis	-	-
Totale	32	100

Tab. 12 -Ingressi in CPA distribuiti per provincia in cui è avvenuto l'arresto o il fermo

Provincia di provenienza	N.	%
Bologna	9	28,13
Parma	3	9,38
Ferrara	3	9,38
Forli-Cesena	3	9,37
Modena	4	12,49
Piacenza	2	6,24
Rimini	3	9,38
Reggio Emilia	4	12,50
Ravenna	1	3,12
Altro	-	
Totale	32	100

Tab. 13 -Ingressi in CPA distribuiti per tipologia di reato

Tipologia di reato	N.	%
Furto	13	40,63
Rapina	4	12,50
Spaccio/ detenzione stup.	12	37,51
Omicidio	-	-
Tentato omicidio	-	-
Estorsione	2	6,24
Violenza sessuale	1	3,12
Altro	-	-
Totale	32	100

Tab. 14 -Ingressi in CPA distribuiti per motivo di uscita

Motivo uscita	N.	%
Libertà	2	6,24
Art.20 Prescrizioni	2	6,24
Art.21 Permanenza in casa	9	28,13
Art.22 Collocamento in comunità	13	40,63
Art.23 Custodia cautelare	6	18,76
Altro		
Totale	32	100

Tab. 15 -Ingressi in CPA distribuiti per tempi di permanenza

Tempi di permanenza	N.	%
2 giorni	3	9,37
3 giorni	20	62,51
4 giorni	8	25,00
5 giorni	1	3,12
Totale	32	100

3. COMUNITA' MINISTERIALE

In considerazione dei tempi relativamente brevi di permanenza nella Comunità Ministeriale di Boogna si presentano i dati relativi ai soli nuovi ingressi effettuati nel 2010.

Rispetto agli ingressi si evidenzia:

un incremento del numero degli ospiti di cittadinanza italiana, che costituiscono nel semestre quasi la metà dei ragazzi accolti (48,72%);

la conferma della presenza di due principali aree geografico-culturali di provenienza dei giovani di cittadinanza straniera: l'area dei Paesi Arabi (23,08%) e l'Area dell'Europa dell'Est (23,08%);

l'incremento di ingressi dalla libertà (43,59%) e una riduzione di ingressi dal connesso CPA (20,51%), che sembra originarsi da una diversa tipologia di reati di cui i giovani accolti sono imputati;

la presenza, anche se ridotta, nella Comunità di giovani di competenza del Tribunale di Milano (5,13%);

l'incremento delle imputazioni per i reati di rapina (33,33%) e di "violenza sessuale" (15,38%) ed estorsione (12,83) di fronte a una seppur significativa, ma in calo rispetto al passato, presenza di imputazioni connesse al reato di furto (12,83%) e di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti (17,95%);

la conferma del carattere "filtro" della Comunità Ministeriale, da cui la quasi totalità dei ragazzi esce per essere collocato in una comunità educativa del territorio, dopo un periodo di osservazione di circa un mese;

Tab. 16 - Ingressi in Comunità Ministeriale distinti per italiani e stranieri.

Nazionalità	N.	%
Italiani	19	48,72
Stranieri	20	51,28
Totale	39	100

Tab. 17 - Ingressi in Comunità Ministeriale distinti per nazionalità

Area geografica-culturale di provenienza	N.	%
AREA EUROPA		
Italia	19	48,72
AREA PAESI ARABI		
Marocco	4	10,26
Iraq	1	2,56
Tunisia	4	10,26
Totale area	9	23,08
AREA EUROPA DELL'EST		
Albania	1	2,56
Romania	7	17,95
Yugoslavia	1	2,56
Totale area	9	23,08
AREA ASIA		
Cina	1	2,56
India	1	2,56
Totale area	2	5,12
Totale	39	100

Tab. 18 - Ingressi in Comunità Ministeriale distinti per condizione/ servizio di provenienza

Provenienza	N.	%
Libertà	17	43,59
CPA Bologna	8	20,51
Altra comunità	3	7,7
IPM Bologna	11	28,20
Totale	39	100

Tab. 19 -Ingressi in Comunità Ministeriale distinti per Tribunale di competenza

TM competente	N.	%
Bologna	37	94,87
Milano	2	5,13
Totale	39	100

Tab. 20 -Ingressi in Comunità Ministeriale distinti per tipologia di reato

Tipologia di reato	N.	%
Furto	5	12,83
Rapina	13	33,33
Spaccio/ detenzione stup.	7	17,95
Lesioni personali	1	2,56
Omicidio	1	2,56
Violenza sessuale	6	15,38
Riciclaggio	1	2,56
Estorsione	5	12,83
Altro	-	-
Totale	39	100

Tab. 21 -Ingressi in Comunità Ministeriale distinti per motivo di uscita

Motivo uscita	N.	%
Allontanamento	2	5,13
Libertà	1	2,56
Art.21 Permanenza in casa	1	2,56
Art.22 Collocamento in comunità	26	66,67
Art.23 Custodia cautelare	1	2,56
Art.28. Messa alla prova	1	2,56
Attualmente presenti	7	17,96
Totale	39	100

Tab. 22 -Ingressi in Comunità Ministeriale distinti per i giorni di permanenza

Giorni di permanenza	N.	%
1-15	14	
16-30	10*	
31-60	9**	
61-90	3***	
91-120	1****	
Oltre 120	2*****	
Totale	39	100

* di cui n.1 ancora presente
 ** di cui n. 3 ancora presenti
 *** di cui n. 1 ancora presente
 **** di cui n. 1 ancora presente
 ***** di cui n. 1 ancora presente

Fonte: Direzione del Centro di Giustizia Minorile

Progetti a cui ha partecipato l'ufficio del Garante

L'Ufficio ha aderito al progetto "**Percorsi: progetti formativi e lavorativi per l'inclusione**" promosso dall'allora IPAB Istituti Educativi di Bologna (oggi convogliata nell'ASP Irides) e sottoposto a richiesta di finanziamento presso il Ministero della Giustizia, Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, Cassa delle Ammende, al fine di contribuire alla creazione di una rete di raccordo tra i soggetti che operano nel territorio a favore dei minori sottoposti a procedimento ed esecuzione penale a Bologna, per favorirne l'integrazione nel contesto sociale, attraverso la progettazione partecipata, la realizzazione delle singole azioni e la diffusione dei risultati del progetto.

Le lettere, a firma congiunta del Direttore Centro Giustizia minorile e della Garante, inviata alla Cassa Ammende per il finanziamento e rifinanziamento progetto Percorsi



AL SIGNOR PRESIDENTE
CASSA DELLE AMMENDE

Oggetto: istruttoria istanza di ammissione a contributo finanziario del Progetto "PERCORSI" presentato in data 19-2-2008

Gentilissimo Presidente,

L'A.S.P. IRIDES Azienda Servizi alla Persona (ex-Istituti Educativi in Bologna) dedicata a minori e disabili della città di Bologna, in data 27-5-2009 ha inoltrato alla Vs attenzione sollecito circa l'istanza di finanziamento presentata in data 19.02.08 alla Cassa Ammende per il progetto "**Percorsi progetti formativi e lavorativi per l'inclusione**".

Il progetto intende affrontare situazioni di marginalità sociale di minori detenuti, sottoposti a provvedimenti cautelari e/o in esecuzione pena e di quanti, entrati nel circuito penale, escono dal carcere con problemi di inclusione socio-lavorativa.

L'iniziativa proposta prevede la combinazione di una pluralità di azioni mirate, tra loro strettamente correlate, grazie ad un intenso lavoro di rete finalizzato a creare sinergie e

coordinamento di risorse e competenze.

Si tratta di un progetto di sistema che vede la partecipazione attiva del Centro Giustizia Minorile dell'Emilia Romagna, dell'U.S.S.M. di Bologna, del Comune di Bologna e di varie realtà associative territoriali, formative e istituzionali già a partire dalla fase ideativi, nonché dell'Ufficio del Garante delle persone private della libertà personale, che ha il compito istituzionale di promuovere i diritti anche dei minori detenuti.

Come è noto l'Istituto Penale Minorile di Bologna si è ritrovato per un lungo periodo in una situazione di grave sofferenza ambientale, dovuta ai necessari lavori di ristrutturazione, ed in questi periodi i giovani detenuti sono stati ospitati in spazi di vita particolarmente ristretti e non adeguati.

Il recente trasferimento, avvenuto il 13 febbraio scorso, dell'Istituto Penale Minorenni di Bologna, nella nuova struttura, che risponde in maniera ottimale ai parametri igienico sanitari richiesti dalla normativa in vigore, costituisce l'ambiente ideale per la realizzazione delle azioni rivolte a minori sottoposti a procedimento penale così come delineate nel Progetto Percorsi sottoposto alla Vostra attenzione.

Ci preme sottolineare che il trasferimento dell' I.P.M. nella sua sede definitiva prevede un importante potenziamento, che dopo anni di capienza ridotta a 15 posti, l'attuale struttura che a regime accoglierà 44/48 ragazzi.

Riteniamo che oggi più che mai sia opportuno riuscire a realizzare il Progetto "Percorsi" in quanto proprio per le caratteristiche dell'attuale sede ci sono le condizioni di base per progetti di largo respiro, una sede definitiva è condizione centrale per poter pensare ad investimenti duraturi nel tempo.

Riteniamo perciò che le caratteristiche della nuova struttura e la realizzazione del Progetto "Percorsi" siano i requisiti necessari ed indispensabili per far sì che l' I.P.M. "Pietro Siciliani" divenga una realtà pilota rispondente alle disposizioni normative previste dal D.P.R.n. 230/2000.

Per quanto sopra esposto con la presente siamo a richiedere con forza, e per conto anche degli altri partner di progetto, che il Progetto "Percorsi" venga ammesso al finanziamento della Cassa Ammende.

2

richiesta presentata secondo le indicazioni dei vostri uffici.
Restiamo in attesa di cortese riscontro, inviando cordiali saluti.

18 marzo 2010 - Oggetto: istruttoria istanza di ammissione a finanziamento del Progetto "PERCORSI: progetti formativi e lavorativi per l'inclusione" ai sensi art.129 D.P.R. n.230/2000 trasmesso A.S.P. IRIDES Azienda Servizi alla Persona di Bologna in data 23-12-2009 .

Gentilissimo Presidente,

L'A.S.P. IRIDES Azienda Servizi alla Persona di Bologna, nel Febbraio 2008, ha inoltrato a codesta Spett.le Amministrazione istanza di finanziamento per il progetto "*Percorsi progetti formativi e lavorativi per l'inclusione*".

Lo stesso, nel corso dell'anno 2009 è stato oggetto di revisione ed aggiornamento, il nuovo progetto è stato trasmesso per la valutazione di codesta Amministrazione, con l'allegata nota, in data 23-12-2009.

Per quanto sopra esposto, come già rappresentato con nota pari oggetto del 5 Agosto 2009, si segnala l'importanza che il Progetto "Percorsi" riveste per l'utenza penale minorile del territorio emiliano-romagnolo, e si auspica che lo stesso sia ammesso al finanziamento da parte di codesta Cassa Ammende, sollecitando, con ogni cortese sollecitudine, l'esame da parte di codesto Consiglio d'Amministrazione.

Restando in attesa di cortese riscontro, si inviano cordiali saluti.

La Garante è componente il Comitato scientifico del Centro Teatrale Interculturale degli adolescenti (CTIA), convocato per la prima volta il 18 dicembre 2008 presso il Centro Giustizia Minorile per l'Emilia-Romagna di via del Pratello. Il CTIA, gestito dalla Coop. Sociale Teatro del Pratello in convenzione con il Comune di Bologna, la Provincia di Bologna e il Centro Giustizia Minorile Emilia-Romagna, realizza progetti di Teatro, scrittura creativa e video, rivolti all'adolescenza, in particolare ai minori detenuti e in carico ai servizi della Giustizia minorile, a ragazzi ospiti di Comunità educative, a studenti di scuole superiori e di centri di formazione professionale. Fra le attività del CTIA da ricordare, tra le altre, il **Progetto Teatro** nell'Istituto Penale Minorile che si articola in una proposta di laboratori di pratiche teatrali finalizzate alla realizzazione dello spettacolo, che sviluppano sia le competenze manuali, ossia le attività per la realizzazione delle scene, oggetti e costumi, sia le capacità espressive ed educative.

Stralcio da Convenzione in essere fra Comune di Bologna, la Provincia di Bologna, il Centro Giustizia Minorile per l'Emilia-Romagna e Il Teatro del Pratello soc. Cooperativa Sociale per la realizzazione del "Centro Teatrale Interculturale Adolescenti", con sede presso il Teatro del Pratello, e delle attività rivolte all'adolescenza in tale sede. Evoluzione della scaduta convenzione con l'Associazione Bloom - culture teatri.

La convenzione è valida dal 1 luglio 2008 e scade il 31 dicembre 2010

Premesso che

la Provincia di Bologna, per la biennalità 2005/2006, ha stipulato una convenzione (scaduta il 31 dicembre 2006) con il Centro Giustizia Minorile per l'Emilia-Romagna e l'Associazione Bloom – culture teatri - per la realizzazione di attività del Centro Teatrale Interculturale Adolescenti, con sede presso il Teatro del Pratello;

L'Associazione Bloom – culture teatri - si è proposta l'obiettivo di favorire, sostenere e promuovere occasioni di riflessione e possibilità di aggregazione sociale nell'ambito di realtà sociali difficili e particolari; l'associazione ha individuato nel teatro lo strumento migliore di intervento in questi ambiti; dal 1996 infatti si occupa di teatro di ricerca, civile, in carcere, nella scuola e in altre realtà caratterizzate da alta conflittualità sociale, e ha nel corso degli anni sviluppato un progetto complessivo di intervento che si compone di varie esperienze:

- la realizzazione, all'interno dell'Istituto Penale Minorile, di spettacoli teatrali con la Compagnia del Pratello composta da ragazzi provenienti dall'Istituto medesimo, dall'area penale esterna e da ragazzi liberi;
- la costituzione di laboratori propedeutici alla realizzazione dello spettacolo; di drammaturgia e mediazione teatrale rivolti agli operatori e al personale di custodia del carcere, laboratori di lettura, scrittura, canto, scenotecnica, danza e teatro rivolti ai ragazzi;
- la realizzazione di corsi di scrittura creativa, di videonarrazione, di lettura presso Istituti Superiori e presso Centri di Formazione per l'obbligo formativo;
- l'organizzazione di convegni e corsi anche in collaborazione con Teatri, Compagnie Associazioni culturali, Università e Scuole;
- l'organizzazione, a partire dal 1996, di progetti di Teatro Civile .

(...)

Nel dicembre 2007 è stata costituita la cooperativa "Teatro del Pratello società cooperativa sociale" in cui è confluita l'Associazione Bloom – culture teatri - per sviluppare e consolidare il lavoro avviato in questi anni e per offrire possibilità di inserimento lavorativo a persone svantaggiate, in particolare a minori e giovani adulti seguiti dai Servizi della Giustizia Minorile. La cooperativa sociale gestirà il teatro e il laboratorio di

scenotecnica, che sarà attivo nei locali del retro-teatro, per attività produttive di scene e di allestimenti in cui impegnare i minori in uscita dal penale, offrendo loro possibilità occupazionali.

Il Centro Giustizia Minorile per l'Emilia-Romagna ha riconfermato quanto contenuto nel protocollo d'Intesa fra il Ministero della Giustizia e la Regione Emilia-Romagna del 1998, nell'Accordo Operativo fra le medesime Istituzioni del gennaio 2004 nel quale si concorda un programma per l'utilizzo degli spazi messi a disposizione del territorio.

Considerato che:

sono ripresi i lavori di ristrutturazione del complesso demaniale Ex Convento SS Ludovico e Alessio di via del Pratello che ospita lo spazio teatrale, dopo due anni di sospensione; tale ristrutturazione consentirà un accesso autonomo e indipendente dall'Istituto Penale Minorile al teatro, che diventa così uno spazio teatrale aperto alla città.

a seguito delle pregresse convenzioni fra Centro Giustizia Minorile per l'Emilia-Romagna e l'Associazione Bloom - culture teatri - riferite alle attività teatrali, verrà sottoscritta una convenzione tra Centro Giustizia Minorile per l'Emilia-Romagna e il Teatro del Pratello società cooperativa sociale per l'assegnazione in comodato gratuito dell'immobile "Teatro del Pratello" che sarà la sede del "Centro teatrale interculturale adolescenti" e della "Compagnia teatrale del Pratello", e per l'affidamento alla cooperativa della direzione artistica e organizzativa delle attività, che avranno i seguenti obiettivi:

- realizzare, attraverso il teatro, progetti di intervento volti al recupero e alla socializzazione di giovani italiani e stranieri anche sottoposti a procedimento penale o viventi in condizioni di rischio, nonché a giovani studenti;
- sostenere il protagonismo dell'adolescenza in chiave propositiva e costruttiva, mettendo in luce le capacità e la creatività di progettare soluzioni ai diversi compiti evolutivi;
- avviare, attraverso il teatro, un lavoro educativo fondato sull'ascolto, lo scambio e la reciprocità dove l'adulto e l'adolescente sono impegnati in una dimensione di crescita comune e di costruzione di scenari comuni e positivi;
- offrire sempre attraverso il teatro la possibilità di seguire un percorso formativo, articolato in fasi progressive con regole, impegni e verifiche progressive, in una interazione continua tra formazione e pratica;
- promuovere, attraverso il teatro, azioni fondate sull'interazione fra le diverse culture di origine, quali patrimonio da riconoscere, ricostruire e valorizzare;
- costruire, attraverso il teatro, occasioni di incontro con le differenze intese come accrescimento reciproco e non fonte di sterile conflittualità, ma momento di gestione e superamento del conflitto stesso;
- creare, attraverso il teatro, occasioni di incontro, dialogo e intreccio fra adolescenze diversamente espresse e agite;
- avviare il progetto "**Botteghe Teatrali-Laboratori per le nuove generazioni**", con il concorso di Accademia di Belle Arti, Fondazione ATER formazione, Fondazione Teatro Comunale di Bologna, Unibo Cultura, Centro Giustizia Minorile per l'Emilia-Romagna e Teatro del Pratello cooperativa sociale. Il progetto nasce dall'incontro tra alcune delle più importanti Istituzioni culturali di Bologna per elaborare un piano comune di collaborazioni strutturate con specifiche aree d'intervento, e per sviluppare un innovativo laboratorio permanente, rivolto ad adolescenti e giovani studenti, dove, attraverso le pratiche teatrali, si possano sperimentare interazioni e collaborazioni tra diversi percorsi educativi, formativi e di inserimento lavorativo: un laboratorio permanente che sia uno spazio di ricerca e sperimentazione di linguaggi espressivi, di esperienza, di pratica e di apprendistati teatrali;
- realizzare un nuovo progetto teatrale "Teatro alla Dozza" presso la Casa Circondariale di Bologna che rappresenta il nuovo sviluppo dei progetti di Teatro Civile avviati dal 1996;

- sviluppare la collaborazione e il confronto con il Garante dei diritti delle persone private della libertà personale (Comune di Bologna) che, dalla sua costituzione, ha sempre seguito le attività teatrali presso l'Istituto Penale Minorile e che si è attivamente impegnato per promuovere il progetto di teatro presso la Casa Circondariale di Bologna



Tracce di memoria

*Nove serate al Pratello tra teatro e reading
alla riscoperta di storie e personaggi del rione*

La rassegna

Gli spettacoli, da domani al 31 agosto, sono a cura del Teatro del Pratello che lavora con il Centro di Giustizia Minorile

Alcune sono appena visibili, occultate da strati di inquinamento, altre lo diventano sfiorate dai nostri sguardi indifferenti. Altre totalmente immaginarie, ma tutte sono frammenti che raccontano una storia, tracciano il ricordo di vite intense: le lapide, protagoniste di *Pietre di scandalo e memoria*, la rassegna che animerà piazze, corti e giardini del Pratello, dal 23 al 31 agosto, con spettacoli, reading e concerti.

Sono in tutto nove serate (inserite all'interno di *bè bolognaestate09*) per ricordare eventi e personaggi illustri nella storia di questo luogo simbolo della città, ideate e realizzate dal Teatro del Pratello, con il Circolo Pavese, la Bottega dell'Elefante e BLOOM culture e teatri; tutte realtà che operano nella zona e che con il contributo del quartiere Saragozza e del Centro Giustizia Minorile per l'Emilia Romagna, hanno direttamente coinvolto un gruppo di ragazzi ospiti della Comunità Ministeriale per minori di via del Pratello. La peculiarità della rassegna — casualmente, a pochi giorni dall'evasione che ha portato il carcere minorile al centro delle cronache — è proprio nella finalità sociale attraverso progetti formativi.

«È una bella occasione per alcuni ragazzi seguiti dai servizi di giustizia minorile ma che in misura alternativa al carcere vivono in comunità — ha spiegato Paolo Billi, del Teatro del Pratello; otto di loro, oltre ad interpretare uno degli spettacoli, lavoreranno nella preparazione degli altri, dal montaggio del palco agli aiuti tecnici; tutti sono stati regolarmente assunti per il periodo necessario (un mese e mezzo), grazie al contributo della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna.

Domani sera, si comincia in piazzetta San Rocco (tutti gli spettacoli hanno inizio

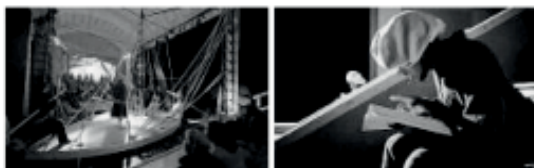
alle 21, ingresso ad offerta libera) davanti alla lapide che ricorda don Giuseppe Elli, per più di 40 anni rettore dell'Oratorio di S. Rocco e cappellano nelle carceri di S. Giovanni in Monte e al riformatorio femminile. Angela Malfitano e monsignor Giovanni Catti leggeranno le intense parole scritte da don Elli durante la prigionia a Dachau. «Cartoline smarrite», mai inviate o recapitate ai ragazzi del Pratello negli anni '20-'30, sono invece i frammenti di memoria su cui è costruito lo spettacolo che Luciano Mansalini terrà il 24 nel cortile del Centro Giustizia Minorile, in via del Pratello 34.

La terza lapide, perduta e ritrovata nel Giardino della Pace, è quella dedicata al pittore Giuseppe Crespi, che visse per anni al Pratello. Il pregiudizio spiegato a mio nonno è la trasposizione teatrale degli elaborati scritti da ospiti della Comunità e alunni della scuole superiori nel corso di laboratori di scrittura creativa; a salire sul palco allestito nel cortile del Centro, la sera del 26, saranno, oltre ai ragazzi ospiti della Comunità bolognese, anche alcuni ragazzi della comunità «Il flauto magico» di Cesena.

In via Pietralata (il 27) si ricorderà con un appuntamento musicale, padre Giovan Battista Martini. Il paradiso di Dante e lo studio della teologia dei francescani bolognesi diverranno invece materia di un insolito dialogo nei giardini a fianco a piazza S. Francesco (28 agosto). Ritmi mediterranei e la sensualità del tango nel concerto dei Maver Quartet, il 29 nella Corte di via Pietralata. «La peste in paradiso» è il titolo del reading che il 30, davanti alla lapide in ricordo dell'epidemia scoppiata nell'800, spazzerà fra dati storici ed un'epidemia letteraria. L'ultimo appuntamento (il 31, sempre alla Corte di via Pietralata) è con il concerto dei «Cantodiscanto», un viaggio sonoro, dai ritmi del Mediterraneo alle tradizioni dei Paesi nordici.

Sia Desi Bruno, garante dei diritti delle persone private della libertà del Comune sia Rossella Pumarola, direttore sostituto della Comunità del Pratello hanno sottolineato l'assoluta necessità di un progetto completo di recupero e formazione.

Barbara Carrozzini



ALLA RIBALTA
I ragazzi del carcere del Pratello in scena con "Il fascino indiscreto della stupidità" da Flaubert

Pratello in scena

I ragazzi del carcere nel labirinto della stupidità



SUSANNA LA POLLA

IL TEATRO del Pratello tocca in scena con la sua undicesima rappresentazione all'interno dell'Istituto Penale Minorile P. Siciliani. Dopo aver affrontato temi come il pregiudizio, la verità, la follia, la pièce annuale prodotta dalla compagnia teatrale del Pratello e dall'Associazione Bloom per la regia di Paolo Billi ci porta a riflettere sulla stupidità.

«Il fascino indiscreto della stupidità» che andrà in scena dal 28 novembre al 6 dicembre è ispirato all'opera «Bouvard e Pecuchet» di Gustave Flaubert in cui i due protagonisti, due anziani arrivati alla pensione, si ritirano in campagna intenzionati a comprendere e assimilare tutto lo scibile umano, ma finiscono per rimanere coinvolti in un immenso bestiario di luoghi comuni e, per l'appunto, stupidità. Nove sono quest'anno i giovani ragazzi detenuti del carcere (due arabi, due africani, due cinesi, due ucraini e un italiano) che insieme ai sei giovani attori di Botteghe Molinette e ai

Parte il progetto per il restauro dell'antico teatro. S'apre il laboratorio della ristorazione

due anziani Virginia Veratti e Floriano Fabbrì dell'Università della Terza Età Primo Levi interagiranno all'interno di uno spazio scenico che ricostruisce una porzione di uno spaldo di stadio invaso da cataste di libri, cataloghi, enciclopedie e che alte protezioni separano dalla zona del pubblico.

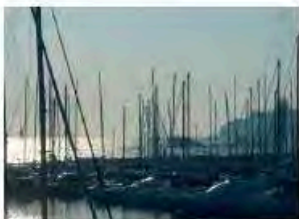
«L'indiscreto fascino della stupidità», realizzato grazie ai 60.000 euro stanziati dalla Fondazione del Monte, Fondazione Carisbo, L'Asp IRIDE5, il Quartiere Saragozza, il Centro Giustizia Minorile Emilia Romagna del Ministero di Giustizia, la Provincia di Bologna e Manutencoop, nasce da tre mesi di impegno quotidiano da parte dei ragazzi coinvolti nei laboratori condotti da professionisti nei vari campi: Paolo Billi con l'aiuto di Lorenzo Bonaiuti (teatro), Agnese Mattanò e Laura Bi-

sognin Lorenzoni (video), Filippo Milani (scrittura), Micaela Piccini (Illuminotecnica). Con lo spettacolo, ha spiegato il Dirigente del Centro di Giustizia Minorile per l'Emilia Romagna Giuseppe Centomasi, non si esauriscono i progetti previsti all'interno dell'istituto.

L'obiettivo ora è il restauro dell'antico Teatro del Pratello, avvalendosi della consulenza tecnica di alcuni esperti del Teatro Comunale. Fra qualche mese, grazie agli stanziamenti della Cassa delle Ammende del Ministero di Giustizia e ai 120.000 euro della Fondazione del Monte, all'interno dell'istituto inoltre inaugureranno un laboratorio polifunzionale della ristorazione comprensivo di tre aree di formazione: pasticceria, gelateria e gastronomia.

(Biglietti € 5-10, Orari: feriali ore 21, domenica ore 17, Preveduta: dal 2 novembre Teatro del Pratello, via del Pratello 23, 4013405830, email: prenotazioni@teatrodelpratello)

*"Il vero navigante cerca porti
dove valga la pena di sostare
dato che poi bisogna riassetare
la rotta che conduce
al porto vero"*
Manuel Ferru



A cura dei Servizi Minorili
dell'Emilia Romagna

Organizzazione:
**Servizio Tecnico
CGM**

Tel. 051.226689, 051.238729
fax 051.236602
cgm.bologna.dgms@giustizia.it
www.cgmbologna.it

Partecipano:

Autorità Giudiziaria Minorile
Regione Emilia Romagna
Provincia di Bologna
Comune di Bologna
ASP IRIDeS—Bologna
Azienda USL Bologna
Garante dei diritti delle persone
private della libertà personale
CTP - Istituto Comprensivo "Dozza"
CFP—IPLE
C.F.P. FOMAL
TEATRO DEL PRATELLO Coop.Soc.
Coop. IT2
Coop. ANCORA
Associazione Terra Verde
U.I.S.P. Bologna
Associazione U.V.a.P.Ass.A.
Associazione MARINANDO
Associazione CONTROCHIAVE
Gruppi di Volontariato Vincenziano
ANT
CVS
Le comunità che accolgono i/le ragazzi/e
dell'area penale



Ministero della Giustizia
Dipartimento Giustizia Minorile
Centro per la Giustizia Minorile
Emilia Romagna



Progettazione 2010
"Contesti e Progetti"
dalla sperimentazione,
la nuova politica distrettuale

venerdì 18 dicembre 2009
ore 9,00-16,00

Via del Pratello, 34
Bologna

28 aprile 2010 Dichiarazione di interesse e sostegno della Garante al Corso di Formazione per "Macchinista realizzatore di progetti scenografici" di cui è stata presentata richiesta di contributo del Fondo sociale europeo della Provincia di Bologna

Con la presente manifestiamo il nostro interesse a sostenere la realizzazione del corso di formazione per **"MACCHINISTA REALIZZATORE DI PROGETTI SCENOGRAFICI"** per il quale sarà presentata richiesta di contributo del Fondo Sociale Europeo alla Provincia di Bologna, asse 3 Inclusion sociale (Invito a presentare Operazioni di Formazione Professionale da realizzare con il contributo del Fondo Sociale Europeo Ob. 2 Competitività Regionale e Occupazione – Primo Avviso Anno 2010).

Aderiamo in qualità di promotori del corso in quanto l'azione prevede un reale collegamento con i servizi territoriali.

Sosteniamo infatti il corso in quanto coerente con le azioni definite all'interno dei Piani di Zona della Provincia di Bologna, in particolare il corso si riferisce al progetto "SOSTEGNO AL REINSERIMENTO SOCIALE DI MINORI E ADULTI IN ESECUZIONE PENALE" che vede la partecipazione dell'Ufficio Politiche di contrasto all'esclusione sociale (Servizio Politiche Sociali e per la salute), dell'Ufficio Programmazione attività formative (Servizio Politiche attive del lavoro e della formazione), del Settore Documentazione (Istituzione Gian Franco Minguzzi) e dell' Ufficio Attività culturali (Servizio Cultura e Pari Opportunità) con attività volte a sostenere i percorsi trattamentali previsti dall'Ordinamento Penitenziario e finalizzati al reinserimento sociale degli adulti e dei minori in esecuzione penale.

Riteniamo inoltre che le caratteristiche dei soggetti promotori (Fondazione ATER FORMAZIONE – Ente di formazione specializzato nel settore dello spettacolo, ATER - Associazione dei Teatri dell'Emilia Romagna, AGIS – Delegazione Emilia Romagna, Legacoop Bologna – Settore Cultura, Teatro del Pratello–Cooperativa sociale che opera da alcuni anni nella Casa circondariale di Bologna) e la loro capacità di fare rete favorisca l'integrazione tra politiche formative e del lavoro e politiche sociali.

Nutriamo particolare interesse verso il progetto in quanto fornisce competenze specialistiche in grado di favorire la transizione e l'inserimento lavorativo dei partecipanti che attraverso la formazione possono apprendere un mestiere fortemente ricercato sul mercato del lavoro e possono lavorare nel laboratorio di

falegnameria dell'Istituto penitenziario producendo attrezzatura scenica sia per le attività teatrali organizzate all'interno delle carceri sia per attività realizzate in teatri della regione Emilia Romagna (commesse esterne). Gli organismi promotori del corso si faranno carico di creare un ponte tra attività dei detenuti ed esigenze produttive del settore.

press **LINE**
06/07/2010

la Repubblica
BOLOGNA

Comune di Bologna

La solidarietà

Da domani all'11 luglio in campo contro la discriminazione

Carcerati contro rifugiati ma che razza di mondiale

FEDERICO PETRONI

UN CALCIO al razzismo, un avvenimento dato da lasciare perché cambia maglia in coniazione. C'è quello omatico, amico di bandiera. E poi c'è l'informazione piugrande, l'esclusione sociale: è quella contro cui insorgono in campo oltre duecento squadre che prendono parte a Casalecchio ai Mondiali Antirazzisti, da domani e fino all'11 luglio, un appuntamento giunto all'edizione numero quarantidici.

Mondiali antirazzismo

SEGLIE A PAGINA VII

Discriminazione

Da domani a Casalecchio lo sport contro le discriminazioni

Un carcere nel pallone per i mondiali antirazzisti

Segno della prima di cronaca

FEDERICO PETRONI

PRODOTTI dall'Udipe ospitati per il quarto anno consecutivo in terra bolognese, i mondiali sceglieranno anche una squadra dai detenuti dell'istituto carcerario del Pratello. Domani e giovedì una selezione spagnola e una italiana faranno visita ai ragazzi giocheranno dietro le sbarre. Venerdì è sabato mattina, al parco Salvatico Alfrèdi, Casa di custodia non tutti, infatti, hanno il permesso di lasciare il Pratello. Il duplice intento è assumere il contatto con il mondo "esterno" e non vedere il detenuto come un diverso. Se poi gli "inversari" sono degli altri di calcio impegnati da mesi contro il razzismo negli stadi, il frutto ha anche più polpo. Ad illustrazione di come quest'anno si cerchi di avere terreni diversi dal nero razzismo: la partecipazione dello Znu, il quartiere più malfamato di Palermo. Col razzismo ha poco a che fare. Con l'emarginazione ci vive.

Una, nessuno, è un'omilia. Come le anime d'un mondo che sommo 204 squadre e 52 nazionali. Una il messaggio: "I giusti diritti per tutti". Digià giocato, dibattiti in carcere, amfobis, etnialmanaco. La proposta dell'Udipe è «razzismo cittadino e razzismo in carcere». A mandare sono i sociologi in favore dello sport, lo sport deve essere il primo promotore. Nessuno il primo perché vince, al massimo per chi ha bevuto più gol finalizzati con palloni egual solidità o più s'è battuto contro il razzismo. Come, storia dello scorso anno, i Liberi Males, compagine dilettantistica di soli rifugiati. Centomila i colori e un solo di lingua. Dopo i tornei ci sono pure basket, volley, rugby, nuoto, ciclismo, ogni settimana inquadernata, i colori della Der alle 21.30. Quantitati su uno schermo ricavano dalle porte, convertiti ogni sabato sera. E, tra gli ospiti, l'ex pallanuotista Andrea Zorzi ha scelto di chiudere qui il suo tour "Tracce di sport". Tracce individuali.

In campo i detenuti del Pratello: in casa giocheranno tutti, in trasferta solo quelli col permesso

Un momento dell'edizione '09

www.repubblica.it

i percorsi scolastici all'IPM Siciliani

REPORT SCUOLA IPM - CTP A.S.2009\ 2010

Numero alunni iscritti : 21

Numero alunni frequentanti :21

Tempi di frequenza : circa 2, 3 mesi

Diplomi di Licenzia Media : 5, con due sessioni d'esame, a febbraio e a giugno.

Attestati di Competenza : 0

Nazioni di origine : 10 africani, 3 asiatici, 7 europei .

Docenti coinvolti : 5 .

relazione progetto "liberi di leggere"

Il progetto, giunto al 7° anno di vita, si è arricchito quest'anno della collaborazione della Fiera del libro per ragazzi (responsabile Roberta Chinni) e ha avuto più di 30 ospiti, tra autori, scrittori e registi.

È stato emozionante e ogni volta nuovo e diverso, vedere cosa può nascere da una relazione vera, da un semplice incontro : riflessioni, rielaborazioni, ricordi, la possibilità di ri- vedere e riscrivere la propria biografia, intuizioni, empatia, lacrime, sorrisi, ascolto, comprensione,accettazione incondizionata occasione irripetibile di crescita umana e di confronto multidisciplinare.

Il coinvolgimento è stato alto, le risposte, gli interventi dei giovani detenuti dell'ipm hanno superato ogni aspettativa. La partecipazione è stata estesa anche ad altri ragazzi dell'Area Orientamento, con risultati incoraggianti e positivi; il numero dei presenti ad ogni incontro con gli artisti è stato alto (circa 10 presenze in media).

Tempi: 1 ora e trenta circa, 2 ore per incontro, al mattino o al pomeriggio.

Strategie e Metodologie usate: ogni Autore ha portato la sua esperienza , unica e originale, usando strategie ludiche, creative, discorsive, teatrali o classiche, a seconda dell'argomento e del contesto.

Alcuni esempi di tecniche:

Komagata: workshop e laboratori con la carta;

Chiara Rappacini: gioco – test con le carte del suo ultimo libro, racconto di sé e richiesta di feed- back dai ragazzi;

Anna Cerasoli: utilizzo di diapositive e giochi logico – matematici;

Matteo De Benedittis: letteratura e poesia in musica , danza e canti;

Ivana Brigliadori: seminari brevi di 'Contact Improvisation' (danza di strada);

Fernando Fazzari e Giovanni De Matteo : laboratori di scrittura creativa con protagonisti i nostri allievi ;

Alessandra Lazzari: lettura di lettere di donne arabe vendute da bambine, tratte dal suo libro, e richiesta di feed back dai ragazzi;

Stefano Sandrelli: visione di un dvd di astronomia e domande aperte su fisica, stelle , galassie, ecc.;

Alessandro Gallo: letture di brani del suo libro, strategie di ricerca – azione teatrali e conduzione di gruppi di circle time .

Si ipotizza, per l'anno scolastico 2010/2011, 4/5 incontri di approfondimento dell'argomento per Autore, evitando così una dispersione dei saperi e favorendo una rielaborazione mirata e consapevole.

Coordinatrice Progetti e Alfabetizzatrice

Maria Gabriella Guarino

Corso di licenza media anno scolastico 2009/2010- Relazione Finale

MATERIE LETTERARIE

Insegnanti: Anna Maria Scoccia, Maria Gabriella Guarino

La presenza di iscritti ai corsi di alfabetizzazione e preparazione alla terza media negli IPM è logicamente legata ad una serie di fattori che non garantiscono frequenze per periodi molto lunghi. Nel corso in atto, inizialmente formato da 4 iscritti, tra nuovi inserimenti e alcune partenze si è riusciti a mantenere una media di 8 allievi.

Nella classe è stato presente soltanto 1 italiano di 16 anni, nei primi due mesi di corso, per completare il ciclo di studi e ottenere il diploma. Gli altri studenti, tutti stranieri: due di lingua cinese con scarsissima conoscenza della lingua italiana; tre dalla Romania uno dei quali mai scolarizzato, un altro già da tempo in Italia e con discreta conoscenza della lingua e il terzo con scarsa conoscenza; tre di lingua araba di cui due con buona padronanza della lingua e l'altro da poco in Italia e quindi con notevoli difficoltà nell'esprimersi.


E' evidente che l'insegnamento di base è stato inizialmente per tutti di alfabetizzazione e di rafforzamento linguistico, soprattutto per quanto riguarda l'esposizione orale. La frequenza assidua e l'impegno dei ragazzi hanno creato le condizioni per poter avviare successivamente il percorso per l'esame di terza media.

Si è arrivati ad una soddisfacente abilità nella produzione scritta con produzione di testi di carattere personale o descrittivi che denotano buona proprietà di linguaggio e conoscenze di carattere grammaticale e lessicale. Per quanto riguarda la conoscenza di argomenti storici, è stato possibile toccare soltanto superficialmente pochi argomenti, vista l'estrema difficoltà nella comprensione di termini specifici. Lo stesso discorso riguarda anche la geografia per la quale ci si è concentrati essenzialmente sulle caratteristiche dei paesi d'origine. Vengono ammessi alla sessione d'esame di febbraio tre studenti, due di lingua araba ed uno di lingua cinese.

OBIETTIVI
<p>Obiettivo principale è stato quello di rafforzare, migliorare ed ampliare gli strumenti linguistici e il bagaglio culturale posseduto dai corsisti:</p> <ul style="list-style-type: none"> • comunicare oralmente con proprietà di linguaggio e ricchezza di espressione • leggere attentamente e comprendere un testo scritto e sintetizzarne il significato • produrre semplici testi scritti
METODI
<p>Lezioni frontali, lavoro individuale, esercizi specifici, dettati, letture, esposizioni scritte ed orali. Oltre a lezioni collettive sono stati effettuati interventi individuali per permettere agli studenti con maggiori difficoltà di conseguire una maggiore familiarità con la lingua</p>
STRUMENTI
<p>Sono stati utilizzati testi specifici per l'educazione linguistica degli stranieri, schede ortografiche e sintattiche, dizionari e filmati</p>
VERIFICHE
<p>Durante le lezioni è stata richiesta la lettura di testi e la risposta orale ad alcuni quesiti per rilevare il livello di comprensione, il racconto di esperienze personali con relativa produzione di testi. La correzione è stata effettuata sia collettivamente che individualmente a seconda delle necessità</p>

La vigilanza sanitaria al CGM

15 maggio 2009 – risposta Centomani a Richiesta informazioni sullo stato del passaggio della sanità penitenziaria al servizio sanitario regionale


Ministero della Giustizia
DIPARTIMENTO GIUSTIZIA MINORILE
CENTRO PER LA GIUSTIZIA MINORILE PER L'EMILIA ROMAGNA
Bologna, 15/05/09

Protoc. n. 603997

COMUNE DI BOLOGNA
Via. Dasi Bruno
GARANTE DEI DIRITTI DELLE PERSONE PRIVATE
DELLA LIBERTÀ PERSONALE
FAX 051-2194368

Oggetto: Richiesta informazioni sullo stato del passaggio della sanità penitenziaria al servizio sanitario regionale

Con riferimento alla richiesta pari oggetto si aggiorna la S.V. sullo stato del passaggio della sanità penitenziaria al Servizio Sanitario Regionale:

Istituto Penale Minorile

Funzioni sanitarie: allo stato si è addivenuti ad una definizione di specifico modello organizzativo solo per il servizio infermieristico che, dopo una fase iniziale di riorganizzazione, risulta erogato attraverso presenza di infermieri in fasce orarie programmate, ed in parte assicurato attraverso un servizio di reperibilità garantita solo sino alle ore 20. Tale limite orario non risulta compatibile con le necessità di somministrazione di alcune terapie farmacologiche prescritte ai minori.

Il servizio medico è assicurato 3 ore al giorno, esiste una disponibilità di intervento a chiamata, il servizio non è assicurato nei giorni festivi.

Permangono come criticità: la mancata nomina di un sostituto del medico, e l'indisponibilità di "visita domiciliare" del servizio di guardia medica ora per i minori ristretti, si limita a fornire solo indicazioni telefoniche escludendo la visita domiciliare del paziente.

La gestione delle cartelle sanitarie, avviene attraverso strumenti cartacei e non informatizzati.

Per quanto concerne l'intervento del Servizio di Neuropsichiatria infantile, grazie alla collaborazione instaurata da anni con il dr. Costa, viene assicurato presso T.P.M. una presenza settimanale, tale apporto risulta non attualizzato all'interno del nuovo modello organizzativo dell'AUSL.

Permane invece ancora critico l'intervento del Servizio Tossicodipendenza presso le strutture minorili in quanto il S.E.R.T. non interviene presso le strutture minorili, problematica che ci si auspica possa trovare soluzione attraverso una chiara definizione delle modalità organizzative delle prestazioni dei diversi dipartimenti dell'AUSL.

Via del Fiesole n. 34 - 40122 Bologna-Tel. 051-236598/236729 - fax 051-236842 e-mail: com.bologna.dam@elecom.it

C.P.A./Comunità Ministeriale

I suddetti Servizi si avvalgono dell'intervento del medico nell'ambito delle tre ore giornaliere che lo stesso assicura in L.P.M. nei soli giorni feriali. Al di fuori di tale monte ore, si è costretti a ricorrere al servizio guardia medica (con le criticità già sopra segnalate), a ricorrere al pronto soccorso cittadino oppure a procrastinare al giorno seguente l'intervento del medico. Queste criticità evidenziano dissonanze per le visite di primo ingresso il cui differimento non sembra assolutamente opportuno né in linea con i vincoli connessi alla tutela della salute del minore arrestato in C.P.A.; si ritiene indispensabile una chiara definizione delle modalità con cui l'AUSL garantisca la visita di primo ingresso ai minori arrestati.

Il servizio infermieristico, all'interno del CPA-Comunità, superate la fase di riorganizzazione, allo stato risulta rispondente alle esigenze.

Il Servizio Psicologico invece, continua a connotarsi come gravemente insufficiente rispetto al fabbisogno dell'utenza dei servizi minori, in merito questa Direzione ha formulato ripetute e vane richieste di integrazione del servizio, che si allegano per fornire una informazione dettagliata.

Per quanto concerne infine il passaggio dei locali, delle attrezzature e beni strumentali afferenti all'attività sanitaria, in data odierna si è proceduto alla consegna all'AUSL di Bologna; in particolare ai sensi del D.P.C.M. 1-4-2008 sono stati mossi a disposizione dell'AUSL i seguenti locali:

-presso l'Istituto Penale Minorenni, n. 3 ambulatori, vano per la sterilizzazione e due servizi igienici

-presso il C.P.A./Comunità Ministeriale, n. 1 locale ambulatorio/infermeria e servizio igienico.

I locali sono risultati pienamente idonei all'esercizio delle attività sanitarie.

Per quanto concerne infine il passaggio di competenze dal Dipartimento Giustizia Minorile al Servizio Sanitario Regionale delle competenze connesse all'inserimento in comunità terapeutiche di giovani sottoposti a provvedimento penale, con problematiche di tossicodipendenza e/o problematiche psichiche, è in via di costituzione un gruppo di lavoro interistituzionale (AUSL e C.G.M.) per la definizione di un modello organizzativo che disciplini le procedure e le collaborazioni delle due Amministrazioni.

Si ringrazia per l'attenzione posta dalla S.V. alle problematiche dei Servizi Minori, e si inviano distinti saluti.

IL DIRIGENTE
dr. Giuseppe Centomani

16 giugno 2009 - Alla Direttrice Dip. Prevenzione e Programma AIDS e Medicina Penitenziaria Azienda Usl - Centro C.A.S.A. Dott.ssa Elda Caldari

Oggetto: Passaggio dalla Sanità penitenziaria al Servizio Sanitario Regionale.

Il Dott. Centomani, su mia richiesta di conoscere lo stato del passaggio della sanità penitenziaria al Servizio Sanitario Regionale, ha rappresentato a questo Ufficio alcune criticità relative all'IPM, tra cui la non sufficiente presenza di personale medico, limitata a 3 ore al giorno, il servizio non è assicurato nei giorni festivi; la mancata nomina di un sostituto del medico; la indisponibilità di visite "domiciliari" da parte della guardia medica; la reperibilità infermieristica sino alle ore 20, con relativa difficoltà per la somministrazione di farmaci; la gestione non informatizzata delle cartelle cliniche.

Per quanto riguarda la C.P.A./Comunità ministeriale, oltre alle criticità già evidenziate, viene sottolineato il differimento delle visite di primo ingresso dei minori arrestati, assolutamente inopportuno per evidenti ragioni, nonché l'insufficienza del servizio psicologico.

Le chiedo cortesemente di mettermi a conoscenza in merito alle criticità evidenziate, se siano state superate, e quale è l'attuale organizzazione dei servizi.

26 ottobre 2009 – Lettera dell' Ufficio del garante al Presidente della Regione Emilia Romagna su Lavori di ristrutturazione in corso presso l'IPM di Bologna e carenza personale agenti polizia penitenziaria.

Gentile Presidente,

come è noto, dopo circa dieci anni di lavori l'Istituto Penale minorile (IPM) ha potuto trasferirsi nel febbraio c.a. nel nuovo complesso, ponendo fine ad una situazione di degrado e di pericolosità sia per i minori ristretti che per gli operatori tutti, come sottolineato anche nelle periodiche relazioni dell'AUSL.

E' già avvenuto anche il trasferimento nei nuovi locali del CPA, dove permangono i minori in stato di arresto fino alla comparizione davanti al giudice e la comunità ministeriale per i minori in attesa di collocamento in comunità esterne.

Il trasferimento, però, non ha ancora eliminato le criticità legate alla carenza di personale, che anzi viene amplificata, poiché l'edificio può ora ospitare sino a 48 minori, e non è fruibile per l'intero a causa della mancanza di agenti, sia perché i lavori di ristrutturazione non sono ancora terminati, ed è inagibile il cortile interno e tutta la parte destinata ai laboratori e alle attività, quindi alla formazione e al trattamento dei minori. La presenza di importanti impalcature quest'estate, come è noto, ha concorso a rendere possibile anche l'evasione di due ragazzi ma, nonostante ciò, non è dato conoscere, allo stato attuale, quando realmente si concluderanno lavori di ristrutturazione che hanno avuto costi e sprechi enormi, come ripetutamente segnalato da più parti.

Anche di recente, nell'Udienza conoscitiva della V° Commissione Consiliare Provinciale del 15 Ottobre u.s., il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale dei minori Dr. Ugo Pastore e la Direttrice dell'IPM, Dott.ssa Paola Ziccone, hanno confermato di non conoscere i tempi di conclusione dei lavori, peraltro annunciati nel corso degli anni e sempre prorogati.

Con la presente, sono a richiederLe di assumere ogni utile iniziativa presso il Ministero di Giustizia e il DAP minorile affinché venga definita con certezza la consegna dell'intero complesso alle finalità istituzionali a cui è destinato, e che venga affrontata e risolta la questione della carenza di personale.

19 novembre 2009 – la risposta dell' assessore regionale Anna Maria Dapporto

Con riferimento alla sua nota di pari oggetto, prot. 264787 del 26 U.S., sono a ringraziarLa per la segnalazione trasmessa a questa amministrazione regionale inerente la situazione dell'Istituto penale "Pietro Siciliani" e, in generale, del Centro Giustizia Minorile.

Di fatto questa Amministrazione è già al corrente della situazione testé descritta e viene costantemente informata nell'ambito dei rapporti interistituzionali che intercorrono tra lo scrivente Assessorato e la dirigenza del Centro Giustizia Minorile, attuati anche attraverso gli organismi istituzionalmente preposti al raccordo, tra cui la Commissione di coordinamento delle attività dei servizi minorili dell'amministrazione della giustizia e dei servizi sociali degli enti locali (art. 13 D.Lgs. 272/89 e art. 29 L.R. 14/08).

Nella fattispecie, i problemi da Lei sollevati sono già stati sottoposti all'attenzione del Ministro della giustizia Alfano: infatti in una propria nota dello scorso aprile, il Presidente della Giunta regionale lamentando in generale le criticità della situazione carceraria in Emilia-Romagna, ha chiesto di intervenire, tra le altre cose, sulla carenza di organici di agenti della polizia penitenziaria presso i servizi del Centro Giustizia Minorile, nonché sulle carenze strutturali tuttora esistenti, in particolare relative alla sistemazione dell'Ufficio di Servizio sociale, servizio sottoposto peraltro ad un eccezionale aggravio di carichi di lavoro in quest'ultimo anno.

Resta fermo che questo Assessorato, associandosi alla Sua preoccupazione, intende proseguire nell'osservazione e nel monitoraggio della funzionalità, sia strutturale che organizzativa, dei servizi della giustizia minorile; assicura altresì la massima disponibilità nel tenerLa informata.

Si riporta la parte conclusiva del verbale della visita ispettiva effettuata dall'Azienda USL nel dicembre 2009, presso il Centro di Giustizia minorile, contenente osservazioni e proposte di provvedimenti. E' in corso la visita ispettiva relativa al primo semestre 2010.

Nel corso del sopralluogo effettuato dagli operatori del Dipartimento di Sanità Pubblica in data **21/12/09** è stato verificato che la nuova struttura che ospita il **Centro di Giustizia Minorile**, dopo gli interventi di ristrutturazione generale si presenta in condizioni generali buone.

Il servizio di cucina non è stato ancora attivato in quanto i locali ad esso destinati saranno oggetto di prossima ristrutturazione; i pasti per gli ospiti provengono in monoporzione da Ditta autorizzata, mentre il personale usufruisce dei buoni pasto.

Sono state effettuate alcune opere di adeguamento richiesto a seguito del precedente sopralluogo, si rileva tuttavia la necessità di effettuare alcune ulteriori opere di completamento, come sotto meglio specificato:

IPM

In un ambulatorio medico deve essere dotato di lavabo con comando di erogazione dell'acqua calda e fredda

non manuale (pedale o fotocellula);

L'ambulatorio odontoiatrico, dotato di gruppo riunito e apparecchio radiologico **non è funzionante**, in quanto mancano ancora arredi ed attrezzature specifiche;

Anche il **locale sterilizzazione** è privo di arredi ed attrezzature. In **tutti gli ambulatori medici** gli arredi (vetrinette, armadi, scrivanie, sedie) si presentano in precarie condizioni e/o insufficienti; le scale di collegamento fra la zona ricreativa e il corridoio camere al piano superiore devono essere dotate di corrimano; tutti i bagni delle camere di detenzione poste al piano primo devono essere ancora dotate di piatto doccia con pendenza tale da garantire una corretta raccolta delle acque nel sifone di scarico, come già realizzato in quelli posti al secondo piano.

Permane il disagio causato dalle opere di cantiere realizzate dalla impresa nel cortile dell'Istituto, che ne impedisce la fruizione da parte dei giovani detenuti che continuano ad utilizzare solo il percorso interno di raccordo con il vecchio edificio e la vecchia palestra, tuttora priva di riscaldamento e scarsamente attrezzata.

CPA

La struttura ubicata al piano terreno è divisa in due sezioni maschile e femminile e prevede la permanenza saltuaria (**massimo 48 ore**) con non più di **4 minori** contemporaneamente presenti; i locali si presentano in condizioni igieniche buone; si propongono i seguenti interventi manutentivi:

Trattare le pareti dell'ambulatorio medico con tinteggiatura lavabile ed impermeabile fino a 2 m di altezza e dotare il lavandino di erogatore dell'acqua di comando non manuale (Fotocellula o pedale)

COMUNITA' MINISTERIALE

La struttura è ubicata al piano primo (soprastante il CPA) le condizioni igieniche sia dei locali di uso comune che delle camere risultano idonee; è stato verificato che è stato realizzato il foro di areazione alla parete del locale cucina che, al momento, non è ancora utilizzato in quanto i pasti vengono forniti da ditta autorizzata in monoporzione ed inoltre è stato montato l'aspiratore nel locale lavanderia.

Permane la seguente carenza che è opportuno che venga al più presto sanata per motivi di sicurezza: I bancali delle finestre presentano altezze inferiori a metri 1 e possono essere facilmente scavalcabili.

Per quanto riguarda la gestione della **SICUREZZA DEL LAVORO**, la vigilanza è demandata al VISAG come da comunicazione del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria Provveditorato Regionale dell'Emilia Romagna datata 8/10/09.

**INIZIATIVE E PARTECIPAZIONI
AD EVENTI PUBBLICI
ED ISTITUZIONALI**

VISITE ISPETTIVE ALLA CASA CIRCONDARIALE E AL CENTRO DI IDENTIFICAZIONE ED ESPULSIONE

- **8 maggio 2009** Visita della Garante al Centro di Identificazione ed espulsione con l'avvocato Ettore Grecni a seguito del pestaggio di una ospite tunisina
- **23 maggio 2009** Visita alla Casa Circondariale Dozza con le Onorevoli Ghedini e Lenzi
- **13 Luglio 2009** Visita al Centro di Identificazione ed espulsione con alcuni rappresentanti dell'Associazione "SOS Donna"
- **15 Agosto 2009** Visita alle carceri di Bologna con il Parlamentare Radicale Marco Beltrandi nell'ambito dell'iniziativa "Ferragosto 2009 in carcere", promossa da Rita Bernardini, deputata Gruppo Radicali/PD
- **10 Gennaio 2010** Visita alla Casa Circondariale Dozza con le Onorevoli Lenzi e Zampa ed incontro con il Direttore del carcere per affrontare i gravi problemi igienico – sanitari della struttura
- **12 Aprile 2010** Visita al Centro di Identificazione ed Espulsione con le Onorevoli Ghedini e Lenzi
- **1 luglio 2010** Visita alla Casa Circondariale Dozza con i consiglieri regionali Donini, Grillini, Naldi
- **12 luglio 2010** Visita al CGM e Istituto Penale Minorile del Pratello

SEMINARI, CONVEGNI, CORSI

- **6 Maggio 2009** Intervento al Seminario di diritto penitenziario sul processo di sorveglianza e sulla tutela dei diritti dei detenuti realizzato dal professor Pavarini presso la Facoltà di Giurisprudenza di Bologna.
- **15 maggio 2009** Intervento al Convegno "Parole di Giustizia - Nuovi diritti e diritti negati". La Spezia 15 - 17 maggio
- **25 maggio 2009** Attività di docenza in occasione seminario "La pena: funzione ed esecuzione nel sistema giudiziario italiano e non solo", realizzato nell'ambito del progetto "Educazione alla legalità" dall'Ist. Keynes di Castelmaggiore (BO)
- **19 Giugno 2009** Intervento dal titolo "L'importanza del lavoro e delle misure alternative al carcere" al Corso formazione AIAB "Il ruolo dell'agricoltura nell'inclusione sociale e lavorativa dei detenuti" - Marzaglia Nuova di Modena - 18 e 19 giugno.
- **7 Luglio 2009** Intervento dal titolo "E' possibile il superamento degli OPG senza riforma del codice penale?" in occasione giornata di studio "Ospedali Psichiatrici Giudiziari, a che punto siamo?". Reggio Emilia.
- **23 Luglio 2009** Attività di docenza ad un corso di formazione d'ingresso per educatori penitenziari dell'ISSP del Ministero Giustizia a Roma.
- **25 - 26 Agosto 2009** Intervento come docente al Corso DUOP Amministrazione Penitenziaria – Scuola di Polizia Penitenziaria Parma
- **11 settembre 2009** Partecipazione al Convegno "Codice di Procedura Penale Minorile e sul bilancio di 20 anni di attività" organizzato dal Dipartimento di Giustizia Minorile per l'Emilia Romagna
- **30 Settembre 2009** Partecipazione alla Giornata di studio "Il lavoro agricolo strumento del processo di rieducazione e reinserimento dei detenuti".
- **15 ottobre 2009** Partecipazione alla Conferenza spettacolo "DVD Wunderkammer" organizzata dall'Istituto regionale emiliano-romagnolo per i servizi sociali e sanitari, la ricerca applicata e la formazione . Bologna 14/15 ottobre 2009
- **19 ottobre 2009** Invio contributo dal titolo "*La situazione dei detenuti stranieri*" alla Giornata di riflessione su "La tortura nelle carceri italiane" - Firenze
- **21 ottobre 2009** Attività di docenza per la materia "Diritti Umani" presso l'istituto superiore studi penitenziari - Scuola di formazione ed aggiornamento del personale del corpo di polizia e dell'amministrazione penitenziaria di Parma.
- **7 Novembre 2009** Intervento dal titolo "*Diritti e doveri: il concetto di legalità*" al Convegno "Spazio alla legalità, Giornata di confronto sulle tematiche legate ai diritti e doveri individuali, alla legalità e al complesso rapporto tra società e mondo carcerario" promossa dall'Associazione "Con..Tatto". Forlì Aula Magna dell'Università di Bologna.
- **13 novembre 2009** Partecipazione come relatore al Convegno "La figura del Garante; tutela dei diritti delle persone limitate nella libertà". Torino
- **23 novembre 2009** Intervento dal titolo "*La garanzia dei diritti delle fasce deboli*" al Convegno "25 anni di Difensore civico in Emilia Romagna". Bologna - Sala Polivalente della Regione Emilia Romagna.
- **27 Novembre 2009** Intervento al meeting nazionale dei Commissari di Polizia Penitenziaria "L'emergenza carcere: la necessità di ripensare il sistema". Bologna 27 e 28 novembre.
- **30 novembre 2009** Intervento alla Giornata di studi, riflessione e discussione "Dei diritti e della pena" a cura del Centro Teatrale Interculturale Adolescenti/Teatro del Pratello – Bologna

- **3 Dicembre 2009** Partecipazione in qualità di docente al Corso di formazione E.D.U.C.A.R.E. organizzato dall'Istituto Superiore di Studi Penitenziari. Roma
- **17 Dicembre 2009** Partecipazione all'incontro nazionale sul tema "Salute, Sovraffollamento e Sanità penitenziaria. Proposte per uscire dalla crisi". Roma - Palazzo della Provincia
- **11 Febbraio 2010** - Intervento della Garante alla Tavola rotonda "La bellezza dentro - le Donne in carcere", organizzata dall'Associazione "Dalla parte dei i minori" di Ravenna e dall'Ordine Avvocati Giuristi democratici di Ravenna nell'ambito della rassegna "La bellezza dentro – donne e madri nelle carceri italiane". Oltre alla tavola rotonda l'iniziativa prevedeva due seminari dal titolo "La bellezza messa alla prova, minori e misure alternative" e "Funzione ed effettività della pena: principi costituzionali e legislazione ordinaria" ed è stata accompagnata da una mostra fotografica di Giampiero Corelli. Ravenna.
- **2 marzo 2010** Relazione Garante dal titolo "*Uno sguardo all'interno di un non-luogo*" in occasione del Seminario "Dentro il carcere di Bologna" organizzato dal Centro Poggeschi di Bologna
- **21 marzo 2010** Partecipazione alla giornata di sensibilizzazione e raccolta fondi in favore dei detenuti del Carcere Dozza. Bologna - via del Pratello.
- **7 maggio 2010** Intervento al Seminario di Diritto penitenziario sul processo di sorveglianza e sulla tutela dei diritti dei detenuti realizzato dal professor presso la Facoltà di Giurisprudenza di Bologna.
- **10 maggio 2010** Partecipazione alla Presentazione del libro di Sonia Cincinelli "I migranti nel cinema italiano, un'occasione per parlare di vite dal migranti e di civiltà dei diritti". Bologna
- **20 maggio 2010** Partecipazione alla "Festa della Famiglia" che si è tenuta dal 17 al 22 maggio presso la Casa Circondariale di Bologna

PARTECIPAZIONI

- **25 Giugno 2009** Spettacolo del Progetto di educazione teatrale "Poligraf - parte prima: "L'educazione" tratto da "Cuore di cane" di Michail Bulgakov. Conduzione e regia di Massimiliano Cossati - Laboratorio teatrale sezione Alta sicurezza. Bologna – Casa Circondariale
- **28 Novembre 2009** Spettacolo teatrale "Il fascino indiscreto della stupidità" regia e drammaturgia di Paolo Billi. Istituto Penale minorile di Bologna (In scena dal 28 novembre al 6 dicembre 2009)
- **19 marzo 2010** Spettacolo teatrale all'Arena del sole di Bologna: "NASTASJA" Liberamente tratto dal romanzo di F. Dostojevskij "L'Idiota". Drammaturgia e regia di Paolo Billi con i detenuti della Sezione Penale della Casa Circondariale di Bologna. Arena del Sole – Bologna – 19 e 20 marzo 2010.
- **6 maggio 2010** Partecipazione al Seminario "La pena Utile, Strumenti ed esperienze in Europa, in Italia, in Regione" organizzato dalla Conferenza regionale del Volariato giustizia in collaborazione con l'Ufficio del Garante. Bologna - Cappella Farnese di Palazzo D'Accursio.
- **31 maggio 2010** Partecipazione alla festa Regionale del Corpo di Polizia Penitenziaria 2010
- **23 giugno 2010** Concerto spettacolo "Spoon river live" organizzato da gruppo elettrogeno con la partecipazione di attori detenuti e non liberamente ispirato all'Antologia di Spoon River di E.L. Master e realizzato all'interno della Casa Circondariale della Dozza
- **1 luglio 2010** Partecipazione alla premiazione dei detenuti che hanno aderito alla manifestazione di scrittura "parole in libertà", organizzata da Ausilio cultura e distribuzione dell'Ufficio del garante dei codici penali e civili, ricevuti in donazione dalle case editrici Giuffré e La Tribuna RCS, presso le nove biblioteche della casa circondariale.
- **8 luglio 2010** Partecipazione al dibattito "Diritti dietro le sbarre" in occasione de Mondiali Antirazzisti tenutosi a Casalecchio di Reno parco sportivo S.Allende, organizzato da UISP

CONFERENZE STAMPA E INTERVISTE

- **24 Giugno 2009** Conferenza stampa per la presentazione dello spettacolo teatrale "Poligraf - parte prima" realizzato con i detenuti della sezione Alta Sicurezza. Bologna – Sala Savonuzzi.
- **21 Agosto 2009** Conferenza stampa per il lancio della rassegna "Pietre di scandalo e di memoria", che dal 23 al 31 agosto ha animato alcuni luoghi di via del Pratello (tra i quali il cortile/parcheggio del CGM) con spettacoli teatrali, concerti e proiezioni. Il progetto è stato curato da Teatro del Pratello, Circolo Pavese e Bottega dell'Elefante.
- **29 Settembre 2009** Conferenza stampa per la presentazione dello "Sportello anagrafe" presso il carcere Dozza. Bologna – Sala Savonuzzi
- **16 ottobre 2009** Intervento alla Conferenza stampa e dibattito organizzato dalla redazione di "Ristretti Orizzonti" dal titolo: "Amnistia: per chiudere con la giustizia ingiusta e aprire una stagione di

riforme” - Difendiamo l’articolo 27 della Costituzione: amnistia, carceri più umane, misure alternative per il reinserimento e la sicurezza sociale. Casa di Reclusione di Padova.

- **30 Ottobre 2009** Conferenza stampa per la presentazione dello spettacolo teatrale “Il fascino indiscreto della stupidità”, realizzato dalla Compagnia del Pratello, formata dai ragazzi dell’Istituto Penale Minorile di Bologna. IPM di Bologna
- **27 Novembre 2009** Conferenza stampa indetta con la Camera Penale di Bologna sulle condizioni di vita nelle carceri italiane e la necessità di un progetto complessivo sul tema della penalità nel nostro Paese. Bologna – Sala Savonuzzi.
- **22 Febbraio 2010** Intervista con il giornalista Stefano Clò per L’Arengo del Viaggiatore
- **4 marzo 2010** Intervista con il giornalista Giovanni di Giuseppe per Bandiera Gialla.it. Bologna
- **8 Marzo 2010** Conferenza stampa per la presentazione del 2° CICLO DI SEMINARI: LE PROSPETTIVE DEL PIANETA CARCERE, organizzato dall’Ufficio del Garante dei Diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna su tematiche di particolare rilevanza riguardanti l’Esecuzione Penale e la critica situazione delle carceri. Bologna – Sala Savonuzzi
- **10 Marzo 2010** Intervista alla Garante trasmessa dalla rete 7 Gold, Special sul Centro di Identificazione ed Espulsione e sul Istituto Penale Minorile di Bologna.
- **15 Marzo 2010** Conferenza Stampa di presentazione dello spettacolo teatrale in calendario all’Arena del sole di Bologna dal titolo "NASTASJA". Bologna - Sala Rossa di Palazzo Malvezzi
- **4 maggio 2010** Intervista alla Garante trasmessa su rai 2 - Crash Files - “Goodbye Bologna”
- **3 luglio 2010** Intervista e servizio sul carcere di Bologna con Di Raimondo, giornalista RAI2

COMMISSIONI, PROGETTI, INCONTRI COORDINAMENTO

- **19 maggio 2009** Udienda conoscitiva di presentazione della V relazione sull’attività svolta dall’Ufficio del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale de Comune di Bologna, in seduta congiunta delle commissioni Sanità Politiche Sociali Politiche Abitative e della Casa, Affari Generali ed Istituzionali e delle Elette.
- **25 maggio 2009** su invito del Presidente del Consiglio comunale, Adriano Sofri, di concerto con i presidenti dei gruppi consiliari, esposizione in Consiglio comunale di una sintesi della relazione, dettagliatamente illustrata in sede di commissione consiliare congiunta.
- **luglio 2009** Riunione del Coordinamento Nazionale dei Garanti territoriali a Bologna presso l’Ufficio del Garante
- **16 luglio 2009** Incontro con Santi Consolo, Vice Capo dell’Amministrazione penitenziaria e i Garanti territoriali al Centro Altavista, Roma
- **18 Settembre 2009** Riunione del Coordinamento nazionale dei Garanti territoriali a Bologna presso gli uffici del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale
- **22 ottobre 2009** Incontro per la realizzazione del progetto “Serre in carcere” con i rappresentanti della ditta Alce nero e la direttrice della Casa Circondariale
- **19 Novembre 2009** Intervento all’udienza conoscitiva sulla situazione della Casa Circondariale Dozza e rapporto carcere, servizi e territorio cittadino su invito delle Commissioni Consiliari Sanità Politiche Sociali - Politiche Abitative e della Casa del Comune di Bologna e della 5° Commissione Consiliare Permanente della Provincia di Bologna. Bologna - Sala Bianca della Residenza Municipale.
- **14 Dicembre 2009** Intervento all’udienza conoscitiva sulla situazione della Casa Circondariale Dozza e rapporto carcere, servizi e territorio cittadino su invito delle Commissioni Consiliari Sanità Politiche Sociali - Politiche Abitative e della Casa del Comune di Bologna e della 5° Commissione Consiliare Permanente della Provincia di Bologna. Bologna - Sala Bianca della Residenza Municipale.
- **18 Dicembre 2009** Intervento alla presentazione dei progetti previsti per il 2010 per il carcere Minorile del Pratello “Contesti e Progetti, dalla sperimentazione, la nuova politica distrettuale”, organizzato dal Dipartimento Giustizia Minorile - Centro per la Giustizia Minorile - Emilia Romagna
- **22 Dicembre 2009** Intervento all’udienza conoscitiva sulla situazione della Casa Circondariale Dozza e rapporto carcere, servizi e territorio cittadino su invito delle Commissioni Consiliari Sanità Politiche Sociali - Politiche Abitative e della Casa del Comune di Bologna e della 5° Commissione Consiliare Permanente della Provincia di Bologna. Bologna - Sala Bianca della Residenza Municipale.
- **3 Febbraio 2010** Riunione del Comitato locale per l’area dell’esecuzione penale adulti per l’insediamento della nuova composizione del Comitato. Bologna.
- **15 Febbraio 2010** Partecipazione all’Udienda congiunta delle Commissioni Consiliari Sanità Politiche Sociali Politiche Abitative della casa del Comune di Bologna e della 5° Commissione Consiliare permanente della Provincia di Bologna incentrata sulla situazione del Carcere minorile e della Casa Circondariale Dozza. Bologna - Sala Bianca della Residenza Municipale.
- **16 Febbraio 2010** Riunione del Comitato locale minori per nuova costituzione del comitato

- **19 febbraio 2010** Riunione del Coordinamento Nazionale dei Garanti Territoriali presso l'Ufficio del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna
- **19 febbraio 2010** Riunione del Coordinamento Nazionale dei Garanti Territoriali presso l'Ufficio del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna
- **29 Aprile 2010** Riunione del Coordinamento nazionale dei Garanti territoriali presso l'Ufficio del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale di Bologna
- **27 maggio 2010** Intervento dinnanzi alla 5° Commissione della Provincia di Bologna per una audizione di aggiornamento sul grave stato delle carceri bolognesi. Sala Biagi D'Antona della Residenza Provinciale – via Zamboni 13 – Bologna.
- **28 maggio 2010** – Partecipazione del Coordinamento Nazionale dei Garanti Territoriali all'Assemblea annuale dell'Associazione Antigone. Roma

IL SITO DEL GARANTE DEI DIRITTI DELLE PERSONE PRIVATE DELLA LIBERTÀ PERSONALE

Il sito internet del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna (<http://www.comune.bologna.it/garante-detenuti/index.php>) vuole essere una finestra sul mondo della detenzione in tutte le sue sfumature.

In esso si trovano pertanto informazioni dettagliate sul ruolo e sulle funzioni del Garante nonché tutta la disciplina normativa inerente a questa figura.

Attraverso di esso vengono rese note tutte le attività promosse e organizzate dall'Ufficio e da tutti gli enti e associazioni operanti nel campo a livello locale e nazionale, e sono diffusi i numerosi comunicati stampa e interventi del Garante comunale e del Coordinamento nazionale.

Vi trovano spazio anche i principali provvedimenti normativi concernenti il tema della detenzione, ripartiti in specifiche sezioni (carcere, donne, salute, legislazione...) all'interno delle quali vengono regolarmente inseriti disegni di legge, decreti, circolari e delibere; mentre tutti gli altri tipi di documenti (statistiche, dossier, approfondimenti) sono raccolti in un apposito spazio.

Le notizie inerenti il problema della detenzione vengono quotidianamente riportate nella sezione "Rassegna Stampa" dove, accanto alle principali tematiche di interesse nazionale, sono evidenziate circostanze e dibattiti locali.

Di grande utilità risultano inoltre gli spazi dedicati alle Associazioni di volontariato e alle cooperative, le guide, i "vademecum" e i link ad altri siti.

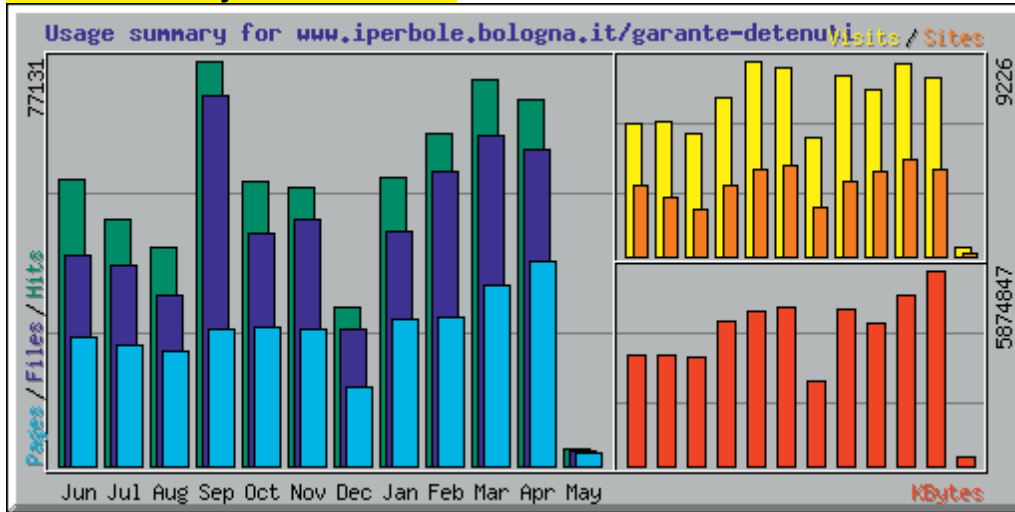
A conferma della rilevanza del servizio e dell'interesse per quanto pubblicato sul sito del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale, si riportano i dati delle visite da maggio 2009 a giugno 2010

Mesi	Numero visitatori	Media giornaliera
Maggio 2009	5886	189
Giugno 2009	6302	210
Luglio 2009	6370	205
Agosto 2009	5804	187
Settembre 2009	7459	248
Ottobre 2009	9226	297
Novembre 2009	8928	297
Dicembre 2009	5613	181
Gennaio 2010	8523	274
Febbraio 2010	7879	281
Marzo 2010	9081	292
Aprile 2010	8429	281
Maggio 2010	9139	294
Giugno 2010	6088	203

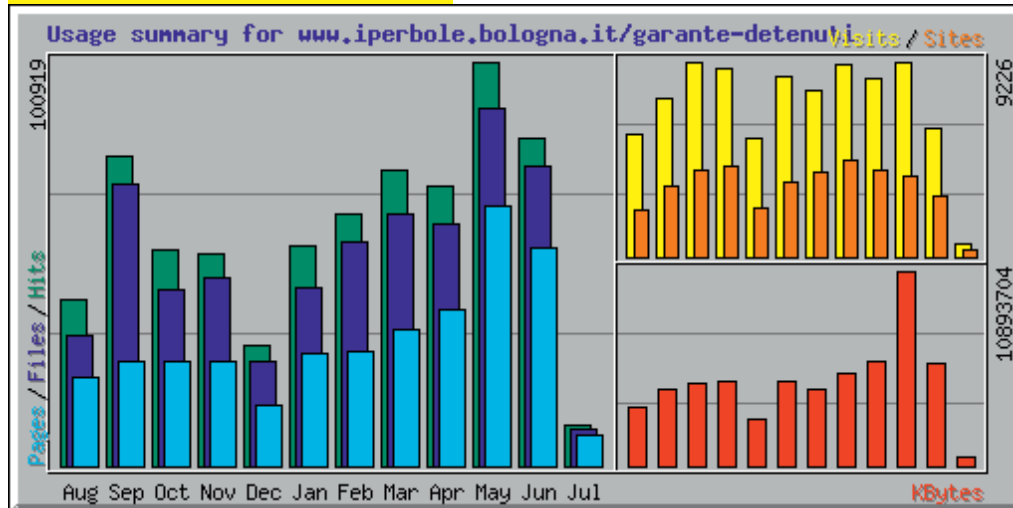
Statistiche per www.iperbole.bologna.it/garante-detenu

Summary Period: Last 12 Months

Generated 02-May-2010 12:39 CEST



Generated 04-Jul-2010 15:42 CEST





AP Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Direzione Generale dei Detenuti e del Trattamento

LETTERA CIRCOLARE



GDAP-0177644-2010

PU-GDAP-1a00-26/04/2010-0177644-2010

2A.04.2010
Jmt

Ai signori Provveditori Regionali
LORO SEDI

Oggetto: Nuovi interventi per ridurre il disagio derivante dalla condizione di privazione della libertà e per prevenire i fenomeni autoaggressivi.

Rientra fra i compiti fondamentali dell'Amministrazione penitenziaria, in tutte le sue articolazioni, lo spiegamento di azioni volte a contenere il disagio esistenziale dei soggetti privati della libertà personale, ed a prevenire il compimento di atti autoaggressivi.

Il perseguimento di tale obiettivo, in doverosa attuazione di principi di rango costituzionale, ha costituito, in tutto o in parte, la ragione di ripetuti interventi dell'Amministrazione centrale, contenuti in circolari e lettere circolari¹.

¹ Si richiamano i principali atti adottati sul punto: Nota 25 gennaio 2010, prot. GDAP-0032296, *Emergenza suicidi - Istituzione di unità di ascolto di Polizia Penitenziaria*; Circolare 6 luglio 2009, n. 3620/6070, *Avvento della stagione estiva e conseguenti difficoltà derivanti dalla condizione di generale sovraffollamento del sistema penitenziario. Tutela della salute e della vita delle persone detenute e internate*. Lettera circolare 6 giugno 2007, prot. n. 0181045, *I detenuti provenienti dalla libertà: regole di accoglienza*. Circolare 2 maggio 2000, n. 3524/5974, *Atti di autolesionismo e suicidi in ambiente penitenziario. Linee guida operative ai fini di una riduzione dei suicidi nelle carceri*. Nota 30 giugno 1998, prot. n. 548017, *Circuiti Penitenziari: tempestiva realizzazione della separazione e dei raggruppamenti omogenei dettati dall'Ordinamento Penitenziario. Idonea allocazione dei detenuti sottoposti a grande sorveglianza e dei soggetti in isolamento giudiziario*. Lettera circolare 9 maggio 1990, prot. n. 518189, *Detenuti sottoposti a grande sorveglianza*. Nota 20 aprile 1990, prot. n. 606895, *Detenuti ed internati che richiedono particolari o eccezionali cautele*. Circolare 10 ottobre 1988, n. 3256/5706, *Tutela della vita e della incolumità fisica e psichica dei detenuti e degli internati. Servizio nuovi giunti*. Circolare 16 maggio 1988, prot. n. 733632/2/51(19), *Chiarimenti relativi all'applicazione della circolare n. 3233/5683 del 30.12.1987 (istituzione e organizzazione del servizio nuovi giunti)*. Circolare 30 dicembre

Queste ultime, sin dal 1986, hanno gradualmente introdotto e sviluppato un insieme di strumenti organizzativi e procedurali volti tanto ad alleviare le situazioni di disagio, anche con il miglioramento dell'accoglienza dei nuovi giunti dalla libertà, quanto a prevenire il compimento di atti autoaggressivi. Tali iniziative sono state adottate non solo per raggiungere obiettivi di efficienza amministrativa, misurabili sulla base di indicatori statistici e di gestione, ma anche con l'intento di umanizzazione della vita detentiva, dunque per rimuovere le cause profonde del disagio e non semplicemente per contrastarne i sintomi.

In tale ottica detti interventi dipartimentali hanno inteso diffondere la consapevolezza, in tutti gli operatori penitenziari, di quanto sia rilevante l'attività di osservazione dei reclusi e di ascolto delle loro problematiche individuali. Tale atteggiamento, va riconosciuto, si è manifestato e rafforzato anche in maniera spontanea in larga parte di coloro che vivono quotidianamente la realtà penitenziaria e hanno la consapevolezza di quanto l'atteggiamento umano degli operatori sia determinante per il raggiungimento degli obiettivi della nostra Amministrazione.

E' alla sintesi tra miglioramento delle misure organizzative e più profonda presa di coscienza da parte del personale che sempre devono mirare gli interventi di riorganizzazione delle varie articolazioni, centrali e periferiche, dell'Amministrazione Penitenziaria. E in questa solco, naturalmente, si inserisce la presente lettera circolare.

Pur nella consapevolezza della gravità dell'attuale situazione degli istituti penitenziari, caratterizzata dal crescente sovraffollamento, occorre approfondire ogni sforzo affinché il processo di costante miglioramento della "normativa" interna, e la conseguente riduzione del disagio della popolazione detenuta, non vengano rinviati ai futuri prossimi risultati della realizzazione del "piano carceri". Al contrario, è opportuno, proprio in questo momento, dare un nuovo impulso a tale processo per superare le contingenti difficoltà e portare avanti il lavoro, da lungo tempo intrapreso, di umanizzazione della condizione detentiva.

Le misure di seguito indicate – che andranno applicate alla generalità della popolazione detenuta con esclusione delle particolari tipologie detentive 41-bis e A.S. - si inseriscono, quindi, in un solco già tracciato e costituiscono il frutto di un'approfondita riflessione, alla quale hanno partecipato esperti in differenti discipline, rappresentanti della società civile, del volontariato e di altre istituzioni.

1987, n. 3233/5683, *Tutela della vita e della incolumità fisica e psichica dei detenuti e degli internati. Istituzione e organizzazione del Servizio nuovi giunti*. Circolare 7 aprile 1986, n. 3173/5623, *Suicidi e atti di autolesionismo*.

1) Prime misure di sostegno.

Dalla fase di analisi che ha preceduto l'elaborazione della presente lettera circolare sono emerse alcune utilissime indicazioni in materia di prevenzione degli atti suicidari e autolesivi. Come risulta dall'esperienza empirica, nonché dai più attendibili studi sull'argomento, il momento di maggiore rischio per il compimento di tali scelte estreme è rappresentato dalla fase iniziale della carcerazione, specie se accompagnata da un periodo di isolamento. E' evidente, infatti che l'impatto con la struttura penitenziaria, il distacco dalla propria quotidiana realtà, la mancanza di informazioni sulla situazione giuridica che ha causato la detenzione e la conseguente incertezza sul proprio futuro possono causare sentimenti di abbandono e di disorientamento, al punto da rendere la persona particolarmente vulnerabile. Gli elementi di rischio autolesivo, ovviamente, si accrescono nei casi di soggetti tossicodipendenti o alcolodipendenti oppure affetti da disturbi psichiatrici.

Tali condizioni generali di rischio vanno valutate nel contesto della situazione personale e psicologica di ciascun singolo detenuto. Si richiama, quindi, l'importanza delle disposizioni dipartimentali che hanno istituito e disciplinato l'accoglienza per i nuovi giunti dalla libertà, con particolare riferimento al ruolo dello staff multidisciplinare, vero e proprio gruppo di lavoro che coinvolge differenti professionalità che operano nell'istituto. In particolare si richiama l'attenzione sul fatto che l'efficacia dell'intervento dello staff è strettamente connessa con la sua tempestività; da ciò discende l'importanza del fatto che i soggetti maggiormente a rischio siano immediatamente presi in carico.

Si ribadisce, pertanto, la necessità che le direzioni degli istituti, in accordo con le direzioni sanitarie, regolamentino con provvedimenti organici il momento dell'accoglienza e della presa in carico dei detenuti da parte dello staff.

Unitamente a quanto sopra, e con lo scopo di intensificare l'attività di sostegno e riabilitazione dei reclusi, è necessario che le direzioni predispongano, o migliorino, moduli procedurali che coinvolgano la polizia penitenziaria, gli operatori dell'area educativa, il personale sanitario e gli assistenti volontari nelle seguenti attività: a) effettuazione di sempre più accurate scelte dell'ubicazione detentiva; b) approfondimenti dell'osservazione della personalità; c) più celeri attivazioni di eventuali programmi diagnostici e terapeutici – anche, ad esempio, con il coinvolgimento del Se.R.T.

Come già accennato, è di fondamentale importanza che tali interventi siano posti in essere sin dai momenti iniziali della detenzione, soprattutto per i soggetti c.d. primari. Particolare utilità può rivelare anche il contatto precoce con i volontari che, all'occorrenza, potranno garantire aiuti materiali per i soggetti indigenti. Si raccomanda, pertanto, alle direzioni di compiere ogni sforzo per consentire la massima estensione degli orari di accesso agli istituti per i volontari e per i rappresentanti della comunità esterna, in particolare evitando, nei limiti del possibile, che le attività di costoro cessino in coincidenza con la fine del turno della mattina. L'ideale sarebbe consentire che si protraggano almeno fino alle 18:00. Sul punto questa direzione generale avvierà in via sperimentale – presso istituti che verranno individuati - una serie di progetti con il volontariato mirati all'ascolto delle problematiche dei detenuti ed alla facilitazione dei contatti con le famiglie.

2) Miglioramento dei contatti con la famiglia, il mondo esterno e la difesa.

Coerentemente con quanto sinora esposto, è necessario approfondire ogni sforzo per ridurre, sin dai primissimi momenti di permanenza in carcere, il distacco fra il detenuto e il mondo esterno. La direzione dell'istituto deve, quindi, farsi parte attiva al fine di evitare ogni forma di ostacolo indebito al mantenimento di relazioni da parte del ristretto con la famiglia, la comunità esterna e il difensore.

Si osservino in proposito le seguenti indicazioni, valide soprattutto per le prime fasi della detenzione.

- E' di fondamentale rilevanza l'efficace adempimento degli obblighi di informazione previsti dalla legge circa le ragioni della detenzione, i diritti di cui il ristretto può fruire e le regole di vita nell'istituto penitenziario. In particolare appare necessario diffondere opuscoli informativi in versione multilingue rivolti ai detenuti nuovi giunti, non solo sui temi dell'organizzazione dell'istituto e del regolamento interno, ma anche sulle opportunità offerte dalle associazioni di volontariato, dai servizi sanitari interni e su ogni attività progettuale in atto.
- Inoltre, è particolarmente importante che il personale penitenziario con il quale il nuovo giunto si relaziona si faccia parte attiva nel recepire segnalazioni circa la sussistenza di eventuali problemi di tipo pratico che lo affliggono. Non sono rari i casi in cui un disguido di tipo organizzativo o burocratico comporta disagi non trascurabili per la persona che giunge dalla libertà o da una diversa struttura detentiva.

- Infine, il detenuto nuovo giunto non deve incontrare alcun impedimento, che non sia previsto dalla legge o dalla competente autorità giudiziaria, nell'allacciare contatti con un difensore. Si richiama, da un lato, la puntuale applicazione delle lettere circolari in materia di attuazione del diritto di difesa nelle carceri², dall'altro, la necessità di adottare ogni misura organizzativa utile a prevenire ingiustificati ritardi nell'instaurazione di contatti fra il detenuto e il suo avvocato, anche, ove necessario, sollecitando le determinazioni dell'Autorità Giudiziaria in materia di autorizzazione ai colloqui.

Al di là degli interventi, sopra descritti, volti a rendere meno difficili i primi giorni di privazione della libertà, è necessario attuare le seguenti indicazioni afferenti l'interpretazione di norme ordinamentali e regolamentari.

A) In primo luogo, è opportuno affrontare una questione che si è posta recentemente in alcuni istituti penitenziari, dando anche luogo a reclami dinanzi al magistrato di sorveglianza. Ci si riferisce alla possibilità, o meno, per i detenuti di avere colloqui telefonici con i difensori, senza soggiacere ai limiti previsti dall'art. 39 reg. penit. In proposito, nel passato la giurisprudenza si era espressa nel senso favorevole all'applicabilità di tali limiti anche ai colloqui con i difensori³; recentemente, però, articolate pronunce della magistratura di sorveglianza inducono a valutare con attenzione la questione.

Si ritiene che una ragionevole soluzione della questione possa rinvenirsi nell'art. 39, comma 3, Reg. Penit, come interpretato dal § 18 della circolare 3 novembre 2000, n. 3533/5983, *colloqui e corrispondenza telefonica dei detenuti e degli internati, articoli 37 e 39 del DPR 30 giugno 2000, n. 230*. Secondo tale atto dipartimentale, infatti, l'art. 39, comma 3, facoltizza il direttore ad autorizzare telefonate oltre i limiti numerici previsti dal Regolamento in tre ordini di casi: a) quando vi siano motivi di urgenza o di particolare rilevanza; b) in presenza di prole di età inferiore a dieci anni; c) in caso di trasferimento del detenuto. Appare chiaro che le circostanze sub a) e c) possono giustificare, compatibilmente con le possibilità organizzative e gestionali dell'istituto, anche l'autorizzazione ad effettuare conversazioni telefoniche con il difensore, senza che queste vengano considerate ai fini del rispetto dei limiti numerici previsti dal comma 2 dell'art. 39 Reg. Penit.

² Lettere circolari 19 giugno 2008, prot. GDAP-0211241, 2 aprile 2009, prot. GDAP-0122058 e 22 febbraio 2010, GDAP-0077104.

³ Sentenza n. 43154 del 2004, Roccalba, "La disciplina di cui al D.P.R. n. 230 del 2000 in tema di colloqui telefonici, per i quali sussiste un limite numerico settimanale e la sottoposizione alla valutazione del direttore dell'istituto di pena, si riferisce anche al difensore, atteso che il legislatore ha inteso limitare i colloqui telefonici per problemi di gestione tecnica degli impianti, e che in dipendenza di ciò non si configura una violazione del diritto di difesa in quanto il detenuto può mantenere contatti grafici e visivi con il proprio difensore senza apposizione di limiti".

Tenuto conto della rilevanza che riveste l'assistenza difensiva nell'equilibrio individuale complessivo della persona detenuta, si invitano le direzioni a fare un utilizzo ampio di questo loro potere discrezionale, consentendo telefonate ulteriori con i difensori - rispetto ai limiti ordinari - a quei detenuti che non abbiano possibilità di svolgere incontri, oppure che necessitino di effettuare comunicazioni urgenti all'avvocato dovute a incombenti processuali.

B) Si rende, poi, ancor più necessario facilitare i contatti telefonici del detenuto con il proprio nucleo familiare. In proposito, va ricordato che, perseguendo gli stessi obbiettivi di riduzione del disagio, già nella circolare 3620/6070 del 6/7/2009 si invitavano le direzioni ad istruire "con la massima elasticità consentita le istanze di colloquio o di corrispondenza telefonica provenienti dagli stranieri". Oggi, date la molte situazioni di effettiva impossibilità di esercitare il diritto all'unione familiare, appare indispensabile rivisitare il divieto imposto rispetto alla effettuazione di telefonate verso le linee di telefonia mobile.

Dovranno dunque essere consentite le chiamate ai telefoni cellulari, ai detenuti comuni di media sicurezza che non abbiano effettuato colloqui visivi né telefonici per un periodo di almeno quindici giorni, nel rispetto della seguente procedura.

Al detenuto che dichiara di non poter mantenere contatti di alcun tipo con i propri familiari, se non per mezzo di telefonate verso utenza mobile, verrà richiesto di indicare il numero di cellulare dei proprio congiunti e di produrre la documentazione che comprovi la titolarità di tale utenza. In assenza di tale documentazione verranno immediatamente avviati gli accertamenti di prassi al fine di verificare l'intestatario dell'utenza in questione. In ogni caso, trascorsi quindici giorni dalla presentazione dell'istanza, ove si sia constatato che effettivamente il ristretto non ha fruito di colloqui né di conversazioni telefoniche su numeri fissi, si autorizzeranno le chiamate verso il numero di telefono cellulare, anche a prescindere dall'ottenimento delle notizie eventualmente richieste agli organi competenti a confermare la titolarità del numero telefonico. L'autorizzazione verrà, ovviamente, revocata ove dovesse successivamente giungere un riscontro negativo circa la veridicità delle dichiarazioni fornite dal detenuto.

In via transitoria, la presente disposizione può essere applicata immediatamente a coloro che già risultino non avere fruito di colloqui visivi e telefonici per almeno quindici giorni e che siano in grado di produrre documentazione attendibile (es. contratto di telefonia mobile). Per coloro che non sono in grado di fare ciò, si applicherà la procedura sopra indicata.

C) Oltre a quanto sinora esposto, considerato il sostegno morale e psicologico che al detenuto deriva dal contatto con i suoi familiari, si ritiene di fondamentale importanza l'adozione di

tutte le misure organizzative possibili per evitare ogni contrazione del funzionamento del servizio colloqui. A tal fine si rinnova l'invito a verificare ogni opzione utile per la predisposizione o l'ampliamento di aree verdi, o comunque di spazi idonei ad utilizzo collettivo, da destinare allo svolgimento dei colloqui. Si coglie l'occasione per richiamare l'attenzione delle SS.LL. sulla verifica della concreta attuazione delle misure indicate nella recente nota 10 dicembre 2009, GDAP-0457832, avente per oggetto "PEA 16/2007, *Trattamento penitenziario e genitorialità - percorso e permanenza in carcere facilitati per il bambino che deve incontrare il genitore detenuto*".

Infine, va profuso il massimo impegno nell'adozione, anche in via sperimentale, di tutte le possibili misure, organizzative e operative, adatte a valorizzare, nei limiti della normativa vigente, gli spazi e i momenti di affettività fra i detenuti e i loro congiunti e familiari. A tale scopo sarà particolarmente utile fare riferimento a quanto si è già posto in essere in alcune realtà, presenti in varie parti del territorio nazionale. Le SS.LL. dovranno tenere costantemente aggiornata questa direzione generale sulle misure che verranno adottate, sugli effetti che queste sortiranno e sulle controindicazioni che emergeranno dall'esperienza applicativa.

Sarà compito di questa articolazione centrale esaminare i risultati ottenuti nelle singole realtà penitenziarie; "codificare", mediante lettere circolari vincolanti per tutti gli istituti penitenziari, i modelli rivelatisi maggiormente efficaci, così da diffondere le migliori prassi; studiare e proporre modifiche normative, anche raccogliendo i suggerimenti delle Direzioni penitenziarie, allo scopo di migliorare l'opportunità di relazioni affettive delle persone detenute. Al di là delle limitazioni legate alla sicurezza, e riservate a talune particolari tipologie detentive, minoritarie nell'attuale sistema penitenziario, occorre farsi carico di un nuovo modello trattamentale fondato sul mantenimento delle relazioni affettive, la cui mancata coltivazione rappresenta la principale causa del disagio individuale e un grave motivo di rischio suicidiario. L'esperienza delle detenzioni finisce, peraltro, per compromettere anche l'unità dei nuclei familiari, come attestano le numerose procedure di separazione tra coniugi iniziate nello stato di detenzione e l'ancor più consistente numero di relazioni affettive che si interrompono. E', dunque, necessario fare tutto il possibile per evitare che le migliori scelte amministrative restino confinate nelle strutture in cui sono nate. Per tale ragione sarà opportuno, anche con il coinvolgimento del Magistrato di Sorveglianza, elaborare progetti che, tenendo conto sia delle caratteristiche logistico-ambientali della struttura che delle peculiarità della popolazione detenuta, facciano perno sulla valorizzazione dei momenti di affettività per rafforzare i percorsi trattamentali.

3) Interventi specialistici – collaborazione con le A.S.L.

Dopo aver affrontato le prospettive di un intervento che riduca l'incidenza negativa dell'ambiente detentivo sul disagio dei ristretti, di competenza di questa Amministrazione, occorre poi tenere conto delle variabili personali, legate principalmente alla sussistenza di patologie cliniche per lo più di natura psichica, rispetto alle quali vanno poste tutte le condizioni affinché le A.S.L. possano attuare gli interventi di loro spettanza.

Deve essere chiaro che il passaggio delle competenze in materia di assistenza sanitaria alla popolazione detenuta, sancito dal D.P.C.M 1 aprile 2008, non ha comportato in alcun modo una *deminutio* delle responsabilità delle Direzioni penitenziarie che, al contrario, debbono richiedere alle A.S.L. che i servizi offerti alla popolazione detenuta siano analoghi a quelli assicurati alla popolazione generale e comunque idonei a soddisfare le peculiari esigenze di una parte della società particolarmente debole, quale la comunità dei ristretti.

Si forniscono quindi le seguenti indicazioni, la cui concreta attuazione dovrà essere il frutto di accordi tra le Direzioni penitenziarie e le A.S.L. competenti.

In primo luogo, è opportuno che ogni Azienda Sanitaria renda disponibile la carta dei servizi attivati nell'istituto. Sarà, pertanto, cura dei direttori attivarsi presso le A.S.L. per concordare gli aspetti organizzativi che investono le competenze di entrambe le Amministrazioni (es. orari di servizio degli ambulatori specialistici...).

In secondo luogo, è necessario garantire più ampi margini di scelta al detenuto riguardo al medico dal quale essere curato. E' noto, infatti che il rapporto di fiducia fra il paziente detenuto e il medico costituisce uno dei nodi fondamentali dell'assistenza sanitaria in carcere. Il medico penitenziario, invero, soprattutto nell'attuale contesto, risulta essere una figura chiave, non solo per le sue prestazioni professionali, ma anche per il suo ruolo di interfaccia tra il detenuto, il Servizio Sanitario Nazionale e l'istituzione penitenziaria. Non di rado, nella quotidianità della vita detentiva il medico viene visto dal ristretto quale una figura professionale autorevole alla quale rivolgersi nei momenti di necessità, anche per esigenze non strettamente sanitarie.

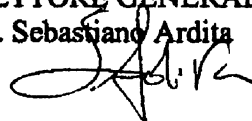
E' facilmente intuibile che negli istituti penitenziari – per ragioni di sicurezza, logistiche e organizzative - non è replicabile il sistema dell'assistenza territoriale di base, nel quale il cittadino può nominare il proprio medico di medicina generale. Tutto ciò non preclude la possibilità di perseguire nuovi modelli organizzativi che consentano ai detenuti la libertà di effettuare una scelta, sia pure nel solo ambito del personale medico operante nell'istituto. Ovviamente, nei giorni festivi e prefestivi, e negli orari in cui il medico prescelto non è in servizio, così come per ogni caso di

necessità e di urgenza, analogamente a quanto avviene per la generalità della popolazione sarà possibile rivolgersi al servizio di guardia medica, "interno" negli istituti medio grandi, con il ricorso a quello territoriale per le strutture di più limitata capienza.

Poiché questa seconda proposta rientra nell'ambito di competenza concorrente fra la nostra Amministrazione e le Regioni, si provvederà a sottoporla al Tavolo di consultazione permanente presso la Conferenza Unificata. Nondimeno, nello spirito di leale collaborazione e in considerazione dell'urgenza di provvedere a migliorare il livello di benessere psico-fisico della popolazione detenuta, si invitano i Signori Provveditori regionali a proporre agli Assessorati regionali alla Sanità di adottare protocolli di intesa volti ad attuare - anche in via provvisoria - quanto sopra indicato.

Al fine di non creare alcun intralcio di tipo amministrativo alla presa in carico dei detenuti da parte delle A.S.L. si rammenta la necessità che i direttori provvedano celermente alle dichiarazioni anagrafiche di cui sono responsabili ai sensi della legge 24 dicembre 1954, n. 1228, *Ordinamento delle anagrafi della popolazione residente*, e del D.P.R. n. 30 maggio 1989, n. 223 *Approvazione del nuovo regolamento anagrafico della popolazione residente*⁴.

IL DIRETTORE GENERALE
dott. Sebastiano Ardita

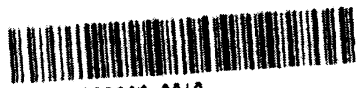


⁴ Si vedano, in particolare, gli articoli 5, comma 1, e 6, comma 2, del D.P.R. n. 223/1989.



Ministero della Giustizia

Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria DIREZIONE GENERALE DEI DETENUTI E DEL TRATTAMENTO



GDAP-0032296-2010

PU-GDAP-1a00-25/01/2010-0032296-2010

Ai Signori Provveditori Regionali
Loro Sedi

Ai Signori Direttori degli
Istituti Penitenziari
Loro Sedi

e, per conoscenza

Ai Signori Vice Capo del
Dipartimento
Sede

Ai Signori Direttori Generali
Sede

Al Signor Direttore
Dell'Istituto Superiore degli
Studi Penitenziari
Sede

Oggetto: Emergenza suicidi - Istituzione unità di ascolto di Polizia Penitenziaria.

L'analisi dei dati statistici relativi al tasso di mortalità in ambito penitenziario evidenzia nell'ultimo periodo il progressivo incremento del numero dei suicidi in misura direttamente proporzionale all'aumento della popolazione detenuta.

Peraltro, la consolidata esperienza ha dimostrato che, anche in condizioni di capienza regolamentare, il primo periodo di detenzione presenta un rilevante rischio suicidiario in quanto l'ingresso in carcere, che segna il passaggio dalla libertà al regime detentivo, rappresenta il momento più traumatico e difficile per detenuti ed internati, specie se alla prima esperienza di privazione della libertà.

Senza dubbio le condizioni di sovraffollamento in cui gravano gli istituti penitenziari italiani rendono difficile assicurare ogni intervento operativo puntuale ed immediato che possa efficacemente contrastare il drammatico verificarsi di episodi autolesionistici e, nella peggiore delle ipotesi, suicidiari.



Ministero della Giustizia

Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria DIREZIONE GENERALE DEI DETENUTI E DEL TRATTAMENTO

Ciò nonostante si rende indispensabile indirizzare ogni sforzo al fine di arginare l'attuale, impellente emergenza e, al tempo stesso, promuovere la vita come valore fondamentale ed irrinunciabile riconosciuto ad ogni detenuto in quanto essere umano.

La valutazione dell'eventualità e del grado di rischio che il soggetto possa rendersi protagonista di comportamenti estremi conseguenti al senso di frustrante abbandono e di distacco tipico della vita detentiva è, senza dubbio, il primo strumento a disposizione dell'Amministrazione per prevenire i suicidi in carcere e per tutelare l'integrità fisica e psicologica della persona umana.

Nella prassi, anche a causa delle note carenze, le figure professionali istituzionalmente deputate all'assistenza psicologica del detenuto risultano - nelle ore pomeridiane, serali e notturne in cui più di frequente si verificano gli eventi a maggiore criticità - per lo più assenti o, comunque, non prontamente reperibili.

La funzione di supporto psicologico e umano è spesso delegata al personale di polizia penitenziaria la cui assidua e costante presenza all'interno delle sezioni detentive nell'arco delle 24 ore rappresenta una risorsa utilmente spendibile e tale da assicurare ogni intervento di sostegno diretto ed immediato, sebbene non specificamente rientrante nel primario compito istituzionale di cui all'art. 5 della legge 395/90, secondo il quale il Corpo di polizia penitenziaria "*partecipa, anche nell'ambito di gruppi di lavoro, alle attività di osservazione e di trattamento rieducativo dei detenuti e degli internati*".

Al fine di dare idonea regolamentazione a quanto quotidianamente accade negli istituti penitenziari è necessario istituire un *servizio di ascolto* composto da personale di Polizia penitenziaria e dell'area educativa, ed integrato da appartenenti al volontariato.

Tale servizio avrà il precipuo compito di soccorrere il detenuto in situazioni di imminente criticità in cui non sia possibile l'intervento immediato di professionisti esperti, attraverso l'attivazione di dinamiche comunicative finalizzate al sostegno del soggetto in difficoltà, all'individuazione di problematiche specifiche e delle necessarie misure d'urgenza, secondo le linee guida che la direzione generale dei detenuti e del trattamento provvederà ad emanare.

Nell'ottica della progressiva evoluzione del sistema penitenziario e di una sempre maggiore qualificazione degli operatori negli istituti, è di tutta evidenza che l'istituzione del servizio di



Ministero della Giustizia

Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria

DIREZIONE GENERALE DEI DETENUTI E DEL TRATTAMENTO

ascolto, presuppone l'acquisizione da parte del personale interessato di conoscenze e competenze specifiche nell'ambito di idonei percorsi formativi.

Data la specificità della materia, si invita il Signor Direttore dell'Istituto Superiore Studi Penitenziari a valutare tempi e modi di realizzazione del progetto formativo per il personale di Polizia penitenziaria all'uopo individuato.

Le Direzioni in indirizzo provvederanno, con la massima sollecitudine, ad individuare, nel ruolo degli Ispettori e/o dei Sovrintendenti impiegati all'interno delle sezioni detentive, nr. 4-5 unità da avviare alla frequentazione dei suddetti percorsi formativi in vista della messa a regime del servizio di ascolto.

Il gruppo di lavoro all'uopo costituito nell'ambito della Direzione Generale dei detenuti e del trattamento provvederà a fornire ogni adeguato supporto operativo.

Le SS. LL. vorranno dare assicurazione dell'immediata esecuzione della presente direttamente alla direzione generale dei detenuti e del trattamento.

Roma, 21 gennaio 2010

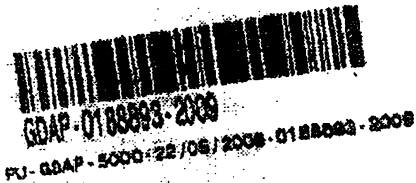
IL CAPO DEL DIPARTIMENTO



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
 DIREZIONE GENERALE DELLE RISORSE MATERIALI, DEI BENI E DEI SERVIZI
 UFFICIO CONTRATTI DI LAVORI, FORNITURE E SERVIZI

COMUNICATO URGENTE



Ai Provveditori Regionali
 dell'Amministrazione Penitenziaria
LORO SEDI

Oggetto: Fornelletti a gas in uso ai detenuti. -

Facendo seguito alla precorsa corrispondenza relativa a quanto indicato in oggetto, ed a seguito di ulteriori episodi verificatesi negli Istituti penitenziari, a causa dell'uso improprio dei fornelletti in argomento, si suggeriscono alcuni accorgimenti che, se non risolvono il problema relativo all'insita pericolosità degli oggetti in questione, tuttavia possono rivelarsi utili riguardo ai contenziosi per risarcimento dei danni, che risulta che i detenuti stessi avviano, nonché per rendere impraticabili alcuni usi impropri di detti oggetti.

Riguardo al primo punto accennato, si ritiene che possa costituire uno strumento idoneo a ridurre o addirittura eliminare la responsabilità dell'Amministrazione nel caso dei citati contenziosi la sottoscrizione da parte del detenuto, al momento in cui acquista il fornello e/o bomboletta, di un documento, che potrebbe essere a ciò predisposto, in cui questi si dichiara consapevole della pericolosità dell'uso improprio di detti dispositivi, quali ad esempio nell'accostare due o più fornelletti per creare un più ampio piano di cottura o, ancora il prolungare l'uso del fornello acquistato oltre un certo tollerabile periodo di tempo, al decorso del quale il fornello stesso dovrebbe essere sostituito (circa 3 mesi), l'inhalare il gas contenuto nella bomboletta, l'usare il fornello acceso in prossimità di oggetti o liquidi infiammabili.



Ministero della Giustizia

Riguardo al secondo punto accennato si ritiene possa essere utile emanare disposizioni che riguardino il divieto dell'acquisto al sopravvittuto di pentole o tegami di dimensioni superiori a quelle idonee con l'impiego di un singolo fornello.

In altri termini non dovrebbe essere consentito l'acquisto di teglie, padella, tegami o pentole che per l'ampiezza della propria superficie di cottura necessitino di accostare più fornelli, dal momento che una delle cause di esplosione più frequente delle bombolette di cui trattasi è data proprio dalla contiguità di esse e quindi dal surriscaldamento degli involucri.

In proposito, si precisa che questa Direzione Generale si è pronunciata precedentemente, su conforme parere tecnico, circa il divieto di vendita al sopravvittuto di fornelli muniti di involucri e/o supporti in plastica proprio perché questi, nel caso di uso dei fornelli in batteria, trasmettono più facilmente il calore tra le bombolette potendone determinare l'esplosione.

Tuttavia, talune Direzioni hanno segnalato che alcuni tipi di fornelli in metallo che sono dotati di un fermo delle bombolette costituito da una astina cilindrica piegata, sono pericolosi perché, raddrizzando detta astina, questa può costituire un'arma.

Si è del parere, comunque, che, qualora si adottino le misure limitative di cui sub B) e si riesca a scongiurare l'uso di detti fornelli accostati, si potrebbe anche rivedere il divieto della vendita di fornelli con sostegni in plastica.

Infine altra ipotesi, è quella di allestire un locale di sezione, adibito ad uso cucinino dotato di un certo numero di fornelli a gas utilizzabili da soggetti a rischio sotto adeguato controllo.

Su detta alternativa si sono espressi favorevolmente sia il Vice Capo del Dipartimento Vicario, sia la Direzione Generale dei Detenuti e del Trattamento; quest'ultima però ha anche rappresentato la difficoltà nell'attuazione di detta soluzione a causa del grave e generalizzato stato di sovraffollamento che induce a reperire qualsiasi spazio utile, disponibile ed idoneo per il contenimento dei detenuti.

Il Direttore Generale

enrico raiosa



Ministero della Giustizia
Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria
Direzione Generale dell'Esecuzione Servizi Esterni

LETTERA CIRCOLARE



GDAP-0410314-2009

PU-GDAP-1a00-09/11/2009-0410314-2009

Ai Signori Provveditori Regionali
Loro Sedi

Ai Signori Direttori
Uffici Esecuzione Penale Esterna
Loro Sedi

Oggetto: Legge 15 luglio 2009, n. 94 "Disposizioni in materia di sicurezza pubblica".

§ 1 La legge 15 luglio 2009, n. 94, come noto, ha modificato il Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e le norme sulla condizione dello straniero, di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 ed ha introdotto, all'articolo 1, comma 16, norme che configurano l'illiceità penale dell'ingresso e del soggiorno dello straniero nel territorio dello Stato.

§ 2 Si premette che, nell'ambito di competenza proprio degli interventi degli Uffici di esecuzione penale esterna, dovendo offrire un'informazione completa alla magistratura decidente, vengono confermate, in questa sede, tutte le indicazioni diramate in passato, soprattutto avuto riguardo all'adozione di *standard* di qualità per il processo e per il prodotto finale, nonché la necessità di indicare sempre nella relazione da fornire alla magistratura le fonti di informazione.

§ 3 Nella specifica materia, la Direzione Generale ha chiesto all'Ufficio Studi, Ricerche, Legislazione e Rapporti Internazionali di formulare un parere su procedure eventualmente modificative di quelle usualmente osservate dagli operatori penitenziari che, per ragioni inerenti alla propria attività, entrino in contatto con persone di nazionalità straniera.

L'Ufficio Studi ha ritenuto applicabile, in analogia, il parere, fornito alla Direzione Generale dei Detenuti e Trattamento, che qui si riporta integralmente, per opportuna conoscenza.

"La lettura d'insieme delle disposizioni contenute nella legge 15 luglio 2009 n. 94 (c. d. "pacchetto sicurezza") e della disciplina penale in tema di obbligo di denuncia per il pubblico ufficiale e l'incaricato di pubblico servizio, consente di escludere che questi ultimi siano obbligati a verificare che lo straniero che accede all'Istituto Penitenziario in visita ad un detenuto sia in possesso dei requisiti legittimanti la presenza sul territorio dello Stato. La legge 94/2009 ha parzialmente modificato la disciplina relativa all'obbligo di presentazione della documentazione attestante la sussistenza dei presupposti legittimanti la permanenza nello Stato da parte dello straniero.

In particolare l'articolo 6, comma 2, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, così

come novellato dalla legge 9/4/2009, prevede che per l'accesso agli atti dello stato civile e ai pubblici servizi è sempre necessaria l'esibizione di tale documentazione, salvo che per le prestazioni sanitarie erogate dalla P.A. e per quelle scolastiche obbligatorie. In sintonia con tale previsione, il legislatore ha lasciato immutata la disciplina in materia di accesso dello straniero alle strutture sanitarie.

Ed infatti, l'iniziale intento di abrogare l'eccezionale disciplina predisposta dall'articolo 35, comma 5 del decreto legislativo 286/98 a tutela del diritto alla salute, è stata abbandonata in seguito ad un acceso dibattito in sede di lavori parlamentari. Costicchè il sanitario continua ad essere esentato dall'obbligo di segnalazione all'autorità. Quanto sopra evidenziato comporta che in riferimento a tutti i pubblici servizi diversi da quelli sanitari, il pubblico ufficiale è sempre tenuto a denunciare la sussistenza del reato di cui all'articolo 10-bis del decreto legislativo 286/98, di cui sia venuto a conoscenza nell'esercizio delle sue funzioni e che l'accesso ai pubblici servizi, salvi quelli in materia sanitaria e di istruzione obbligatoria, comportano sempre per lo straniero l'obbligo di esibizione della documentazione comprovante la regolarità del soggiorno sul territorio dello Stato.

Tale duplice obbligo (di presentazione della documentazione per lo straniero e di denuncia per il pubblico ufficiale e l'incaricato di un pubblico servizio) sembra tuttavia da escludere in riferimento all'accesso alle strutture penitenziarie da parte dello straniero in visita al detenuto, dovendosi escludere che tale tipo di attività si configuri come erogazione di un servizio pubblico, consistendo invece nell'esercizio di un vero e proprio diritto, del detenuto e del congiunto in visita. Da ciò discende che il personale appartenente alla Polizia Penitenziaria non dovrà richiedere allo straniero, per l'accesso alla struttura penitenziaria, l'esibizione di alcuna documentazione attestante la sussistenza dei requisiti legittimanti la permanenza sul territorio dello Stato, né lo straniero sarà tenuto a dimostrare in alcun modo la regolarità della sua posizione.

Ciò tuttavia non esclude che il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio, in qualsiasi modo venuto a conoscenza della sussistenza del reato di immigrazione clandestina di cui all'articolo 10 bis del decreto legislativo 286/98 (ingresso e soggiorno illegale), non sia tenuto, in via generale in base al combinato disposto degli artt. 361 c.p. e 347 c.p.p., a denunciare tempestivamente il reato all'autorità giudiziaria, o ad altra che abbia a sua volta obbligo di riferire a quella."

§ 4 Da quanto riferito può desumersi che il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio, operante in un Ufficio di esecuzione penale esterna, non è obbligato a verificare che lo straniero con il quale entra in contatto sia in possesso dei requisiti legittimanti la presenza di quest'ultimo sul territorio dello Stato, ma, qualora, nell'esercizio o a causa delle sue funzioni, dovesse venire a conoscenza, in qualsiasi modo, della sussistenza del reato di immigrazione clandestina di cui all'articolo 10-bis del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, è tenuto a denunciare tempestivamente il reato all'autorità giudiziaria, o ad altra che abbia a sua volta obbligo di riferire a quella.

Confidando nella consueta attenzione, si porgono le espressioni della migliore considerazione.

IL DIRETTORE GENERALE

Riccardo Turroni Vira





Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
UFFICIO DEL CAPO DEL DIPARTIMENTO
SEGRETERIA VICE CAPO DIPARTIMENTO

LETTERA CIRCOLARE
GDAP - 0308424 - 2009

Roma, 25/08/2008

Al Signor Direttore Generale
dei Detenuti e del Trattamento
SEDE

Ai Signori Provveditori Regionali
dell'Amministrazione Penitenziaria
LORO SEDI

e p.c. Al Signor Capo del Dipartimento
Al Signor Vice Capo Vicario del Dipartimento

Al Signor Direttore Generale
del Personale e della Formazione

Al Signor Direttore Generale
delle Risorse materiali, dei beni e dei servizi

Al Signor Direttore Generale
dell'esecuzione penale esterna

Al Signor Direttore Generale
per il bilancio e la contabilità

Al Signor Direttore
dell'Ufficio per lo sviluppo e la gestione del
sistema informativo automatizzato
SEDE

Oggetto: capienze istituti di pena - standard minimi di vivibilità stabiliti dalla giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo.

Come noto, con sentenza del 16 luglio 2009 la Corte europea dei diritti dell'uomo ha condannato l'Italia al pagamento, a titolo risarcitorio, della somma di euro 1.000,00 in favore di un

soggetto detenuto in gravi condizioni di sovraffollamento ritenendo sussistente, nel caso in specie, la violazione del divieto di tortura e di pene o trattamenti degradanti sancito dall'art. 3 della "Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali".

La vicenda ha avuto molto risalto da parte degli organi di stampa che tuttavia, in alcune circostanze, hanno veicolato una informazione non del tutto esaustiva.

Considerata la rilevanza della questione e la possibilità di trarre spunto dalle valutazioni della Corte per definire, nell'attuale contingenza di generalizzato sovraffollamento, strategie di gestione degli spazi detentivi disponibili coerenti con il mandato costituzionale (art. 27 Cost.: "...le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità...") e con gli obblighi assunti a livello internazionale (art. 3 CEDU: "Nessuno può essere sottoposto a tortura né a pene o trattamenti inumani o degradanti"), si ritiene pertanto opportuno partecipare alle SS.LL. i contenuti della sentenza, onde assicurarne una più compiuta intelligenza.

Come possibile evincere dallo stralcio della sentenza allegato in copia¹, la Corte muove dai parametri individuati dal Comitato Europeo per la prevenzione della tortura (CPT) ai fini della determinazione delle dimensioni di una cella singola (7 mq), per evidenziare la difficoltà di stabilire, in maniera precisa e definitiva, la misura dello spazio personale che deve essere concesso ad ogni detenuto in base a quanto previsto dalla Convenzione.

Rilevando la mancanza, anche a livello internazionale, di regole certe utili a definire i requisiti minimi cui devono rispondere i locali di detenzione², i giudici di Strasburgo ritengono infatti che lo spazio vitale minimo da assicurare a ciascun soggetto vada determinato in ragione di vari fattori, quali la durata della privazione della libertà personale, le possibilità di accesso al passeggio all'aria aperta, le condizioni mentali e fisiche del detenuto.

¹ Il testo integrale della sentenza (Affaire Sulejmanovic c. Italie, requete n. 22635/03), disponibile soltanto in lingua francese, può essere acquisito tramite il sito www.echr.coe.it.

² Le Regole penitenziarie europee, adottate con Raccomandazione Rec(2006)2 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa del 11 gennaio 2006, sul punto prevedono che:
"I locali di detenzione e, in particolare, quelli destinati ad accogliere i detenuti durante la notte, devono soddisfare le esigenze di rispetto della dignità umana e, per quanto possibile, della vita privata, e rispondere alle condizioni minime richieste in materia di sanità e di igiene, tenuto conto delle condizioni climatiche, in particolare per quanto riguarda la superficie, la cubatura d'aria, l'illuminazione, il riscaldamento e l'aerazione.

Nei locali in cui i detenuti devono vivere, lavorare o riunirsi:

- a. le finestre devono essere sufficientemente ampie affinché i detenuti [fresano leggere e lavorare alla luce naturale in condizioni normali e per permettere rapporto di aria fresca, a meno che esista un sistema di climatizzazione appropriato;
- b. la luce artificiale deve essere conforme alle norme tecniche riconosciute in materia;
- c. un sistema d'allarme deve permettere ai detenuti di contattare immediatamente il personale.

La legislazione nazionale deve definire le condizioni minime richieste relative ai punti elencati ai paragrafi 1 e 2. Il diritto interno deve prevedere dei meccanismi che garantiscano il rispetto di queste condizioni minime, anche in caso di sovraffollamento carcerario.

Le condizioni di alloggio dei detenuti devono soddisfare le misure di sicurezza meno restrittive possibili e proporzionali al rischio che gli interessati evadano, si feriscano o feriscano altre persone".

Pur tuttavia, **individuano in uno spazio disponibile inferiore ai 3 mq a persona la circostanza tale da giustificare, di per sé stessa, la constatazione di violazione dell'art. 3 CEDU.**

In assenza di situazioni di tale gravità, la Corte sostiene infine che il problema della sussistenza di eventuali trattamenti proibiti dalla Convenzione debba essere risolto, di volta in volta, prendendo in considerazione diversi aspetti delle condizioni detentive, tra i quali la possibilità di utilizzare i bagni in maniera privata, l'aerazione disponibile, la qualità del riscaldamento, il rispetto delle condizioni sanitarie di base.

A prescindere dalla condivisione o meno delle allegate considerazioni critiche formulate dal giudice di minoranza Zagrebelski in ordine alle conclusioni cui è pervenuta la Corte nel caso in specie, si ritiene che la sentenza abbia avuto il merito di richiamare l'attenzione sulla necessità di rispettare standards minimi di vivibilità anche in condizioni di sovraffollamento e sulla opportunità di individuare meccanismi di compensazione utili ad attenuare gli inevitabili disagi connessi al fenomeno.

In tale ultima prospettiva non si può omettere di segnalare che già con la circolare n. 3620/6070 del 6 luglio 2009 il Signor Capo del Dipartimento, preso atto della condizione di sovraffollamento riscontrabile su tutto il territorio nazionale, era intervenuto per tracciare indirizzi e linee operative volte a favorire una qualità della detenzione più accettabile, pur nel rispetto delle ineliminabili esigenze di sicurezza.

Ci si riferisce in particolare agli sforzi richiesti ai Signori Provveditori Regionali per la razionalizzazione dell'uso dei locali detentivi, da attuarsi anche attraverso la individuazione di strutture "a gestione aperta" idonee ad ospitare i soggetti di minore pericolosità sociale, ove i minori spazi destinati alle camere di detenzione potrebbero essere compensati con una maggiore protrazione della permanenza all'aperto e con una più consistente offerta trattamentale.

Nella medesima prospettiva si pongono anche le direttive rivolte ai Signori Direttori d'istituto affinché sia prestata la dovuta attenzione al regolare svolgimento dei servizi utili alla soddisfazione dei bisogni, primari e non, della popolazione detenuta e non vi siano indebite compressioni di quegli "spazi vitali" che possono contribuire a ridurre i disagi indotti dal sovraffollamento.

Fermo restando il più generale impegno richiesto alle diverse articolazioni dell'Amministrazione per il perseguimento degli obiettivi istituzionali, **l'intervento della sentenza citata in premessa impone, nell'attuale contingenza di sovraffollamento, l'ulteriore onere di vigilare affinché non si verifichino, ed eventualmente non si protraggano, situazioni analoghe a quelle sanzionate dalla Corte di Strasburgo.**

A tal fine si invitano i Signori Provveditori Regionali a sollecitare le strutture periferiche ad assicurare, in occasione della ubicazione delle persone detenute, il rispetto degli standards minimi individuati dalla Corte (spazio detentivo non inferiore a 3 mq a persona) e ad adottare misure correttive per le ipotesi in cui siano riscontrate situazioni non conformi ai parametri da questa stabiliti.

Ancora, e con l'obiettivo di rendere realmente efficaci gli strumenti di monitoraggio predisposti dall'Amministrazione centrale, si sottolinea la assoluta necessità che sia portato a compimento il censimento degli spazi detentivi già richiesto alle strutture periferiche dall'Ufficio

per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato e che sia garantito sul sistema SIAP/AFIS il costante aggiornamento dei dati relativi alla superficie delle celle ed ai detenuti registrati in ciascuna di esse.

L'attendibilità dei dati assunti attraverso la predetta modalità di rilevamento costituisce infatti il presupposto ineliminabile per poter fruire utilmente di applicazioni informatiche che, essendo già disponibili all'uso, possono consentire sin d'ora una piena conoscenza ed una rappresentazione dinamica della situazione delle singole strutture detentive e favorire, tanto a livello regionale quanto centrate, politiche di gestione più mirate e quindi più efficaci.

Le medesime rilevazioni costituirebbero in tal modo un agevole strumento di controllo e monitoraggio della situazione interna anche ai fini dell'osservanza degli standards minimi stabiliti dalla Corte di Strasburgo, permettendo di individuare nell'immediato situazioni di criticità che richiedono interventi correttivi.

Appare pertanto indispensabile che i Signori Provveditori Regionali, nell'ambito delle responsabilità e delle attribuzioni proprie della funzione svolta, si facciano garanti della corretta applicazione delle direttive impartite dall'Amministrazione centrale, seguendone e verificandone costantemente l'attuazione anche da parte delle strutture periferiche del distretto di competenza.

I Signori Provveditori Regionali dovrebbero altresì impegnarsi a sollecitare le singole direzioni per la formulazione di proposte migliorative ed ampliative degli spazi detentivi esistenti utili al recupero di ambiti attualmente non utilizzati, fornendo l'eventuale supporto tecnico necessario alla presentazione di progetti, da realizzarsi preferibilmente con oneri di spesa contenuti e per lotti funzionali idonei a consentire interventi in amministrazione diretta.

Confidando, come sempre, nella piena e fattiva collaborazione delle SS.LL., si invitano i Signori Provveditori a partecipare i contenuti della presente agli istituti dipendenti.

*Il Vice Capo del Dipartimento
Santi Consolo*



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Direzione Generale dei Detenuti e del Trattamento

Circ. 3620/6070

PU 0245763/2009
del 6/7/2009

Ai Sigg.
Provveditori Regionali
LORO SEDI -

Oggetto: Avvento della stagione estiva e conseguenti difficoltà derivanti dalla condizione di generale sovraffollamento del sistema penitenziario. Tutela della salute e della vita delle persone detenute o internate.

Gli Istituti Penitenziari, sottoposti alla forte pressione della ormai nota generale condizione di sovraffollamento, stanno attraversando una fase altamente critica in cui gli aspetti di maggiore preoccupazione attengono, oltre che alla capacità di tenuta del sistema – che ricomprende il mantenimento dell'ordine e della sicurezza – anche all'adeguatezza delle risposte e degli



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Direzione Generale dei Detenuti e del Trattamento

strumenti di cui si dispone per garantire la prevenzione dei rischi per la salute e la vita dei ristretti.

Come è inevitabile, l'irreversibile aumento della popolazione detenuta finisce con l'accentuare alcuni fattori critici che ostacolano il conseguimento degli obiettivi istituzionali del sistema. In chiave esemplificativa, basti considerare il nodo delle carenze di organico, nei differenti ruoli del Corpo, che affligge vari Reparti di Polizia Penitenziaria nella Penisola ovvero la riduzione di risorse finanziarie nella gestione dei bilanci degli Istituti e degli Uffici per l'Esecuzione Penale Esterna o, ancora, le problematiche correlate al completamento del difficile processo di transito della medicina penitenziaria al Servizio Sanitario Nazionale.

Ad onor del vero, non tutti gli elementi di vulnerabilità dipendono da fattori di natura, per così dire, "quantitativa". Come sottolineato nella nota prot. n. GDAP-0363643-2007 del 22.11.07, l'efficacia e l'efficienza dell'azione rivolta al conseguimento degli obiettivi istituzionali, imperniati sul mantenimento della sicurezza e sulla garanzia di idonei livelli di trattamento, dipende anche da fattori "qualitativi", le cui eventuali inadeguatezze *"non possono essere dissimulate dietro la carenza degli organici"*. Correttamente, quindi, le superiori direttive pongono l'accento sull'esigenza di una *"nuova organizzazione del lavoro"*, quale condizione indispensabile per *"migliorare il senso professionale e di responsabilità dei singoli operatori"*. Considerazioni, queste ultime, che rinviano ad approfondite verifiche sul grado di radicamento negli Istituti e negli Uffici della cultura professionale e del modello operativo



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Direzione Generale dei Detenuti e del Trattamento

basati sul lavoro di gruppo per obiettivi in chiave progettuale e multidisciplinare ¹, senza trascurare, con specifico riguardo alle Aree della sicurezza, un controllo sulle modalità di attuazione dell'art. 33 d.P.R. n. 82/99 che prevede la strutturazione di tali Aree in unità operative, con programmazione e gestione decentrata dei servizi di polizia penitenziaria.

La condizione di generalizzato sovraffollamento che interessa ormai l'intero territorio nazionale sta determinando l'esaurimento degli spazi allocativi. Si è passati infatti nel giro di un anno e mezzo, dai circa 38.000 ristretti dell'agosto 2006 alle oltre 63.000 presenze attuali, vanificando totalmente i consistenti benefici raggiunti a seguito della emanazione della legge 31 luglio 2006, n. 241, sulla concessione dell'indulto. Per fronteggiare tale emergenza si prospetta quanto mai necessario un intervento dei Sigg. Provveditori teso ad individuare degli spazi detentivi a gestione "aperta" - con limitate ricadute quindi sul contingente da impiegare per il controllo e la sicurezza - cui assegnare detenuti di minore pericolosità, da individuarsi secondo alcuni criteri oggettivi (fine pena inferiore ai due anni, assenza di precedenti disciplinari, buone condizioni psico fisiche, pregressa adesione al programma di trattamento). Con tale manovra sarebbe possibile, dopo avere individuato le idonee strutture in ambito provveditoriale, compensare nelle stesse i minori spazi destinati alle camere di detenzione - da convertire in

¹ Per un approfondimento metodologico si rimanda, fra l'altro, alle direttive di fondo già impartite da questo Dipartimento con Circolare n. 3593/6043 del 09.10.03 sulle "Aree educative degli istituti".



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Direzione Generale dei Detenuti e del Trattamento

camere di mero pernottamento - con la permanenza all'aperto protratta nel corso della giornata e con una offerta trattamentale più robusta (aumento dei colloqui nei limiti consentiti dall'ordinamento penitenziario, maggiori occasioni di trattamento e di intrattenimento).

Sempre al fine di realizzare una migliore gestione degli spazi detentivi, i Sigg. Provveditori potranno, previa interlocuzione con il competente ufficio di questo Dipartimento, valutare l'opportunità di aumentare, laddove possibile, l'attuale ricettività delle camere detentive destinate ai detenuti ascritti al circuito A.S.3., equiparandola a quella prevista per la corrispondente realtà della media sicurezza. Tale operazione sarà valutata tenendo ben presente le finalità di prevenzione perseguite dal circuito, e solo laddove le previste separazioni siano, di fatto, superate dalla fruizione di momenti di socialità, quali i passeggi, in comune. Una volta che si sia determinata, a causa del sovraffollamento, una condizione di passeggio comune, sarà inutile mantenere per i medesimi detenuti all'interno delle camere detentive del medesimo istituto limiti di presenza diversi per comuni ed AS.

Per quanto precede, con l'avvento dei mesi più caldi e del serio rischio che il sovraffollamento incrementi le tipiche criticità della stagione estiva, è opportuno che le SS.LL. sensibilizzino le Direzioni degli Istituti e degli Uffici affinché non sia trascurato ogni intervento realisticamente attuabile per migliorare la qualità e l'efficacia delle strategie indirizzate al conseguimento degli obiettivi istituzionali, primo fra tutti, richiamandosi le direttive di cui alla Circolare D.A.P. n. 2844 del 17.06.97 (specificamente interessata alle citate



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Direzione Generale dei Detenuti e del Trattamento

problematiche stagionali)², la “tutela della vita e della salute delle persone detenute”.

In primo luogo, occorre accertare che tutte le Direzioni degli Istituti, con organici provvedimenti, abbiano regolamentato il “servizio di accoglienza” e l’operatività dello Staff Multidisciplinare, gruppo di lavoro introdotto dalla Lettera Circolare prot. n. GDAP-0181045 del 08/06/2007 (per i nuovi giunti

² Si veda la parte che richiama i Sigg. Provveditori regionali dell’A.P. a “sensibilizzare le Direzioni degli istituti dipendenti ... in particolare sui seguenti adempimenti ed iniziative da attuarsi durante il periodo estivo:

- 1) si dovrà assicurare, con particolare scrupolo ed attenzione, la costante erogazione e fruizione dell’acqua potabile, provvedendo con tempestività, nei casi di eventuale carenza idrica per cause di forza maggiore, ai necessari approvvigionamenti integrativi;
- 2) sarà accordato particolare favore alle richieste di acquisto di ghiaccio, in specie in quegli istituti dove non siano in funzione frigoriferi di sezione o nelle camere detentive;
- 3) sarà particolarmente curato e potenziato il servizio di fruizione dell’aria e dei “passeggi”, facendo presente al riguardo che nessuna asserita esigenza del personale potrà giustificare e comportare una eventuale contrazione del tempo destinato a detto servizio o il confinamento delle ore d’aria in orari particolarmente caldi ed afosi della giornata;
- 4) dovrà essere operato ogni sforzo al fine di aumentare, per quanto possibile e consentito, il tempo di permanenza dei detenuti e degli internati nelle aree e nei luoghi destinati ad attività sportive e ricreative;
- 5) saranno adottati tutti i provvedimenti che di volta in volta si renderanno indispensabili per evitare l’eccessivo riscaldamento delle celle (ad esempio l’apertura dei blindati, se necessario anche oltre l’orario normalmente consentito);
- 6) sarà evitata ogni eventuale riduzione dei giorni destinati ai colloqui settimanali con i familiari ed in generale ogni contrazione dei tempi complessivi del servizio colloqui;
- 7) si dovrà attentamente curare che non vi sia, per esigenze o motivi di carattere personale, una riduzione nella presenza complessiva degli operatori del servizio di sostegno psicologico e psichiatrico”.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Direzione Generale dei Detenuti e del Trattamento

dalla libertà) ed esteso a qualsiasi altro detenuto o internato a rischio auto-eterolesivo o suicidario dalla più recente Lettera Circolare prot. n. GDAP-0434312 del 18/12/2009.

Al riguardo non è superfluo evidenziare che l'efficacia dell'azione dello Staff implica la presa in carico dei soggetti ritenuti più problematici attraverso uno scrupoloso *screening* che eviti un eventuale livellamento verso l'alto del giudizio sul grado di pericolosità dei detenuti interessati³. Infatti, la tendenza ad incrementare senza esaustive motivazioni i soggetti in carico allo Staff, rischia inevitabilmente di "appiattare" l'intervento multidisciplinare e di ridurre l'efficacia.

Parallelamente, è necessario appurare che le stesse Direzioni abbiano disciplinato i cc.dd. "regimi di sorveglianza intensificata" (grande, grandissima, a vista) di tipo custodiale o medico-custodiale per una corretta gestione intramuraria dei fenomeni di pericolosità attiva/passiva, nelle more dell'eventuale chiamata in causa dello Staff Multidisciplinare.

La verifica dovrà estendersi ai contenuti delle misure previste in chiave cautelativa, le quali, ovviamente, non possono e non devono esaurirsi solo in una maggiore frequenza dei controlli della Custodia lungo le sezioni detentive

³ A tale proposito trova ancora attualità l'esortazione, contenuta nella Circolare D.A.P. n. 3245/5695 del 16.05.88 sul Servizio dei Nuovi Giunti, "a non livellare sistematicamente e senza motivazione verso l'alto l'indicazione del grado di rischio" nella stesura della scheda di rilevazione del medesimo, "perché ciò invaliderebbe i risultati dell'impegno dell'amministrazione".



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Direzione Generale dei Detenuti e del Trattamento

o in altri ambienti interessati alla permanenza all'aperto o alla socialità dei ristretti.

La migliore efficacia dei singoli regimi, infatti, presuppone un'azione di impulso e di raccordo del Gruppo di Osservazione e Trattamento finalizzata alla predisposizione di piani di intervento in grado di attivare la Polizia Penitenziaria, gli operatori dell'area psico-socio-educativa, il personale sanitario e gli assistenti volontari per dar vita, in modo integrato e coordinato, ad idonee valutazioni nella scelta dell'ubicazione detentiva, ad utili approfondimenti dell'osservazione della personalità, a programmi mirati di tipo diagnostico-terapeutico (con eventuale coinvolgimento del Se.R.T.), alla intensificazione dell'opera di sostegno o di riabilitazione dei destinatari dei singoli regimi.

Come emerso nel passato, i disagi che la stagione estiva e le alte temperature producono all'interno delle sezioni detentive possono causare un aumento del rischio di atti autolesionistici e/o autosoppressivi. Di conseguenza, è opportuno verificare che tutte le Direzioni degli Istituti, con puntuali provvedimenti, abbiano recepito le direttive a suo tempo impartite da questo Dipartimento con note prot. n. GDAP-390173 del 14.11.08 e n. GDAP-403473 del 27.11.08 in materia di generi di cui è consentito il possesso, l'acquisto e la ricezione nonché dalla Direzione Generale delle risorse materiali, dei beni e dei servizi, a mezzo nota prot. n. GDAP-0188177 del 30.05.08, in materia di caratteristiche regolamentari dei fornellini in uso alla popolazione detenuta.



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Direzione Generale dei Detenuti e del Trattamento

Le direzioni dovranno procedere ad un attento esame degli eventi critici che si verificano negli Istituti, tanto più se caratterizzati da alte percentuali di presenza di soggetti tossico/alcolodipendenti. Esso potrà mettere in evidenza il pericolo di intossicazioni dovute all'assunzione, da sole o mescolate a bevande alcoliche, di eccessive quantità di farmaci/psicofarmaci arbitrariamente accumulati e, talvolta trafficati, nelle sezioni detentive. Pertanto, in chiave di prevenzione di tale rischio specifico, è necessario che le SS.LL. verifichino se le Direzioni, specie attraverso i rapporti di collaborazione con le Aziende Sanitarie Locali di cui all'art. 7 del D.P.C.M. 1° aprile 2008, abbiano organicamente ed efficacemente disciplinato la delicata materia che concerne la distribuzione delle terapie ai detenuti pazienti, ivi compresa la somministrazione di farmaci sostitutivi (in particolare, il metadone) ai soggetti in carico al Se.R.T.

Fondamentale è che l'azione congiunta della Polizia Penitenziaria e degli altri operatori prevenga e, se necessario, reprima ogni condotta irregolare dei detenuti che miri ad ottenere con insistenza sovradosaggi rispetto a quelli prescritti, a pretendere giri suppletivi degli infermieri a seguito del mancato ritiro della terapia negli orari stabiliti, ad eludere sostanzialmente il controllo dell'assunzione della singola terapia in presenza del personale (si pensi ad atteggiamenti simulatori), a porre in essere fraudolenti tentativi di accumulo e di traffico di farmaci/psicofarmaci.

Pur nella prospettiva di una presumibile minore copertura dei posti di servizio di polizia penitenziaria, quale conseguenza dell'attuazione del piano



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Direzione Generale dei Detenuti e del Trattamento

ferie estivo, non dovrà subentrare alcun abbassamento dei livelli di attenzione sia nel controllo dei familiari che accedono ai colloqui con i detenuti e gli internati che nella vigilanza di tali incontri, tanto più se collocati nell'ambito delle aree verdi. Dette cautele, unitamente alla possibilità di impiego anche saltuario di unità cinofile, rispondono alla prioritaria esigenza di prevenire l'introduzione negli Istituti di sostanze stupefacenti o di altri generi vietati. Obiettivo che, come insegna l'esperienza, presume un'efficace attività di osservazione e di approfondimento della conoscenza dei singoli detenuti e delle dinamiche di gruppo, insomma una vera e propria attività di *intelligence* all'interno dei vari circuiti, affidata, sotto la supervisione tecnica dei Comandanti di Reparto, all'acume, allo spirito di iniziativa ed alla capacità di coordinamento dei Responsabili delle unità operative nominati ai sensi dell'art. 33 d.P.R. n. 82/99.

Poiché in estate, tanto più in condizione di sovraffollamento, è prevedibile un innalzamento delle situazioni conflittuali, quale conseguenza della maggiore aggressività e reattività delle persone detenute o internate, le Direzioni dovranno impartire le necessarie disposizioni per evitare che i ristretti, singolarmente o collettivamente, possano convogliare le tensioni in forme di protesta derivanti da eventuali carenze nella soddisfazione dei bisogni primari (ad esempio, lunghe interruzioni nella erogazione dell'acqua) o da problemi, anche temporanei, relativi ai servizi di mantenimento.

In particolare, poiché i mesi estivi sono tradizionalmente quelli più esposti a deterioramenti dei generi alimentari (es. latticini, frutta, prodotti a breve



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Direzione Generale dei Detenuti e del Trattamento

conservazione), particolare attenzione dovrà essere dedicata ai controlli sulla qualità e sull'igiene del vitto e del sopravvitto (art. 12 d.P.R. n. 230/2000) allo scopo di prevenire l'innescarsi di situazioni critiche.

Non è superfluo sensibilizzare le stesse Direzioni alla più scrupolosa osservanza dei presupposti applicativi che giustificano, solo nei casi di assoluta urgenza, in chiave di prevenzione di gravi pericoli per l'ordine e la sicurezza, il ricorso alla misura cautelativa prevista dall'art. 78 d.P.R. n. 230/2000.

In chiave strategica, massimo dovrà essere l'impegno degli Istituti al fine di non comprimere quegli "spazi vitali" (attività di intrattenimento, percorsi formativi, colloqui con gli assistenti volontari, ecc.) che concorrono ad alleviare le tensioni dei mesi più caldi. Pur nella eventualità di qualche rinuncia derivante dall'esigenza di non incidere sulla garanzia del diritto al congedo ordinario del personale, è fondamentale che, attraverso una proficua opera di programmazione e di coordinamento fra l'Area educativa e quella della sicurezza, basata sull'intelligente formulazione di scale di priorità, le iniziative incluse nel "Progetto pedagogico" trovino regolare corso anche in estate.

Specie nella fascia giornaliera pomeridiano-serale che risente della tendenziale flessione dei turni lavorativi della Polizia Penitenziaria (profilo accentuato nei mesi di attuazione del piano ferie estivo), laddove non sia possibile prolungare i momenti trattamentali oltre un certo orario (ad esempio, oltre le 16.00), saranno fissati limiti temporali per l'inizio e la cessazione delle attività, ma



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Direzione Generale dei Detenuti e del Trattamento

senza mai ricorrere, se non in casi straordinari giustificati da eccezionali e comprovati motivi, alla loro sistematica interruzione.

E' altresì opportuno sensibilizzare le Direzioni affinché, nell'esercizio dei propri poteri discrezionali, istruiscano con la massima elasticità consentita le istanze di colloquio o di corrispondenza telefonica provenienti dagli stranieri e valutino con maggiore favore eventuali istanze di prolungamento dei colloqui visivi o di telefonate straordinarie in ragione dei motivi indicati, rispettivamente, dal comma 10 dell'art. 37 e dal comma 3 dell'art. 39 del d.P.R. n. 230/2000.

Particolare impegno dovrà essere dedicato al problema della "razionalizzazione" dei posti e dei tempi di durata delle attività lavorative penitenziarie, di tipo domestico, industriale o agricolo, quale inevitabile conseguenza delle flessioni intervenute nel corrente esercizio finanziario sui dedicati capitoli.

In chiave di opportunità, appare preferibile che le Direzioni orientino le proprie scelte discrezionali verso formule di lavoro *part time* che, attraverso un'equa rotazione periodica dei lavoratori, seguano la filosofia dell'impiegare il maggior numero di ristretti pur contraendo, nei limiti imposti dalle esigenze di bilancio, la durata delle prestazioni.

Nella ripartizione delle risorse finanziarie in ambito regionale, le SS.LL. terranno conto anche delle scelte fin qui operate dalle singole Direzioni allo scopo di favorire quegli Istituti che, già da tempo, con apprezzabili risparmi su



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Direzione Generale dei Detenuti e del Trattamento

alcuni capitoli di bilancio (es. 1761/01; 1761/02; ecc.) abbiano optato, a differenza di altre Consorelle, per l'organizzazione di servizi in economia con manodopera detenuta (es. pulizie degli uffici e delle caserme, manutenzione ordinaria del fabbricato, ecc.).

In tal senso, dovranno ricevere maggiore impulso le convenzioni attuative della c.d. "Legge Smuraglia", anche nell'ottica indicata dall'art. 47, comma 3, d.P.R. n. 230/2000, trattandosi di iniziative che, di fatto, prevedono la creazione di posti di lavoro con oneri remunerativi a carico di imprese pubbliche e private e, in particolar modo, di cooperative sociali. Traendo spunto dal panorama nazionale, molto interessanti e meritevoli di incoraggiamento risultano i progetti tesi a coniugare la "esternalizzazione" di determinati servizi con la tutela dell'ambiente (es. raccolta differenziata dei rifiuti solidi-urbani).

Sul versante appena delineato, di fondamentale importanza diviene la politica di assegnazione dei detenuti comuni in ambito intraregionale per l'esigenza di garantire a tutte le strutture quote, anche minime, di condannati a basso indice di pericolosità con caratteristiche tali da favorire, a cura dei Direttori degli Istituti, la formulazione di pareri positivi per la fruizione di permessi premiali quale logico presupposto per la redazione di programmi di trattamento inclusivi della citata proiezione lavorativa esterna (art. 21 Legge n. 354/75) e, successivamente, per la concessione di benefici da parte del Tribunale di Sorveglianza (art. 48 Legge n. 354/75).



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
Direzione Generale dei Detenuti e del Trattamento

Infine, non va trascurata, secondo una direttiva recentemente ribadita da questo Dipartimento con Lettera Circolare prot. n. GDAP-0434312 del 18/12/2008, l'opportunità di presentazione di progetti finanziabili dalla Cassa delle Ammende.

IL CAPO DEL DIPARTIMENTO

IL DIRETTORE GENERALE



Ministero della Giustizia

Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria

Circolare 3619/6069, del 21 aprile 2009

Oggetto: nuovo Circuito Penitenziario per detenuti Alta Sicurezza

La materia dei circuiti penitenziari, allo stato regolata da diverse circolari, risponde alla necessità di dare attuazione ai contenuti della legge di ordinamento penitenziario n. 354 del 1975, ed obbedisce pertanto a principi di diretta derivazione costituzionale, essendo in grado di incidere sulle modalità di esecuzione e sulle finalità della pena detentiva. Con specifico riferimento al circuito di Alta Sicurezza sono tutt'ora in vigore, per le parti non in contrasto con quelle successive, le circolari n° 606895 del 20.1.1991, n° 3359 del 21.4.1993, n° 3449 del 16.1.1997, n° 3479 del 9.7.1998 ed infine n° 20 del 9.1.2007.

L'Amministrazione Penitenziaria, nell'esercizio del potere discrezionale inerente la gestione dei detenuti e degli internati, in linea con i criteri individuati dagli artt. 13 e 14 dell'O.P.¹, opera garantendo che la popolazione carceraria sia suddivisa per categorie omogenee.

Ciò sia al fine di assicurare al meglio l'osservazione scientifica della personalità ed il trattamento individualizzato, indefettibili presupposti del buon esito di un programma risocializzante; sia allo scopo di evitare "influenze nocive reciproche", e dunque per impedire che la comune permanenza, all'interno delle strutture penitenziarie, si ponga a presupposto per l'ulteriore commissione di reati.

Il richiamo dell'art. 14 ai criteri indicati dall'art. 42 dell'O.P.² impone d'altra parte di tenere in considerazione, nella scelta delle assegnazioni e dei raggruppamenti dei detenuti, anche i delicati profili di sicurezza connessi alla gestione penitenziaria. La creazione di appositi circuiti penitenziari che garantiscano elevati livelli di sicurezza è inoltre prevista dall'art. 32 del regolamento penitenziario approvato con D.P.R. 230 del 2000³.

Il circuito Alta Sicurezza è stato, pertanto, tradizionalmente dedicato ai detenuti ed internati appartenenti alla criminalità organizzata. La ratio del circuito va rinvenuta nella necessità di impedire che la detenzione indifferenziata nel medesimo istituto, di detenuti comuni e di soggetti appartenenti a consorterie organizzate di tipo mafioso o terroristico, possa provocare fenomeni di assoggettamento dei primi ai secondi, di reclutamento criminale, di strumentalizzazione a fini di turbamento della sicurezza degli istituti. Sul punto si richiamano le considerazioni già espresse nella lettera circolare n. 20 del 9.1.2007. L'individuazione dei soggetti da assegnare a tale circuito è stata innanzitutto operata facendo riferimento al titolo detentivo, avvalendosi della selezione che il Legislatore ha effettuato nel primo periodo del primo comma dell'art. 4 *bis* dell'O.P., che esclude dai benefici penitenziari i detenuti ed internati per alcuni delitti.

Ai soli fini della collocazione in A.S., con nota del 18.3.2009 della d.g. dei detenuti e del trattamento, da tale catalogo erano stati esclusi i detenuti che rispondono dei delitti di stupro recentemente inseriti con D. L. 23 febbraio 2009, n. 11, e d'ora in poi lo saranno anche i

¹ Per ciò che concerne l'attuazione dei principi ordinamentali di individualizzazione del trattamento ed organizzazione delle aree educative, si fa rinvio a quanto previsto nella lettera circolare n. 3593.6043 del 09.10.2003

² L'art. 14 espressamente prevede: "Per le assegnazioni sono, inoltre, applicati di norma i criteri di cui al primo e al secondo comma dell'art. 42", il quale a sua volta prevede che "i trasferimenti sono disposti per gravi e comprovati motivi di sicurezza".

³ L'art. 32 del D.P.R. 230.2000 prevede infatti: "I detenuti e gli internati, che abbiano un *comportamento* che richiede particolari cautele, anche per la tutela dei compagni da possibili aggressioni o sopraffazioni, sono assegnati ad appositi istituti o sezioni dove sia più agevole adottare le suddette cautele".

Partecipi delle associazioni previste dall'art. 74 D.P.R. n. 309/90, che non rispondano delle aggravanti previste per i capi e promotori e che non siano inseriti o collegati ad associazioni di tipo mafioso. In definitiva, coerentemente con la funzione del regime, specificata in premessa, il criterio di assegnazione in AS risponde alla necessità di separare i detenuti appartenenti alla realtà della criminalità mafiosa e del terrorismo da tutti gli altri detenuti.

La selezione dei detenuti e degli internati da destinare al circuito in esame può dunque avvenire sia sulla base del titolo detentivo, come è previsto dalla lettera A) e B) della citata lett. Circolare del 9.1.2007; sia sulla base di altri elementi valutativi, come avviene per le lettere C) e D), che appunto consentono l'inserimento nel circuito dell'Alta Sicurezza di detenuti per fatti non formalmente compresi nell'art. 4 bis, ma nei cui confronti emergano ulteriori elementi che consentano all'Amministrazione di ritenerli organicamente appartenenti ad associazioni di stampo mafioso o terroristiche.

E sempre utile ribadire che la ratio giustificatrice che impone all'Amministrazione una gestione particolarmente attenta di tali detenuti, sotto gli evidenziati profili di sicurezza attiva e passiva, non implica una differenza nel regime penitenziario in relazione ai loro diritti e doveri e alla possibilità di applicare le regole e le opportunità del trattamento penitenziario, se non quelle espressamente previste dalla normativa con riferimento alla natura del titolo di detenzione.

La differenziazione, oltre che essere finalizzata al buon esito delle attività trattamentali anzidette, comporta altresì l'adozione, per tale circuito, di strutture sicure dal punto di vista logistico e di apparati e dispositivi elettronici finalizzati alla massima sorveglianza possibile. Sul punto si richiamano e si confermano le disposizioni impartite con la circolare n. 3359 del 21.4.1993.

⁴ Sulla scorta di quanto previsto dall'art. 4 bis dell'O.P. è precluso l'accesso ai benefici penitenziari - fatta eccezione per la liberazione anticipata - per i detenuti non collaboratori di giustizia, che rispondano delle seguenti fattispecie: delitti commessi con finalità di terrorismo, anche internazionale, o di eversione dell'ordine democratico mediante compimento di atti di violenza, delitto di cui all'art. 416 bis c.p., delitti commessi avvalendosi delle condizioni previste dallo stesso articolo ovvero al fine di agevolare l'attività delle associazioni in esso previste, delitti di cui agli artt. 600, 601, 602 e 630 del codice penale, all'art. 291 quater del T.U. delle disposizioni in materia doganale di cui al D.P.R. 43/1973, e all'art. 74 del D.P.R. 309/1990; e da ultimo, - in base al disposto del D.L. n. 11/2009 - delitti a sfondo sessuale previsti dagli artt. 600-bis, primo comma, 600-ter. primo e secondo comma, 609-bis, escluso il caso previsto dal terzo comma, 609-ter, 609-quater, primo comma, 609-octies.

Il Circuito ad Elevato Indice di Vigilanza (E.I.V.)

La Circolare n. 3479 del 9.7.1998 ha istituito il circuito ad elevato indice di vigilanza (E.I.V.) L'assegnazione a tale circuito è stata prevista per quanti rispondono dei delitti commessi con finalità di terrorismo, anche internazionale, o di eversione dell'ordine democratico mediante compimento di atti di violenza, nonché per i soggetti provenienti dal circuito di cui all'art. 41 bis dell'O.P. a seguito di revoca e quindi già ritenuti organicamente inseriti al vertice delle associazioni mafiose. A tale circuito - secondo quanto previsto dal cit. art. 32 del D.P.R. 230.2000 - sono stati inoltre assegnati detenuti che, indipendentemente dal titolo detentivo, hanno avuto un "comportamento allarmante" in costanza di detenzione: trattasi dei ed. "soggetti dall'elevata pericolosità individuale ed intramuraria", autori di tentativi di evasione, di violenza grave commessa in danno di altri detenuti o di operatori penitenziari o di fatti di grave nocimento per l'ordine e la sicurezza penitenziaria.

Il regime penitenziario dell'EIV, come è noto, non si differenzia per contenuti, offerte trattamentali e modalità di gestione dalle regole penitenziarie vigenti per l'Alta Sicurezza, da cui si distingue unicamente per la diversa collocazione logistica. Questa Amministrazione è dunque solita definire l'EIV non un regime ma un circuito. Ciò nonostante esso viene costantemente percepito come maggiormente afflittivo, specie presso gli organismi giudiziari europei che, investiti dai ricorsi di detenuti ex 41 bis, hanno avuto già modo di accoglierne le doglianze dichiarando la violazione dell'art. 6 par. 1 della Convenzione⁵.

Il circuito EIV si presenta eterogeneo, per le differenti caratteristiche dei detenuti presenti. Esso non di meno ha garantito in questi anni il mantenimento di un buon livello di sicurezza, assicurando separazione logistica dei detenuti rispetto alla restante popolazione detenuta ad alta sicurezza. Da qualche tempo l'Amministrazione penitenziaria ha peraltro operato la scelta di mantenere distinti, all'interno del medesimo circuito, i soggetti provenienti da contesti diversi di criminalità organizzata. Ciò anche allo scopo di prevenire eventuali aggregazioni, potenzialmente pericolose, tra criminalità mafiosa e terrorismo.

Ragioni di opportunità, in relazione ai citati profili di ottimizzazione del trattamento, e di sicurezza attiva e passiva, consigliano pertanto una rivisitazione dell'attuale assetto che: da un lato assicuri una nuova regola organizzativa che, adeguando la disciplina alla prassi già adottata, preveda una differente ripartizione logistica dei detenuti - attualmente EIV, ma appartenenti a categorie differenti - la cui compresenza nelle medesime sezioni non è allo stato interdetta dalle vigenti circolari; dall'altro - ribadendosi l'unicità di trattamento tra i detenuti attualmente ristretti in AS ed in EIV - consenta di superare il predetto circuito, e la sua denominazione foriera di fraintendimenti, evitando che essa possa far pensare, sia pure solo in via teorica ad osservatori esterni, ad una diversificazione ovvero ad una modifica delle regole trattamentali.

Una più razionale gestione dei detenuti a vario titolo ritenuti omogenei per l'elevata pericolosità, impone dunque l'adozione di un unico circuito, che sarà per tutti definito Alta Sicurezza, con l'abolizione conseguente del circuito E.I.V., la cui permanenza finirebbe per ridursi ad una denominazione priva di reale contenuto, nel momento in cui - essendo in esso vigenti le medesime norme dell'Alta Sicurezza - sia venuta meno anche la sua funzione logistica, con l'assegnazione in sezioni diverse di detenzione delle distinte categorie di appartenenza criminale che lo componevano.

⁵ Corte Europea dei Diritti dell'uomo, IV sez., 11 gennaio 2005 ricorso n. 33695/96 (Musumeci contro Italia) che ha condannato l'Italia per la violazione dell'art. 6 par. 1, della Convenzione, per aver violato il diritto di accesso ad un Tribunale in relazione all'applicazione del regime E.I.V., sul presupposto della sua maggiore afflittività.

I profili di omogeneità dei detenuti da assegnare al circuito A.S., come più volte ribadito, sono infatti relativi, più che alla pericolosità individuale, alla appartenenza degli stessi ad una organizzazione, e dunque alla potenzialità di interagire con le compagini criminali operanti all'esterno della realtà penitenziaria, ovvero di determinare fenomeni di assoggettamento e reclutamento criminale. A meritare una attenzione maggiore e dunque una "elevata" o "maggiore sicurezza" non è quindi solo l'individuo in sé, ma la compagine cui egli appartiene, con la sua capacità di condizionare, dentro e fuori il circuito penitenziario, l'ordinario svolgersi dei rapporti sociali, e di fungere da moltiplicatore dei fenomeni criminali.

Con riferimento alla futura destinazione degli attuali appartenenti all'EIV, ai fini della loro riassegnazione a nuovo circuito, valgono le seguenti disposizioni:

a) Per quanto attiene ai soggetti ai vertici delle associazioni mafiose o di stampo mafioso giacché provenienti dal regime 41bis, essi andranno contenuti, nell'ambito del nuovo circuito AS, in sezioni a loro specificamente dedicate, diverse dalle sezioni nelle quali sono detenuti gli attuali appartenenti al circuito AS e da quelle in cui saranno ristretti gli ex EIV appartenenti all'area terroristica.

b) Anche per gli esponenti della criminalità terroristica, sia nazionale che internazionale, possono evidenziarsi motivazioni peculiari alla base dei delitti commessi, che evidenziano una tendenziale, irriducibile, adesione a valori contrapposti a quelli tipici di uno stato di diritto, con una marcata propensione al proselitismo. Essi vanno ascritti al nuovo circuito AS in sezioni diverse da quelle dedicate ai detenuti mafiosi, e tenendo distinte le diverse appartenenze a organizzazioni terroristiche.

c) I detenuti che hanno commesso gravi fatti di violenza negli istituti penitenziari, o che hanno mostrato una spiccata tendenza all'evasione, tradizionalmente assegnati al circuito E.I.V., devono certamente essere gestiti con particolare cautela, ciò non di meno, deve evidenziarsi una loro eterogeneità rispetto alle anzidette tipologie di detenuti provenienti dall'area della criminalità organizzata e terroristica. Sono infatti individui che non hanno aderito a logiche criminali organizzate, finalizzate ad obiettivi criminali comuni, ma hanno posto in essere fatti di reato, espressione di spiccata individualità criminale, anche in connessione occasionale con altre realtà criminali.

I gravi comportamenti posti in essere da tale tipologia di detenuti, saranno pertanto tenuti in considerazione per una gestione attenta dal punto di vista della sicurezza attiva e passiva, che consiglierà un'allocazione in istituti idonei al loro contenimento, in apposite sezioni protette e in cella singola, al fine di evitare che operino aggressioni e sopraffazioni, secondo la regola imposta dall'art. 32 del D.P.R. 230.2000.

Per coloro i quali avranno manifestato un pervicace tendenza all'evasione saranno di conseguenza adottate le cautele del caso per l'individuazione di istituti penitenziari che offrano le adeguate garanzie.

Per tutte le categorie anzidette, in relazione alle traduzioni, sono sempre imposte le regole previste dalle circolari n° 344975 del 16.1.1997, 533760 del 13.2.1997 e 581021 del 4.12.2000.

La gestione dei detenuti ed internati che, allo stato, sono inseriti nel circuito E.I.V. per le ragioni esposte, continuerà ad essere di esclusiva competenza dipartimentale. Continuerà pertanto ad essere onere delle direzioni segnalare il comportamento di tali detenuti ed internati, che verranno di conseguenza gestiti dalla direzione generale dei detenuti e del trattamento.

Il nuovo Circuito Alta Sicurezza

Il nuovo circuito Alta Sicurezza continuerà a svolgere il delicato compito di gestire i detenuti ed internati di spiccata pericolosità, prevedendo al proprio interno, tre differenti sottocircuiti con medesime garanzie di sicurezza e opportunità trattamentali.

A tali tre sottocircuiti saranno dedicate sezioni differenti, che prevedano impossibilità di comunicazione, essendo destinate a contenere altrettante tipologie di detenuti, come da

ripartizione che segue. I primi due sottocircuiti saranno dedicati ai detenuti di elevata pericolosità provenienti dal vecchio circuito EIV.

Rispetto ad essi dovrà rimanere invariata la logistica e l'attenzione custodiale, fondata, come in passato, sulla necessità di applicare le medesime regole del regime Alta Sicurezza.

A.S. 1

Il primo sottocircuito sarà dedicato al contenimento dei detenuti ed internati appartenenti alla criminalità organizzata di tipo mafioso, nei cui confronti sia venuto meno il decreto di applicazione del regime di cui all'art. 41 bis dell'O.P. comma 1 dell'art. 4 bis O.P., e comunque per esser stati considerati elementi di spicco e rilevanti punti di riferimento delle organizzazioni criminali di provenienza.

È d'altra parte opportuno, in relazione ai principi generali cui si è fatto riferimento in premessa, che tali soggetti, che hanno rivestito ruoli di primaria importanza nelle organizzazioni criminali, non siano ristretti unitamente agli altri appartenenti ad organizzazioni criminali ma con ruoli di minore rilievo. Ciò al fine di evitare influenze nocive reciproche, anche in relazione alle possibili attività di proselitismo, ed impedire infine sopraffazioni dovute alla differenza di molo criminale. Ristabilito pertanto il quadro delle opportunità trattamentali, in conseguenza del venir meno del Decreto ministeriale, - e dunque senza arrecare pregiudizio alle stesse - il perseguimento delle finalità prevenzionali rimarrà affidato alla scelta logistica al fine di impedire la trasmissione di notizie e limitando la instaurazione di contatti all'interno degli istituti penitenziari.

A.S. 2

In tale sottocircuito saranno inseriti automaticamente i soggetti imputati o condannati per delitti commessi con finalità di terrorismo, anche internazionale, o di eversione dell'ordine democratico mediante il compimento di atti di violenza (delitti di cui agli artt. 270, 210bis, 270ter, 270quater, 270quinquies, 280, 280bis, 289bis, 306 c.p.). Per i soggetti detenuti per altri fatti, cui sia contestato a piede libero uno o più dei delitti citati, ovvero nei cui confronti sia venuta meno l'ordinanza di custodia cautelare o, infine, imputati di tali delitti ma scarcerati solo formalmente per decorrenza dei termini di custodia cautelare, l'inserimento nel circuito, previa acquisizione da parte delle Direzione di informazioni assunte dagli organi investigativi, sarà valutato da questa Direzione Generale, cui sarà conseguentemente attribuita anche la successiva gestione.

Per i soggetti imputati o condannati per fatti non ricompresi fra i citati articoli, ma per i quali gli organi investigativi evidenziano elementi tali da farli ritenere organici a gruppi organizzati eversivi, ovvero se i fatti per i quali sono detenuti sono stati posti in essere con finalità di terrorismo od eversione, l'inserimento nel circuito sarà valutato da questa Direzione Generale (cui sarà conseguentemente attribuita anche la successiva gestione), previa acquisizione da parte delle Direzioni degli istituti delle informazioni degli organi investigativi. Per quanto concerne le declassificazioni e la gestione, si applicheranno anche a tali detenuti le disposizioni contenute nella circolare n° 20 del 9.1.2007.

A.S. 3

Il terzo sottocircuito dell'Alta Sicurezza sarà dedicato alla popolazione detenuta ai sensi della circolare n° 20 del 9.1.07, cui pertanto si rimanda per la puntuale osservanza.

Alla circolare in questione erano seguite, con circolare n° 75 del 2.2.2007, ulteriori indicazioni da parte di questa Direzione Generale in ordine alle auspiccate proposte di declassificazione che le Direzione degli istituti avrebbero dovuto avanzare, in particolar

modo per coloro i quali avessero rivestito ruoli marginali nelle fattispecie di cui all'art. 74 D.P.R. 309.1990, e 291 *quater* DPR 43.1973. Nel rivalutare la questione, anche alla luce della constatata carenza di tali proposte di declassificazione, non essendo coerente con le finalità del circuito Alta Sicurezza la presenza di soggetti che hanno avuto ruoli marginali nelle anzidette fattispecie di reato, si prevede espressamente la destinazione al circuito di media sicurezza di tutti i partecipi a dette associazioni, mentre continueranno ad essere automaticamente inseriti nel circuito dell'Alta Sicurezza i capi, promotori, dirigenti, organizzatori e finanziatori di tali fattispecie.

Per quanto attiene ai futuri ingressi per tali titoli detentivi, le Direzioni dovranno attentamente vagliare il capo d'imputazione al fine di discernere a quali soggetti sia, in fatto e nel corpo del capo d'imputazione, specificamente contestata l'aggravante di cui al comma 1 dell'art. 74 D.P.R. 309.1990 relativa all'aver promosso o diretto l'associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti⁶, e quella di cui all'art. 291 *quater* D.P.R. 43.1973. La automatica classificazione in A.S. avverrà dunque soltanto per i capi e promotori delle anzidette fattispecie, mentre i partecipi saranno inseriti nel circuito di media sicurezza, fatto salvo il potere di sollecitare la classificazione ad opera di questa Direzione Generale ai sensi della lett. D) della circolare n° 20 del 9.1.2007.

Per ciò che riguarda la popolazione ad oggi detenuta, le Direzioni degli istituti avranno invece l'onere - al più presto - di porre all'attenzione di questa Direzione Generale l'elenco dei detenuti che, alla luce delle nuove disposizioni, non hanno più titolo per permanere nel circuito Alta Sicurezza, avendo cura di trasmettere un elenco nominativo - del quale si allega modello - comprensivo di matricola AFIS, sintetica posizione giuridica con l'indicazione del provvedimento restrittivo da cui poter rilevare il capo d'imputazione. Qualora dagli atti non sia agevole identificare il ruolo singolarmente rivestito, sarà cura delle Direzioni consultare il competente

Procuratore Distrettuale prima di inviare il fascicolo completo. Ai fini della esclusione dalla declassificazione andranno poi segnalati i nominativi di quanti, agli atti del fascicolo, risultino comunque inseriti in associazioni mafiose, ovvero si trovino nelle condizioni previste dalla circ. del 9.1.2007 per l'inserimento discrezionale in A.S. È altresì prevista l'esclusione dal circuito A.S., con le medesime modalità sopra descritte, per i detenuti ed internati per i delitti di cui agli artt. 600, 601 e 602 c.p., che dovranno pertanto essere allocati nel circuito di media sicurezza. Nel trasmettere l'elenco di tali detenuti ed internati, le Direzioni avranno l'onere di valutare attentamente i singoli fascicoli ed evidenziare i soggetti che hanno avuto ruoli di primaria importanza, soprattutto se collegati a fattispecie associative (con contestazione quindi anche del delitto di cui all'art. 416 c.p.) e sollecitare, anche per il futuro, l'inserimento degli stessi nel circuito A.S. ai sensi della lettera D) della circolare n° 20 del 9.1.2007. Si allegano infine i modelli (2 schede + 4 allegati) che dovranno essere compilati dalle Direzioni degli istituti.

Si trasmette per l'esatto adempimento e per assicurazione.

Il Capo Dipartimento, Franco Ionta

Il Direttore Generale, Sebastiano Ardita

⁶ Si dovrà dunque prestare attenzione a quanto specificato nel capo d'imputazione a prescindere dalla generica riferibilità a tutti i partecipi dell'associazione dell'aggravante di cui al comma 1 dell'art. 74 D.P.R. 309.90.



Ministero della Giustizia
Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria
Direzione Casa Circondariale Bologna

Ordine di servizio n. ^{2F} del 18/05/2020

Oggetto: facilitazione dei contatti telefonici del detenuto con i propri familiari. Circolare della Direzione generale dei Detenuti e del Trattamento n. 0177644 del 26.04.2010.

Nel recepire i contenuti della Circolare della Direzione generale dei Detenuti e del Trattamento n. 0177644 del 26.04.2010 con cui sono state ribadite alcune procedure per la prevenzione dei fenomeni autoaggressivi (in particolare per i soggetti provenienti dalla libertà), si ritiene opportuno soffermarsi sull'attenzione che la medesima circolare riserva al mantenimento e al rafforzamento dei rapporti con la famiglia attraverso i colloqui visivi e telefonici ed in tal senso si richiamano le linee guida n. 17509 del 6 agosto predisposte da questa Direzione.

Nel prendere atto della difficoltà che spesso incontrano i detenuti stranieri nei casi, peraltro frequenti, in cui i familiari non posseggono una linea telefonica fissa, il Dap ha fornito alcune indicazioni tese a rendere il più possibile effettivo il diritto all'integrità familiare superando l'assolutezza dell'originario divieto di effettuare le telefonate su cellulari.

Coerentemente a quanto indicato con la citata circolare, si dispone che a decorrere dal presente o.d.s è consentito ai soli detenuti comuni appartenenti al circuito di media sicurezza il contatto telefonico su utenze di telefonia mobile, limitatamente alla verifica che nei precedenti 15 giorni non abbiano effettuato colloqui visivi o telefonici.

Dal punto di vista procedurale è necessario che il detenuto nella richiesta indichi l'impossibilità di avere contatti su utenze telefoniche a rete fissa ed il numero di cellulare dei propri congiunti, producendo contestualmente la documentazione idonea a comprovare la titolarità dell'utenza. Nei casi in cui non sia possibile per il detenuto produrre tali documenti, saranno avviati gli accertamenti istituzionali acquisendo formalmente le informazioni da parte degli organi competenti. Tuttavia, nell'ottica di evitare che le eventuali lungaggini procedurali possano pregiudicare il loro diritto al

colloqui telefonico, si dispone che trascorsi 15 giorni dalla presentazione della richiesta e sempre che sia stata accertata la mancata fruizione del colloquio e delle telefonate durante il periodo dei 15 giorni, il detenuto può essere ammesso a fruire della telefonata sul cellulare anche a prescindere dalle informazioni istituzionali e dalla documentazione attraverso lo strumento delle autocertificazioni in cui deve essere specificato che quell'utenza di telefonia mobile è intestata al proprio familiare. E' ovvio che in relazione a tale autocertificazione saranno attivati i controlli successivi sulla veridicità delle dichiarazioni in esse contenute, con conseguente decadenza dal diritto ad effettuare la telefonata nel caso di riscontro negativo degli accertamenti espletati ai sensi dell'art. 75 D.P.R. n. 445/2000.

Attesa la valenza costituzionale del diritto ai colloqui visivi e telefonici, oltre ai significativi vantaggi sul piano trattamentale e all'ineliminabile sostegno morale e psicologico che deriva al detenuto dal contatto costante con i propri familiare, si sensibilizza ulteriormente il personale addetto al servizio colloqui e al centralino, unitamente ai responsabili delle unità operative, ad adottare tutte le cautele necessarie per contribuire a migliorare l'efficacia di tali servizi nell'ottica di un rafforzamento generale del rapporto di affettività ed integrità familiare. Accortezza che deve essere massima soprattutto con l'avvicinarsi del periodo estivo per le ormai note difficoltà di gestione dei detenuti che caratterizzano quel particolare momento temporale ed in relazione alle quali tutti gli sforzi devono convergere sinergicamente a prevenire ed attenuare possibili situazioni di tensione, anche attraverso una politica di valorizzazione e di sostegno dei momenti di affettività familiare dei detenuti.

Pertanto, cogliendo anche l'occasione dei recenti episodi di protesta dei detenuti dell'alta sicurezza causati da una parziale discontinuità del servizio del centralino detenuti, si raccomanda agli operatori addetti sia al centralino che ai colloqui la massima diligenza nell'evitare qualsiasi interruzione del servizio. Considerato che spesso ciò si verifica anche per aspetti meramente burocratici, quali la mancata autorizzazione dell'ispettore di riferimento, si dispone che per i detenuti già autorizzati con carattere di generalità alle telefonate debbano essere ammessi alle stesse anche in assenza di formale firma dell'ispettore. Analogamente è opportuno che sia mantenuta inalterata la fruizione del servizio nell'arco temporale dalle 8.00 alle 20.00 di tutti i giorni, evitando interruzione che potrebbero essere causate dalla necessità di cambi di servizio, in modo da consentire ai detenuti di effettuare le telefonate nella stessa giornata richiesta.

Inoltre, considerato che la problematica del servizio centralino è in parte collegata alla circostanza che, a differenza di quanto previsto per il servizio dei colloqui, non è vigente una programmazione delle giornate in coincidenza con le singole sezioni di appartenenza, nel senso che i detenuti possono telefonare indistintamente in qualsiasi giornata della settimana a prescindere dalla sezione di appartenenza, si ritiene opportuno anche in ragione dell'attuale indice di sovraffollamento,

procedere ad una razionalizzazione del servizio mediante una nuova programmazione delle giornate in cui effettuare le telefonate in base al criterio della sezione di appartenenza, sulla falsariga di quanto già disciplinato per i colloqui, in modo da garantire una maggiore razionalizzazione ed efficienza del servizio. A tal fine, con il presente ods si risollecita l'ispettore responsabile a formulare, di concerto con il comandante, un calendario per il servizio delle telefonate che tenga conto di tali esigenze nel più breve tempo possibile.

Infine, si richiama quale regola generale già disciplinata nelle linee guida n. 17509 del 6 agosto predisposte da questa Direzione, secondo la quale per i detenuti provenienti da altro istituto penitenziario, l'assegnazione presso questa sede non deve comportare in alcun modo una limitazione al regime dei colloqui e delle telefonate, ritenendo che la fruizione degli stessi debba essere garantita in modo automatico e senza interruzioni temporali. Medesima raccomandazione viene precisata in occasione della modifica della posizione giuridica da imputato ad appellante, in relazione alla quale dovrà essere assicurata continuità temporale nella fruizione dei colloquio e delle telefonate, fatta salva l'insorgenza di eventuali elementi ostativi che saranno valutati di volta in volta.

Con l'occasione, si ritiene utile ribadire anche la possibilità per i detenuti di avere contatti telefonici con i propri difensori nell'ottica di assicurare una piena tutela al diritto alla difesa, pur nella consapevolezza che tale beneficio viene già assicurato da questa direzione da diverso tempo. Oggi tale possibilità risulta rafforzata dalla circolare in argomento che sensibilizza ad una maggiore attenzione all'assistenza difensiva, consentendo la fruizione dei colloqui telefonici con l'avvocato in aggiunta al limite numerico prestabilito per le telefonate con i propri familiari, sulla falsariga di quanto già previsto in materia di colloqui visivi.

Copia del presente ods sia consegnata al Comandante, al capo area contabile, al capo area trattamentale, all'ufficio comando, agli ispettori responsabili delle unità operative detentive, al responsabile dell'ufficio matricola, al responsabile dei colloqui e del servizio centralino, agli addetti al servizio centralino per l'esatto adempimento.

Il Direttore
Dr.ssa Ione Toccafondi

Detenuti per tipologia di reato: situazione al 31 dicembre 2009

Detenuti Italiani + Stranieri	Donne	Uomini	Totale
Associazione di stampo mafioso (416bis)	106	5.480	5.586
Legge droga	1.182	25.749	26.931
Legge armi	107	9.253	9.360
Ordine pubblico	116	2.859	2.975
Contro il patrimonio	982	29.112	30.094
Prostituzione	166	900	1.066
Contro la pubblica amministrazione	143	7.087	7.230
Incolunità pubblica	47	1.650	1.697
Fede pubblica	154	3.567	3.721
Moralità pubblica	8	224	232
Contro la famiglia	50	1.478	1.528
Contro la persona	751	21.103	21.854
Contro la personalità dello stato	14	165	179
Contro l'amministrazione della giustizia	234	5.133	5.367
Economia pubblica	8	414	422
Contravvenzioni	65	3.563	3.628
Legge stranieri	155	2.911	3.066
Contro il sent.to e la pietà dei defunti	35	1.032	1.067
Altri reati	69	2.858	2.927
Detenuti Stranieri			
Associazione di stampo mafioso (416bis)	2	65	67
Legge droga	533	12.038	12.571
Legge armi	14	791	805
Ordine pubblico	69	746	815
Contro il patrimonio	375	7.407	7.782
Prostituzione	151	715	866
Contro la pubblica amministrazione	30	2.750	2.780
Incolunità pubblica	10	198	208
Fede pubblica	70	1.461	1.531
Moralità pubblica	1	68	69
Contro la famiglia	11	318	329
Contro la persona	293	6.252	6.545
Contro la personalità dello stato	1	62	63
Contro l'amministrazione della giustizia	53	614	667
Economia pubblica	1	9	10
Contravvenzioni	17	479	496
Legge stranieri	136	2.816	2.952
Contro il sent.to e la pietà dei defunti	14	74	88
Altri reati	12	217	229

(*) Nota: La numerosità indicata per ogni categoria di reato corrisponde esattamente al numero di soggetti coinvolti. Nel caso in cui ad un soggetto siano ascritti reati appartenenti a categorie diverse egli viene conteggiato all'interno di ognuna di esse. Ne consegue che ogni categoria deve essere considerata a sé stante e non risulta corretto sommare le frequenze.

Detenuti per posizione giuridica: situazione al 31 dicembre 2009

<i>Regione di detenzione</i>	<i>Attesa di primo giudizio</i>	<i>Appellanti</i>	<i>Ricorrenti</i>	<i>Misto (*)</i>	<i>Totale imputati</i>	<i>Condannati definitivi</i>	<i>Internati</i>	<i>Da impostare (**)</i>	<i>Totale</i>
Detenuti Italiani + Stranieri									
Abruzzo	317	188	117	76	698	1.075	192	0	1.965
Basilicata	72	52	48	25	197	380	0	0	577
Calabria	625	368	233	83	1.309	1.556	0	1	2.866
Campania	2.605	893	469	339	4.306	2.801	450	37	7.594
Emilia Romagna	866	761	411	118	2.156	1.882	450	0	4.488
Friuli Venezia Giulia	184	117	81	19	401	463	0	0	864
Lazio	1.342	976	468	145	2.931	2.947	2	11	5.891
Liguria	411	260	186	31	888	775	0	1	1.664
Lombardia	2.084	1.383	755	195	4.417	4.165	239	8	8.829
Marche	239	123	77	34	473	593	0	0	1.066
Molise	54	35	30	11	130	291	0	0	421
Piemonte	865	666	420	121	2.072	2.813	2	3	4.890
Puglia	961	373	362	120	1.816	2.368	2	2	4.188
Sardegna	260	190	208	31	689	1.609	22	1	2.321
Sicilia	1.593	867	623	220	3.303	3.974	300	4	7.581
Toscana	803	637	209	104	1.753	2.415	170	6	4.344
Trentino Alto Adige	76	40	29	9	154	248	0	0	402
Umbria	252	159	119	35	565	826	0	0	1.391
Valle d'Aosta	13	19	45	3	80	162	0	0	242
Veneto	745	394	196	62	1.397	1.802	8	0	3.207
Totale detenuti Italiani + Stranieri	14.367	8.501	5.086	1.781	29.735	33.145	1.837	74	64.791
Detenuti Stranieri									
Abruzzo	89	57	45	6	197	245	5	0	447
Basilicata	6	8	12	2	28	77	0	0	105
Calabria	89	106	128	7	330	461	0	0	791
Campania	392	153	73	23	641	330	28	2	1.001
Emilia Romagna	585	572	290	63	1.510	803	48	0	2.361
Friuli Venezia Giulia	106	90	61	13	270	257	0	0	527

Lazio	74	268	443	446	366	300	181	127	28	2	0	2235
Liguria	43	129	219	214	126	95	55	31	5	1	1	919
Lombardia	163	586	991	869	554	366	201	145	23	3	2	3903
Marche	9	55	120	109	65	45	25	14	1	0	0	443
Molise	1	10	16	25	15	11	2	3	3	0	0	86
Piemonte	145	400	611	464	373	220	147	75	7	2	29	2473
Puglia	21	95	177	152	140	91	31	38	2	3	1	751
Sardegna	23	130	230	234	150	101	61	41	10	0	0	980
Sicilia	56	307	458	413	317	191	93	62	12	0	0	1909
Toscana	67	328	579	444	351	241	90	72	7	1	4	2184
Trentino Alto Adige	13	42	73	42	31	23	14	8	2	0	0	248
Umbria	18	110	158	151	98	64	29	20	3	1	0	652
Valle d'Aosta	13	22	45	27	29	15	7	3	0	0	1	162
Veneto	57	278	480	431	301	197	93	47	5	0	1	1890
Totale Detenuti Stranieri	880	3543	5883	5196	3739	2496	1290	849	133	15	43	24067

Detenuti presenti in regime di semilibertà: situazione al 31 dicembre 2009

Regione di detenzione	Italiani	Stranieri	Totale
Abruzzo	7	2	9
Basilicata	3	0	3
Calabria	28	1	29
Campania	115	2	117
Emilia Romagna	45	15	60
Friuli Venezia Giulia	9	6	15
Lazio	63	11	74
Liguria	25	8	33
Lombardia	82	5	87
Marche	8	1	9
Molise	1	0	1
Piemonte	42	14	56
Puglia	78	5	83
Sardegna	28	0	28
Sicilia	72	3	75
Toscana	83	12	95
Trentino Alto Adige	10	2	12
Umbria	12	0	12
Valle d'Aosta	0	0	0
Veneto	34	14	48
Totale nazionale	745	101	846

Detenuti presenti per classi di età: situazione al 31 dicembre 2009

<i>Regione di detenzione</i>	<i>Da 18 a 20 anni</i>	<i>Da 21 a 24 anni</i>	<i>Da 25 a 29 anni</i>	<i>Da 30 a 34 anni</i>	<i>Da 35 a 39 anni</i>	<i>Da 40 a 44 anni</i>	<i>Da 45 a 49 anni</i>	<i>Da 50 a 59 anni</i>	<i>Da 60 a 69 anni</i>	<i>70 e oltre</i>	<i>Non rilevato</i>	<i>Totale</i>
Detenuti Italiani + Stranieri												
Abruzzo	32	142	279	319	299	301	254	242	88	9	0	1.965
Basilicata	5	41	99	100	94	82	67	67	18	4	0	577
Calabria	63	253	460	497	478	372	304	332	89	18	0	2.866
Campania	176	557	1.066	1.317	1.322	1.167	803	849	271	64	2	7.594
Emilia Romagna	105	470	782	892	697	588	376	407	138	30	3	4.488
Friuli Venezia Giulia	33	96	153	172	127	117	72	64	26	4	0	864
Lazio	117	437	799	1.013	992	851	647	754	241	40	0	5.891
Liguria	48	158	302	289	258	229	155	166	50	8	1	1.664
Lombardia	208	757	1.391	1.527	1.366	1.205	881	1.058	349	85	2	8.829
Marche	15	78	166	183	172	152	122	131	41	6	0	1.066
Molise	5	26	52	83	82	65	35	49	23	1	0	421
Piemonte	167	504	823	799	750	595	485	525	180	33	29	4.890
Puglia	99	376	691	784	754	597	354	394	100	37	2	4.188
Sardegna	40	198	392	415	392	317	236	233	80	18	0	2.321
Sicilia	175	774	1.254	1.422	1.236	947	687	785	248	53	0	7.581
Toscana	80	401	773	725	752	626	401	422	130	30	4	4.344
Trentino Alto Adige	18	58	93	53	54	51	37	29	8	1	0	402
Umbria	21	141	231	250	216	196	132	155	38	11	0	1.391
Valle d'Aosta	13	26	48	40	45	34	17	13	4	1	1	242
Veneto	74	324	591	597	513	415	290	311	81	10	1	3.207
Totale Detenuti Italiani + Stranieri	1.494	5.817	10.445	11.477	10.599	8.907	6.355	6.986	2.203	463	45	64.791
Detenuti Stranieri												
Abruzzo	11	74	114	88	69	52	21	15	3	0	0	447
Basilicata	1	12	26	25	17	11	8	4	1	0	0	105
Calabria	23	113	199	152	138	73	48	38	7	0	0	791
Campania	32	103	192	217	197	151	65	38	4	1	1	1001
Emilia Romagna	82	402	621	574	327	197	94	53	7	1	3	2361
Friuli	28	79	131	119	75	52	25	15	3	0	0	527

Lazio	610	519	228	26	1.383	845	1	6	2.235
Liguria	264	173	116	13	566	352	0	1	919
Lombardia	1.183	847	451	70	2.551	1.330	18	4	3.903
Marche	128	73	42	5	248	195	0	0	443
Molise	2	7	11	3	23	63	0	0	86
Piemonte	473	423	281	44	1.221	1.249	1	2	2.473
Puglia	168	74	111	9	362	388	0	1	751
Sardegna	58	53	117	4	232	746	1	1	980
Sicilia	181	229	279	10	699	1.162	46	2	1.909
Toscana	553	455	126	51	1.185	986	9	4	2.184
Trentino Alto Adige	57	31	18	6	112	136	0	0	248
Umbria	178	124	71	13	386	266	0	0	652
Valle d'Aosta	11	17	29		57	105	0	0	162
Veneto	527	284	138	34	983	906	1	0	1.890
Totale detenuti Stranieri	5.660	4.295	2.627	402	12.984	10.902	158	23	24.067

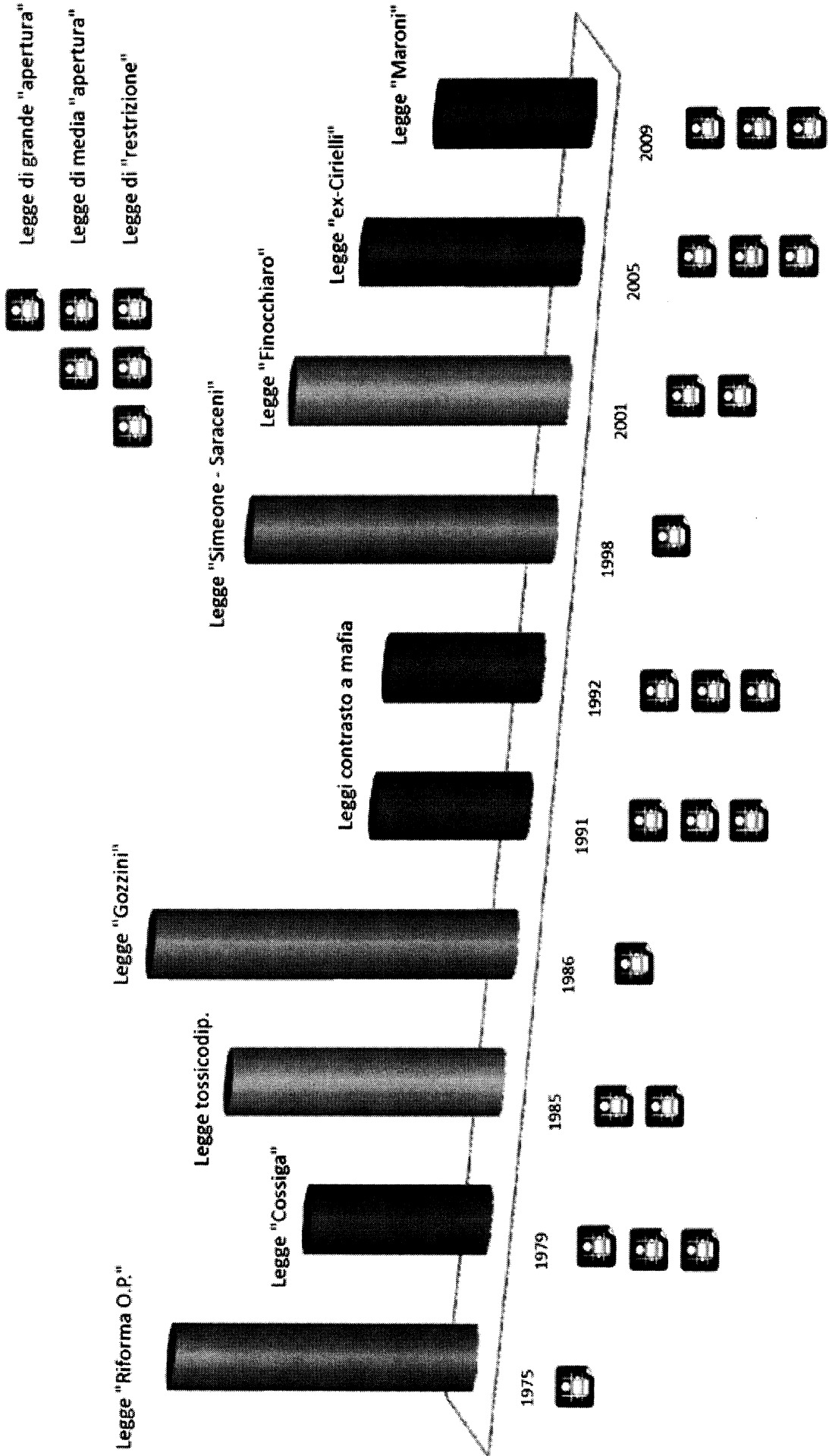
(*) Nota: Nella categoria “misto” confluiscono i detenuti imputati con a carico più fatti, ciascuno dei quali con il relativo stato giuridico, purché senza nessuna condanna definitiva.

(**) Nota: La categoria “da impostare” si riferisce ad una situazione transitoria. E' infatti relativa a quei soggetti per i quali è momentaneamente impossibile inserire nell'archivio informatico lo stato giuridico, in quanto non sono ancora disponibili tutti gli atti ufficiali necessari.

Detenute madri e asili nido: situazione al 31 dicembre 2009

<i>Regione di detenzione</i>	<i>Asili nido funzionanti</i>	<i>Asili nido non funzionanti</i>	<i>Asili nido in allestimento</i>	<i>Detenute madri con figli in istituto</i>	<i>Bambini minori di tre anni in istituto</i>	<i>Detenute in gravidanza</i>
Abruzzo	1	0	0	8	9	1
Basilicata	0	0	0	0	0	0
Calabria	1	0	0	0	0	0
Campania	1	0	0	3	3	0
Emilia Romagna	0	0	0	2	2	0
Friuli Venezia Giulia	0	0	0	0	0	0
Lazio	2	0	0	17	17	3
Liguria	1	0	0	3	4	0
Lombardia	2	0	0	11	11	1
Marche	0	0	0	0	0	0
Molise	0	0	0	0	0	0
Piemonte	2	0	0	11	11	1
Puglia	2	0	0	5	5	0
Sardegna	3	0	0	1	1	0
Sicilia	0	0	0	0	0	3
Toscana	1	0	0	3	4	1
Trentino Alto Adige	0	0	0	0	0	0
Umbria	1	0	0	2	2	0
Valle d'Aosta	0	0	0	0	0	0
Veneto	1	0	0	4	4	1
Totale	18	0	0	70	73	11

Storia delle misure alternative, tra fasi di "apertura" e di "restrizione"



Carcere, misure alternative e “sicurezza pubblica”

“Occorre stabilire norme di vita carceraria che siano bensì idonee ad emendare il condannato, ma non tolgano alla pena il carattere afflittivo ed intimidativo...” (Dalla Relazione di presentazione al Regolamento per gli Istituti di Prevenzione e Pena - Regio Decreto 18 giugno 1931, n. 787).

Il “Regolamento per gli istituti di prevenzione e pena” del 1931 non contemplava modalità di espiatione diverse dalla detenzione in carcere e la durata della pena era immutabile, salvo l’ottenimento della liberazione condizionale o della grazia, misure a carattere clemenziale regolate dal Codice Penale.

Con la Costituzione (1948) viene introdotto il concetto di “rieducazione”: l’esecuzione della pena detentiva deve essere organizzata in modo tale da non rappresentare un castigo più grande di quello che già si realizza per effetto della privazione della libertà e da consentire tutti quei trattamenti che appaiono più idonei al recupero sociale del detenuto.

Ma è solo negli anni 70 che comincia a rendersi evidente l’insufficienza delle misure clemenziali e, in questa ottica, la legge di Riforma dell’Ordinamento Penitenziario del 1975 (poi ripresa e ampliata dalla legge “Gozzini” del 1986), imperniata sull’esigenza di rieducazione dei detenuti, racchiude principi molto importanti:

- *la discontinuità della pena*, con i permessi che permettono ai detenuti di riallacciare periodicamente i rapporti umani, a partire da quelli familiari;
- *la flessibilità della pena*, con la liberazione anticipata;
- *la modalità alternativa di esecuzione della pena*, con l’affidamento in prova al servizio sociale e la semilibertà.

Negli decenni successivi, tuttavia, si assiste ad una sorta di “movimento pendolare” fra il permissivo ed il restrittivo, dove le fasi di maggiore rigore coincidono con periodi nei quali la “sicurezza pubblica” appare (o viene fatta apparire) gravemente a rischio:

- tra la seconda metà degli anni 70 ed i primi anni 80, con “l’emergenza terrorismo”;
- all’inizio degli anni 90, con “l’emergenza criminalità organizzata”;
- negli ultimi anni, con “l’emergenza criminalità predatoria, o micro-criminalità”.





= legge di grande “apertura”


























= legge di media “apertura”





= legge di “restrizione”

Anno e norma	Argomento trattato	Novità introdotte
1948 - Costituzione Repubblica 	(Articolo 27 - Comma 3) “Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato”.	Le pene non sono più unicamente retributive e si affaccia il concetto di rieducazione, anche se l’utilizzo del verbo <i>tendere</i> secondo alcuni suggerisce si tratti di una finalità “auspicabile, ma non essenziale”.
1962 - Legge n. 1634 	Modifica dell’art. 176 del Codice Penale.	Prevede la possibilità di ammissione alla “liberazione condizionale” per gli ergastolani

		che abbiano scontato almeno ventotto anni di pena.
1975 - Legge n. 152  	<i>Cosiddetta "legge Reale": Disposizioni a tutela dell'ordine pubblico.</i>	Stabilisce che la "liberazione condizionale" non possa essere concessa ai condannati per reati gravi (omicidio, sequestro di persona, banda armata, estorsione, etc.)
1975 - Legge n. 354 	<i>Riforma dell'ordinamento penitenziario.</i>	Introduce le prime misure alternative alla detenzione: affidamento in prova al servizio sociale, semilibertà, liberazione anticipata (20 giorni ogni semestre di pena espiata) e "permessi di necessità". Il lavoro esterno è consentito, ma solo in aziende agricole o industriali ed è prevista la scorta.
1977 - Legge n. 1   	<i>Modificazioni alla legge 26 luglio 1975, n. 354, sull'ordinamento penitenziario, e all'articolo 385 del codice penale.</i>	Prevede che l'affidamento al servizio sociale sia escluso per i delitti di rapina aggravata, estorsione, sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione.
1977 - Legge n. 128  	<i>Coordinamento del servizio di sicurezza degli istituti penitenziari.</i>	Istituisce le carceri di massima sicurezza, nelle quali vengono trasferiti varie categorie di detenuti "pericolosi". Stabilisce che il numero degli "agenti di custodia" deve essere pari a quello dei reclusi.
1979 - Legge n. 625   	<i>Cosiddetta "legge Cossiga": Misure urgenti per la tutela dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica.</i>	Prevede l'aumento delle pene per i reati commessi con finalità di terrorismo e maggiore autonomia delle forze dell'ordine rispetto alla magistratura.
1985 - Legge n. 297 	<i>Norme per la erogazione di contributi finalizzati al sostegno delle attività di prevenzione e reinserimento dei tossicodipendenti.</i>	Introduce "l'affidamento in prova in casi particolari", per i condannati tossicodipendenti o alcool dipendenti.
1986 - Legge n. 663 	<i>Cosiddetta "legge Gozzini": Modifiche alla legge sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà.</i>	Introduce i "permessi premio" e la detenzione domiciliare e amplia la portata della liberazione anticipata (da 20 a 45 giorni ogni semestre di pena): i permessi e tutte le misure alternative possono essere concessi indipendentemente dal tipo di reato
1991 - Legge n. 203   	<i>Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, recante provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata.</i>	Vieta la concessione dei permessi premio e delle misure alternative ai condannati per reati di associazione mafiosa, terrorismo, sequestro di persona, traffico di stupefacenti, a meno che collaborino con la giustizia. I condannati per altri reati gravi (omicidio, rapina, estorsione, etc.)

		possono accedervi ma soltanto dopo avere scontato almeno metà della pena.
1992 - Legge n. 356 	<i>Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, recante modifiche urgenti al nuovo codice di procedura penale e provvedimenti di contrasto alla criminalità mafiosa.</i>	Introduce il 2° comma dell'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario, che prevede la sospensione delle regole di trattamento dei detenuti per motivi di sicurezza e legittima l'utilizzo del cosiddetto "carcere duro" come misura provvisoria ed eccezionale di contrasto alla criminalità organizzata.
1998 - Legge n. 165 	<i>Cosiddetta "legge Simeone - Saraceni": Modifiche all'articolo 656 del codice di procedura penale ed alla legge 26 luglio 1975, n. 354, e successive modificazioni</i>	Prevede, per i condannati a pene fino a 3 anni che si trovano in libertà, la possibilità di ottenere una misura alternativa senza entrare in carcere. Inoltre introduce la cosiddetta "detenzione domiciliare generica" (per pene fino a due anni) indipendentemente dall'esistenza dei presupposti (di salute, età, etc.) tipici della misura.
2001 - Legge n. 40 	<i>Cosiddetta "legge Finocchiaro": Misure alternative alla detenzione a tutela del rapporto tra detenute e figli minori.</i>	Introduce la "detenzione domiciliare speciale" per le condannate madri di figli di età inferiore ai 10 anni: la misura può essere richiesta da chi ha scontato almeno un terzo della pena e si applica anche ai padri (se la madre è impossibilitata ad assistere i figli).
2002 - Legge n. 189 	<i>Cosiddetta "legge Bossi-Fini": Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo (art. 16 - comma 5).</i>	Prevede che per il condannato straniero, con pena non superiore a due anni, sia disposta l'espulsione. Non si applica a chi è condannato per reati gravi.
2002 - Legge n. 279 	<i>Modifica degli articoli 4-bis e 41-bis della legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di trattamento penitenziario.</i>	Amplia la casistica dei reati per i quali è vietata o limitata la concessione delle misure alternative (art. 4-bis op). Rende permanente il cosiddetto "carcere duro" (introdotto nel 1992 come misura "provvisoria e straordinaria" previsto dall'art. 41-bis op.
2003 - Legge n. 207 	<i>Cosiddetto "indultino": Sospensione condizionata dell'esecuzione della pena detentiva nel limite massimo di due anni</i>	Prevede che il condannato, dopo aver scontato almeno metà della pena, possa ottenere la sospensione della parte residua, nel limite di due anni.
2005 - Legge n. 251 	<i>Cosiddetta "legge ex-Cirielli": Modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di attenuanti generiche e di recidiva.</i>	Prevede limiti più severi per l'accesso alle misure alternative alla detenzione per i condannati plurirecidenti: tempi più lunghi per permessi premio, semilibertà e affidamento; esclusione della

		detenzione domiciliare "generica".
2009 - Legge n. 94 	<i>Cosiddetta "legge Maroni": Disposizioni in materia di sicurezza pubblica.</i>	Amplia la casistica dei reati per i quali è vietata o limitata la concessione delle misure alternative (art. 4-bis op). Inasprisce le restrizioni previste per i detenuti sottoposti al regime di cosiddetto "carcere duro" (art. 41-bis op).
2010 - Ddl C. 3291  (???)	<i>Disposizioni relative all'esecuzione presso il domicilio delle pene detentive non superiori ad un anno e sospensione del procedimento con messa alla prova</i>	Consente l'ammissione alla detenzione domiciliare dei condannati con una pena residua inferiore a 1 anno e la sospensione del processo con "messa alla prova" per chi è accusato di un reato punibile con una pena fino a 3 anni.

IL LAVORO IN CARCERE : ISTRUZIONI PER L'USO

	Premessa	pag.1
CAP.1	La scuola	pag.2
CAP.2	La formazione professionale	pag.3
CAP.3	Il lavoro interno <i>Elenco posti disponibili</i> <i>Descrizione mansioni per ogni profilo</i> <i>Lavorazioni in convenzione con soggetti esterni</i>	pag.4
CAP.4	Cosa succede quando finisce il rapporto di lavoro <i>Disoccupazione ordinaria</i> <i>Disoccupazione a requisiti ridotti</i> <i>Assegni familiari</i>	pag.5
CAP.5	Chi mi aiuta ad accedere alle diverse opportunità? Lo Sportello di Orientamento <i>Cosa fa lo sportello</i> <i>Come si accede allo Sportello</i> <i>La banca dati delle professionalità</i>	pag.6

Premessa

Da sempre il lavoro è considerato, in tutte le culture e a tutte le latitudini, un elemento centrale della vita di una persona. Lavorare è importante per realizzare le proprie idee, per sentirsi utili nella propria comunità e contribuire allo sviluppo del proprio territorio ed, ovviamente, per avere un reddito che possa consentire di vivere il più dignitosamente possibile. Se volessimo approfondire ulteriormente la riflessione sul tema lavoro (quali tipologie di lavoro esistono, quali sono le modalità migliori per cercare lavoro, quali contratti di lavoro esistono, ecc.) potremmo scrivere un trattato di cento pagine, ma ovviamente non è questo il nostro intendimento.

L'obiettivo di questo semplice prodotto informativo è quello di fornire informazioni alle persone detenute, ma anche agli operatori in merito al tema lavoro in carcere; si vuole, in sintesi, dare una risposta alle domande: cosa devo fare per lavorare in carcere, quali sono i criteri di accesso alle graduatorie, quali sono le postazioni lavorative disponibili, esistono aziende esterne che offrono lavoro in carcere? Ed ancora, se una persona non è capace di svolgere un lavoro, ha la possibilità di impararlo anche in carcere?

Le informazioni che si trovano in questo prodotto sono finalizzate pertanto a fornire pratiche indicazioni su come è regolato il lavoro "domestico" (intendiamo i lavori di scrivano, aiuto cuciniere, addetto alla MOF e così via) e sulle opportunità scolastiche e di formazione professionale presenti all'interno dell'istituto di Bologna. Oltre a ciò vengono riportate alcune informazioni che riteniamo importante far conoscere a chi è recluso in carcere, relative ad altri aspetti del tema lavoro, come la disoccupazione e gli assegni familiari.

Bologna, aprile 2010

CAP. 1 La scuola

All'interno della Casa Circondariale di Bologna esistono diverse opportunità di frequentare corsi scolastici.

I corsi sono aperti a tutti ed in sintesi si tratta di:

- **corsi di italiano**, organizzati dal Centro Territoriale Permanente per l'Istruzione e la Formazione in età Adulta "Besta" – Istituto Comprensivo 10. Sono suddivisi in 3 livelli di alfabetizzazione: elementare (A1, A2), intermedio (B1 e B2), avanzato (C1 e C2). Per gli stranieri non scolarizzati è previsto un corso di pre-alfabetizzazione (A).

I corsi vengono svolti presso l'area pedagogica del giudiziario, presso l'area pedagogica A.S. e presso la sezione femminile, oppure, in alcuni casi, direttamente all'interno delle stesse sezioni (2B, 3D, 3C). Generalmente la durata dei corsi è di 6 ore settimanali per 3 giorni alla settimana. Chiunque può formulare richiesta di poter frequentare i corsi in ogni momento dell'anno compilando la consueta "domandina". Al termine dei corsi, se l'esito finale è positivo, viene rilasciata una certificazione di competenze.

Ci pare importante ricordare che una sufficiente conoscenza della lingua italiana è considerato un criterio minimo di accesso anche per alcune attività lavorative interne e per i corsi di formazione professionale.

- **conseguimento licenza media inferiore**, organizzata dal Centro Territoriale Permanente per l'Istruzione e la Formazione in età Adulta "Besta" – Istituto Comprensivo 10. Le lezioni per ottenere la licenza media si svolgono presso l'area pedagogica del giudiziario, presso l'area pedagogica della sezione A.S., presso la sezione 3C e presso la sezione femminile.

Nel corso delle lezioni vengono affrontate tematiche inerenti a tre aree di intervento: Area Linguistica (Italiano e Francese), Area Scientifica (scienze naturali e matematica), Area Sociale (storia e geografia). Le ore di lezione settimanali sono 16 effettuate in 4 giorni. Di norma vengono effettuate 2 sessioni di esame all'anno (generalmente a febbraio e a giugno). Chiunque può accedere alle attività scolastiche formulando la richiesta attraverso la consueta domandina.

- **conseguimento diploma superiore** - corso SIRIO **commerciale**, organizzato dall'Istituto Statale Superiore J.M. Keynes. Le lezioni vengono effettuate per 4 ore al giorno per 20 ore settimanali (2 pomeriggi e 3 mattine). L'intero percorso scolastico ha una durata di 5 anni, con possibilità di abbreviare il percorso se vengono riconosciuti crediti formativi (ottenuti da esperienze formative e/o lavorative effettuate dai partecipanti nel corso della propria vita). Le lezioni si svolgono presso l'area pedagogica del giudiziario oppure presso l'area pedagogica A.S. Per effettuare la richiesta di iscrizione è necessario compilare la consueta domandina. Chi, nel corso del quinto anno scolastico, supera l'esame finale entra in possesso di un Diploma di Maturità valido per l'eventuale iscrizione all'Università.

Il lavoro interno è compatibile con la frequenza a scuola

CAP. 2 La formazione professionale

Ogni anno all'interno del carcere vengono organizzati corsi di formazione professionale, generalmente finanziati dalla Provincia di Bologna, in settori lavorativi diversificati. I settori principali nei quali vengono effettuati i corsi di formazione professionale sono:

- edilizia
- ristorazione
- manutenzione del verde
- tipografia

Altri settori cambiano di anno in anno: ad esempio nell'anno formativo 2009/2010 sono stati effettuati, oltre ai precedenti, presso la **sezione femminile** corsi di:

- sartoria
- parrucchiera

e nelle **sezioni maschili** (penale e giudiziario) corsi di:

- falegnameria
- giardinaggio
- igienizzazione degli ambienti
- lavanderia
- barbiere

Al termine dei corsi di formazione professionale, se l'esito risulta essere positivo, viene rilasciato, di norma, un attestato che certifica la frequenza e mette in evidenza le specifiche attività svolte. Qualche giorno prima dell'inizio dei corsi, in appositi spazi situati nelle sezioni, vengono affissi dei "bandi" informativi sulla tipologia, sul numero dei partecipanti che possono partecipare, sui requisiti di ammissione e sulla durata dei corsi che si andranno ad organizzare. Per poter partecipare ad un corso è necessario compilare la consueta "domandina" dichiarando il proprio interesse a prenderne parte. La selezione delle persone che potranno partecipare al corso viene effettuata dalla Direzione del carcere, prendendo in considerazione anche le esperienze professionali, formative e scolastiche precedenti della persona.

È importante sapere che per ogni corso ci sono dei **requisiti minimi di accesso** da rispettare al fine di poter partecipare. Questi requisiti possono essere ad esempio una sufficiente conoscenza della lingua italiana (almeno parlata) o la coerenza delle proprie esperienze professionali con il corso al quale si vuole partecipare. Le persone che frequentano un corso e che al termine ottengono un giudizio positivo potranno essere inserite nella graduatoria del lavoro qualificato adeguato all'attività di formazione svolta; ad esempio chi ha frequentato il corso di cucina potrà essere inserito tra i cuochi, o chi frequenta il corso di edilizia potrà essere inserito tra le postazioni disponibili alla MOF. La formazione professionale è importante anche per imparare un lavoro che si potrà svolgere una volta usciti dal carcere.

CAP 3 Il lavoro interno

L'assegnazione dei detenuti al lavoro all'interno dell'Istituto avviene in base a **graduatorie** fissate in 2 apposite liste:

- una per l'accesso al lavoro generico, cioè di addetto alle pulizie (scopino)
- una per i lavori qualificati (spesino, scrivano, ecc.)

Al momento dell'ingresso ogni detenuto è iscritto automaticamente alla graduatoria generica: **da quel momento** inizia a decorrere la sua anzianità di disoccupazione.

L'accesso alla graduatoria dei **lavori qualificati** avviene sulla base della professionalità, delle precedenti e documentate attività svolte, delle attitudini personali accertate da operatori qualificati, nonché della posizione giuridica. In nessun caso un detenuto può essere ammesso a più di una qualifica. I turni di lavoro sono **mensili**. A conclusione del mese lavorativo la data di disoccupazione viene aggiornata all'ultimo giorno del mese lavorato. In caso di rifiuto nell'adempimento dei compiti e dei doveri lavorativi, il detenuto viene escluso dalle graduatorie, salvo giustificato motivo sorretto da adeguate certificazioni. Per essere riammessi al lavoro occorre presentare un'istanza. L'esclusione dall'attività lavorativa e l'eventuale riammissione è decisa dal direttore dell'istituto, sentito il parere di educatori, personale ed esperti.

Elenco posti disponibili (aggiornati a marzo 2010)

Per full time si intendono 6 ore e 40 minuti giornaliere (corrispondenti a 40 ore settimanali), e per part time 3 ore e 20 minuti (20 ore settimanali).

Descrizione mansioni dei principali profili

scrivano	è l'addetto alla compilazione delle istanze dei detenuti
spesino	è l'addetto alla consegna della spesa, che deve essere ordinata tramite un apposito modulo allo spaccio interno, chiamato "sopravvitto".
scopino e portavitto	è l'addetto alle pulizie degli spazi comuni e alla distribuzione dei pasti. Al terzo piano giudiziario il portavitto è una mansione svolta dallo scrivano
M O F	Manutenzione Ordinaria Fabbricato. Comprende: muratore specializzato, muratore qualificato, manovale, imbianchino, fabbro
lavorante cucina	cuciniera, aiutocuciniera, inserviente cucina
ortolano	Squadra verde: manutenzione del verde
rattoppina	sarta

Lavorazioni in convenzione con soggetti esterni

La legge offre l'opportunità alle imprese di poter effettuare lavorazioni all'interno del carcere e di avvalersi di lavoratori detenuti, siano essi italiani o stranieri. In questo caso il lavoratore e l'azienda stipulano un contratto di lavoro, uguale ai contratti che di norma si utilizzano per i rapporti di lavoro al di fuori del carcere. Al momento (marzo 2010) operano in carcere (sezione penale) due imprese cooperative, una impegnata nel settore della tipografia e una impegnata nelle lavorazioni di smaltimento dei Rifiuti da Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche. Di norma le persone candidate ad essere inserite alle dipendenze di imprese esterne vengono selezionate dalla Direzione dell'Istituto, tenendo conto in particolare delle esperienze e capacità lavorative.

ATTIVITA' LAVORATIVA	ADDETTI	ORE SETTIMANALI	SOSTITUTI (Jolly)
ADDETTO LAVANDERIA	3	FULL TIME	
BARBIERE	6	PART TIME	
LAVORANTE BAR	1	FULL TIME	
LAVORANTE BLOCKHOUSE/PIAZZALE	1	FULL TIME	
LAVORANTE CAMPO E PALESTRA	1	PART TIME	
LAVORANTE CASERMA AGENTI	2	FULL TIME	
LAVORANTE COLLOQUI	1	FULL TIME	
LAVORANTE CUCINA	15	FULL TIME	2
LAVORANTE DIREZIONE	1	FULL TIME	
LAVORANTE DIREZIONE SANITARIA	1	FULL TIME	
LAVORANTE INFERMERIA	3	FULL TIME	
LAVORANTE NTP	1	FULL TIME	
LAVORANTE SALA MAGISTRATI	1	PART TIME	
LAVORANTE SEMILIBERTA'	1	FULL TIME	
LAVORANTE ZONA MATRICOLA/ACCETTAZIONE	2	FULL TIME	
MAGAZZINIERE	3	FULL TIME	
MOF	8	FULL TIME	
ORTOLANO	3	FULL TIME	
RATTOPPINA	1	PART TIME	
SCOPINO	29	PART TIME	11
SCRIVANO	9	PART TIME	
SPESINO	9	PART TIME	2
TIPOGRAFO (CONSORZIO SIC)	1	FULL TIME	
RAEE (COOP. IT2)	3	PART TIME	
TOTALE	106		

CAP. 4 Cosa succede quando finisce il rapporto di lavoro

Chi lavora può usufruire di un sostegno al reddito al termine del rapporto di lavoro

Disoccupazione ordinaria

L'indennità di disoccupazione spetta ai lavoratori dipendenti che vengono licenziati. Non spetta ai lavoratori che si dimettono volontariamente, a meno che non si tratti di dimissioni per giusta causa.

Coloro che provengono dalla libertà e che sono stati arrestati mentre lavoravano possono fare domanda di Disoccupazione Ordinaria, **entro 68 giorni** dalla lettera di licenziamento se hanno i seguenti requisiti:

- * Avere contributi versati prima del biennio dell'anno in cui si chiede l'indennità
- * Avere lavorato almeno 52 settimane durante il biennio precedente la domanda

L'indennità viene corrisposta dall'I.N.P.S. nella misura del 60% del salario per un periodo di 10 o 12 mesi in base all'età del richiedente.

Cosa si deve fare? Se si pensa di avere i requisiti richiesti, è necessario compilare una domandina specificando "per richiesta disoccupazione ordinaria" e la data di ingresso.

Disoccupazione a requisiti ridotti

E' una misura a sostegno del reddito che spetta ai detenuti che hanno lavorato nel corso dell'anno solare precedente a quello della richiesta.

I requisiti per richiedere l'indennità di disoccupazione sono:

- aver lavorato nell'anno precedente a quello in cui si fa la domanda almeno **78 giorni** o, per il carcere, essere in possesso di **3 buste paga**.
- aver contributi versati prima del biennio precedente a quello in cui si chiede l'indennità.

L'indennità viene pagata per un periodo corrispondente alle giornate effettivamente lavorate nell'anno.

La domanda va presentata tra il 1 gennaio ed il 31 marzo di ogni anno.

Cosa si deve fare? *Se si pensa di avere i requisiti richiesti, è necessario compilare una domandina specificando "per richiesta disoccupazione a requisiti ridotti".*

Assegni familiari

Ai detenuti che lavorano sono dovuti, per le persone a carico, gli assegni familiari nella misura e secondo le modalità di legge. Gli assegni familiari sono versati direttamente alle persone a carico, in seguito a verifica.

Si possono richiedere a giugno e luglio di ogni anno. Possono richiedere gli assegni familiari anche i detenuti stranieri per il coniuge e i figli regolarmente soggiornanti in Italia. Se i familiari si trovano nel paese d'origine non si possono chiedere gli assegni familiari, eccezion fatta che per i cittadini di: Capoverde, Croazia, Jersey-Isole del Canale, Principato di Monaco, Slovenia, Tunisia e la ex Repubblica Federativa Popolare di Jugoslavia.

Quali documenti servono?

- stato di famiglia o autocertificazione dello stato famiglia su modulo fornito dall'INPS;
- dichiarazione autenticata del coniuge in cui dichiara di non percepire reddito (o se li percepisce indicarne la misura) o, in alternativa, certificazione ISEE richiesta ad un CAF;

Il coniuge dovrebbe anche sottoscrivere il modulo di richiesta assegni familiari, in alternativa può aggiungere alla dichiarazione autenticata di cui sopra la seguente dizione "dichiaro di non percepire e di non aver richiesto assegni familiari" dovrà inoltre conoscere i codici fiscali dei familiari a carico per inserirli nel modulo.

Cosa si deve fare? *Se si hanno i requisiti richiesti, è necessario compilare una domandina specificando "per richiesta assegni familiari", allegando tutti i documenti specificati.*

Cap. 5 Chi mi aiuta ad accedere alle diverse opportunità? Lo Sportello di Orientamento

Il Centro per l'Impiego di Bologna¹ è presente all'interno del carcere con uno Sportello di Orientamento al lavoro, nell'ambito del quale intervengono più operatori specializzati nelle azioni di orientamento al lavoro (esperti del mondo del lavoro).

Cosa fa lo Sportello

Gli operatori dello Sportello forniscono informazioni sul mondo del lavoro e della formazione professionale (interno ed esterno al carcere) e ti aiutano ad effettuare una scelta professionale consapevole supportandoti nella predisposizione di un progetto, lavorativo o formativo, interno o esterno al carcere (ovviamente la predisposizione del progetto di lavoro è basata sulla tua specifica situazione ed è effettuata in accordo con la Direzione del carcere). Nel corso dei colloqui gli operatori dello Sportello interno al carcere, così come avviene normalmente presso il Centro per l'Impiego, rilevano il tuo livello di professionalità, cioè rilevano informazioni sulle esperienze lavorative (in regola o non in regola), scolastiche e di formazione professionale effettuate nel corso della tua vita.

Come si accede allo Sportello

Per effettuare colloqui con gli operatori dello Sportello è necessario compilare la consueta "domandina" con espressa la richiesta di poter effettuare un colloquio con l'operatore dello Sportello di Orientamento.

¹ I Centri per l'Impiego sono strutture della Provincia di Bologna che hanno il compito di offrire tutti i servizi necessari a favorire un efficace incontro tra domanda e offerta di lavoro, rivolti alle persone che cercano un'occupazione, o desiderano cambiarla

L'operatore può intervenire anche su diretta segnalazione da parte degli operatori dell'Area educativa (educatori penitenziari) o di altri esperti presenti in Istituto.

La Banca dati delle professionalità

Gli operatori dello Sportello nel corso dei colloqui rilevano, attraverso la compilazione di una "scheda anagrafico professionale", la tua professionalità (che scuole hai frequentato, a quali corsi di formazione hai partecipato, quali esperienze di lavoro hai svolto), registrando le informazioni all'interno di una apposita banca dati.

Le informazioni relative alla tua professionalità possono essere utilizzate:

- dalla Direzione del carcere per compiere la selezione delle persone che potranno partecipare ai corsi di formazione professionale (spesso è infatti necessario che ci siano dei requisiti minimi per l'accesso ai corsi o che vi sia una reale coerenza tra le tue esperienze passate e il corso che andrai a svolgere),
- dalla Direzione del carcere per l'inserimento nella graduatoria del lavoro interno perché tale inserimento sia il più possibile coerente con le tue capacità ed esperienze lavorative (ad esempio se nella tua vita hai fatto il cuoco è probabile che verrai inserito nella graduatoria dei cuochi),
- dagli stessi operatori dello Sportello di orientamento presenti in carcere, quando sarai nelle condizioni giuridiche per poter cercare un lavoro all'esterno del carcere. Le informazioni in questo caso verranno utilizzate per valutare che tipo di scelta professionale compiere.

Per la realizzazione di questo prodotto si ringraziano in particolare:

- la Casa Circondariale di Bologna,
- lo Sportello di intermediazione culturale intramurario,
- il CTP "Besta" – Istituto Comprensivo 10 e l'Istituto Statale Superiore Keynes

Stampato nel maggio 2010 dalla tipografia Il Profumo delle Parole presso la Casa Circondariale di Bologna

La presente informativa è realizzata nell'ambito del "Servizio per la facilitazione dell'inserimento lavorativo dei detenuti, condannati in esecuzione penale esterna, beneficiari di indulto ed ex detenuti", finanziato con il contributo del F.S.E., Obiettivo 2, Misura "Inclusione sociale", Rif. P.A. n° 2008-0002/Bo

Una opportunità in più per le aziende

Premessa

Il Servizio Lavoro della Provincia di Bologna ha attivato un *Servizio per la facilitazione dell'inserimento lavorativo dei detenuti, condannati in esecuzione penale esterna ed ex detenuti* che opera con uno Sportello di Orientamento al Lavoro, all'interno del carcere di Bologna, e con un Servizio rivolto ad ex detenuti e condannati in esecuzione penale esterna, presso il Centro per l'Impiego di Bologna. Il Servizio ha l'obiettivo di favorire l'inserimento lavorativo di queste persone, per dare loro una possibilità di reinserimento nella comunità.

Le attività ed i **servizi offerti dallo Sportello sono rivolti anche alle Imprese**, chiamate a giocare un ruolo di primaria importanza nell'offrire opportunità reali a persone che si trovano in una situazione di svantaggio.

Attraverso l'assunzione di persone in difficoltà, le Aziende possono infatti concretizzare il principio della responsabilità sociale d'impresa e, al contempo, **usufruire di sgravi fiscali e contributi per l'assunzione**.

Con questo semplice prodotto si vuole dare un primo supporto informativo alle aziende per stimolare la conoscenza del carcere come luogo dove fare impresa e far conoscere i vantaggi legati al reinserimento lavorativo di persone sottoposte ad un'esecuzione penale.

Assessore Istruzione, Formazione, Lavoro della Provincia di Bologna

Parlare col cuore

Io che faccio parte della realtà carceraria, a volte leggo negli occhi dei detenuti tanto smarrimento, una paura nascosta per dignità, e questo può far comprendere, al di là delle azioni volontarie o involontarie o dettate dal bisogno di sopravvivenza o prodotte da un retaggio culturale deviato, che vi è comunque insito in ognuno di noi il senso del giusto e dell'ingiusto.

Il nostro timore non è quello della punizione, ma quello della non occasione di riscatto.

Un detenuto della Casa Circondariale di Bologna

Il Servizio del Centro per l'Impiego di Bologna

È un Servizio per facilitare l'inserimento lavorativo di detenuti, condannati in esecuzione penale esterna ed ex-detenuti presente sia all'interno della Casa Circondariale di Bologna sia al Centro per l'impiego.

Fornisce un **servizio gratuito di consulenza ed assistenza per le aziende che vogliono assumere detenuti, condannati in esecuzione penale esterna ed ex-detenuti**.

Le aziende possono trovare nel servizio:

- Servizi di informazione sulle agevolazioni e sugli incentivi previsti dalla legge e consulenza sulle normative contrattuali più idonee per l'assunzione
- Aggiornamenti normativi
- Consulenza personalizzata e incrocio tra i fabbisogni lavorativi aziendali e la Banca Dati Profili Professionali (cfr. tabella pag. 14)
- Organizzazione dei colloqui di conoscenza con i Responsabili dell'azienda
- Consulenza sulla documentazione necessaria per l'assunzione
- Accompagnamento e Monitoraggio dell'inserimento lavorativo: individuazione di un operatore referente per l'azienda ed interfaccia con la stessa, assistenza, visite in loco (se richieste)

Chi può essere assunto

I detenuti che, a seguito del parere favorevole del Magistrato di Sorveglianza e del Direttore del carcere, abbiano una posizione giuridica plausibile con l'inserimento lavorativo, e quindi:

- gli affidati al servizio sociale

- i detenuti domiciliari

- i semiliberi

- gli ammessi al lavoro esterno (Art.21 L.354/75)

Va sottolineato che ogni detenuto è accompagnato da uno **staff di operatori** all'interno, e, successivamente, all'esterno dell'Istituto. Le figure di supporto sono: la Direzione e l'Area Trattamento del carcere, gli agenti penitenziari, gli educatori, gli assistenti sociali dell'Ufficio Esecuzione Penale Esterna, gli assistenti sociali, i mediatori culturali e gli esperti, quali psicologo e orientatore.

Le **misure** attraverso le quali i detenuti possono avere **accesso all'esterno** sono:

1) Misure alternative: tipologia di esecuzione penale alternativa alla detenzione in carcere, principalmente:

- **affidamento in prova** all'Ufficio per l'Esecuzione Penale Esterna: permette al condannato di scontare la pena presso l'abitazione, continuando a svolgere le abituali attività, rispettando le prescrizioni stabilite dal Tribunale di Sorveglianza
- **detenzione domiciliare:** consente di espiare la pena nel proprio domicilio, sotto controllo delle Autorità di Vigilanza. Con l'autorizzazione del Magistrato di Sorveglianza è possibile svolgere attività lavorativa, formativa, ecc.
- **semilibertà:** la persona resta in carcere ma ne può uscire per parte della giornata per svolgere attività utili al reinserimento sociale e lavorativo.

2) Art.21 (L.354/75): lavoro esterno (similare alla semilibertà) sotto la responsabilità del Direttore del carcere e con l'approvazione del Magistrato di Sorveglianza

Agevolazioni per le aziende che assumono

I vantaggi per l'impresa

Per le imprese pubbliche o private e le cooperative che assumono condannati in misura alternativa, detenuti ammessi al lavoro esterno, ex detenuti, nelle attività produttive all'esterno del carcere sono previste agevolazioni contributive, fiscali ed economiche.

A. Benefici contributivi

1. **Legge 407/1990:** prevede agevolazioni contributive ed **incentivi a favore dei datori di lavoro che assumano persone disoccupate da almeno 24 mesi** (generalmente il periodo di detenzione equivale allo stato di disoccupazione). L'assunzione deve essere a tempo indeterminato, ma anche part time. Per le imprese del Centro Nord (escluse le imprese artigiane), le agevolazioni si sostanziano nella **riduzione di contributi a carico del datore di lavoro** pari al 50% per 36 mesi. Per le imprese operanti nel Mezzogiorno, o per le imprese artigiane di tutto il territorio nazionale, le agevolazioni si sostanziano nella riduzione totale dei contributi a carico del datore di lavoro per 36 mesi.
2. **Legge 381/91 come modificata dalla 193/2000 (Smuraglia):** prevede per le cooperative sociali di tipo B, la **riduzione a zero dei contributi per l'assicurazione** obbligatoria, previdenziale ed assistenziale, nel caso dell'assunzione di condannati in misura alternativa e la **riduzione dell'80% dei contributi** per l'assicurazione obbligatoria, previdenziale ed assistenziale nel caso dell'assunzione di detenuti ammessi al lavoro esterno.

B. Benefici fiscali - credito di imposta (lavoro e formazione)

Art. 3 legge 193/2000 + Decreto Min. Giust. n.87 del 25/02/2002

L'impresa che assume un detenuto ammesso al lavoro esterno usufruisce di un credito pari a **516,46 euro mensili per ogni lavoratore assunto**, per un periodo superiore ai 30 giorni, anche con un contratto a tempo parziale, ridotti in misura proporzionale per lavoratori assunti a tempo parziale.

Si applica allo stesso modo anche nel caso di prosecuzione del rapporto di lavoro con ex detenuti, assunti durante la detenzione, nei **6 mesi successivi** alla scarcerazione. Inoltre si prevede la **stessa misura di credito, per ogni lavoratore formato**, attraverso attività formativa della professionalità, **finalizzata all'assunzione dei detenuti**. L'agevolazione è **cumulabile** con altri benefici.

C. Altri benefici: La legge 17/2005 della Regione Emilia Romagna persegue la finalità di favorire l'inserimento, il reinserimento e l'integrazione lavorativa delle persone in condizioni di svantaggio personale attraverso contributi economici ed altri strumenti che vengono definiti attraverso specifici bandi di competenza della Provincia.

QUESTI BENEFICI SONO TRA LORO CUMULABILI

Gli strumenti per favorire l'inserimento

Al fine di favorire l'inserimento lavorativo di persone in esecuzione penale ed ex detenuti è possibile utilizzare degli strumenti di transizione, che prevedono dei periodi di stage per i quali **l'impresa non deve sostenere alcun costo** (né contributivo, né retributivo, né assicurativo).

Si tratta di percorsi che permettono al datore di lavoro di utilizzare il lavoratore senza alcun onere economico, in modo da verificarne le qualità, in previsione di una possibile assunzione, e alla persona di formarsi e di acquisire le specifiche competenze legate al contesto lavorativo.

Durante questi periodi l'azienda può avvalersi del supporto e della consulenza degli specialisti che accompagnano la persona nella fase di transizione.

I principali sono la Borsa Lavoro e il Tirocinio formativo.

Con la **Borsa Lavoro** la persona in esecuzione penale o la persona ex detenuta percepisce un sussidio da parte del Comune di Bologna. Oltre al sussidio (esente IRPEF), il Comune provvede a coprire tutte le spese

di ordine assicurativo (INAIL e Responsabilità Civile terzi).

I **Tirocini formativi** sono uno strumento per realizzare momenti di alternanza tra studio e lavoro e per agevolare le scelte professionali mediante la conoscenza diretta del mondo del lavoro, attraverso iniziative (stage) a favore di soggetti che abbiano già assolto l'obbligo scolastico.

Avviare un'attività dentro il carcere

I vantaggi per l'impresa

Per le imprese pubbliche o private e le cooperative è possibile avviare delle attività produttive all'interno degli Istituti di pena. La legge 193/2000, cosiddetta "Smuraglia", prevede la stipula di un'apposita convenzione con l'Amministrazione Penitenziaria, che garantisce l'impresa e regola lo svolgimento dell'attività.

A. Minori costi fissi

L'utilizzo in comodato d'uso gratuito degli spazi (laboratori, fabbricati esistenti, attrezzature) permette una drastica riduzione dei costi fissi legati alla localizzazione dell'azienda (esenzione dei costi di locazione/costi di ammortamento locali).

B. Riduzioni e agevolazioni contributive, fiscali ed economiche (Legge 193/2000 + Decreto Min. Giust. n.87 del 25/02/2002)

1. Credito di imposta (lavoro e formazione)

Credito pari a **516,46 euro mensili per ogni lavoratore assunto**, per un periodo superiore ai 30 giorni, anche con un contratto a tempo parziale, ridotti in misura proporzionale per lavoratori assunti a tempo parziale.

Si applica allo stesso modo anche nel caso di prosecuzione del rapporto di lavoro con ex detenuti, assunti durante la detenzione, nei **6 mesi successivi** alla scarcerazione. Inoltre si prevede la **stessa misura di credito, per ogni lavoratore formato**, attraverso attività formativa della professionalità, **finalizzata all'assunzione dei detenuti**. L'agevolazione è **cumulabile** con altri benefici.

2. Benefici contributivi

Riduzione dell'80% dei contributi per l'assicurazione obbligatoria, previdenziale ed assistenziale.

Nota bene: tutte le imprese che assumono detenuti per lavoro interno sono destinatarie di entrambi i benefici, sino ai 6 mesi successivi alla scarcerazione: sgravi contributivi e agevolazione fiscale mensile (516,46 euro di cui al punto 1)

C. Vantaggi legati alla motivazione e alla competitività

La localizzazione di processi produttivi o loro parti nel contesto di una Casa Circondariale può contare sull'elevato senso di partecipazione dei lavoratori detenuti.

La Banca Dati Profili Professionali

Le persone in esecuzione penale attualmente seguite rispondono a questi profili professionali:

INDUSTRIA	Costruzioni	muratore, manovale, piastrellista, imbianchino, carpentiere
	Meccanica, elettronica, mezzi di trasporto	carroziere, meccanico, elettricista, auto-riparatore, moto-riparatore
	Magazziniere	addetto al magazzino, mulettista
	Operaio generico, operaio qualificato	saldatore, fresatore, tornitore, verniciatore, addetto lavorazione carni
SERVIZI	Ristorazione	cuoco, aiuto-cuoco, pizzaiolo, barista, cameriere, lavapiatti, panettiere, pasticciere
	Trasporti	autista, autotrasportatore, taxista
	Servizi alle persone e alle aziende	pulizie, assistenza anziani e bambini, receptionist, facchino, montaggio mobili
	Informatica	data entry, videoterminalista, operatore grafico, addetto al centro stampa
	Commercio	commesso (abbigliamento, vendita autoveicoli), gestore bar/ristorante/negozio barbiere/parrucchiera, estetista, fruttivendolo, benzinaio, macellaio, salumiere
	Verde	manutenzione verde pubblico e privato, operatore floro-vivaistico, agricoltore

	Altre professionalità	impiegato, segretario, agente di commercio, rappresentante, interprete, agente immobiliare, imprenditore
ARTIGIANATO		lavorazione vetroresina, vetraio, falegname, fabbro, restauratore mobili, tappezziere, decoratore, restauratore, marmista, sarto, idraulico, tipografo, rilegatore

Le attività con i detenuti

Il Servizio ha lo scopo di offrire gli interventi e le attività propri del Centro per l'Impiego della Provincia di Bologna, fin dal periodo di detenzione all'interno dell'Istituto.

In particolare intende aumentare le conoscenze dei detenuti rispetto al mercato del lavoro.

Realizza analisi approfondite delle loro competenze professionali allo scopo di organizzare la banca dati delle professionalità.

Informa sulle norme che regolano l'attuale mercato del lavoro e sulle possibilità di fare impresa.

Svolge inoltre attività di accompagnamento e tutoraggio dell'inserimento lavorativo.

Riferimenti

Per ulteriori informazioni e per mettersi in contatto con il Servizio:

Centro per l'Impiego di Bologna - Via Todaro 4, 40126 Bologna Tel. 0516598966 Dario Audiello

dario.audiello@provincia.bologna.it

Ilario De Gaetanis ilario.degaetanis@provincia.bologna.it

Servizio interno alla Casa Circondariale:

Micaela Mariani tel. e fax 0516388515

La presente informativa è realizzata nell'ambito del "Servizio per la facilitazione dell'inserimento lavorativo dei detenuti, condannati in esecuzione penale esterna, beneficiari di indulto ed ex detenuti", finanziato con il contributo del F.S.E., Obiettivo 2, Misura "Inclusione sociale", Rif. P.A. n° 2008-0002/Bo

Marzo 2010